QUADERNO | 3
2020

UFFICIO STORICO DELLA POLIZIA DI STATO

Il Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza (1919 - 1922)

a cura di RAFFAELE CAMPOSANO

Concepita dallo Stato Liberale come "falange armata" dell'esecutivo per far fronte a una fase di estrema emergenza, la Regia Guardia fu destinataria di ingenti stanziamenti e venne potenziata con un organico mai visto prima di allora, per essere un Corpo di polizia all'avanguardia e moderno ma soprattutto affidabile e gestibile sotto il profilo politico. Per il suo carattere fortemente politico, non a caso fu definita la "Polizia di Nitti", fin da subito si attirò l'avversione della destra nazionalista, degli ambienti militari del Regio Esercito, che non si erano trattenuti dall'ordire trame e complotti golpistici, e delle Camicie nere e dei vertici del fascismo che, poi, ne decretarono la fine ingloriosa.

Per l'inadeguatezza della classe politica e la mancanza di autorevolezza delle Autorità di Pubblica Sicurezza, raggiunse solo in parte gli obiettivi per cui era stata istituita, venendo travolta dalle sue intrinseche contraddizioni e dal corso della storia che ne impedirono la sopravvivenza. Finì con l'essere invisa e mal sopportata, persino, da coloro che l'avevano auspicata come rimedio al caos. Da Corpo d'élite divenne un Corpo avulso dalla società, pericoloso per i suoi avversari e troppo compromesso con la politica per non seguirne le sorti ormai segnate. Quello che gli venne affidato fu il tardivo tentativo di restaurazione di fronte all'incalzante fascismo, destinato ad incarnare la nuova "volontà di potenza" della Nazione.

L'esperienza della Regia Guardia ci aiuta a capire quanto le strategie di controllo della protesta e dell'ordine pubblico, rivelandosi inadeguate a fronteggiare i cambiamenti cruenti della società, rischino esse stesse di trasformarsi da fattore di stabilizzazione del sistema in catalizzatori di crisi.

Così si svela prima di legarsi a immagini, a parole, oscuro senso reminiscente, il vuoto inabitato che occupammo e che attende fin ch'è tempo di colmarsi di noi, di ritrovarci...

E. Montale, *Voce giunta con le fòlaghe*, 1947

UFFICIO STORICO DELLA POLIZIA DI STATO

Il Corpo della Regia Guardia
per la Pubblica Sicurezza (1919-1922)

a cura di Raffaele Camposano

Quaderno III

Roma - 2020

Curatore della Collana: I Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato
Raffaele Camposano

Comitato redazionale e revisione testi
Ornella Di Tondo, Carlo Mearilli

Riproduzioni fotografiche ed elaborazioni immagini
Attilio Dell'Aglio, Giulio Quintavalli, Pino Savoia

Impaginazione ed elaborazione grafica
Fabio Ferrari TMB Stampa S.r.l., Giulio Quintavalli

Ricerca bibliografica e iconografica
Massimo Gay, Gaspare Panza, Ernesto Pauselli, Giulio Quintavalli, Fabio Ruffini

Contributi ricerca storiografica
Raffaele Stagno

Coordinamento tecnico
Antonino Crieleison

Supporto tecnico
Marco Cavicchia, Attilio Dell'Aglio, Gaspare Panza

Elaborazione grafica copertina
Pino Savoia

Pubbliche Relazioni e Ufficio Stampa
Segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

La responsabilità dei contenuti dei saggi è dei singoli autori

In copertina: elaborazione grafica della cartolina ufficiale della Regia Guardia, 1920

© Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2020
Via Bernardino Telesio, 3 - 00195 Roma
ISBN 9788890859816

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale, se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

Finito di stampare nel mese di giugno 2020 presso la Tipografia TMB Stampa S.r.l. di Roma

Indice

Prefazione
Prefetto Franco GABRIELLI, Capo della Polizia
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza 7

Quale polizia per quale ordine? Una proposta di lettura della (breve) storia della Regia Guardia
Prof. Roberto CORNELLI, Università degli Studi di Milano-Bicocca 9

Regia Guardia: la Polizia "con le stellette" che nessuno volle davvero
Raffaele CAMPOSANO 15

La Regia Guardia e l'impossibile difesa di uno Stato disarmato

La Regia Guardia: la Polizia liberale nell'avvento del fascismo
Luca MADRIGNANI 26

Ordinamenti, uniformi e armamento dei Corpi di Pubblica Sicurezza (1919-1923)
Luigi MENNA 52

La Regia Guardia a Roma
Piero CROCIANI 72

La Regia Guardia e la ribellione dei Bersaglieri ad Ancona nel 1920
Massimo GAY 92

La Scuola Ufficiali e Sottufficiali della Regia Guardia
Giulio QUINTAVALLI 114

L'Iconografia, le Riviste, la Satira

Rappresentazione e autorappresentazione della Regia Guardia nelle fonti iconografiche
Giulio QUINTAVALLI 140

Appunti sulle riviste per la Regia Guardia (1919-1922)
Michele DI GIORGIO 164

La Regia Guardia nella caricatura del tempo
Giorgio GALEAZZI 184

La Bandiera, i Caduti, i Decorati, le Fonti

La Bandiera cui furono negati gli onori
Fabio RUFFINI 194

La Bandiera di Guerra della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza
Raffaele CAMPOSANO 218

I Caduti e i Decorati della Regia Guardia e dell'Amministrazione della P.S.
Massimo GAY 225

Abbreviazioni e sigle 229

Fonti normative e archivistiche
Ornella DI TONDO 230

Profili degli Autori 236

Ringraziamenti 240

Pubblicazioni dell'Ufficio Storico 243

Prefazione

Riscoprire il ruolo svolto dal Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, in un momento di grandi urgenze sociali ed emergenze istituzionali, è stato l'impegno che studiosi e appassionati hanno condensato in questo saggio storico.

In questi anni abbiamo lavorato molto sul tema della "riscoperta" e del "rafforzamento" della memoria. C'è, infatti, un profondo legame tra memoria e costruzione dell'identità collettiva. In generale lo è per una comunità, ma ancor più lo è per un'Istituzione che fa del servizio al cittadino la sua *mission* istituzionale.

Ripercorrere le vicende del passato per riscoprire e radicare i valori comuni è, dunque, intessere quel sottile filo che unisce il "narrare la storia" e "fare memoria".

È innegabile che tale processo deve muovere necessariamente dalla ricostruzione del passato, dal confronto tra le verità storiche. Ed in questa direzione che, sapientemente, questo lavoro potrà offrire un valido contributo facendo luce su un periodo poco conosciuto ma cruciale della storia della nostra Amministrazione.

Franco Gabrielli
Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza

Quale polizia per quale ordine? Una proposta di lettura della (breve) storia della Regia Guardia

Roberto Cornelli

Le polizie non creano l'ordine nella comunità, ma reagiscono a collassi episodici dell'ordine, cercando di ripararne i danni prodotti alla sicurezza e alla fiducia sociale.[1]

Rileggere la breve storia del Corpo della Regia Guardia tenendo a mente queste parole di Peter K. Manning, uno dei massimi studiosi nordamericani di *policing*, permette di esplorare una relazione spesso data per scontata ma in verità mai abbastanza messa a fuoco, quella tra polizie e ordine. Agli occhi di chi si occupa di polizie contemporanee, infatti, le vicende delle Guardie Regie si presentano come un caso di studio particolarmente interessante per mettere sotto la lente di ingrandimento il tema delle aspettative di ordine rivolte alle polizie e la loro dipendenza da un assetto socio-istituzionale[2] che in qualche modo le precede e le definisce come forze dell'ordine, chiamate cioè a mantenerlo e rafforzarlo. Cosa accade quando si verifica un *collapse of order* sistemico (non episodico) o, detto in termini più vicini alla mia prospettiva di ricerca, una transizione istituzionale in cui mutamenti delle mentalità e delle sensibilità collettive accompagnano l'imporsi di un ordine per qualche tratto diverso da quello precedente?

Non si tratta, com'è evidente, di una questione di poco conto se pensiamo ai Paesi che, in transizione democratica o che tentano di lasciarsi alle spalle periodi di conflitti armati, devono fare i conti con riforme delicate del comparto della sicurezza, dalle quali dipende in modo sostanziale l'affermazione di una nuova cultura dei diritti e della relazione tra cittadini e potere. D'altra parte, anche le democrazie che definiamo mature esprimono una concezione dell'ordine che risulta costantemente soggetta a conflitti e tensioni che portano a cedimenti, consolidamenti o mutamenti; compren-

---

[1] Peter K. Manning, *A Review of Democratic Policing in a Changing World*, Boulder, Paradigm Publishers, 2010. In tal senso è utile tenere a mente che la polizia viene chiamata quando «*something-is-happening-which-ought-not-to-be-happening-about-which-somebody-ought-to-do-something-NOW*» (E. Bittner, *Aspects of Police Work*, Boston, Boston University Press, 1990, p. 335).

[2] Cfr. Jean-Paul Brodeur, *The Policing Web*, New York, Oxford University Press, 2010, pp. 110 e 130.

dere quale ruolo giocano (e ci si aspetta che giochino) le polizie, che spesso stanno nel mezzo di quei conflitti e tensioni, è decisivo per cogliere le direzioni dei cambiamenti culturali, politici e istituzionali in atto.

Dalla storia del Corpo delle Guardie Regie, così ben analizzata in questo volume da diverse prospettive, affiorano dunque temi di approfondimento che interrogano diversi campi del sapere (criminologia, politologia, sociologia e discipline storico-giuridiche, per citarne alcuni) ma anche più direttamente tutti coloro che, nella politica o nelle istituzioni, sono impegnati nel difficile compito di occuparsi della *res publica*.

Istituita il 2 ottobre del 1919, all'indomani della fine della Grande Guerra e dopo pochi mesi dalla nascita del Corpo degli Agenti d'Investigazione (a ordinamento civile e con funzioni specifiche di investigazione e d'indagine),[3] la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza si collocò nel crocevia di alcune urgenze istituzionali e sociali che caratterizzarono i primi decenni del XX secolo. Il precedente Corpo delle Guardie di Città, creato nel 1890, già prima dello scoppio della guerra appariva poco affidabile politicamente, scarsamente professionale e inadatto ad affrontare l'irrompere della "massa" come soggetto politico. Scioperi, manifestazioni di piazza ed episodi di violenza diffusa richiedevano agli occhi dei liberali (e non solo) una consapevolezza diversa circa il ruolo della polizia a tutela della monarchia e dei governi contro l'avanzata delle sinistre che si rafforzavano poggiando su un malcontento popolare via via più intenso e diffuso nell'immediato dopoguerra e sul richiamo ideale alla Rivoluzione d'Ottobre.[4] Il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti ritenne che non fosse sufficiente una semplice riforma della polizia, ma che occorresse una nuova polizia, con ordinamento militare ma dipendente dal Ministro

1. *«La Domenica del Corriere», n. 31, 1907 (part.).*

[3] Cfr. il saggio di Luigi Menna, *infra*.

[4] Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991. L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, Milano, Bur, 1997, pp. 72-76 (tit. orig. *Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991*, 1994).

dell'Interno, che colmasse le lacune delle Guardie di Città e limitasse l'utilizzo nei servizi di ordine pubblico di un esercito considerato troppo invadente, inadeguato e inaffidabile (sia nelle alte sfere per i tentativi di colpi di stato, sia nelle truppe, per la solidarietà che talvolta i soldati esprimevano verso i manifestanti) e di un'Arma dei Carabinieri minata nel suo prestigio per i servizi bellici di retrovia di rastrellamento dei disertori.[5] L'aspirazione fu quella dunque di istituire una falange armata o, come veniva descritta nella pubblicistica dell'epoca, un "Esercito della Civiltà", politicamente neutrale, a favore del popolo ed a tutela dell'ordinamento liberale: un corpo nuovo che almeno nelle intenzioni, avrebbe dovuto unire alla disciplina militare le peculiarità di una polizia moderna a cui non servono soldati sempre pronti a sparare ma uomini capaci di desistere dall'uso della forza quando necessario e con atteggiamenti e comportamenti, anche fuori dal servizio, improntati a tenere alto il decoro e il prestigio del Corpo.[6] Eppure, nonostante gli sforzi compiuti per dare dignità e valore a una polizia pensata come baluardo dell'ordine nelle strade e piazze,[7] vennero reclutati in gran fretta e senza adeguato addestramento molti reduci della prima guerra mondiale, con un duplice obiettivo: garantire immediata operatività alla nuova istituzione e affrontare la situazione, certamente foriera di malcontento popolare, di uomini ormai avvezzi all'uso delle armi ma privi, una volta rientrati dal fronte, di mezzi di sostentamento. La fretta e l'improvvisazione comportarono diversi problemi: nelle condizioni di vita in caserma, nelle paghe, nell'addestramento e nella preparazione; ci furono anche provvedimenti di licenziamento non tanto rivolti a coloro che provenivano dalle disciolte Guardie di Città, già passati da un processo di selezione molto rigido, quanto proprio nei confronti degli uomini provenienti dalle fila dell'Esercito.[8]

Nonostante queste difficoltà, la Guardia Regia svolse una funzione de-

---

[5] Cfr. il saggio di Massimo Gay in questo volume con il riferimento all'episodio della ribellione dell'11° Reggimento Bersaglieri di Ancona nel 1920, alla quale seguirono tre giorni di sollevazione popolare. Cfr. anche, sempre in questo volume, il saggio di Luca Madrignani.

[6] Cfr. il saggio di Michele Di Giorgio, *infra*.

[7] Cfr. in questo volume i saggi di Giulio Quintavalli con specifico riferimento alla Scuola Ufficiali e Sottoufficiali; Fabio Ruffini per l'importanza della concessione della Bandiera di guerra alla neonata polizia; Luigi Menna per gli aspetti più generali legati a uniformi, mezzi e armamento.

[8] Cfr. Piero Crociani, *La Regia Guardia a Roma, infra*.

cisiva nel gestire il "pericolo rosso", il rischio cioè che, parafrasando le parole (e dunque anche lo sguardo) usate in una rivista di settore dell'epoca, masse incoscienti e ignoranti seguissero falsi profeti e false dottrine. La riorganizzazione della polizia, con una dichiarata aspirazione alla sua modernizzazione, professionalizzazione e de-politicizzazione, servì proprio a questo scopo, ad "arrestare la violenza, abbattere fin sul nascere le barricate, sgominare i saccheggiatori; mettere un freno all'estrinsecazione delle false dottrine e ristabilire l'imperio della legge".[9] È noto come la Guardia Regia assolse efficacemente il compito di soffocare le piazze, contrastare le rivendicazioni popolari e diradare la minaccia paventata di una rivoluzione socialista ma – ed è questo aspetto che m'interessa particolarmente sottolineare – non diede nei fatti un contributo al rafforzamento di quell'ordine liberale per cui era stata istituita. Al contrario, proprio il suo intervento a difesa di un ordine istituzionale liberale non più coerente con i mutamenti delle mentalità e sensibilità collettive contribuì, nei fatti, all'affermazione del regime fascista che seppe interpretare quei mutamenti e canalizzarli nella costruzione di un nuovo assetto politico-istituzionale. Evidentemente, questo contributo delle Guardie Regie all'avvento del fascismo non fu l'esito di una dichiarata volontà istituzionale ma l'effetto di un insieme di azioni non sempre intenzionali che in un periodo di *collapse of order* hanno agevolato l'affermazione di un ordine sociale e istituzionale diverso da quello che si era chiamati a tutelare. In questo senso, non si tratta solo di osservare la Guardia Regia nel Biennio nero mettendone in risalto i tentennamenti, così ben evidenziati in qualche vignetta satirica dell'epoca,[10] i cedimenti o perfino gli aperti sostegni allo squadrismo; e tantomeno basta sottolineare una sorta di ingenuità dei liberali nel credere che, una volta concessi spazi di potere agli squadristi nella repressione di anarchici, socialisti e comunisti, il fascismo si sarebbe ritratto rimettendo l'uso della forza nelle mani della "Polizia di Nitti". Le storie che raccontano le titubanze, le contiguità, gli sbandamenti e le adesioni di fronte all'avanzata del fascismo, infatti, acquistano maggiore rilevanza se si osserva come la Guardia Regia si trovi ad agire in un periodo di rapida transizio-

[9] Cfr. il saggio di Di Giorgio, *infra*.

[10] Cfr. il saggio di Galeazzi in questo volume, con particolare attenzione all'illustrazione in cui «i soggetti sono due guardie che di fronte a uno scontro, probabilmente di carattere politico tra un nero e un rosso, pur avendo i mezzi per agire fanno di tutto, reiterando il gioco della moneta, pur di non intervenire ed esporsi poi così alle critiche dell'una o dell'altra fazione o addirittura di entrambe» (p. 191).

ne sociale e istituzionale.[11] È la sua stessa presenza quale forza dell'ordine, effettiva fino a che è stato possibile ridurre narrativamente e politicamente il conflitto sociale a una questione di minaccia all'ordine liberale (e dunque ai suoi governi), a perdere di senso fino a risultare pressoché insignificante mano a mano che quell'idea di ordine che era chiamata a tutelare si trasforma rapidamente prima nella società e poi con la presa del potere da parte dei fascisti. In qualche modo, il conflitto sociale era stato ridefinito non più nei termini di uno scontro tra *élites* liberali e masse proletarie socialiste: la massa ormai aveva fatto ingresso nella politica, e il conflitto aveva iniziato a riguardare la sua rappresentanza, ridefinendosi come scontro tra "neri" e "rossi", con un'attrazione della borghesia liberale verso i primi perché avevano contribuito a scongiurare il pericolo di una rivoluzione bolscevica, perché si riteneva fossero più addomesticabili e/o perché si erano già distinti in molte occasioni per garantire l'ordine nelle campagne e nelle fabbriche. La confusione valoriale che si riversa sulle decisioni e sui comportamenti delle Regie Guardie nel Biennio nero diventa dunque più comprensibile se si considera come cambiano le coordinate politico-culturali in cui le polizie agiscono. A nulla valgono i tentativi della "Polizia di Nitti" di riposizionamento nel nuovo regime richiamando il proprio contributo alla repressione delle sinistre, la propria "professionalità", la propria tolleranza verso le scorrerie delle Camicie nere, la complicità con i fascisti locali e financo la propria fedeltà a Mussolini: il nuovo regime aveva già lo squadrismo da valorizzare come forza dell'ordine, a cui affidare le prime fasi di consolidamento del regime, e poteva contare sull'Arma dei Carabinieri e sull'Esercito come istituzioni che, per la loro longevità, erano meno facilmente disarticolabili e comunque meglio rappresentabili nel nuovo regime, che intendeva presentarsi come giovane e al tempo stesso erede di un passato glorioso, come forze di un ordine immutabile.

2. *Cartolina postale fotografica; nel retro: «Fotografia RIDOLFI, Via d'Azeglio N° 23, Bologna» (collezione Giulio Quintavalli - G.Q.).*

[11] Cfr. il saggio di Madrignani, *infra*.

La storia delle Guardie Regie, così interpretata, permette di restituire profondità alla frase di Manning da cui ho preso le mosse per invitare alla lettura delle pagine che seguono. Le polizie sono chiamate a reagire (nelle modalità che hanno a disposizione) a episodi di frattura dell'ordine: è questa la missione che restituisce loro un senso e che consente loro di riparare i danni prodotti alla sicurezza e alla fiducia, entrambe necessarie al mantenimento dell'ordine. Detto altrimenti, la loro presenza nella società assume significato in relazione a una concezione di ordine che si costruisce giorno per giorno negli slittamenti della cultura (delle mentalità e sensibilità collettive). Al tempo stesso, come tutte le istituzioni, anche le polizie sono attraversate da tensioni e conflitti, contribuendo così a orientare quegli slittamenti culturali che determinano piccoli o grandi cambiamenti nella concezione dell'ordine. Difficilmente, invece, possono essere investite del compito di creare ordine laddove non c'è (più), nell'illusione che si possa imporre attraverso l'uso della forza o, meglio, attraverso il timore che incute la disponibilità ad usarla. Quando sono chiamate a farlo, soprattutto in periodi di rapida transizione istituzionale, il loro operato diventa inefficace e la loro presenza astrusa, confusiva o addirittura insignificante. Ma c'è di più: leggendo le vicende della Regia Guardia in controluce rispetto alla storia dell'Arma dei Carabinieri nello stesso periodo si può ricavare la suggestione (e per ora non più di questa) che i corpi di polizia diventino fattori di stabilizzazione istituzionale, persino nei momenti di cambi di regime, quando sono in grado di mantenere la loro funzione di reazione a episodi che incrinano l'ordine, anche laddove quest'ultimo si presenti e venga concepito in termini molto diversi da prima.

Non è la sede per approfondire questa ipotesi, ma mi pare utile sottolineare la rilevanza di queste riflessioni non solo in chiave storica ma anche sul tema attuale e assai stimolante della relazione tra polizie e democrazia, su cui altrove mi sono cimentato[12] e che occorrerebbe mettere al centro di un'agenda di ricerca sulle polizie che ad oggi manca. Anche per queste ricadute sulla nostra quotidianità, studiare le polizie è così interessante: attraverso la loro storia – le loro storie di ieri e di oggi – si può comprendere meglio in quale società viviamo, con quale idea di ordine e con quali spazi di libertà in concreto; questo volume ne costituisce un esempio illuminante.

---

[12] Roberto Cornelli, *Polizie e democrazia. Argomenti per un'agenda di ricerca*, «Criminalia», 2016, pp. 139-163.

Regia Guardia: la Polizia "con le stellette" che nessuno volle davvero

Raffaele Camposano

Cent'anni fa venne istituita la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza. La sua è stata una storia complessa ma, nel contempo, straordinaria, nel senso di "fuori dall'ordinario".

In quel lontano 1919, del resto, anno della sua frettolosa costituzione, ogni cosa era drammaticamente difficile, imprevedibile, in evoluzione.

Ad appena un anno dalla fine della Grande Guerra, infatti, l'Italia di Vittorio Veneto era tutt'altro che *vittoriosa e trionfante*.

Alle frustanti delusioni emerse durante le trattative della Conferenza di Pace di Parigi per il mancato riconoscimento delle aspettative territoriali sulla Dalmazia e su Fiume, si unirono, ben presto, nuovi e angoscianti eventi, destinati a rendere ancora più incandescente e turbolento lo scenario interno italiano.[1]

L'Italia, provata duramente dal grave dissesto economico, conseguente al conflitto bellico, si trovò a fare i conti, quasi subito, con il malcontento popolare per il razionamento dei viveri e il problema dei reduci, tornati immiseriti e provati dall'agghiacciante esperienza della trincea.

Ad alimentare i disordini di piazza e gli scioperi dei lavoratori, sempre più generalizzati e paralizzanti, era lo spettro della fame e della disperazione per le condizioni di vita sempre più grame che scatenò il furore popolare, destinato a connotarsi ideologicamente, via via, che filtravano dalla Russia le notizie della vittoria del proletariato a seguito della Rivoluzione d'Ottobre.

L'irrompere così improvviso e problematico delle masse nello scenario storico, consapevoli di incarnare la lotta di classe non più da comprimarie, trovò impreparati non solo i governanti ma anche i capi rivoluzionari e i sindacalisti che avrebbero dovuto guidarle e, se del caso, mitigarne l'impatto sull'ordine pubblico.

---

[1] L'occupazione di Fiume, frutto dell'inventiva guerresca e dell'acceso arditismo di Gabriele D'Annunzio, finita nel tragico "Natale di sangue", aveva evidenziato emblematicamente quanto lontana fosse l'illusione di tornare presto alla normalità in un Paese sempre più esposto al contagio non solo del nazionalismo ma di ben più destabilizzanti forze sovvertitrici dell'ordine costituito.

Lo scenario politico, dunque, era cambiato del tutto, rispetto al periodo prebellico e a complicarlo definitivamente furono le elezioni politiche del novembre 1919, all'esito delle quali il Partito Socialista Italiano e il Partito Popolare di Don Sturzo ottennero la maggioranza dei seggi.[2]

In questa situazione di estrema delicatezza, punteggiata da ricorrenti crisi di Governo, dovute all'incapacità della Destra e della Sinistra di comprendere e di dominare il corso degli eventi, il ricorso alla violenza, cui gli uomini si erano abituati nei durissimi anni di guerra, servì agli opposti estremismi per imprimere quella svolta, avvertita come inevitabile, allo stallo istituzionale che si era venuto a creare.

Il fascismo era alle porte ma, ancora di più, la sua virulenza ideologica stava contagiando gli animi, già accesi, dal nazionalismo radicale.

Fu questa "eccezionalità" di concause che tenne a battesimo la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza la quale, rompendo con la tradizione che l'aveva preceduta, fu concepita dal Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché Ministro dell'Interno *pro tempore*, On. Francesco Saverio Nitti, come Corpo di Polizia e prima Forza militare della Storia italiana alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno.

Definita "rimedio eroico" da Emilio Saracini, profondo conoscitore delle dinamiche della Pubblica Sicurezza nonché suo autorevole rappresentante, essa fu impiegata, con successo, quale forza politicamente affidabile dell'apparato repressivo statuale per contenere e respingere il "pericolo bolscevico" e riaffermare il monopolio dello Stato liberale sull'uso della forza e sulla gestione della violenza pubblica.

Ma si rivelò, ben presto, impreparata allorquando dovette difenderla dalle stesse forze eversive che, paradossalmente, in un primo tempo, avevano accompagnato il ritorno all'ordine per rimetterlo nuovamente in discussione.

Dalla fine del 1920, anno in cui iniziò il riflusso della "marea rossa" e del movimento operaio e le piazze cominciarono a tingersi di nero, tutta la classe dirigente liberale si dimostrò pavida ed esitante di fronte all'imperversare dell'inaudita violenza squadristica che, spalleggiata dalle forze

[2] Alla luce di questi esiti elettorati era fin troppo evidente che gli abusati equilibrismi e i giochi di potere dello Stato Liberale, fino ad allora, basati sul compromesso e la negoziazione, retaggio del genio e dell'abilità giolittiana, non avrebbero più funzionato, come nell'anteguerra, per costituire nuove maggioranze parlamentari stabili e coese.

1. Il Tricolore alla Regia Guardia, *a cura del Maggiore Giovanni Massi, 1922. Redatto in occasione della consegna della Bandiera al Corpo, vi si ripropongono le gesta di Casa Savoia, che si intrecceranno con le alte pagine risorgimentali che si concludono con l'annessione di Trento e Trieste, nella quale tanta parte ebbe il 29° Corpo di Armata al comando del Tenente Generale De Albertis, poi comandante del Corpo della Regia Guardia. La copertina della pubblicazione è dominata dalla Bandiera Nazionale sovrastata da un nastro posto a cornice recante il motto del Corpo: «SVB ALIS MEIS HONOR ET FORTITVDO». Il Vessillo è sorretto da un'asta innestata dalla stilizzazione del fregio dello stesso posto alla sua base. Sullo sfondo si erige l'imponente struttura del Vittoriano, Casa della Patria, dal 1921 dedicata al Milite Ignoto protetto dalla dea Roma e, dal 1970, Museo del Risorgimento e sede del Sacrario delle Bandiere.*

della destra più retriva e bellicosa, si stava preparando a sferrare l'attacco al potere.

In quanto "Polizia di Nitti", fin da subito, la Regia Guardia attirò su di sé l'avversione degli acerrimi oppositori dello Statista lucano: la destra nazionalista, gli ambienti militari del Regio Esercito, che non si erano trattenuti dall'ordire trame e complotti golpistici, le Camicie nere e i vertici del fascismo che, poi, ne decretarono la fine ingloriosa.

Gli stessi suoi appartenenti, e *in primis* gli Ufficiali, evidenziarono, neppure tanto nascostamente, di mal sopportare il ruolo riduttivo e poco gratificante di *miliziani dell'ordine pubblico*, per cui il Governo li aveva assunti e addestrati, per preferire quello più esaltante e gratificante, sotto il profilo motivazionale, di militi, eredi del coraggio e delle virtù guerriere del Regio Esercito, uscito vincitore dalla guerra.

Una crisi d'identità questa, destinata ad amplificarsi e a sostanziarsi, di fatto, nella cancellazione dai muri delle caserme e dall'intestazione della documentazione d'ufficio della dicitura "per la pubblica sicurezza", a significare quanto la completa obbedienza ai valori di Patria, incarnati dalla dinastia regnante fosse prioritaria rispetto alla dipendenza dai governi in carica sovente precari e transitori.

Ciò non poteva che influire sulla graduale marginalizzazione della Regia Guardia nel controllo dell'ordine pubblico per la scadente incisività d'impiego, che stavolta, è doveroso sottolinearlo, non era imputabile all'impreparazione, alle deficienze di organico e di mezzi, di cui, anzi, era oltremodo avvantaggiata, ma alla mancanza di controllo politico e di direttive chiare ed univoche dell'Autorità di P.S., che ne minarono ulteriormente la compattezza.

In questo contesto, ai "Figli della terra", come li definì Piero Dossetti in un suo articolo di "Rivoluzione Liberale", sarebbe stato pressoché impossibile chiedere unità d'intenti e spirito di corpo in un contesto storico/politico, in continuo fermento e divenire, in cui i ruoli si erano così radicalmente ribaltati da concedere il centro della scena ai gruppi di squadristi e posizioni sempre più secondarie e gregarie alle forze dell'ordine.

Le Regie Guardie rimaste in balìa di sé stesse, ebbero un atteggiamento incoerente e, a tratti, contraddittorio, condizionato, com'era, dai rapporti instaurati sul territorio con i componenti degli altri Corpi militari (si tenga conto che la stragrande maggioranza di esse provenivano dai reparti smobilitati

del Regio Esercito), con i movimenti di destra e con le Camicie nere, sempre più irresistibili e tracotanti.

Questo spiega perché il loro agire oscillò, nella cosiddetta prima fase definita della "psicosi rivoluzionaria",[3] tra la passiva acquiescenza, se non addirittura, l'attiva partecipazione alle azioni squadristiche, allorquando esse si trovarono a coadiuvare le Forze di Polizia per arginare o respingere la "minaccia bolscevica" e lo scontro armato, nei casi in cui la predetta collaborazione sfociò in aperta violenza antigovernativa e antiliberale, con l'attacco ai luoghi istituzionali e ai loro rappresentanti, deputati alla gestione dell'ordine.[4]

2. *Elio D'Auria,* La Guardia Regia, *in* Il Parlamento Italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988, *Vol. V*, *Milano, Nuova CEI, 1988.*

Per lo Stato Liberale e per la sua classe dirigente, sempre più isolata e in cerca di consenso, il ricorso alla "parte sana del paese", ovvero ai cittadini volontari, riuniti sovente in associazioni, disponibili a sostenere le forze dell'ordine nel controllo e nella repressione della protesta, era apparsa, anche in questo momento di emergenza estrema, la soluzione più naturale e ragionevole.

Purtuttavia, i fatti che seguirono avrebbero, ben presto, evidenziato quanto questo opportunistico calcolo politico, già sperimentato positivamente, difettasse di realismo ed efficacia.

---

[3] Per "psicosi rivoluzionaria" si suole intendere quel particolare clima di allarme diffusosi nella vita pubblica italiana, dal 1919 al 1922, per la possibile e incombente azione sovversiva di un moto rivoluzionario ad imitazione di quello russo del 1917.

[4] Detto atteggiamento fu evidente nel periodo successivo all'assalto di Palazzo d'Accursio a Bologna del 21 novembre 1920 fino alla Marcia su Roma. Del resto, ciò non deve sorprenderci dal momento che la problematicità dei rapporti tra polizia e movimenti di protesta, afferenti alla destra, sia riscontrabile già nelle fasi dell'immediato Primo Dopoguerra, ancor prima dell'istituzione della Regia Guardia e dell'avvento del fascismo. Anche nell'anteguerra, in periodo giolittiano, il ricorso alle "Pattuglie cittadine" era stata una pratica diffusa per venire incontro alla Guardie di Città, Corpo di polizia numericamente esiguo, male organizzato e minato nel prestigio.

Il 4 novembre del 1920, data in cui si celebrò per la prima volta l'Anniversario della Vittoria, fu lampante che il monopolio dei servizi d'ordine delle varie manifestazioni organizzate in tutta la Penisola fosse, oramai, retaggio delle Camicie nere, che presto diventeranno il braccio armato del P.N.F., che potrà così mostrarsi nella rinnovata veste di "partito d'ordine"ad incarnazione di quella che, in passato, era stata la "parte sana" del paese.

Ciononostante, i casi eclatanti e luttuosi di Sarzana (21 luglio) e di Modena (26 settembre), esplosi in maniera cruenta nell'estate del 1921, a cavallo delle trattative per il Patto di pacificazione, condotte dal governo Bonomi nel pieno di una crisi politica interna al fascismo, evidenziarono quanto ancora la Regia Guardia fosse in grado di giocare un ruolo di stabilizzazione del sistema laddove, in un contesto politico-sociale ben preciso, caratterizzato da amministrazioni rosse da colpire e città sotto assedio degli squadristi, l'Autorità di Pubblica Sicurezza era in grado di assolvere alla sue funzioni, facendo leva sulla collaborazione e il sostegno di compagini antifasciste ben agguerrite e organizzate (nel caso di Sarzana) oppure opponendosi col suo "braccio armato" alla tracotanza fascista senza esserne soggiogata (nel caso di Modena e di Parma 1- 6 agosto 1922).

Mussolini, da poco giunto al potere, ordinò una prima commissione d'inchiesta sulla Regia Guardia e ne affidò la direzione al più pertinace avversario di detto Corpo, quel Generale Gaetano Giardino che aveva sempre visto nella Polizia nittiana un "oltraggio" al prestigio dei Corpi militari.

Il lavoro di Giardino, teso a smascherare, a tutti i costi, la corruzione nella gestione interna del Corpo (invero, circoscritta a casi marginali e addebitabile a pochi responsabili, seppure di spicco) mise in evidenza quanto la Regia Guardia per la P.S. fosse permeabile alla politica del momento, con particolare riferimento ai suoi vertici, stravolti in continuazione dalle lotte di potere tra nittiani e giolittiani e dilaniati, fino alla fine, da correnti avverse, rivalità insanabili e da ritorsioni e vendette dei suoi Ufficiali superiori.

L'inevitabile proposta di soppressione, che ne derivò, prese forma nel decreto del 31 dicembre 1922.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Benito Mussolini motivò lo scioglimento della Regia Guardia traendo a pretesto sia il miglioramento della situazione dell'ordine pubblico sia la necessità di limitare la spesa pubblica

mediante la razionalizzazione delle Forze di Polizia.[5]

Di fatto, detto provvedimento sottintendeva, come noto, ben altre finalità e mirava a dare una spallata decisiva all'ultimo Corpo armato che ancora restava allo Stato Liberale agonizzante.

Ne seguì il sussulto di orgoglio delle Guardie Regie che, non tanto per intimo convincimento politico quanto per reazione istintiva, provarono a ribellarsi come poterono a quello che avvertivamo come un ingiusto e pretestuoso torto subito, con la disperazione e la tenacia di chi non accettava di sentirsi privato all'improvviso dell'unica fonte di sopravvivenza e di considerazione sociale.

Su tutto il territorio nazionale la reazione delle Guardie fu la più disparata, a riprova dei condizionamenti politico-ideologici maturati a contatto con i vari contesti territoriali ove si trovavano dislocate e a dimostrazione di come le Autorità di P.S. avessero perso da molto tempo il controllo su di esse.[6]

I fatti certamente più gravi si registrarono a Torino dove le Guardie Regie, con una chiaro intendimento antigovernativo e di opposizione al fascismo, uscirono in armi dalle caserme per scontrarsi contro i reparti del Regio Esercito e delle Camicie nere, che confluiranno nella neo costituita MVSN, con morti e feriti da ambo le parti.[7]

---

[5] Il Comando Generale della Regia Guardia venne così smobilitato, le sue sette legioni trasferite in parte all'Arma dei Reali Carabinieri quale "ruolo specializzato", così come fu soppresso il Corpo degli Agenti d'Investigazione, istituito con R.D. n. 1442 del 14 agosto 1919. Pochi giorni dopo lo scioglimento della Regia Guardia per la P.S., con R.D. 14 gennaio 1923 n. 31, fu istituita la Milizia Volontaria per Sicurezza Nazionale.

[6] Sono ottimi indicatori della dimensione politica delle guardie regie le comunicazioni che il sottosegretario Aldo Finzi e il Capo della Polizia Emilio De Bono ricevettero da questure, prefetture e caserme d'Italia nei giorni in cui si procedeva allo scioglimento del Corpo: le reazioni delle guardie dipesero dal luogo di appartenenza, dalla città in cui svolgevano il servizio, dal senso di disciplina e di attaccamento alla divisa, dal grado e dal tipo di politicizzazione. De Bono aveva autorizzato i prefetti ad armare e servirsi «per ausilio servizio ordine pubblico […] squadre camicie nere», dando alla base squadrista la possibilità di sfogare la violenza antiministeriale e antigovernativa contro le ex-guardie, nei luoghi in cui esse insorsero contro lo scioglimento. Mussolini, nel frattempo, ebbe il suo esordio come censore degli organi di stampa, vietando a «tutti i giornali quotidiani o periodici» di pubblicare notizie su «atti di indisciplina di reparti della Regia Guardia».

[7] Le guardie torinesi mossero il 30 dicembre 1922 contro i fascisti già armati, i quali ebbero un morto e successivamente ricevettero l'appoggio degli alpini del III Reggimento "Fedelissimi", con cui riuscirono a reprimere nel sangue la rivolta delle guardie, che ebbero quattro morti. Stessa connotazione politica ebbero i moti dei loro colleghi di Milano, Napoli, Brescia, Piacenza, Forlì e Genova mentre a Firenze le guardie fiorentine, al grido "Vogliamo la nostra Bandiera, Viva Casa Savoia" vollero dimostrare la fedeltà di un corpo militare al Re e alla Nazione, più che al Ministero che oramai non le rappresentava più. Le dimostrazioni di fervore patriottico, di fedeltà alle istituzioni statali, al governo o al Re seguirono il percorso del treno numero 1943 che, da Napoli a

Anche da Roma vennero segnalati diversi tentativi, da parte degli appartenenti all'ormai ex Corpo di polizia, di introdursi nei comizi dell'Associazione Nazionalista, manifestando in Piazza Venezia al grido di "Viva il Re – Viva l'Italia – Viva il Nazionalismo – Viva Savoia».

Nei giorni successivi si registrarono ancora scontri a fuoco tra fascisti e guardie regie in borghese, munite di distintivo nazionalista, e dimostrazioni di piazza organizzate dalle guardie stesse vestite con camicie azzurre.[8]

Questa, in estrema sintesi, la storia della Regia Guardia: la Polizia "con le stellette" che nessuno volle davvero!

Concepita dallo Stato Liberale come "falange armata" dell'esecutivo per far fronte a una fase di estrema emergenza, che si ipotizzava transitoria, la Regia Guardia fu destinataria di ingenti stanziamenti e venne potenziata con un organico mai visto prima di allora (passò da 25.000 unità al momento della sua istituzione alle 40.000 all'atto della soppressione), per essere un Corpo di polizia all'avanguardia e moderno ma soprattutto affidabile e docile sotto il profilo politico.

Per l'inadeguatezza della classe politica dirigente e la mancanza di autorevolezza delle Autorità di Pubblica Sicurezza, raggiunse solo in parte gli obiettivi per cui era stata istituita, venendo travolta dalle sue intrinseche contraddizioni e dal corso della storia che ne impedirono la sopravvivenza.

Finì con l'essere invisa e mal sopportata, persino, da coloro che l'avevano auspicata come rimedio al caos.

Da Corpo d'*élite* divenne un Corpo avulso dalla società, pericoloso per i suoi avversari e troppo compromesso con la politica per non seguirne le sorti ormai segnate.

Quello che gli venne affidato fu il tardivo, quanto patetico, tentativo di restaurazione di fronte all'incalzante fascismo, destinato ad incarnare la nuova "volontà di potenza" della Nazione.

Reggio Calabria, trasportò migliaia di Regie guardie che dal Nord facevano ritorno alla loro terra: lungo il tragitto, mano a mano che il convoglio sostava nelle stazioni di Ascea, Pisciotta, Acquafredda e San Lucido, numerosi furono gli atti di insubordinazione e gli scontri a fuoco coi fascisti locali, in cui si registrarono numerosi feriti. Stazione dopo stazione, il convoglio incamerava, esibendoli a mo' di trofeo, armi e gagliardetti che le Guardie riuscivano a requisire alle Camicie nere, mentre alla stazione di Potenza si segnalarono addirittura manifestazioni pro Nitti.

[8] Non mancarono, tuttavia, in molte altre città particolarmente del Nord e del Centro Italia (segnatamente La Spezia, Verona), manifestazioni ed espressioni di aperto filo fascismo da parte delle guardie che, lasciando le caserme, si univano ai gruppi di camicie nere, intonando gli inni fascisti.

L'esperimento della Regia Guardia, prima forza militare nella storia d'Italia dipendente dal potere civile, dotata di un proprio Comado Generale, per assicurarle la piena autonomia e pari forza rispetto agli altri poteri antagonisti, risulta essere, tuttavia, emblematico nella storia dei Corpi di Polizia della società contemporanea italiana.

La sua "straordinarietà", con la quale l'abbiamo inizialmente connotata, la colloca tra un vecchio e un nuovo modo di pensare le strategie di ordine pubblico e di controllo sociale, già manifestatesi all'inizio del XX Secolo, sull'onda delle sempre ricorrenti emergenze dell'ordine pubblico del nostro Paese.

Unica e originale nella sua concezione, rimase imbrigliata nelle vecchie logiche del Potere, interessato, secondo i vecchi *cliché*, più al rispetto formale della legge che non alla promozione del progresso e dell'emancipazione di una Nazione che si stava incamminando alla ricerca di nuovi orizzonti di giustizia e di convivenza civile.

Il frettoloso reclutamento dei suoi appartenenti tra i reduci e i tanti inquieti soldati smobilitati del Regio Esercito, richiamati dal lauto ingaggio e da una progressione in carriera più agevole e soddisfacente in confronto agli altri Corpi armati piuttosto che animati da genuino spirito di servizio da compiere in favore della Patria, oltre a far mancare nella Regia Guardia quella coesione e quel senso di appartenenza, che seppur faticosamente stavano maturando nel precedente Corpo della Guardie di Città, fu la causa ulteriore della sua mancanza di prestigio come Istituzione e di apprezzamento sociale.

Pochi, infatti, la rimpiansero dopo il suo scioglimento a cui fece seguito la consegna, senza onori, della sua Bandiera di Guerra all'Armeria Reale di Torino, destinata ad un oblio che sarebbe durato quasi cento anni.

Paradossalmente la sua breve storia servirà a Mussolini per ripensare il ruolo della Polizia, nel suo complesso, nel sistema dittatoriale al quale, di lì a poco, avrebbe dato vita, non senza incontrare, tuttavia, nuove e impreviste difficoltà dettate, stavolta, dalle inattese resistenze interne al suo stesso partito.

Nel Secondo Dopoguerra il neo costituito Corpo delle Guardie di P.S., anch'esso facente parte delle FF.AA., ma sempre alle dipendenze del Dicastero degli Interni, si trovò a fronteggiare sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, situazioni altrettanto critiche come quelle che si verificarono dopo la Grande Guerra.

Tuttavia, in un clima politico radicalmente diverso, forgiato dai valori dalla lotta partigiana al nazifascismo e indirizzato all'affermazione della democrazia e dei diritti di libertà dei Cittadini, consacrati dai Padri Costituenti nella Carta Costituzionale, la lotta contro il caos e la violenza, che non mancarono di alimentare strategie eversive e destabilizzanti, fu condotta con coraggio e lucidità da altri Poliziotti "con le stellette", sotto le direttive ferme e lungimiranti dell'Amministrazione della P.S..

Un cammino faticoso e non privo di errori, ma eroico, contrassegnato dal sacrificio e dal sangue di innumerevoli tutori dell'ordine che ha portato al superamento della strategia della tensione e del terrorismo e alla lotta senza quartiere ai poteri mafiosi, assurti, negli ultimi decenni, a vero e proprio antistato.

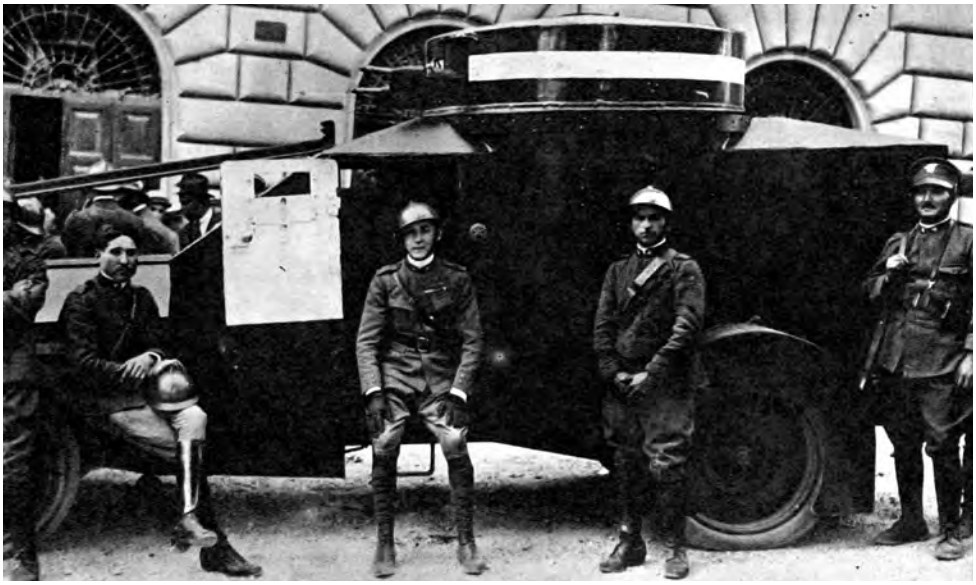
Se oggi, a distanza di quasi quarant'anni dalla Riforma dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, il nostro Paese può vantare una Polizia di Stato che, per modernità ed efficienza, si pone all'avanguardia, nel panorama internazionale, nel contrasto ai fenomeni criminali nazionali e transnazionali, lo dobbiamo a quanti, finora, indossando la divisa, hanno voluto servire, con onore e disciplina, gli interessi superiori della Nazione.

Dopo cento anni dalla costituzione della Regia Guardia per la P.S., l'aver riportato, con tutti i solenni onori, la sua Bandiera di Guerra, concessa dal Re Vittorio Emanuele III il 4 giugno del 1922, al Sacrario delle Bandiere del Monumento Nazionale "Vittoriano di Roma", al posto che le spetta nella Casa di tutti gli Italiani, sta a significare che, per tutti gli uomini e le donne della Polizia di Stato, l'Onore e l'Amore per la Patria, costituiscono, ancora oggi, un *unicum* imprescindibile, senza il quale non avrebbe senso e sarebbe impossibile poter esercitare la missione di custodi dell'ordine e della civiltà che gli è stata affidata fin dalla sua Fondazione, risalente all'11 luglio del 1852.

La Regia Guardia

L'impossibile difesa di uno Stato disarmato

1.-2. *Squadrone a cavallo e Autoblindo Lancia-Ansaldo 1ZM (armata di mitragliatrice) particolarmente efficaci nei servizi di piazza. Le Autoblindo erano suddivise in 7 Squadriglie, una per ogni Legione del Corpo.*



La Regia Guardia: la Polizia liberale nell'avvento del fascismo

Luca Madrignani

Una guerra civile?

Un secolo fa veniva istituito il corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza.[1] Voluta da Francesco Saverio Nitti per far fronte alla grave crisi politica e sociale del primo dopoguerra, fu soppressa dopo soli tre anni per decisione di Benito Mussolini che era appena salito al potere e che, di lì a poco, avrebbe creato la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale.[2] Con la Regia Guardia, per la prima volta nella storia d'Italia, fu istituita una forza armata che non rispondeva ai comandi militari del Ministero della Guerra, bensì dipendeva dal Ministero dell'Interno che, in questo modo, si dotava di un dispositivo poliziesco moderno e di grandi dimensioni. Nell'arco di tre anni, dunque, fu creato in Italia un nuovo corpo armato dipendente dall'autorità civile, fu aumentato il suo organico di quasi quattro volte rispetto al corpo precedente, gli fu data un'organizzazione di tipo militare, furono previste per esso condizioni d'arruolamento con avanzamenti di grado più rapidi e stipendi più alti rispetto agli altri corpi armati, gli fu riconosciuto il diritto di precedenza per gli interventi nella gestione dell'ordine pubblico e, infine, fu sciolto da Mussolini appena andato al potere.[3]

Vi sono elementi sufficienti per considerare la vicenda della Regia Guardia come uno dei nodi centrali di quel periodo e, al contempo, utilizzarla come lente attraverso cui guardare alla crisi e al fallimento dello Stato liberale e della sua classe dirigente, che portò al successivo avvento del fascismo. Per

---

[1] R.D. n. 1790 del 2 ottobre 1919.

[2] La soppressione della Regia Guardia arrivò con R.D. n. 1680 del 31 dicembre 1922.

[3] La Regia Guardia era formata inizialmente da 24.000 uomini, che nel giro di due anni salirono a poco più di 40.000; su dati e caratteristiche citati cfr. il decreto istitutivo e le successive conversioni, in *Atti Parlamentari* (d'ora in poi: AP), Camera dei Deputati (d'ora in poi: CdD), Legislatura XXIV, Sessione 1913-19, *Documenti*, *Disegni di Legge e Relazioni*, D.d.L. n.1302, seduta del 6 settembre 1919, *Istituzione del Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza*; AP, Senato del Regno (d'ora in poi: SdR), Legislatura XXVI, 1^ sessione 1921, *Documenti*, *Disegni di Legge e Relazioni*, D.d.L. n.2 e 2-A, *Conversione in legge dei regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1919, n. 2198, 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e la organizzazione del corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza.*

farlo, occorre guardare all'impatto della riforma nittiana nel periodo del primo dopoguerra, a come fu accolto il nuovo dispositivo poliziesco dalla società e dalla politica italiane; occorre, altresì, chiedersi per quali motivi Nitti e una parte della classe dirigente avvertirono il bisogno di dotarsi di uno strumento di controllo dell'ordine dandogli tali caratteristiche, mentre Mussolini e un'altra parte della classe politica – identificabile nella destra nazionalista e filofascista – appena giunti al potere procedettero ad una sua soppressione tanto fulminea. Rispondere a queste domande significa analizzare e spiegare perché la Regia Guardia fu creata, come fu organizzata, quale fu il suo effettivo funzionamento e come fu percepita dalle istanze politiche e sociali di allora.[4]

Nel suo anno di governo, Nitti si trovò a fronteggiare un'ondata di proteste popolari, tumulti spontanei, scioperi e manifestazioni di dimensioni, frequenza e intensità fino ad allora sconosciuti.[5] La sua reazione percorse la via muscolare: tutto ciò che dava alla Regia Guardia il tratto della modernizzazione – l'innovazione tecnica, di forze e di mezzi, l'impianto fortemente militarizzato al servizio dell'autorità civile – veniva conferito a un dispositivo nato in pura funzione difensiva e repressiva. Con la fine del 1920 iniziò il riflusso dei movimenti di protesta e si avviò a conclusione quel periodo passato alla storia come Biennio rosso: da quel momento il corpo di Polizia subì una progressiva marginalizzazione ad opera della piazza, che iniziò ben prima dell'atto di soppressione, a partire dal momento in cui lo squadrismo fascista si sarebbe imposto al centro della scena, sostituendosi progressivamente e fisicamente alle forze dell'ordine. Il fatto è indicativo del processo di declino progressivo dello Stato liberale: il massimo sforzo compiuto dalla classe dirigente per fornire al paese un apparato di polizia moderno e affidabile mancò il suo obiettivo, non riuscendo a garantire alle istituzioni un'efficace difesa dagli attacchi portatigli dai suoi nemici interni e fallendo, in particolar modo, nel momento in cui avrebbe dovuto contrastare l'avanzata dello squadrismo.

---

[4] L'analisi scaturita da questi e altri quesiti è confluita in tre miei lavori, ai quali farò costante riferimento nel presente articolo: Luca Madrignani, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo (1919-1922)*, Milano, Unicopli, 2014; Idem, *Tra psicosi rivoluzionaria e guerra civile. La Regia guardia nella crisi dello Stato liberale*, «Contemporanea», n. 2, 2012, pp. 205-234; Idem, *"Viva la Regia Guardia": Camicie nere e poliziotti nella guerra civile italiana 1919-1922*, «Italia contemporanea», n. 273, 2013, pp. 519-548.

[5] Il riferimento va a Roberto Bianchi, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006.

Gli scritti e le parole dei contemporanei di diversa provenienza politica – da Mario Missiroli a Pietro Nenni, dalla dirigenza comunista a Benito Mussolini – percepiscono e descrivono un clima di guerra civile, germinato dalla 'psicosi rivoluzionaria' e alimentato dall'antibolscevismo, poi sfociato nell'attacco violento dell'azione squadrista.[6] È in questo clima che aveva trovato significato la creazione della Regia Guardia: dapprima istanza repressiva nei confronti della protesta popolare e del 'pericolo bolscevico'; poi tentativo di riaffermare il monopolio statale della forza, messo in discussione dall'insorgere ed affermarsi del movimento fascista e del suo braccio armato squadrista.

L'Italia che usciva vittoriosa dalla Prima guerra mondiale, tuttavia, attraversava una crisi politica, sociale e soprattutto economica che rendeva arduo il compito di riaffermare tale monopolio sull'uso della forza pubblica: l'insufficienza delle forze militari e di polizia fu una problematica centrale per lo Stato liberale, a causa di un apparato di P.S. storicamente debole e disorganizzato e, soprattutto, di un esercito divenuto improvvisamente inaffidabile sotto il profilo politico, sia presso gli alti gradi sia tra i soldati di truppa. La creazione della Regia Guardia – definita «rimedio eroico» con ironia non casuale da un uomo di polizia come Emilio Saracini – fu il tentativo, non riuscito, di rispondere a questa emergenza.[7]

Polizia e popolo dopo la Grande Guerra

Dalla Grande guerra uscì una società italiana mutata, massificata ma non ancora nazionalizzata, con la nascita e la crescita esponenziale di molteplici espressioni organizzative – movimenti sociali, organizzazioni sindacali,

---

[6] A fronte di una vastissima letteratura in merito alla categoria di guerra civile applicata al primo dopoguerra italiano ed europeo, rimando a Sven Reichardt, *Camicie nere, camicie brune. Milizie fasciste in Italia e in Germania*, Bologna, Il Mulino, 2009, in particolare la sintesi della *Prefazione all'edizione italiana*, pp. 7-12 e il capitolo *Una guerra civile latente?*, pp. 31-146; cfr. la discussione sul lavoro di Enzo Travero con interventi di Claudio Pavane e Gabriele Ranzato in Roberto Bianchi (a cura di), *La guerra civile europea*, «Passato e Presente», XXVIII, n. 79, 2010, pp. 19-32; per l'Italia Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo*, Torino, UTET, 2009.

[7] Emilio Saracini, *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'amministrazione di pubblica sicurezza*, Napoli, SIEM, 1922, p. 283. Emilio Saracini, nato a Manduria nel 1862, a vent'anni entrò nell'amministrazione di P.S.; conseguita la laurea in giurisprudenza, nel 1889 divenne vice ispettore e dal 1896 prestò servizio nella Capitale, dove diresse vari uffici di questura e prefettura e divenne insegnante di polizia amministrativa presso la Scuola di Polizia Scientifica. Da questore, nel 1919 entrò a far parte della Commissione di riforma della P.S. presieduta da Camillo Corradini.

partiti politici – che si ponevano da protagonisti al centro della scena politica e da antagonisti rispetto all'ordinamento giuridico dello Stato liberale. Questi fenomeni politici e sociali influirono in modo determinante sulla possibilità della classe dirigente di mantenere un effettivo controllo sul paese, mettendo in discussione alcuni capisaldi della gestione dell'ordine prebellico.

Un punto nodale fu la difficoltà a continuare nel largo impiego dell'esercito in servizio di ordine pubblico. Questa prassi dell'epoca post unitaria, nel Primo dopoguerra fu limitata da fattori opposti e convergenti: dall'alto, la preoccupazione per il rinnovato protagonismo politico delle alte sfere militari che, di concerto con alcuni ambienti nazionalisti, coltivavano e organizzavano complotti e tentativi golpisti;[8] dal basso e di opposto colore politico, l'inaffidabilità dell'Esercito si sostanziò nel fenomeno della propaganda rivoluzionaria tra le truppe che, spesso, furono colte in atteggiamenti di solidarietà con gli stessi manifestanti che avrebbero dovuto reprimere.[9] Per motivi di altra natura, anche l'Arma non garantiva condizioni di affidabilità nel controllo della protesta. I Carabinieri erano usciti dalla guerra minati nel prestigio, i nuovi arruolamenti «riuscivano deserti» e la responsabilità veniva attribuita alla loro opera prestata al fronte – dove erano impiegati in retrovia nel rastrellamento dei disertori – che «aveva logorato l'Arma anche di fronte alle masse».[10] Tale condizione ne determinò l'astio e il dispregio con gli altri corpi, «specialmente fra gli arditi» che indicavano i Carabinieri alla stregua di «poliziotti e sopra tutto come imboscati».[11]

Anche la condizione organizzativa delle forze di P.S., finita la Grande guerra, era in pieno disfacimento: il malcontento di funzionari e Guardie di Città riguardava le proprie condizioni economiche e morali, l'inadeguatezza

---

[8] Cfr. Giorgio Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Bari, Laterza, 1967, in particolare le pp. 47-62; Marco Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 39 ssg.; Antonio Fiori, *Polizia e ordine pubblico nel 1919*, «Italia contemporanea», XXXVI, n. 242, marzo 2006, pp. 5-21: pp. 15-16.

[9] M. Mondini, *op. cit.*, pp. 58 e ssg.; per alcuni esempi di controllo sulla diffusione della propaganda sovversiva nell'esercito, s. v. i fascicoli in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi: ACS), Ministero dell'Interno (d'ora in poi: MI), *Direzione Generale della Pubblica Sicurezza* (d'ora in poi: DGPS), *Direzione Affari Generali e Riservati* (d'ora in poi: DAGR), *1919*, *cat. C2, Movimento sovversivo – Provincie*, b. 82, fasc. 3 *Milano*, s.fasc. *Spirito delle truppe del 7° e del 68° Fanteria*.

[10] Enrico Flores, *Eredità di guerra,* Roma, Edizioni di Politica, 1947 (I ed. Napoli, Ceccoli, 1925), p. 176.

[11] Da una lettera di L. Federzoni a V. E. Orlando, citata da Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Roma, Manifestolibri, 2007, p. 49, n. 23.

della forza numerica e la bassa considerazione in cui gli uomini in divisa erano tenuti da parte dell'autorità governativa.[12] Alcune categorie del personale di P.S. manifestarono il proprio malcontento stringendo legami con gli ambienti sindacali e socialisti. Nel giugno del 1919 giunsero alla Direzione Generale numerose copie di un comunicato scritto e divulgato da un «Comitato d'agitazione tra funzionari ed impiegati di P.S.», contenente rivendicazioni di carattere economico e sociale. La circolare propagandistica esortava al sabotaggio e alla disobbedienza verso l'autorità governativa, lasciando intuire dei contatti tra il suddetto comitato e gli ambienti «sovversivi».[13] Lo scritturale della squadra mobile della Questura milanese ricevette da Roma una lettera su carta intestata della Camera dei Deputati, firmata da «Un gruppo di guardie di città della capitale», dove esse affermavano di essere «in buoni rapporti con una maggioranza di socialisti ufficiali, postelegrafonici e ferrovieri» in vista di futuri scioperi; gli agenti di P.S. e di custodia della capitale costituirono una commissione preposta alla propaganda, su scala nazionale, delle rivendicazioni salariali e lavorative delle due categorie.[14] In un contesto del genere, anche la dubbia notizia apparsa sulla stampa circa il salto di barricata da parte delle Guardie di Città, pronte ad aderire allo 'scioperissimo' del 21 luglio 1919, generò la massima allerta da parte delle autorità.[15]

In attesa di una riforma strutturale e considerata l'inaffidabilità e l'inadeguatezza delle forze dell'ordine e dell'esercito, a Nitti non rimase che richiamare le autorità di P.S. alla pratica, già in uso durante l'età giolittiana,

---

[12] Tra la letteratura coeva, il fondamentale E. Saracini, *op. cit.*, pp. 173-253; cfr. E. Flores, *op. cit.*, pp. 175-77; l'articolo *Per le Guardie di Città*, apparso sul quindicinale «Manuale del funzionario di Sicurezza Pubblica e di polizia giudiziaria», n. 18, secondo di Settembre 1908; per un'ampia e puntuale panoramica sulle vicende della polizia italiana del periodo il miglior contributo viene da Jonathan Dunnage, *The Italian Police and the Rise of Fascism. A Case Study of the Province of Bologna 1897-1925*, Westport, London, Praeger, 1997, pp. 19 e ssg.

[13] ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. D1*, b. 87, fasc. *Personale militare e di polizia – Agitazioni*; il comunicato, la cui fonte originaria fu rintracciata presso le forze di P.S. di Milano, proveniva dalle Prefetture della Capitanata, di Napoli, L'Aquila, Firenze, Pisa, Livorno, circolava all'interno di Questure, Commissariati e Uffici di P.S. territoriali ed in seguito fu pubblicato da *La Stampa* di Torino e dal *Messaggero* di Roma, dando l'impressione di un movimento omogeneo e di dimensione nazionale.

[14] ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. B12*, b. 61, fasc. *Agitazioni delle guardie carcerarie*; la divulgazione del comunicato trovò riscontri presso le Prefetture di Firenze, Torino, Messina, Cagliari, Venezia, Rovigo, Bologna, Parma e Palermo.

[15] *Ivi*. La notizia fu pubblicata dall'agenzia «Internews Paris» e dal giornale *Le Petit Parisien*, ripresa e segnalata dal prefetto milanese Angelo Pesce alla Direzione Generale di P.S.

di impiegare gruppi di cittadini volontari nel contenimento della protesta.[16] La cosiddetta 'parte sana della popolazione' o 'del paese' era un concetto di definizione governativa, ritagliato su alcune fette della società attraverso le circolari interne o i mezzi dell'opinione pubblica borghese e liberale.[17] L'opera di questa 'parte sana', che nell'anteguerra fu fenomeno circoscritto a ristrette *élites* socio-culturali, conobbe forme e dimensioni di massa durante l'esperienza del movimento interventista, sfuggendo al totale controllo delle autorità. Nell'immediato Dopoguerra, la definizione governativa di 'parte sana della popolazione' divenne a dir poco problematica. Da un lato, le autorità governative distinguevano «coloro che hanno maggiore seguito e fiducia nei partiti liberali […] per ottenerne la cooperazione»; dall'altro, i «Fasci ed Associazioni Combattenti» ai quali il Governo non poteva consentire di «prendere iniziative e di spiegare azione autonoma», bensì avrebbero compiuto «opera patriottica mettendosi volontariamente a disposizione Autorità medesime e accettandone con animo disciplinato la direzione».[18] Nitti, emanando tali disposizioni, aveva ben presente il carattere dei fenomeni di una parte dell'associazionismo combattentista, dei fasci di combattimento e del futurismo politico spesso uniti nella nuova figura socio-culturale dell'ardito futurista, che in più occasioni e nonostante la causa unificante dell'antibolscevismo, non si erano fatti scrupoli ad attaccare violentemente i rappresentanti in divisa dello Stato, ponendosi in posizione antagonista e contestando il monopolio della forza pubblica.[19] E' evidente come si fosse ristretto il campo sociale nel quale il governo liberale poteva individuare una parte affidabile di cittadini, pronti a scendere in piazza per sostenerne l'azione in difesa dell'ordine. Nel Primo dopoguerra

---

[16] Per l'impiego di squadre di volontari nella gestione dell'ordine nell'anteguerra, Jonathan Dunnage, *Ordinamenti amministrativi e prassi politica. Le forze di polizia a Bologna di fronte al fascismo 1920-1922*, «Italia contemporanea», n. 186, marzo 1992, pp. 63-89: pp. 76 e ssg. (http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1992_186-189_03.pdf, ultima consultazione 18 novembre 2019).

[17] Sulla formazione e l'opera di squadre di vigilanti e volontari dell'ordine nel primo dopoguerra, F. Fabbri, *op. cit.*, pp. 88-96 e 165-166.

[18] ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. K5*, b. 101, fasc. *Sciopero internazionale*.

[19] In ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1*, b. 54, fasc. *Arditi*, si trovano indicazioni di Nitti ad Albricci circa l'esigenza di controllo sugli Arditi; sulla nascita, i caratteri, la composizione sociale dell'arditismo di guerra e post-bellico cfr. F. Cordova, *op. cit.*; Eros Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Roma, Odradek, 2000; sul futurismo politico, cfr. Angelo D'Orsi, *Il futurismo tra cultura e politica. Reazione o rivoluzione?*, Roma, Salerno editrice, 2009.

l'uso della violenza organizzata, di cui la trincea era stata la 'palestra', si era spostato dal fronte esterno a quello interno, affacciandosi nelle piazze italiane sotto forma di violenza politica e creando uno stato di emergenza. Questa emergenza assunse dimensioni strategiche nella fase in cui la questione dell'ordine divenne un fattore politico centrale, in un clima da guerra civile che avrebbe accompagnato e determinato l'agonia ed il tracollo dello Stato liberale fino alla marcia su Roma. Nitti e le autorità governative ebbero consapevolezza, se non della partita che si stava giocando attorno al tema dell'ordine, almeno della stringente necessità di dotare le istituzioni di strumenti efficaci da contrapporre ai 'nemici interni' dello Stato liberale: una forza militarizzata efficiente e affidabile, alle complete dipendenze dell'autorità civile. Il nuovo apparato, quindi, fu chiamato ad essere uno degli attori principali del violento Dopoguerra italiano.

Un modello militare

La Regia Guardia fu un corpo armato alle dirette dipendenze dell'autorità politica civile con il compito di difenderla dagli attacchi eversivi portati dalle ali estreme della società e della politica italiane. Come detto, Emilio Saracini la definì «rimedio eroico», puntualizzando che i rimedi eroici «vanno adoperati con molta prudenza e soltanto nei casi disperati».[20] La Regia Guardia, infatti, fu creata in una situazione di crisi profonda, in cui era messa a rischio l'esistenza stessa delle istituzioni. Il concetto di «rimedio eroico» rimanda a un'istituzione-espressione di uno stato di emergenza politica e istituzionale, al quale si cercò di porre rimedio tramite la modernizzazione del dispositivo di

3. Due giovani tenenti eroi di guerra della Legione Allievi Regia Guardia di Maddaloni, (Caserta).

[20] E. Saracini, *op. cit.*, p. 283.

polizia, il cui dato essenziale fu indicato dallo stesso Saracini nel suo carattere fortemente militarizzato: egli precisava che la Regia Guardia «come corpo straordinario di forza armata […] è riuscitissimo; come corpo di Polizia ordinaria è deficiente».[21] A tal proposito, egli notò il compiacimento delle stesse guardie nel considerarsi appartenenti a una forza militare prima che a un corpo di polizia: da esse traspariva «una mal dissimulata ripugnanza per l'esercizio di funzioni [...] di polizia spicciola, ed un vero feticismo per tutto ciò che ha sapore militare».[22]

Pochi mesi prima della creazione della Regia Guardia, anche il Presidente del Consiglio V.E. Orlando avvertì le stesse necessità, dando mandato a Camillo Corradini di impiantare e presiedere una Commissione per la riforma della P.S. che conferisse al nuovo corpo una «Organizzazione a carattere prettamente militare».[23] Caduto il governo Orlando, Nitti assunse solo in parte le proposte di riforma della commissione, «preoccupandosi principalmente del bisogno di organizzare subito la forza armata indispensabile pei servizi di ordine pubblico» mentre, osservò Saracini, «il progetto Corradini fu, nelle sue simpatiche e utili innovazioni, inconsultamente deturpato: l'organizzazione del servizio d'ispezione soppressa; soppresso il comitato, soppressi gli uffici tecnici centrali».[24] Nella misura in cui Nitti abbandonava l'idea corradiniana di una profonda ristrutturazione e riorganizzazione della P.S., si rendeva evidente che la pretesa modernizzazione dell'apparato passasse unicamente attraverso la costruzione di un nuovo dispositivo repressivo e militarizzato.[25] Proprio sul piano militare la Regia Guardia si dimostrò un apparato efficace, soprattutto nell'arco del suo primo anno di vita, quando la sua attività

---

[21] *Ibidem*.

[22] Idem, pp. 283-284.

[23] D.M. 11 marzo 1919. I verbali della commissione del 2 e del 10 aprile sono in ACS, *MI, DGPS, Divisione del Personale di P.S.* (d'ora in poi: Div. Pers. P.S.), *Versamento* (d'ora in poi: Vers.) *1961*, b. 3, fasc. *Commissione per la riforma della carriera del personale della P.S. nominata con Decreto Ministeriale 11 marzo 1919*.

[24] E. Saracini, *op. cit.*, pp. 272-273. Per quanto riguarda il corpo degli investigativi, Nitti col R. D. n. 1442 del 14 agosto 1919 accettò la composizione numerica di ottomila agenti, con le funzioni ed i servizi previsti da Corradini.

[25] Nitti individuava il malfunzionamento delle Guardie di Città nel fatto che «tutto ciò che si riferisce alla sua vita interna, non è – come negli altri istituti militari o militarizzati – affidato agli ufficiali», in AP, CdD, Legislatura XXIV, D.d.L. n. 1302, seduta del 6 settembre 1919, *Istituzione del Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza*.

fu intesa in funzione antibolscevica.[26] Il caso più emblematico fu la prova sostenuta in occasione dei moti scoppiati ad Ancona il 26 giugno 1920, in seguito all'ammutinamento di un reparto ben nutrito dell'11° Reggimento Bersaglieri, di cui si parlerà in uno degli interventi di questo volume.[27]

Il «feticismo per tutto ciò che ha sapore militare» che Saracini riscontrava nel comportamento delle guardie venne accentuato dall'organizzazione del corpo di Polizia, al quale fu conferita grande autonomia rispetto alle autorità centrali e periferiche (Direzione Generale di P.S., Ministero, Prefetture, Questure e Commissariati) sia a livello di comando, sia nel servizio interno delle caserme, sia per gli aspetti disciplinari.[28] Il Direttore Generale della P.S. Vincenzo Quaranta ammise che il Ministero volle «creare un Comando Generale quasi autonomo, retto da un Comandante di Corpo d'Armata».[29] Tale autonomia si rifletté sulle relazioni tra le autorità di P.S. e le sedi di comando della Regia Guardia e, di conseguenza, sul comportamento delle singole guardie in piazza. Per avere nuovamente il pieno controllo sull'esercizio della violenza attraverso la creazione della Regia Guardia, la «esplicazione di funzioni di polizia preventiva, repressiva e d'ordine pubblico nei centri di maggior popolazione», doveva essere posta nelle mani del Ministero dell'Interno.[30] Tuttavia, la creazione di un dispositivo ricalcante in ogni suo aspetto gli apparati militari già esistenti generò un *vulnus* originario, da cui nacquero i comportamenti contraddittori delle

---

[26] Essa «seppe tener fronte a quel movimento comunista che nel 1920 sembrava esser pronto per la rivoluzione, così come successivamente seppe tener fronte alle intemperanze di coloro che, giocando sulla lotta al bolscevismo, si preparavano ad arrivare al potere per compiere un'altra rivoluzione», da E. Flores, *op.cit*., p. 181.

[27] Una trattazione dei moti di Ancona e del ruolo svolto dalla Regia Guardia nell'opera di repressione è in L. Madrignani, *La Guardia regia…*, cit., pp. 134 e ssg.

[28] L'articolo 4 del decreto istitutivo stabiliva l'organizzazione delle sette legioni territoriali, «suddivise in divisioni, compagnie, tenenze e stazioni. Ogni legione avrà inoltre uno stato maggiore»; le stesse disposizioni furono confermate con il D.M. del 13 giugno 1921, *Istruzioni Generali del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza*, Capo III, *Servizio d'Istituto*, *Ordinamento del servizio*, art. 30, p. 11.

[29] *Commissione di inchiesta sulla R. Guardia di P.S., seduta del 26 marzo 1923, Interrogatorio del Comm. Quaranta* (da ora Interrogatorio Quaranta), in ACS, *Ministero delle Armi e Munizioni (MAM), Commissione Suprema di Difesa (CSD), Commissione d'inchiesta sulla Guardia regia presieduta dal gen. Dall'Oglio* (da ora poi: *Commissione Dall'Oglio*), b. 3, fasc. 21, *Interrogatori a funzionari del Ministero dell'interno, della Corte dei conti e del Ministero delle Finanze*.

[30] AP, CdD, Legislatura XXIV, Sessione 1913-19, *Documenti*, *Disegni di Legge e Relazioni*, N. 1302-A, seduta del 16 settembre 1919, *Relazione della Giunta generale del bilancio sul D.d.L. Istituzione del Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza*, p. 3.

guardie nei tre anni successivi, con la gestione dell'ordine che il più delle volte dipendesse dalla discrezionalità degli individui chiamati a farvi fronte.

Ad accentuare questa problematica fu l'accelerazione impressa alla costituzione del corpo. Nitti garantì condizioni di arruolamento il più possibile vantaggiose, in aperta concorrenza con gli altri corpi militari. Agli ufficiali provenienti dalle altre forze fu concesso un miglioramento immediato delle condizioni d'ingaggio e di carriera attraverso lo scatto automatico del grado;[31] anche per guardie ed appuntati si migliorarono sensibilmente le condizioni retributive rispetto agli altri corpi.[32] Su dati oggi inaccessibili, si è calcolato che dei primi arruolati nella Regia Guardia solo quattromila provenissero dalle Guardie di Città ed erano quindi già agenti di polizia, mentre settemila provenivano dall'Arma, tremila dalla Guardia di Finanza e i restanti dodicimila tra l'esercito e le nuove reclute.[33] Anche i dati sulla Legione di Roma mostrano che i militari arruolati provenivano in larga maggioranza dall'Esercito.[34] Si può facilmente ipotizzare che fosse così anche per le altre Legioni territoriali, per tre evidenti motivi: la smobilitazione militare avviatasi dopo il termine del conflitto che costituiva un grave problema sociale e alla quale l'arruolamento nella Regia Guardia costituiva senz'altro una delle risposte più credibili che lo Stato aveva dato in tal senso; le indennità, gli stipendi, le possibilità di carriera nella Regia Guardia che avevano condizioni più favorevoli, in particolar modo per gli ufficiali; infine, col passaggio di ex militari dell'esercito in un corpo ben pagato alle dipendenze del Ministero dell'Interno, il governo poteva pensare di risolvere il problema dell'affidabilità delle forze dell'ordine.

Fu ancora il Direttore generale Vincenzo Quaranta, a proposito delle carenze organizzative, ad ammettere che «vi furono, nei primi tempi, molte

---

[31] *Commissione Dall'Oglio*, b. 3, fasc. 19, *Interrogatori ufficiali comando generale R. Guardia*, fasc. 20, *Interrogatori ufficiali delle legioni della r. guardia*.

[32] *Corpo della Regia Guardia. Manifesto per l'arruolamento*, in ASM, *Questura*, *Gabinetto*, I serie, b. 22.

[33] Dati riportati da L. Donati, *op. cit.*, p. 453, n. 56; Donati ha potuto verificare i dati in alcuni fondi, presso l'Archivio Centrale dello Stato, tra i quali i *Libretti di ufficiali già appartenuti alla Guardia Regia dismessi nel 1928*, e il fondo *Rubriche del corpo della Guardia regia per la pubblica sicurezza*.

[34] ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* (d'ora in poi PCM), *Serie 1934-36, 12.6*, f. 5339, *Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino* (da ora poi: *Inchiesta Giardino*), all'inizio della quale si trova un *Prospetto sulla composizione della Legione romana*; altri dati relativi alla fine del 1923 si trovano in ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B12*, b. 50, fasc. *Carabinieri, arruolamenti, varie - Regia Guardia forze numeriche dicembre 1922*.

cose imperfette», e che «ciò derivò dalla rapidità con la quale si dovette formare un Corpo di 25.000 uomini, tanto che a Catania le guardie dovettero, nei primi mesi, far servizio di piazza vestiti in borghese con un bracciale».[35]

L'estrema rapidità con la quale fu formato il nuovo corpo di Polizia, inoltre, fu causa di frequenti episodi di arruolamento selvaggio che influirono irrimediabilmente sulla disciplina interna e sul servizio. Il Colonnello Neri, durante la permanenza a Genova, eseguì gli arruolamenti a sua discrezione, mentre i reclutati presso la Legione di Roma gli pervenivano direttamente dal Comando Generale «con un pezzetto di carta sul quale era scritto *arruolato*»; gli arruolamenti venivano effettuati dagli ufficiali del Comando badando solo alla quantità, tanto da trovarsi «un individuo a carico del quale esisteva una condanna alla pena di morte ed altri due che erano stati condannati all'ergastolo», mentre molti non erano che «lo scarto dell'Arma dei Carabinieri e della R. Guardia di Finanza».[36] Il colonnello Solentino descrisse i problemi legati al sistema di arruolamento utilizzato dagli ufficiali propagandisti, soprattutto «in Puglia, Sicilia, e Calabria e Abbruzzi [sic]», dove essi «non ebbero alcuna oculatezza nella scelta delle persone che si presentavano e, per arruolare molti individui, non rifuggivano dal sistema di allettare i giovani con false promesse». A Catania furono arruolati «300 individui, con la promessa che […] sarebbero poi stati subito rinviati a prestare servizio al loro paese».[37] Fu anche «La rivoluzione liberale», illustrando le maggiori deficienze del corpo di Polizia, a osservarne la composizione sociale e territoriale, con la maggior parte di militi e graduati che «provenivano dalle Provincie meridionali»; secondo la rivista gobettiana «un corpo di Polizia militare esclusivamente meridionale è, nell'Alta Italia, condannato ad essere considerato come un corpo di sbirri», per cui «il primo aspetto della diffidenza che circondò sempre la Guardia Regia è quello di una odiosissima questione regionale».[38] Tale stato di cose, secondo l'autore dell'articolo, si ripercuoteva sulla qualità del servizio

---

[35] *Interrogatorio Quaranta,* in *Commissione Dall'Oglio*, fasc. 21, *Interrogatori a funzionari del Ministero dell'interno, della Corte dei conti e del Ministero delle Finanze.*

[36] *Interrogatorio Neri*, in *Commissione Dall'Oglio*, b. 3, fasc. 20, *Interrogatori ufficiali delle legioni della R. Guardia.*

[37] *Interrogatorio Solentino*, *ivi*.

[38] *I casi della Regia Guardia*, «La rivoluzione liberale», II, n. 2, 18 gennaio 1923; sulla rivista appaiono tre asterischi a mo' di firma, mentre il sito http://www.erasmo.it/liberale/ricerca.asp (ultima consultazione 18 novembre 2019) attribuisce l'articolo a Giovanni Ansaldo.

svolto, sullo scarso prestigio del corpo e sulle dinamiche del conflitto di piazza, poiché «Un corpo armato di P.S. reclutato nel Mezzogiorno non può avere quelle qualità di prestanza fisica, che concorrono al prestigio di tutte le formazioni militari-poliziesche del mondo, siano la *Garde Républicaine*, la *Constabulary* americana, o gli stessi Carabinieri di anteguerra».[39] In altri termini, «L'imponenza fisica ha una importanza enorme nel servizio di polizia armata, in piazza, dinanzi a folle indecise o turbolente». La Regia Guardia, invece, ripeté ciò che fu un carattere storico della polizia italiana, ovvero «essere la meno rispettata polizia del mondo, e insieme la più impulsiva e micidiale nella repressione», poiché «I nostri corpi armati furono sempre i più incapaci alle colluttazioni, e i più propensi alla sparatoria. Non conoscono via di mezzo: o si lasciano insultare dalla folla oltre i limiti del sopportabile, o sparano».[40]

Al di là delle evidenti esagerazioni, l'articolo poneva l'accento su alcuni aspetti oggettivi: gli errori determinati da un arruolamento quantomeno frettoloso e basato unicamente sulla prospettiva di premi e compensi generosi, la mancata soluzione del coordinamento tra autorità centrali e periferiche, la militarizzazione spinta fino ad istituire un corpo di Polizia che a molti appariva come un'emulazione dell'Arma, la concessione di una larga autonomia ai comandi militari della Regia Guardia, furono condizioni che determinarono, assieme all'inefficienza del dispositivo poliziesco nella gestione dell'ordine pubblico sul campo, l'impossibilità di un effettivo controllo sull'intero apparato da parte delle autorità politiche. Tuttavia, sotto la causa unificante dell'antibolscevismo, lungo tutto il 1920 l'azione delle Regie guardie e della forza pubblica in generale, fu relativamente uniforme ed omogenea, orientandosi verso la repressione cruenta di moti ed agitazioni.[41]

---

[39] *Ivi*, dove si osserva che «Bastava vedere sfilare un plotone di Guardie Regie per convincersene: stature tutte deficienti, spesso tipi assolutamente cachettici».

[40] *Ivi*. La provenienza meridionale delle guardie fu inoltre oggetto di polemica politica, in particolare da parte del gruppo *ordinovista* di Torino: Alfonso Leonetti, *Come si reclutano le guardie regie*, «L'Ordine Nuovo» del 27 marzo 1921.

[41] Per un quadro statistico della violenza repressiva da parte delle forze dell'ordine nel primo dopoguerra, rimando alle esaustive appendici elaborate da F. Fabbri, *op.cit.*, in particolare le pp. 615-22, Appendice I, *Le statistiche della violenza*, che contiene, tra l'altro, i dati elaborati nel periodo da «L'Avanti!».

Un corpo politicizzato

La Regia Guardia divenne strumento di un'accesa polemica politica contro Nitti. Si contraddistinsero, in particolare, gli ambienti nazionalisti vicini all'esercito e «quel gruppo che formava il fascio parlamentare», dai quali «fu lanciata al Nitti l'accusa che con tale istituzione si voleva demolire l'arma dei Reali Carabinieri».[42] Alla Regia Guardia, infatti, il governo conferì pari dignità rispetto alle altre Forze armate, sancendo che essa concorreva «in tempo di guerra, alla difesa dello Stato», accentuandone la fisionomia militare e concedendole le «stellette a cinque punte da portare sul bavero dell'abito».[43] Nitti, nella presentazione della riforma in Parlamento, pensò già a parare il colpo, puntualizzando «che il Ministero dell'Interno, al pari di quello delle finanze, non può prescindere dalla necessità d'avere alla propria diretta dipendenza un Corpo armato».[44]

4. *Francesco Saverio Nitti, Presidente del Consiglio dei Ministri con l'*interim *dell'Interno dal 23 giugno 1919 al 15 giugno 1920.*

Erano in ballo gli equilibri politici e i rapporti di potere tra autorità civili e alte sfere militari, infatti «Gli elementi più conservatori negli ambienti della politica e dell'esercito si opposero strenuamente al nuovo corpo»: questi temevano «che un organismo militare diretto dal ministero dell'Interno, cioè da un organo politico, sarebbe risultato politicizzato e di parte», mentre «dal canto loro i militari temevano che la nuova struttura si sviluppasse a scapito dei Carabinieri, cui avrebbe potuto sottrarre competenze, risorse, prestigio».[45] Dall'altra parte, «il susseguirsi di voci di possibili colpi di mano da parte di taluni generali sconsigliava l'ampliamento degli effettivi

---

[42] E. Flores, *op.cit.*, p. 182.

[43] R.D. n. 1790 del 2 ottobre 1919, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 7 ottobre 1919, n. 238, art. 1.

[44] AP, CdD, Legislatura XXIV, Sessione 1913-19, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, D.d.L. n. 1302, seduta del 6 settembre 1919, *Istituzione del Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza*.

[45] Gian Luigi Gatti, *La Guardia regia,* in Mario Isnenghi, Giulia Albanesi (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, Vol. IV, *Il ventennio fascista*, Torino, Utet, 2008, t. I, pp. 152-158: p. 153.

dell'Arma dei Carabinieri, che dipendeva dal Ministero della Guerra, tradizionalmente retto da un generale».[46] Antonio Gramsci, riflettendovi a posteriori dal confino politico, centrava il fulcro della questione, definendo la «creazione della Guardia regia» come «il solo atto politico importante di Nitti», definendola «come forza armata dipendente dal Parlamento, come contrappeso contro ogni velleità di colpo di Stato».[47] L'apparato creato da Nitti doveva funzionare sia da strumento di repressione delle istanze sociali portatrici della protesta di piazza, sia quale gesto di sfida verso quegli ambienti politici che tramavano per un sovvertimento in chiave autoritaria dei poteri istituzionali. Anche Piero Gobetti osservò a pochi anni di distanza la «vittoria che [Nitti] seppe ottenere prontamente sullo spirito militarista e sovversivo dello Stato Maggiore».[48] Questi motivi valsero allo statista lucano, per altri versi duramente criticato da Gobetti, il titolo di «addomesticatore della reazione», seguendo l'esigenza «insopprimibile nel dopo guerra» di «disarmare gli animi, garantire il ritorno alla normalità», coi «soldati [che] dovevano diventare cittadini» mentre «per garantire l'ordine pubblico bastava la guardia regia».[49]

Vista la delicatissima situazione politico-istituzionale, si può ipotizzare il tentativo di dare una marcata politicizzazione alla Regia Guardia da parte di chi ne decise la costituzione, andando incontro a un sostanziale fallimento. Va precisato che si può parlare di una politicizzazione intesa come fedeltà istituzionale a difesa del governo liberale. D'altra parte, nel momento in cui le stesse istituzioni sono poste sotto attacco, tale fedeltà istituzionale assume contorni più marcatamente politici. Tale fu il senso della creazione della Regia Guardia, nel momento in cui questo ruolo non poteva essere ricoperto da soldati e ufficiali delle Forze armate. Gli artefici della sua creazione negavano recisamente la possibilità di una sua connotazione politica: a Nicola Pascazio, che su «Il Giornale d'Italia» chiedeva in modo

---

[46] *Ivi*, pp. 153-154.

[47] Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 2001 (I ed. 1975), Quaderno I, § 116, p. 105. A Giardino rispose un libello anonimo edito dall'organo di stampa "ufficioso" della P.S. «La tutela pubblica», dal titolo *La Regia Guardia, l'Esercito e la Polizia. I° opuscolo di propaganda in favore della polizia*, Roma, Libreria Tipografica Nazionale, 1922.

[48] Piero Gobetti, *Stato maggiore fazioso*, «La Rivoluzione Liberale», III, n. 17, 22 aprile 1924, p. 67, dove osservava anche come «Nessun nome ha tanta virtù di far imbestialire il generale Giardino quanto quello di Nitti. Può essere un primo merito».

[49] *Ivi*.

allusivo «Potrebbe la polizia essere apolitica?», Camillo Corradini rispose senza esitazione che «Deve essere tale» e che «La politica è nell'impiego di questa forza, ma il corpo in sé dovrebbe restare lontano e insensibile a tutte le influenze politiche».[50] Pochi anni dopo arrivò la *excusatio non petita* dell'ex Capo di gabinetto nittiano Enrico Flores, che negò le accuse di politicizzazione portate al corpo di Polizia, sostenendo «che la Guardia Regia per la pubblica sicurezza non fu mai arma di un partito, come si volle far credere».[51] Che la Regia Guardia fosse intesa da alcuni quale arma di un partito è indubbio, come dimostrano le stesse arringhe difensive di Flores e Corradini. Il giudizio di Giovanni Ansaldo su questo punto fu netto, sostenendo come fosse «notorio […] quali umori avessero gli ufficiali dei Carabinieri per i colleghi della Regia Guardia. Correntemente, nelle Tenenze della Benemerita, si designava la Regia Guardia come la polizia di Nitti, ecc.».[52]

Sono evidenti le motivazioni politiche che indussero Nitti a costituire una forza armata alle proprie dipendenze, cercando una vicinanza politica che, tra le alte gerarchie, degenerò in veri e propri rapporti clientelari; a basso livello, invece, la politicizzazione dei soldati venne condizionata ben presto dalle relazioni sociali strette o subite dalle guardie sui singoli territori. Entrambi gli aspetti furono oggetto dell'aspra polemica politica e dei duri attacchi che alla fine del 1922 avrebbero portato alla soppressione del corpo. I ventidue fascicoli prodotti dall'inchiesta che Mussolini affidò al generale Gaetano Giardino per condurre allo scioglimento della Regia Guardia, furono quasi completamente incentrati sulla degenerazione etica e morale e sulla corruzione presente all'interno del Comando generale e della Legione territoriale di Roma.[53] I legami degli alti comandi con gli ambienti politici liberali erano tra l'altro evidenziati nell'avvicendamento di tre comandanti generali nei soli tre anni di vita del Corpo, corrispondendo ciascuno alle

[50] L'articolo citato è visionabile in E. Saracini, *op. cit.*, p. 266.

[51] E. Flores, *op. cit.*, p. 183.

[52] *I casi della Regia Guardia*, cit.

[53] Inchiesta Giardino; tra i capi d'accusa sviluppati e tesi a dimostrare la corruzione interna al corpo di polizia, si richiamino «Abitudini di larghezza»; «Degenerazione dell'azione di comando»; «Alterazioni di decreti»; «Trasferimenti di truppa per mercimonio»; «Concorsi per l'ammissione ai corsi allievi sottufficiali».

frequenti crisi governative e alla formazione di nuovi gabinetti.[54] I rapporti clientelari col potere, fino alla formazione di vere e proprie correnti politiche interne agli ambienti ufficiali, furono sviscerati da Giardino quando propose a Mussolini alcuni provvedimenti disciplinari a carico dei generali De Albertis, Cantuti e Bonansea – uomini vicini rispettivamente a Nitti e a Giolitti – rei di essere intervenuti ad un «banchetto di carattere politico offerto dal partito fascista all'On. Calza Bini», fatto che «acquistava particolare importanza per essere detti generali gli esponenti di due correnti fra loro in lotta all'interno della R. Guardia».[55]

L'eccessiva autonomia conferita al corpo di Polizia, la disarticolazione e lo scollamento dei rapporti tra autorità centrali e periferiche, determinarono la perdita progressiva di controllo politico sul comportamento delle guardie e, di rimando, la loro rispondenza alle direttive nel controllo dell'ordine. Con lo spegnersi della minaccia rivoluzionaria ed il venir meno dello spauracchio bolscevico, infatti, fu come se l'apparato repressivo avesse esaurito il proprio compito e la sua azione, così, perse efficacia. La Regia Guardia, nel momento in cui avrebbe dovuto fronteggiare la violenza squadrista, dette luogo a quelle forme collaborative assunte da tutti gli «organi statali periferici – polizia, amministrazione, magistratura, forza pubblica, esercito», che «recavano ai fascisti un appoggio che andava dalla tolleranza alla complicità diretta. Preparavano il terreno, li rifornirono di armi e di mezzi di trasporto, li garantivano dell'impunità».[56] Il mancato contenimento dell'azione squadrista da parte delle forze di polizia, non fu dato da inefficacia o «inadeguatezza delle forze e dei loro metodi», ma stava «nel fatto che in generale polizia e autorità non desideravano realmente tenere a freno i fascisti»: il comportamento delle forze dell'ordine nei confronti delle Camicie nere è stato più volte valutato di cooperazione o «collusione diretta», sottolineando la difficoltà a «stabilire se la polizia fu negligente, incompetente, timorosa o filofascista».[57]

---

[54] Si tratta del generale Giovanni Croce dalla costituzione al giugno 1920, del generale Giovanni Ameglio dal giugno 1920 al novembre 1921, del generale Vittorio De Albertis dal novembre 1921 allo scioglimento; *ivi*, fasc. XVI, *Dati vari sulla Regia Guardia*.

[55] *Riservata personale* del 24 dicembre 1922, *ivi*, fasc. *A Relazione di S. E. Giardino (con minute).*

[56] Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo: l'Italia dal 1918 al 1922*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 (I ed. 1950), p. 533.

[57] Paul R. Corner, *Il fascismo a Ferrara. 1915-1925*, Bologna, CLUEB, 1989 (I ed. Laterza, 1974), pp. 225-226.

È stato più volte riscontrato un atteggiamento vendicativo nei confronti del sovversivismo 'rosso', dovuto alle frustrazioni patite dalle forze dell'ordine lungo il Biennio rosso.[58] Il filo fascismo e l'anti bolscevismo degli uomini in divisa furono certamente un fatto ideologico, germinato però nel vuoto politico lasciato dalle autorità di governo: in mancanza di direttive tecniche e di controllo politico, le guardie cercarono altri punti di riferimento che, nel venir meno l'azione di propaganda sovversiva e rivoluzionaria sul finire del 1920, vennero più spesso trovati nel movimento fascista. Da qui, poteva essere facile legare l'affinità politica con le Camicie nere agli intenti vendicativi delle divise nei confronti dei socialisti considerati alla stregua di traditori della patria.

Le Regie guardie, come le forze dell'ordine in generale, ebbero comunque un ruolo acquiescente nell'ascesa del fascismo, oscillante tra i poli della passiva acquiescenza e dell'aperta collaborazione. D'altra parte, rovesciando la prospettiva, vanno affrontati i casi in cui le Camicie nere si posero in aperto contrasto rispetto alla "polizia di Nitti" od operarono addirittura in sua sostituzione: le relazioni tra Polizia e squadrismo, da questo punto di vista, sono utili a capire fino a che punto il fascismo si ponesse come istanza eversiva e dove, invece, tendesse a rivestire il ruolo di movimento d'ordine. La questione del mantenimento dell'ordine, assieme all'incapacità di garantirne una corretta gestione da parte dei governi del Primo dopoguerra, diviene così un argomento centrale anche per spiegare il formarsi di un vasto consenso filofascista attorno alla violenza delle Camicie nere.[59]

Bologna, una delle officine dell'azione squadrista, fu un caso paradigmatico anche per descrivere e spiegare l'inerzia delle Regie guardie di fronte alle Camicie nere. Il 14 ottobre del 1920 il Casermone cittadino della Regia Guardia fu attaccato da manifestanti anarco-sindacalisti che chiedevano la liberazione di alcuni prigionieri politici, causando la morte di un ispettore e di una regia guardia, nonché tre morti e circa quindici

---

[58] Tale spiegazione, peraltro valida almeno in parte, può ritrovarsi in R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo,* cit., pp. 375-9; M. Mondini, *op. cit.*, pp. 140-141; cfr. il significativo rapporto inviato dal Questore di Bologna al Prefetto Visconti all'indomani dei fatti di Palazzo d'Accursio, citato in F. Fabbri, *op. cit.,* pp. 359-364.

[59] Roberto Vivarelli, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo,* Bologna, il Mulino, 1981, pp. 13, 156 e ssg.

feriti tra i manifestanti.[60] In vista delle manifestazioni del 4 novembre e dell'annunciato assalto squadrista alla locale Camera del Lavoro, le *guardie rosse* imolesi guidate dagli onorevoli Quarantini e Bucco ne predisposero la difesa armata, ma all'ultimo momento i leader socialisti, timorosi per la loro incolumità, avvertirono le autorità di P.S. che perquisirono e sequestrarono tutte le armi nascoste, lasciando poi via libera al saccheggio delle Camicie nere giunte più tardi sul posto.[61] Il 21 novembre, durante l'insediamento a Palazzo D'Accursio della giunta socialista, una schiera di trecento fascisti guidati da Leandro Arpinati diedero l'assalto al municipio tra l'inerzia delle Regie guardie: vennero esplosi colpi d'arma da fuoco da parte degli squadristi e gettate bombe a mano dal municipio da parte delle guardie rosse, causando la morte di più di dieci persone e sessanta feriti tra la folla socialista, col successivo commissariamento della giunta comunale a segnare il successo politico squadrista.[62]

Da quel momento l'azione delle Camicie nere acquistò sempre maggior vigore, consentendo al fascismo di porsi al centro della scena politica col credito rinnovato di movimento d'ordine, senza abbandonare d'altronde la sua originaria inclinazione eversiva di base, ma anzi giocando su tale presunta aporia per staccare progressivamente la propria azione violenta da quella degli avversari politici. Non più, quindi, la semplice reazione repressiva verso scioperi e proteste popolari, ma vere e proprie spedizioni punitive orientate alla demolizione preventiva del nemico. D'altra parte, iniziò proprio in quel momento la regressione della forza pubblica dalle piazze italiane, con le Camicie nere che tesero progressivamente a sostituirvisi, spodestandole dal centro della scena. Non si operava in appoggio alle forze dell'ordine ma erano gli stessi rappresentanti in divisa dello Stato, in una prospettiva ribaltata, che guardavano ai fascisti garantendogli appoggio, consenso o passiva acquiescenza. Tuttavia, almeno inizialmente, l'iniziativa squadrista necessitò del supporto delle forze dell'ordine per portare al successo le spedizioni: come dimostrano i casi di Sarzana e di Modena, che

---

[60] Nazario Sauro Onofri, *La Strage di Palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese, 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980.

[61] Sull'episodio che si manifestò in occasione dell'anniversario della Vittoria, il riferimento va ancora a F. Fabbri, *op. cit.*, pp. 338-340.

[62] Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919/1922*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 60-63.

verranno affrontati nelle pagine interne di questo numero, senza il decisivo appoggio dei rappresentanti dello Stato, le spedizioni delle Camicie nere avrebbero incontrato molte più difficoltà nella conquista dei territori.

Da Genova alla Spezia, da Milano a gran parte dell'Emilia Romagna e in tutta la Toscana, lungo il 1921 proliferarono gli episodi di connivenza verso le violenze squadriste da parte delle forze dell'ordine, le quali ebbero un ruolo fondamentale per garantire il successo alla progressiva conquista del territorio da parte del fascismo.[63] Le relazioni stilate dalle autorità di P.S. e dagli ispettori generali inviati a indagare sui luoghi degli scontri, mettevano puntualmente in evidenza l'impossibilità di controllare il comportamento di Regie guardie e Carabinieri, che dimostravano ed esprimevano ripetutamente il proprio favore politico per il movimento fascista. Il 12 e 13 settembre, in occasione delle celebrazioni ufficiali del secentenario dantesco, Ravenna fu invasa da circa seimila Camicie nere. La connivenza delle forze di Polizia verso gli assalti e le devastazioni delle sedi sindacali è testimoniata da alcuni scatti fotografici che documentano i danni causati ai locali della Camera del Lavoro, tra i quali compare, su una lavagna, la scritta emblematica «Viva la Regia Guardia»[64]. Il sottosegretario Camillo Corradini, vista l'ennesima falla appositamente lasciata dalle guardie milanesi per favorire l'evasione dei fascisti fermati dall'autorità giudiziaria, scrisse con toni irritati al comandante della Regia Guardia Ameglio, avvisandolo che «Nella impressione locale questa mancanza di solidità nella Guardia» era «giudicata come acquiescenza della Guardia stessa dato suo stato d'animo di irritazione contro socialisti», e dimostrando viva preoccupazione per lo scarso controllo che le autorità avevano sui soldati.[65]

Se il 1921 fu l'anno della complicità delle forze dell'ordine verso i fascisti, il 1922 registrò la definitiva abdicazione dello Stato dalla gestione dell'ordine. La strategia fascista mutò per numeri e metodi. La seconda spedizione su Ravenna, come le invasioni di Ferrara, Bologna, Cremona e

---

[63] Per un'ampia casistica s.v. il quadro sinottico *Cronologia della violenza politica*, in M. Franzinelli, *op. cit.*, pp. 277-403.

[64] In ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. G1, Fasci di combattimento*, b. 108, fasc. 236. *Fascio di combattimento – Ravenna II fascicolo*, s. fasc. *Camera del Lavoro. Fotografie eseguite il giorno dopo la devastazione*.

[65] *Telegramma cifrato n. 12072* del 19 maggio 1921, da Sottosegretario di Stato agli interni al Comando Generale della Regia Guardia, in ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. G1, Fascio di combattimento*, b. 102, fasc. *Milano I*.

Parma furono condotte in ogni occasione da colonne composte da decine di migliaia di Camicie nere.[66] Il 12 maggio del 1922 se ne concentrarono a Ferrara un numero tra le quarantamila e le sessantamila.[67] Il colloquio tra Italo Balbo e la massima autorità politica cittadina, il prefetto Baldier, chiarì che l'obiettivo fascista era quello di assumere il totale controllo della vita pubblica: «Inutile tentare una reazione di polizia. Siamo in sessantatremila e non ci smuoverebbe da Ferrara neppure un corpo d'armata. La città è in nostro possesso. Io mi assumo piena responsabilità dell'ordine pubblico a patto che le autorità politiche e militari non mettano il naso nelle cose nostre, altrimenti non garantisco nulla».[68]

La regressione della Regia Guardia dalle sue funzioni assumeva i contorni di un vero e proprio dissolvimento, che contribuì in modo decisivo a far scivolare il controllo e la gestione dell'ordine fuori dalle mani delle istituzioni statali, per farne materia d'interesse dello squadrismo fascista. Eppure, i dati numerici delle forze a disposizione delle autorità parlano di organici dell'Arma e della Regia Guardia che, messi assieme, ancora alla fine del 1922, superavano ampiamente le centomila unità.[69] Il contesto appena descritto, però, può trovare una spiegazione politica guardando a quanto accadde in quell'inizio di agosto del 1922, nei giorni dello sciopero generale proclamato dall'Alleanza del lavoro. L'operato delle Camicie nere fu dapprima rivolto alla sostituzione degli scioperanti nei servizi pubblici, poi all'attacco delle sedi sindacali e socialiste e alla conquista di città e territori non ancora assoggettati. Da Milano, dove Palazzo Marino era stato preso dai fascisti e la giunta socialista costretta alle dimissioni, il prefetto Lusignoli, il questore Gasti e il comandante d'armata Cattaneo, chiamarono il governo ad un'assunzione di responsabilità. Furono le autorità periferiche a segnalare che l'azione fascista rispondeva ad un piano esteso a tutto il paese, di carattere antigovernativo «contro la autorità Statale con finalità facilmente prevedibili», e che ad esso occorreva reagire per via

---

[66] Pietro Alberghi, *Il fascismo in Emilia Romagna. Dalle origini alla marcia su Roma*, Modena, Mucchi, 1989.

[67] P. Corner, *op. cit.*

[68] Italo Balbo, *Diario 1922*, Milano, Mondadori, 1922, p. 67.

[69] I prospetti organici *Situazione della forza dell'Arma dei Carabinieri Reali divisa per provincie alla data del I gennaio 1923*, e *Situazione della forza del Corpo della Regia Guardia divisa per sedi alla data dell'11 dicembre 1922*, sono in ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B12*, b. 50, *Carabinieri – arruolamenti e varie – Regia Guardia.*

politica presso i centri dirigenti del P.N.F.[70] Secondo Lusignoli un'azione repressiva «col peso dei mezzi più risolutivi, non escluso, se necessario, uso artiglieria», per opporre «la forza statale a quella fascista», non poteva non essere «simultanea tutto il Regno qualora la forza risponda».[71] Gasti, per parte sua, segnalava che la «fiducia e baldanza» delle Camicie nere, era «nutrita dal convincimento che le truppe e le forze statali per simpatia verso di essi e delle loro idealità non condurranno mai contro i fascisti un'azione a fondo e risolutiva per mezzo delle armi».[72] Le stesse indicazioni provennero dalle autorità di Parma, impotenti nel pieno dello scontro tra i diecimila fascisti che Balbo guidava, finendo sconfitto, all'assalto degli Arditi del Popolo barricati nell'Oltretorrente.[73]

Presso le stanze del Viminale, però, le sollecitazioni provenienti dalle province non furono recepite, dal momento che Facta ed il suo vice Efrem Ferraris chiamarono nientemeno che il ras piemontese Cesare Maria De Vecchi, per coordinare l'azione delle Camicie nere e della forza pubblica direttamente dalle stanze del ministero.[74]

Le squadre d'azione controllavano le piazze, i ras locali assumevano il controllo delle prefetture e delle amministrazioni, De Vecchi teneva le redini della Direzione Generale della P.S.: il fascismo aveva assunto il pieno controllo dei gangli vitali della gestione dell'ordine pubblico, dalla quale lo Stato liberale aveva completamente abdicato già tre mesi prima della marcia su Roma.

La soppressione

Durante i giorni della marcia su Roma, i poteri furono ceduti alle autorità militari per seguire la procedura dello stato d'assedio, ma sul

---

[70] ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1922, cat. C1*, b. 57, *Sciopero generale politico 1-2-3-4-5 agosto 1922*, fasc. 38, *Milano*, telegramma del Prefetto Lusignoli N. 19690 del 5 agosto 1922.

[71] *Ibidem*.

[72] *Mobilitazione fascista – Ordine pubblico*, Riservata personale dal questore di Milano al generale comandante il Corpo d'Armata, 7 agosto 1922, *ivi*.

[73] ACS, *MI, DGPS, DAGR, cat. C1*, b. 57, *Sciopero generale politico 1-2-3-4-5 agosto 1922*, fasc. 44, *Parma e provincia*.

[74] Sulla presenza di De Vecchi al Viminale, cfr. Eugenio Di Rienzo, *Agosto 1922. La marcia su Roma non avrà luogo*, «Nuova rivista storica», vol. XCII, fasc. II, 2008, p. 411-8; circa la concreta volontà dei vertici fascisti di procedere già in agosto alla conquista di Roma e di arrivare alla presa del potere, cfr. Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 43-44.

territorio furono le Camicie nere ad assumere definitivamente il controllo delle sedi istituzionali. A Ravenna, città che già da tempo era saldamente nelle mani del fascismo, alcune foto scattate da Ulderico David sancirono il passaggio: Ettore Muti e lo stato maggiore del fascismo ravegnano si fecero ritrarre negli uffici della prefettura, seduti al tavolo o intenti ad affiggere il gagliardetto fascista sul balcone; in altri scatti gruppi di Camicie nere sostavano o montavano la guardia nel cortile o all'ingresso del palazzo. Una foto reca la didascalia «Le guardie fasciste sostituiscono le Regie guardie all'angolo di Palserrato»,[75] a voler rimarcare che il servizio d'ordine non era più affare della forza pubblica, ma delle Camicie nere divenute «guardie fasciste». Il comportamento delle Regie guardie durante i giorni della marcia, fu emendato da una circolare che Aldo Finzi inviò il 4 novembre 1922 a Giacomo Ponzio e Vittorio De Albertis, comandanti generali dell'Arma e della Regia Guardia, invitandoli a intervenire presso i rispettivi reparti perché non dessero corso a provvedimenti disciplinari nei confronti di quelle guardie che avessero partecipato, in vario modo, alla buona riuscita della marcia su Roma.[76]

Nonostante la buona prova fornita dal corpo di Polizia anche nell'occasione decisiva, Mussolini, appena giunto al governo, dette incarico al generale Giardino, acerrimo nemico della Regia Guardia, di condurre un'inchiesta che portasse alla sua soppressione, la quale arrivò con il R.D. n. 1680 del 31 dicembre 1922. Le reazioni delle Regie guardie su tutto il territorio nazionale furono le più disparate, dimostrando peraltro come fosse mancato a lungo il controllo politico su di esse: vi furono ammutinamenti, contatti con organizzazioni sindacali, manifestazioni nazionaliste, proclami di fedeltà sia all'autorità governativa sia al re e, immancabili, frequenti episodi di aperto filofascismo.[77]

A Torino, dove la propaganda rivoluzionaria aveva dato qualche

---

[75] Foto di Ulderico David, Ravenna, Esecuzione 1922, gelatina a sviluppo su carta baritata; 90x140 mm., titolo manoscritto sul verso della foto da Santi Muratori; questa ed altre immagini sono visionabili come "Oggetto digitale" su http://opac.provincia.ra.it/SebinaOpac/Opac

[76] *Ordine Pubblico, Div. 1, Affari Diversi 1*, *Provvedimenti disciplinari*, in ACS, *MI, Gabinetto Finzi*, fasc. 1, s. fasc. 4, *Mancati provvedimenti disciplinari verso la Regia Guardia novembre 1922*.

[77] Le reazioni delle Regie Guardie allo scioglimento del corpo, di seguito descritte, sono tratte dai telegrammi prefettizi provenienti al Ministero dalle varie città, tutti conservati nei seguenti fondi: ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B11*, b. 50, fasc. *Guardia Regia. Scioglimento del corpo ammutinamento*; ACS, *MI, Gabinetto, Archivio del Sottosegretario Aldo Finzi* (d'ora poi: *Gabinetto Finzi*), *Ordine pubblico (1922-1924)*, b. 1, fasc. 9, *Guardie Regie – soppressione del corpo ammutinamenti*.

frutto, già dal 30 dicembre gruppi di Regie guardie uscirono armate dalle caserme al grido di protesta «Morte Mussolini, Morte Fascisti, Viva Lenin, Viva Comunismo», per ingaggiare scontri a fuoco con reparti dell'esercito coadiuvati dalle Camicie nere di De Vecchi (la futura MVSN) con morti e feriti da ambo le parti.

I moti e gli aneliti di opposizione ai fasci locali furono relativamente frequenti, e talvolta messi in relazione a precedenti attriti tra guardie e fascisti. Date le «voci loro risentimento contro fascisti e propositi rappresaglie sede fascio e *Popolo d'Italia*» da parte delle guardie milanesi, il Prefetto Lusignoli provvide a prendere accordi con le autorità militari e coi capi fascisti Negrini e Starace, per sostituire le guardie stesse con un «Corpo Fascisti di 500 uomini, suscettibili di aumento». Già il 31 dicembre, a Napoli, le guardie attaccarono le sedi dei sindacati fascisti, mentre le Camicie nere vennero anche qui armate dall'esercito e dirette dalle autorità di P.S. nel reprimere la sommossa. Ad inizio gennaio del 1923 il Prefetto di Brescia Arturo Bocchini, futuro Capo della Polizia fascista, segnalò l'intenzione delle guardie di «scendere in piazza e riunirsi davanti sede fascio per protesta», e anche a Piacenza e Forlì si registrarono scontri tra guardie e fascisti. Negli stessi giorni, l'astio dei fascisti verso le Regie guardie ebbe il proprio parossismo quando il fascio di Gaiole in Chianti scrisse direttamente a Mussolini, chiedendo la possibilità di «esecuzione immediata Guardie Regie ribelli».

Diverso fu il colore delle dimostrazioni da parte delle guardie fiorentine, le cui grida «Vogliamo la nostra bandiera, Viva Casa Savoia» vollero dimostrare la fedeltà al re, più che al ministero dal quale esse dipendevano. Anche da Roma venivano segnalati diversi tentativi, da parte dei soldati dell'ormai ex corpo di Polizia, di introdursi a comizi dell'associazione nazionalista, con l'intenzione di iscriversi, manifestando in Piazza Venezia ed «emettendo grida di *Viva il Re – Viva l'Italia – Viva il Nazionalismo – Viva Savoia*». Le dimostrazioni di fedeltà alle istituzioni statali seguirono il percorso del treno numero 1943 che, da Napoli a Reggio Calabria, trasportò migliaia di guardie di ritorno dal nord: lungo il tragitto furono numerosi gli atti di insubordinazione e gli scontri a fuoco coi fascisti locali, mano a mano che il convoglio sostava nelle stazioni di Ascea, Pisciotta, Acquafredda, San Lucido e Potenza, dove addirittura si segnalarono manifestazioni pro-Nitti.

In molte città del nord, tuttavia, si registrarono manifestazioni ed espressioni di consenso al Fascismo da parte delle guardie, che lasciando

le caserme si univano a gruppi di Camicie nere intonando gli inni fascisti. Le guardie della Spezia scrissero un telegramma all'indirizzo di Mussolini, rassicurandolo che «Sempre obbedienti ordini giustissimi, Regie Guardie Spezia nel lasciare città inviano V. E. saluto devoto. Alalà!».

Se il destino della Regia Guardia era stato segnato col decreto di scioglimento, la Pubblica Sicurezza avrebbe continuato ad essere materia di discussione. Giardino, nelle conclusioni della sua inchiesta parlava di «graduale scioglimento» della Regia Guardia e proponeva un contestuale rafforzamento dell'Arma, trascurando la volontà di Mussolini di normalizzare le milizie squadriste: da uomo dell'esercito, egli non poteva considerare un ruolo istituzionale per lo squadrismo fascista, né l'esistenza di un corpo che non facesse capo al Ministero della Guerra. L'8 gennaio giunse a Finzi una lunga circolare emanata da un "Comitato per l'Orientamento dell'Esercito", redatta da alcuni ufficiali, nella quale si elencavano le problematiche di ordine sia finanziario sia etico cui avrebbe portato l'istituzionalizzazione della MVSN.[78] A questo si aggiunse un ordine del giorno del Comando della legione romana della Regia Guardia, datato 1° Gennaio 1923: l'ordine del giorno dal titolo «Auguri», era una lettera rivolta a truppe e ufficiali della Legione, dove si lodava l'azione governativa fascista e si faceva esplicito riferimento a «L'attuale provvedimento del Governo Nazionale nei riflessi della unificazione dei Corpi armati di polizia» e, poche righe oltre, all'imminente «fusione con la Benemerita Arma dei RR. CC.».[79]

Mussolini, da parte sua, con lo scioglimento della Regia Guardia volle ottenere in un unico atto diversi risultati politici: mantenere il favore di tutti quegli esponenti della destra nazionalista e delle alte sfere militari che, nel corso di tre anni, si dimostrarono acerrimi nemici della "polizia di Nitti"; annientare, al contempo, gli esponenti in divisa del corpo che meno di altri si era dimostrato acquiescente verso le azioni squadriste ed era responsabile di vari momenti di scontro, che trovarono il loro culmine nell'eccidio di Modena del settembre 1921; creare un vuoto istituzionale, quello di una

[78] *Gabinetto Finzi*, b. 1, fasc. 1, sfasc. 11, *Varie-ordine pubblico*. La circolare è senz'altro insufficiente ad accreditare l'ipotesi di un mondo militare schierato contro l'istituzione della MVSN; è più credibile che la milizia fascista venisse infine accettata quale sostituto della Regia Guardia, in modo da scongiurare la presunta intenzione di Mussolini di politicizzare in senso fascista alcune parti dell'Esercito; a tal proposito s.v. la lettera di un Ufficiale a Giustino Fortunato citata in Gaetano Salvemini, *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 121.

[79] *Gabinetto Finzi*, b. 1, fasc. 9 *Guardie Regie. Soppressione del corpo. Ammutinamenti*.

forza armata politicamente fedele all'autorità di governo, che avrebbe potuto essere riempito dalle Camicie nere attraverso la normalizzazione della MVSN. Poco importava, alla luce di tutto ciò, che circa quarantamila soldati, molti dei quali simpatizzanti del movimento fascista, restassero da un giorno all'altro senza divisa e senza lavoro. Lo stesso giorno della soppressione del corpo di polizia, infatti, fu creato il Ruolo Specializzato dei Carabinieri, nel quale però confluì una minima parte delle quarantamila ex Regie guardie.[80] Pochi anni dopo, nel momento in cui le Leggi speciali sancivano l'avvio del regime fascista, venne riscontrato il fallimento sia del Ruolo Specializzato sia della MVSN come apparati di P.S., e fu così istituito un nuovo Corpo degli Agenti di P.S.[81]

5. *Una guardia in uniforme di servizio (collezione privata).*

Ciò che resterà alla fine della breve storia della Regia Guardia, sarà lo scarto tra le motivazioni che indussero alla creazione del nuovo corpo di Polizia e il suo concreto funzionamento. In altri termini, la Regia Guardia intesa come istituzione e i connotati che essa avrebbe dovuto avere nelle intenzioni dei suoi creatori, furono altra cosa rispetto al comportamento delle guardie nelle piazze, segnando anche su questo terreno il fallimento e la sconfitta della politica liberale. Le Regie guardie, lungi dal rappresentare la forza dello Stato liberale e garantire al governo la propria fedeltà, avevano subìto un processo di sbandamento sia sul piano politico, sia militare e, infine, si erano dimostrate un utile e valido alleato del Fascismo. Tuttavia, poiché la Regia Guardia si era dimostrata inefficiente e scarsamente affidabile per le istituzioni che l'avevano creata, il governo fascista non riponeva in essa la minima fiducia. Agli occhi di Mussolini, Finzi, De Bono, De Vecchi e di tutti i capi fascisti che si interessarono a questioni di ordine pubblico, la "polizia di Nitti" non si era guadagnata alcuna credibilità.

---

[80] R.D. n. 1680 del 31 dicembre 1922, che sanciva il Ruolo Specializzato dei RR.CC. come l'unico ad avere competenze in materia di P.S.; i dati numerici sulle guardie regie, circa un quarto del totale, trasmigrate alle dipendenze del Ministero della Guerra, sono desunti dai prospetti informativi conservati in Archivio di Stato di Modena, *Gabinetto di Prefettura, Atti 1920-1933, 1925*, nr. 172, 2-4-1, *Soppressione Corpo Regia Guardia*.

[81] R.D. L. n. 382 del 2 aprile 1925.

1. *Berretto per uniforme ordinaria da tenente.*

2. *Elmo Adrian modello 1915.*

3. *Giubba modello 1902 di piccola uniforme o servizio di campagna.*

4. *Tavola tratta dal* Regolamento sulle uniformi della Regia Guardia: *uniforme ordinaria per ufficiale.*

Ordinamenti, uniformi e armamento dei Corpi di Pubblica Sicurezza (1919–1923)

Luigi Menna

Il nuovo Ordinamento del personale e degli uffici di Pubblica Sicurezza. Gli Agenti di Investigazione

All'indomani della Prima Guerra Mondiale le forze di Polizia si trovarono ad affrontare le drammatiche condizioni dell'ordine pubblico, derivate dalla crisi economica e da una forte instabilità politica e sociale. Una crisi che coinvolse inevitabilmente anche il personale di polizia dipendente dal Ministero dell'Interno: il Corpo delle Guardie di Città e i funzionari di Pubblica Sicurezza. Il predetto Corpo, in particolare, con il suo modesto organico e strutturazione non era in grado di affrontare le nuove esigenze di ordine e sicurezza pubblica, difettava di un vero e proprio comando a livello centrale, non disponeva di appositi reparti atti a fronteggiare i tumulti e i frequenti scontri di piazza, necessitando quantomeno di un potenziamento. Altro fattore endemico che l'affliggeva riguardava le condizioni di vita delle guardie: stipendi bassi e svalutati dall'inflazione, alloggi malsani ed insufficienti, pesanti vincoli di disciplina e di ferma, bassa stima da parte della popolazione. Alcuni miglioramenti, introdotti negli ultimi tempi, non furono sufficienti a risolvere le problematiche esistenti. L'esigenza di una riforma era ormai avvertita da tempo allorquando, finalmente, l'11 marzo 1919 si insediò un'apposita Commissione presieduta dal Consigliere di Stato Camillo Corradini con lo scopo di studiare sollecitamente un nuovo ordinamento dell'amministrazione di Pubblica Sicurezza, concernente sia il personale sia i servizi. I propositi più significativi riguardavano il potenziamento del Corpo delle Guardie di Città e l'istituzione di un apposito organismo formato da agenti da impiegare principalmente nelle investigazioni, scindendo così le principali funzioni di Polizia: al primo venivano affidate mansioni di ordine pubblico, al secondo compiti amministrativi e di polizia giudiziaria.

Intanto, la situazione generale dell'ordine pubblico si aggravava in seguito ai problemi della smobilitazione, del bolscevismo e delle turbolenze delle varie fazioni interne. Un pieno utilizzo del Regio Esercito nei servizi di ordine pubblico era ritenuto, per varie ragioni, sempre meno opportuno. Incalzato, quindi, dagli avvenimenti il Governo di Francesco Saverio Nitti

varò la riforma, accogliendo solo in parte gli studi e le proposte presentate dalla Commissione Corradini.

Il nuovo Ordinamento della Pubblica Sicurezza ebbe la sua prima esplicazione con il Regio Decreto n. 1442 del 14 agosto 1919 *Che stabilisce l'ordinamento del personale di pubblica sicurezza e la istituzione di un corpo di agenti di investigazione*. Presso la Direzione Generale di P.S.[1] venne stabilita la presenza di sei ispettori generali (questori con almeno tre anni di funzione) e tre uffici tecnici centrali: l'Ufficio Speciale d'Investigazione, l'Ufficio per la prevenzione e repressione dell'abigeato e l'Ufficio di polizia ferroviaria.[2] Le Questure, in precedenza presenti solo nelle città capoluogo con popolazione superiore a 100.000 abitanti, furono istituite in tutte le città capoluogo di provincia. Si ebbe anche un Commissariato di Pubblica Sicurezza in ogni città capoluogo di circondario. L'ordine gerarchico degli ufficiali di Pubblica Sicurezza, ossia dei funzionari di P.S. (questori, commissari e vice commissari) venne riordinato: furono introdotti miglioramenti economici, pensionistici e di progressione di carriera e soppresso il grado di Delegato di P.S. Infine, venne istituito il Corpo degli Agenti d'Investigazione per la prevenzione e repressione dei reati e per il disimpegno dei servizi tecnici e specializzati di pubblica sicurezza.

Gli Agenti investigativi non ebbero inizialmente particolare gerarchia, né vincoli di ferma. Dipendevano dal Ministero dell'Interno e direttamente dai prefetti, sottoprefetti e questori, nonché dai funzionari di P.S., assegnati negli Uffici di Pubblica Sicurezza (questure e commissariati). Potevano diventare agenti investigativi a domanda: le Guardie di Città che avevano prestato tre anni di servizio nel Corpo o che erano state congedate con la qualifica di ottimo; coloro che si erano congedati da altri Corpi di Polizia (Carabinieri, Guardie di Finanza ecc.) con la qualifica di ottimo; i cittadini riconosciuti idonei al servizio di investigazione. Non vi erano limiti di età

---

[1] Un ruolo importante nell'attuazione della riforma lo ebbe il Direttore Generale della P.S. Prefetto Vincenzo Quaranta, in carica dal 1° luglio 1919 al 19 giugno del 1920. Per approfondimenti sulla riforma e sul Corpo degli Agenti di Investigazione si rimanda al prezioso studio: Giulio Quintavalli, *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*, Udine, Aviani e Aviani editori, 2017.

[2] D.M. n. 1211 del 30 marzo 1920, *Istruzioni per il servizio di pubblica sicurezza sulle ferrovie*. Il servizio di Polizia ferroviaria era attribuito sotto la diretta dipendenza del Ministero dell'Interno (Direzione Generale della P.S., Ufficio Centrale di Polizia Ferroviaria) ai Commissariati compartimentali di P.S., agli uffici di P.S. presso le stazioni ferroviarie, gli uffici di P.S. locali, i Carabinieri Reali e alle squadre di vigilanza negli scali ferroviari.

per il reclutamento, che partiva da un'età non inferiore agli anni venti,[3] mentre per l'impiego in determinati servizi tecnici (telegrafico, telefonico, fotografico, dattiloscopico e simili) erano ammessi anche i mutilati e gli invalidi di guerra, purché le condizioni fisiche fossero tali da renderli idonei ai servizi stessi. L'istruzione professionale degli agenti investigativi venne demandata in ambito locale ai funzionari di Pubblica Sicurezza: gli agenti più abili potevano essere chiamati a turno a frequentare un corso di perfezionamento presso la Scuola di Polizia Scientifica.[4] Il Regolamento venne approvato il 14 settembre 1919 e il 16 dello stesso mese venne bandito un concorso per l'arruolamento di 8.000 agenti. Le infrazioni al regolamento erano sottoposte al giudizio di una commissione disciplinare permanente, istituita presso ogni questura. Le sanzioni disciplinari avevano carattere civile: sospensione della paga e proposta di licenziamento. Con il Regio Decreto n. 2201 del 22 novembre 1919 venne stabilito l'organico e la gerarchia: 200 ispettori, 400 sottoispettori e 6200 agenti. Gli ispettori ebbero funzioni direttive e quindi la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, e furono destinati nelle sedi di questura con un organico di almeno 20 agenti.[5] L'accasermamento degli agenti celibi era possibile solo nelle sedi di Roma, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia. Gli Investigativi non avevano l'uniforme, portavano una placca d'ottone con impressa la scritta «Regno d'Italia – Pubblica Sicurezza – Agente d'Investigazione» da esibire all'occorrenza o da applicare sull'abito borghese; erano dotati di pistola a rotazione (*revolver*) e catenelle di sicurezza. In casi eccezionali potevano essere armati anche di moschetto modello 1891.

Il Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza

Il nuovo ordinamento della polizia introdotto dalla Riforma Nitti venne completato con l'istituzione del Corpo delle Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, sancita con Regio Decreto n. 1790 del 2 ottobre 1919.

---

[3] R.D. n. 530 dell'11 aprile 1920.

[4] La Scuola di Polizia Scientifica, attiva già dal 1903, istituzionalizzata con R.D.L. n. 2504 del 7 dicembre 1919, aveva lo scopo di insegnare il metodo di applicazione delle nozioni di antropologia e psicologia nelle diverse funzioni di polizia, utili per l'accertamento dei reati, per l'identificazione e la sorveglianza dei criminali.

[5] R.D.L. n. 261 del 13 marzo 1921, *Provvedimenti a favore degli agenti investigativi*. La qualifica di ufficiale di Polizia giudiziaria venne estesa anche ai sottoispettori

La Regia Guardia ereditava i compiti delle Guardie di Città, escluso le funzioni investigative e ne assorbiva parte del personale, e fu preposto alla tutela dell'ordine pubblico nei centri di maggiore popolazione, alle dipendenze del Ministero dell'Interno ma con un proprio Comando generale che aveva diretti rapporti con la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza.[6] Oltre ad essere una Forza di Polizia faceva parte integrante delle Forze Armate, con un ordinamento alquanto simile a quello dell'Arma dei Carabinieri; concorreva in caso di guerra alla difesa dello Stato. Per quanto riguarda la gerarchia, la disciplina, le modalità di arruolamento e l'amministrazione, seguiva l'organizzazione del Regio Esercito. Di conseguenza, ai componenti del Corpo furono estese l'uso delle stellette a cinque punte, simboli della disciplina militare, sul colletto delle uniformi. Con la completa militarizzazione degli agenti si voleva ottenere un servizio di Polizia adeguato alle mutate esigenze dell'ordine pubblico, anche se poi il militarismo prese il sopravvento nella formazione del Corpo, in contrasto con le tradizionali funzioni di Polizia e con l'ordinamento prettamente civile dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza.

Nella prima formazione venne stabilito un organico di 25.377 uomini, raddoppiando il precedente organico delle Guardie di Città che contava circa 12.600 agenti.[7] Venne incorporato di diritto il personale ritenuto idoneo del disciolto Corpo delle Guardie di Città, arruolati oltre 9.000 Carabinieri e Guardie di Finanza in congedo e circa 12.000 ex militari, quasi tutti reduci di guerra e giovani reclute. La forza organica si componeva di 2 tenenti generali (un comandante generale e un comandante in seconda), 2 maggiori generali, 10 colonnelli, 20 tenenti colonnelli, 48 maggiori, 100 capitani, 155 tenenti, 40 sottotenenti, 500 marescialli maggiore, 500 marescialli capo, 500 marescialli ordinari, 1.800 brigadieri, 1.500 vicebrigadiere, 4.000 appuntati, 15.000 guardie, 1.200 allievi.

Dopo la formazione dei primi quadri con personale di varia provenienza, il reclutamento avvenne per lo più mediante assegnazione degli iscritti

---

[6] L'organizzazione del Corpo avvenne però «non sulle basi e coi criteri suggeriti dal progetto Corradini, che manteneva la diretta e immediata dipendenza di esso dalla Direzione generale della P.S. e dalle autorità di P.S.» (Emilio Saracini, *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza*, Napoli, SIEM, p. 283).

[7] Lorenzo Donati, *La Guardia regia*, «Storia Contemporanea. Rivista trimestrale di studi storici», VIII, n. 3, Settembre 1977, pp. 441-488: p. 457. L'organico venne aumento fino a raggiungere nel 1922 oltre 40.000 unità.

alla leva che, avendo i requisiti richiesti, chiedevano di prestare servizio nel Corpo, oppure per passaggio di militari dall'Esercito e dalla Marina militare, sia in servizio sia in congedo illimitato. In ogni caso l'aspirante doveva possedere i seguenti requisiti: compiuto 18 anni e non oltrepassato i 30 anni (35 per i riammessi); essere celibe o vedovo senza prole; alto almeno m. 1,60 (m. 1,65 per le guardie a cavallo); saper leggere e scrivere correttamente; aver tenuto sempre buona condotta e non avere subito condanne per delitti; essere di famiglia per bene e di ottima reputazione. All'atto dell'arruolamento gli aspiranti guardie riconosciuti idonei dall'apposita commissione istituita presso il comando della legione allievi e nei comandi di divisioni, contraevano la ferma triennale con diritto ad un premio di ingaggio di 1000 lire, liquidabile subito. I corsi presso la Scuola allievi duravano normalmente sei mesi. Gli aspiranti al servizio marittimo non provenienti dalla Marina militare venivano sottoposti ad esame presso la Capitaneria di porto per dimostrare di possedere le conoscenze richieste per lo speciale servizio.

L'alto numero di soldati, in particolare i nuovi ufficiali quasi tutti provenienti dall'Esercito, esaltarono il carattere militare del Corpo riproducendo condizioni e modi di vita tipici delle Forze Armate. La Regia Guardia si poneva come un organismo armato di polizia scelto, che godeva di particolare attenzione da parte del Governo. Le condizioni d'arruolamento prevedevano avanzamenti di grado più rapidi e stipendi più alti rispetto alle Forze Armate.

La Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, alla pari dei corpi del Regio Esercito prendeva parte ai servizi d'onore, aveva il corpo musicale e la bandiera;[8] disponeva anche di reparti a cavallo e mezzi blindati. Si componeva di un Comando Generale,[9] sette legioni territoriali e una di allievi. Il comando del Corpo venne affidato al Tenente Generale Giovanni Croce che lo mantenne fino al giugno 1920, cui succedette il Generale

[8] La cerimonia della consegna della Bandiera di guerra al Corpo della Regia Guardia per la P.S. avvenne la mattina del 4 giugno 1922 nel piazzale della Caserma "Macao", sede del 16° Fanteria, nella ricorrenza della festa nazionale dello Statuto. La Bandiera venne consegnata dal re Vittorio Emanuele III nelle mani del tenente Generale Vittorio De Albertis davanti allo schieramento di tutte le truppe del Presidio militare. Cfr. Fabio Ruffini, *La Bandiera cui furono negati gli onori, infra*.

[9] Il Comando generale della Regia Guardia ebbe sede a Roma in piazza Mignanelli, di fronte all'Ambasciata di Spagna.

Giovanni Ameglio, sostituito il 21 novembre 1921 dal Generale Vittorio De Albertis, tutti ufficiali pluridecorati provenienti dal Regio Esercito.[10] Le legioni erano comandate da colonnelli e avevano sede nelle città di Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia:[11] si ripartivano in divisioni, battaglioni, compagnie, squadroni, tenenze, plotoni e stazioni.[12] Ogni legione aveva uno stato maggiore, un consiglio di amministrazione e un nucleo (battaglione) per i servizi di piazza o di rinforzo.[13] I reparti prendevano il nome del luogo in cui avevano sede, tranne la legione allievi. Le legioni di Milano, Napoli, Roma e Torino erano dotate di squadroni a cavallo. Le divisioni (comandate da maggiori) erano presenti nelle città di Firenze, Bologna, Ravenna, Milano, Brescia, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Messina, Roma, Ancona, Cagliari, Torino, Genova, Spezia, Venezia, Verona e Trieste. Vi erano infine 11 brigate di mare, di stanza nelle città di Bari, Taranto, Napoli, Catania, Messina, Palermo, Ancona, Cagliari, Genova, Spezia, Venezia. La legione allievi aveva sede a Caserta ed era formata da battaglioni, compagnie e plotoni; da essa dipendeva anche la Scuola Ufficiali e Sottufficiali di Roma.[14]

I reparti montati erano inizialmente formati da cinque squadroni (portati successivamente a 11), inquadrati nelle legioni di Milano, Napoli, Roma e Torino. La legione di Roma disponeva anche di uno squadrone di allievi guardie. Lo squadrone della legione di Napoli aveva sede a Caserta.

---

[10] *Uniformi Militari Italiane dal 1861 ai giorni nostri,* Milano, Bramante, 1964, tav. CXIII, f. 1. I Comandanti del Corpo della Regia Guardia avevano grado e distintivi uguali quelli dei tenenti generali comandanti di corpo d'armata del Regio Esercito.

[11] La legione di Venezia venne trasferita a Trieste il 15 dicembre 1920.

[12] *Istruzioni generali del Corpo della R. Guardia per la Pubblica Sicurezza,* approvate dal Ministero dell'Interno con D.M. del 13 Giugno 1921 (Roma, La Poligrafica Nazionale, 1922). L'ordine di comando dei reparti con competenza territoriale era il seguente: legione (colonnello), divisione (maggiore), compagnia (capitano), tenenza (tenente o sottotenente), stazione (maresciallo o altro sottufficiale)

[13] Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Pubblica Sicurezza, *Scompartimento del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza*, Roma, Unione Editrice, 1919. Ogni nucleo o battaglione ebbe inizialmente un organico di oltre 930 uomini. La legione di Roma disponeva di due battaglioni con una forza di 1832 unità.

[14] La Scuola allievi guardie trovò posto presso la Reggia di Caserta alle dirette dipendenze della legione allievi, mentre la Scuola di via Garibaldi in Roma, già delle Guardie di Città, divenne scuola sottufficiali. Nel novembre del 1920 la Scuola sottufficiali trovò posto nei locali di via Guido Reni in Roma e diventò Scuola ufficiali e sottufficiali (*Dura Lex Sed Lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla riforma del 1981*, a cura di Raffaele Camposano e Fabio Santilli, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2018, p.105). In proposito, cfr. Giulio Quintavalli, *La Scuola Ufficiali e Sottufficiali della Regia Guardia, infra*.

L'organico iniziale degli squadroni ammontava a 516 uomini: 1 maggiore, 5 capitani, 10 tenenti, 34 marescialli, 42 brigadieri, 42 vice brigadieri, 42 appuntati e 340 guardie ed allievi. Nel settembre del 1920 le formazioni a cavallo di Roma e Caserta contavano rispettivamente 362 e 414 uomini. Nel novembre del 1921 erano operativi ben otto squadroni, impiegati maggiormente nei servizi di ordine pubblico, alle dipendenze delle autorità di P.S.[15] Al controllo degli squadroni venne preposto un colonnello con l'incarico di Ispettore dei reparti dislocati nelle varie sedi.

Le funzioni del Corpo della Regia Guardia furono ribadite e meglio esplicitate con le citate istruzioni ministeriali del 13 giugno 1921: tutela dell'ordine pubblico; funzioni esecutive di pubblica sicurezza, di polizia giudiziaria ed amministrativa; sorveglianza sui teatri, sui locali di spettacolo e sugli esercizi pubblici; concorso in caso di guerra alla difesa dello Stato.[16] I servizi investigativi, quelli tecnici e specializzati competevano invece agli Agenti d'Investigazione. I servizi d'istituto della Regia Guardia erano stabiliti dalle autorità di Pubblica Sicurezza (prefetti, sottoprefetti, questori e commissari di P.S.). Le attività interne erano scandite secondo le regole in uso nell'Esercito; le caserme e le stazioni erano staccate ed indipendenti dagli uffici di Pubblica Sicurezza. Non era, comunque, permesso ai comandanti delle Forze Armate e in genere agli ufficiali dei vari presidi dell'Esercito di interferire nei servizi d'istituto e nell'ordine interno delle caserme della Regia Guardia. Le attività riguardanti le funzioni di polizia venivano sempre svolte alle dipendenze delle questure e dei commissariati di Pubblica Sicurezza. I comandanti locali, escluso quello generale e di legione, dovevano riferire giornalmente sull'andamento dei servizi di polizia alle autorità di P.S. della rispettiva giurisdizione (prefetti, sottoprefetti, questori e dirigenti degli uffici di P.S.). Gli ufficiali e i sottufficiali rivestivano la qualità di ufficiale di polizia giudiziaria, mentre gli appuntati e le guardie quella di agente di polizia giudiziaria. Nelle operazioni di tutela dell'ordine pubblico i funzionari di P.S. impartivano le disposizioni di servizio ai

---

[15] I cavalli ceduti dal Ministero della Guerra alla Regia Guardia furono 789 nel 1920, 307 nel 1921, 391 nel 1922, mentre i muli furono 72 nel 1920 e 31 nel 1921. Cfr. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi: ACS), *Ministero delle Armi e Munizioni*, *Commissione Suprema di difesa (1916-1932)*, *Commissione d'inchiesta sulla Guardia regia presieduta dal gen. Dall'Oglio*, b. 1.

[16] *Istruzioni generali del Corpo della R. Guardia per la Pubblica Sicurezza,* cit.

comandanti dei reparti i quali ne curavano l'esecuzione sotto la propria responsabilità. Il servizio ordinario consisteva nel pattugliamento del territorio assegnato, arresto dei malfattori, esecuzione dei mandati di cattura, arresto dei renitenti alla leva e dei disertori, vigilanza sulle persone pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica, sorveglianza sugli esercizi pubblici, assistenza ai teatri agli spettacoli e alle riunioni pubbliche, vigilanza agli scali marittimi e nelle stazioni ferroviarie per ciò che riguardava l'ordine pubblico. Il servizio territoriale invece, riguardava il servizio di presidio per esigenze d'ordine militare: alle polveriere, alle opere di fortificazioni, agli opifici, ai magazzini militari, agli stabilimenti militari di pena. Per esigenze d'ordine pubblico vigilava sugli stabilimenti penitenziari, alle carceri giudiziarie, ai grandi depositi di valori dello Stato; provvedeva infine alla scorta e alla custodia di convogli di personale e materiali.

L'impiego della Regia Guardia avveniva però prevalentemente in funzione antisommossa rivelandosi poco adatta ai tradizionali servizi di polizia. I reparti avevano carattere di estrema mobilità, pur di stanza nelle città, nei servizi di ordine pubblico accorrevano di rinforzo nei più disparati luoghi. Nel complesso si dimostrava efficiente quando si trattava di contenere e reprimere propositi rivoluzionari. Un efficace organismo di repressione della sedizione e dello scontro armato in generale.

Ad Ancona, durante i moti del 26 giugno 1920, la Regia Guardia venne impiegata in azione tipicamente militare. Un reparto dell'11° Reggimento Bersaglieri in partenza per l'Albania si rivoltò asserragliandosi all'interno della Caserma *Villarej*, per poi uscire con mezzi corazzati appoggiato da rivoltosi locali. In città erano presenti poco più di 200 Regie guardie e 150 Carabinieri, che per tre giorni furono impegnati in scontri a fuoco con i militari ribelli e le forze insurrezionali. Giunti i rinforzi da Roma, le Forze Armate passarono al contrattacco. Il compito più delicato venne affidato proprio alla colonna formata dalla Regia Guardia che, partendo dalla caserma della stazione ferroviaria già assediata dai rivoltosi, mosse verso i quartieri popolari della città per riassumerne il controllo. Sotto la copertura di una torpediniera della Marina militare, le guardie assaltarono la postazione strategica del Forte Scrima espugnandola, ponendo fine ai moti.

Durante la rivolta caddero in combattimento il Tenente Umberto

Rolli, il Vicebrigadiere Sante Fargioni, la Guardia Eugenio Masotto, il Vice Commissario Pier Antonio D'Aria e l'Agente Investigativo Luigi Cristallini.[17]

Alla fine di novembre del 1920 il Battaglione "Roma" della Regia Guardia venne assegnato come riserva alla 45^ Divisione di fanteria incaricata dell'occupazione di Fiume in mano ai legionari di D'Annunzio.

Le operazioni, iniziate la vigilia di Natale si protrassero fino al 31 dicembre 1920. Il battaglione venne impegnato nei pressi della località Podbreg a nord di Fiume. Negli scontri caddero ventiquattro militari dell'Esercito, una Regia guardia (Barbarisi Vincenzo), ventidue legionari e sei civili.

A Sarzana, il 21 Luglio 1921, un contingente del Corpo intervenne in ausilio ai Carabinieri impegnati contro centinaia di fascisti che avevano assaltato la città per liberare il loro *ras* locale. Con l'intervento della popolazione le Camicie nere furono respinte con estrema violenza subendo numerose perdite. L'intervento della Regia Guardia fu fondamentale nel riportare l'ordine e nell'impedire ai fascisti di penetrare nel centro abitato.[18]

Il 26 settembre 1921 a Modena, durante una manifestazione di circa settecento fascisti, furono minacciate le Regie Guardie poste a controllo del corteo, che reagirono sparando e uccidendo otto squadristi.

I fatti di Sarzana e Modena aggravarono l'ostilità degli ambienti nazionalisti verso il corpo di Polizia.[19]

In assenza di un chiara e stabile strategia politica della gestione dell'ordine pubblico, in un periodo in cui si succedettero sei governi e quattro direttori generali della P.S., la Regia Guardia si trovò disorientata e isolata, attaccata dalle varie fazioni e schieramenti politici e avversata anche dai vertici delle Forze Armate. Alla fine del suo terzo anno di vita, senza una chiara direzione politica, il Corpo rimase in attesa degli eventi, trovando sempre meno impiego nei servizi di ordine pubblico. Il giorno dopo la marcia su Roma, a Bologna il Maresciallo della Regia guardia

---

[17] Luca Madrignani, *Dalla psicosi rivoluzionaria alla guerra civile: la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza e la gestione dell'ordine pubblico nella crisi dello Stato liberale (1919-1922),* SISSCO – Workshop Nazionale Dottorandi Storie in corso IV, 12-13 Marzo 2009, Università degli Studi di Siena Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Giuridiche e Sociali – XXII ciclo, pp.12-13 (http://www.sissco.it/download/attivita/Madrignani.pdf >, ultima consultazione 16 luglio 2019). In proposito, cfr. Massimo Gay, *La Regia Guardia e la rivolta dei Bersaglieri ad Ancona nel 1920, infra*.

[18] L. Madrignani, *op. cit.*, p. 14.

[19] *Ibidem.*

Paolino Vitalone venne assassinato con un colpo d'arma da fuoco da un gruppo di fascisti che festeggiava la conquista del potere. Un episodio significativo, questo, per comprendere l'avversione e i propositi vendicativi verso il Corpo, il quale rappresentava ancora un ostacolo. Non a caso tra i primi provvedimenti del nuovo Governo troveremo la nomina a capo della Polizia del Generale Emilio De Bono, quadrunviro della marcia su Roma; il drastico ridimensionamento del personale di Pubblica Sicurezza, giustificato tra l'altro dalla necessità di ridurre le spese dello Stato; l'istituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che inquadrava la componente squadrista del Partito fascista. Il compito venne ancor più facilitato dall'aperta avversione dei vertici delle Forze Armate nei confronti del Corpo. Nella seduta del Consiglio dei Ministri del 28 dicembre 1922 furono annunciati i drastici provvedimenti contenuti poi dal Regio Decreto n. 1680 del 31 dicembre 1922, *concernente la riforma e l'unificazione dei Corpi Armati di Polizia*, in vigore dal 1° gennaio 1923. I provvedimenti riguardavano lo scioglimento dei corpi della Regia Guardia e degli Agenti Investigativi e la creazione di un ruolo speciale nell'Arma dei Carabinieri in cui far confluire una parte del personale dei due Corpi di Pubblica Sicurezza, da impiegare nei servizi tecnici di vigilanza e di indagine, in abito civile, alle dipendenze delle autorità di pubblica sicurezza.[20] L'ordinamento dei Funzionari di P.S. rimase invariato, così come l'assetto territoriale degli uffici di Pubblica Sicurezza (questure e commissariati).

Mentre gli Agenti investigativi furono assorbiti senza grosse difficoltà nell'apposito Ruolo speciale, la Regia Guardia venne completamente smobilitata e dei circa 40.000 uomini meno di 4.000 vi trovarono posto, gli altri furono congedati. La maggior parte degli ufficiali tornarono nei corpi di provenienza, tranne quelli provenienti dalle Guardie di Città che transitarono quasi tutti, a domanda, nel Ruolo speciale. Si trattò comunque di una decisione traumatizzante specialmente per la truppa. Appena si diffuse la notizia, in alcune città vi furono forme di contestazione più o meno violente. A Parma, Pisa e Genova le guardie furono faticosamente riportate

[20] R.D. n.1680 del 31 dicembre 1922, *Concernente la riforma ed unificazione dei Corpi armati di polizia*: «Art. 5 - Il Corpo della R. guardia per la P.S., istituito con Regio decreto 2 ottobre 1919, n.1790, passa dal 1° gennaio 1923 alla dipendenza del Comando generale dell'Arma dei carabinieri Reali, che provvederà alla unificazione delle forze di polizia entro il termine di tre mesi […]. Art.6 - Il Corpo degli agenti di investigazione istituito con R.D. 14 agosto 1919, n.1442, sarà assorbito, entro il termine di tre mesi, dall'apposito ruolo specializzato dell'Arma dei Carabinieri Reali».

alla calma dai propri ufficiali, mentre a Napoli la mattina del 31 dicembre circa 300 guardie provocarono rilevanti incidenti, incendiando la sede dei sindacati fascisti. Gli incidenti più gravi avvennero a Torino nella serata del 30 dicembre e nella mattinata del 31: circa 200 guardie si rivoltarono uscendo armati dalle caserme per manifestare contro il provvedimento del Governo, scontrandosi con le Forze Armate e le Camicie nere. Si contarono quattro morti e tre feriti tra le Regie Guardie. La rivolta, non appoggiata esternamente, venne domata in breve tempo. Si compiva così in una notte di fine dicembre del 1922 il destino della Regia Guardia, l'unico corpo armato dello Stato che in qualche modo si era opposto alla instaurante dittatura e che nella sua breve esistenza aveva pagato il prezzo di 50 caduti.[21]

Uniformi, armamento e veicoli della Regia Guardia per la P.S.

L'uniforme, l'armamento e gli oggetti di piccolo corredo per il Corpo della Regia Guardia furono stabiliti dal *Regolamento per l'uniforme* (Decreto del Ministro dell'Interno del 20 novembre 1919). In via transitoria, stante l'urgenza di equipaggiare in breve tempo oltre 25.000 uomini, venne assegnata ai sottufficiali e alle guardie una sola uniforme, uguale a quella in uso nell'Esercito, confezionata con le scorte di panno grigio verde esistenti, sulla quale furono apportate le varianti stabilite dal Regolamento. La fornitura e le spese di vestiario per i sottufficiali, gli appuntati e le guardie erano a carico dello Stato, mentre gli ufficiali dovevano munirsi a proprie spese della tenuta grigio verde per i servizi ordinari e della mantellina. Il personale già appartenente alle Guardie di Città che espletava servizio in uniforme, in attesa di ricevere il nuovo vestiario, continuò a indossare la propria uniforme blu, applicandovi le stellette militari sul colletto della giubba.

Il *Regolamento per l'uniforme* prevedeva per i sottufficiali e le guardie: una divisa ordinaria di stoffa color grigio ferro (quasi nero); una divisa per la grande uniforme di panno turchino scuro; una tenuta per i servizi interni di caserma di tela grigia. La divisa di stoffa grigio ferro stabilita dal Regolamento non venne realizzata, il modello descritto servì solo come riferimento sartoriale per le modifiche da apportare a quella di panno color

[21] Dal 2 ottobre 1919 al 31 dicembre 1922 il contributo di sangue della Polizia fu di 66 caduti (5 funzionari, 45 Regie guardie, 16 Agenti investigativi). Cfr. Ufficio Storico Polizia di Stato, Db delle Vittime del dovere; *I Caduti e i Decorati della Regia Guardia e dell'Amministrazione della P.S.*, a cura di M. Gay, *infra*.

grigio verde, che invece venne mantenuta in quanto rappresentava «la gloriosa tradizione creata dalla grande guerra vittoriosa»,[22] in ossequio alle direttive del Ministero della Guerra.

L'uniforme ordinaria di panno grigio verde aveva la stessa foggia di quella dei militari dell'Esercito con le seguenti varianti: due tasche sul petto della giubba; colletto di panno color cremisi; berretto nuovo modello con il fregio formato da un'aquila ad ali aperte. La divisa nel complesso si componeva come segue: berretto del tipo da automobilista, detto modello 'italiano'; giubba con bottoniera coperta; pantaloni corti (da cavallo); gambali a stecca e scarponcini con lacci, entrambi di co-

5. *Regia Guardia in uniforme ordinaria.*

6. In alto: *Fregio primo tipo per controspallina metallica in lamierino per guardia e appuntato.*
In basso: *Fregio in canutiglia per ufficiale e per Comando Generale.*

[22] Ruggero Belogi, *Regio Esercito italiano, uniformi 1919–1933*, Civitanova Marche, Corsi, 1989, p. 15. La circolare n.108 (Ministero della Guerra) del 19 febbraio 1920 recita infatti testualmente: «il Ministero ha stabilito di adottare come uniforme unica per tutto l'esercito l'uniforme grigio verde che ricorda e ricorderà nel futuro la gloriosa tradizione creata dalla grande guerra vittoriosa».

lore nero (di cuoio naturale per le guardie a cavallo); camicia con cravatta a girocollo di tela bianca; guanti di pelle marrone. Il colletto della giubba portava agli angoli le stellette a cinque punte di metallo bianco. Il fregio del Corpo era rappresentato dall'aquila, il simbolo più antico di casa Savoia (XII secolo): evidentemente ispirato nella forma a quello dei generali del Regio Esercito, aveva le ali spiegate poggiante su uno scudo crociato ornato da due rami con foglie di quercia e alloro. Il fregio era di metallo bianco (lamierino nichelato) per l'elmetto e il berretto da truppa, mentre era ricamato in argento per il berretto da ufficiale e sottufficiale. Il cinturone, lo spallaccio e la fondina per il *revolver* erano di cuoio naturale (marrone), come pure le giberne porta caricatori. Il personale a cavallo portava una bandoliera al posto del cinturone, con tasche porta munizioni e fondina per il *revolver*, il tutto di cuoio naturale (cfr. p. 137). L'uniforme si completava con la mantellina per il personale appiedato e il pastrano per le guardie a cavallo, entrambi di panno grigio verde. (Fig. 5)

L'elmetto d'ordinanza, noto come modello *Adrian,* nelle versioni 1915 (Fig. 2) e 1916, era in acciaio verniciato di grigio verde, si indossava nei servizi armati o in ordine pubblico. L'elmetto degli ufficiali portava i distintivi di grado sul lato sinistro a forma di V rovesciata.

La grande uniforme per i sottufficiali e le guardie venne realizzata in una seconda fase e distribuita solo a pochi reparti. La giubba era di panno turchino scuro (quasi nero), chiusa da una fila di 6 bottoni nichelati con l'aquila in rilevo, aveva il colletto alto di panno color cremisi con gli alamari formati da due galloncini argentati. I pantaloni avevano le bande di panno cremisi (doppie per le guardie a cavallo). Con la grande uniforme si portava: l'elmetto *Adrian* o il berretto, a seconda del servizio; i guanti di pelle bianca; il cinturone di cuoio naturale con i relativi accessori (bandoliera per il personale a cavallo). Le Regie Guardie di mare conservarono le

7. *Regia Guardia di mare.*

8. *Giubba modello 1909 dell'uniforme ordinaria degli ufficiali della Regia Guardia.*

divise di colore turchino (blu), tipo Marina Militare, già in dotazione alle Guardie di Città di Mare. Sul berretto dei sottufficiali di mare venne applicata l'aquila ricamata in argento, mentre su quello delle guardie: il nastro con la scritta «Regie Guardie di Mare».

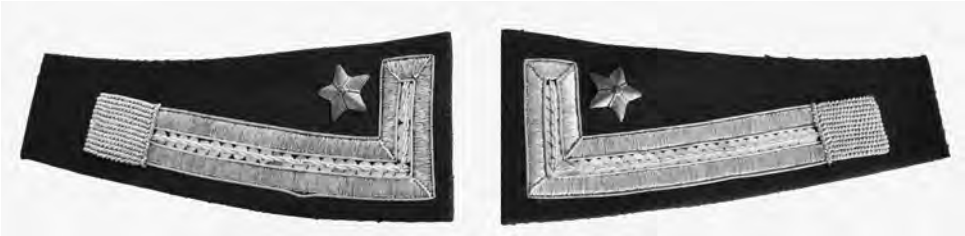
Per gli ufficiali furono stabilite tre tenute: l'uniforme ordinaria (Fig. 8), l'uniforme per i servizi di campagna (o piccola uniforme) e la grande uniforme. L'ordinaria era in pratica la divisa da campagna modello 1909 degli ufficiali del Regio Esercito: di panno diagonale grigio verde con le dovute modifiche indicate dal regolamento sull'uniforme della Regia Guardia (Fig. 4).

La giubba aveva il colletto di panno di colore cremisi con gli alamari ricamati in argento e quattro tasche esterne con patte orizzontali. Il berretto, di forma piuttosto alta (detto a panettone), era di panno grigio verde con soggolo e visiera di cuoio grigio verde (Fig. 1). Nella prima fase molti ufficiali provenienti dall'Esercito omettevano la modifica alle tasche inferiori, lasciando le originali patte poste trasversalmente. Nella stagione invernale si indossava la mantellina di panno grigio verde.

L'uniforme per i servizi di campagna (o piccola uniforme) degli ufficiali era di panno turchino scuro (quasi nero), aveva la giubba da campagna modello 1902 già in uso agli ufficiali dell'Esercito, adottata anche dagli ufficiali delle Guardie di Città con D.M. del 16 giugno 1903 (cfr. Fig. 2, p 13).

Il colletto venne modificato con gli attributi previsti per la Regia Guardia (panno cremisi, alamari e stellette) (Fig. 9). Il berretto era di stoffa nera con filettature cremisi. L'uso della piccola uniforme venne concesso a titolo di consumazione fino a due anni dalla pubblicazione del regolamento. Con questa tenuta e con quella ordinaria era facoltativo indossare fuori servizio il cappotto o lo *spencer*.

La grande uniforme era di colore turchino molto scuro (quasi nera),



9. *Alamaro con stelletta a cinque punte, segno dello status militare delle Regie Guardie*

particolarmente elegante. La giubba aveva l'abbottonatura a doppio petto, con il colletto e le manopole di panno cremisi sulle quali erano applicati gli alamari ricamati in filo d'argento. I pantaloni erano lunghi, con sottopiede e doppia banda cremisi. Sulla giubba venivano portate le spalline metalliche con la frangia argentata, la sciarpa azzurra e la bandoliera ricoperta da un gallone d'argento con simboli monarchici. Sia la giberna che le spalline avevano l'aquila del Corpo. Con questa tenuta si indossava il berretto dello stesso colore della giubba, oppure l'elmetto *Adrian*, a seconda del servizio. Con la grande uniforme e con la tenuta di campagna gli ufficiali erano armati di sciabola modello 900 da ufficiale di cavalleria. Nella stagione invernale si indossava anche la mantella di panno turchino scuro con risvolto cremisi e alamari argentati.

L'uniforme dei generali rappresentava la perfetta simbiosi con il mondo delle Forze Armate, ambiente di provenienza, di cui si voleva indelebilmente rimarcare l'appartenenza: non vi era alcuna distinzione con i parigrado del Regio Esercito, era priva di simboli della Regia Guardia. Il fregio sul berretto era rappresentato dall'aquila di Savoia in uso ai generali e agli ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito: in argento con scudo centrale in panno rosso e croce d'argento (aquila dorata per il comandante generale). Il colletto della giubba era di stoffa grigio verde con le stellette dorate agli angoli (cfr. Fig. 1 p. 194).

10. *Grado da appuntato e, sotto, da brigadiere, in nastro di filo rosso e in nastro di filo argentato, simili a quelli dei Carabinieri.*

Tutti gli ufficiali portavano i distintivi di grado sui copricapo e sulle manopole della giubba (tranne che sulla giubba da campagna); i marescialli li portavano sui copricapo e sulle controspalline,

mentre i brigadieri, i vice brigadieri e gli appuntati avevano i distintivi cuciti al di sopra delle manopole della giubba. I colonnelli e i tenenti colonnelli comandanti di legione avevano i distintivi di grado e l'aquila sottopannati di robbio (rosso fuoco); con la grande uniforme portavano l'*aigrette* (il pennacchio bianco d'airone) sul berretto e sull'elmetto (Fig. 1 p. 114). La gualdrappa di grande uniforme degli ufficiali superiori e ufficiali generali era ricoperta di panno cremisi con il fregio del Corpo ai lati. Tutti gli ufficiali e il personale a cavallo portavano gli speroni. La bardatura per le guardie a cavallo era quella militare da cavalleria, modello 1912 (Fig. p. 26).

11. *Maggiore di P.S. Ernesto Paglione, già capitano della Regia Guardia (primi Anni Trenta).*

Altri oggetti stabiliti dal regolamento, come il bastone d'ordinanza, l'elmetto di stoffa (casco) e il fregio da controspallina per la grande uniforme, non risultano siano stati utilizzati. Comunque, nella sua pur breve vita, la Regia Guardia lasciò in eredità modelli di vestiario e simboli destinati a durare nel tempo. Il colore cremisi e l'aquila sono i simboli più longevi che tutt'oggi contraddistinguono le divise della Polizia di Stato. Anche la divisa grigio ferro e l'elmetto di stoffa, non realizzati nel periodo in argomento, trovarono invece vita nel 1925 nel (ricostituito) Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, rimanendo in uso per oltre 20 anni.

Le peculiarità d'impiego nei servizi di ordine pubblico e le caratteristiche prettamente militari del Corpo imposero un armamento tipico delle forze armate, si attinse quindi dai ben forniti magazzini dell'Esercito. Furono distribuiti moschetti modello 1891, nella versione TS (truppe speciali) con la relativa baionetta per le guardie a piedi, e nella versione cavalleria per i reparti montati. Svariate furono le pistole in dotazione, tutti in calibro 10.35 mm, come i *revolver* Chamelot-Delvigne modello 1874, Bodeo 1889 e Tettoni modello 1916 (sistema *Smith & Wesson).* Tutti i reparti erano dotati di mitragliatrici Fiat-Revelli mod. 1914. Gli

ufficiali erano armati di pistole semiautomatiche Glisenti modello 1910 e Beretta modello 1915, entrambe di calibro 9 mm.

Il Corpo disponeva anche di 35 autoblindo Lancia-Ansaldo 1ZM, armate di mitragliatrici (Fig. 2, p. 26) suddivise in 7 squadriglie, una per ogni Legione. Le guardie a cavallo erano armate, oltre che di moschetti e *revolver*, anche di sciabole da cavalleria modello 1871. Per quanto riguarda il parco automezzi, nel novembre del 1921 risultavano assegnati al Corpo 1472 biciclette, 8 automobili, 42 motocarrozzette e 31 autocarri,[23] in gran parte provenienti dall'Esercito: come le biciclette Bianchi modello 1912, le motociclette Frera e Bianchi 500 e gli autocarri Fiat 18 BL e BLR.

Unificazione dei Corpi Armati di Polizia. Il Ruolo specializzato dell'Arma dei Carabinieri

Il Ruolo specializzato, stabilito dal Regio Decreto n. 1680 del 31 dicembre 1922, assorbiva gli Agenti Investigativi e una parte delle Regie Guardie, dipendeva amministrativamente, economicamente e disciplinarmente dal comando generale dell'Arma dei Carabinieri, mentre per i servizi d'istituto (vigilanza e indagini in abiti civili) dipendeva dal Ministero dell'Interno e dalle autorità di P.S. I Carabinieri specializzati erano a disposizione dei funzionari di Pubblica Sicurezza per tutto quanto riguardava il servizio. L'assegnazione nei vari uffici di polizia era disposta dai questori. La forza organica, inizialmente fissata in 12.108 uomini venne ridotta poi a 10.000 unità[24] e si componeva di 25 capitani (comandanti di I classe), 78 tenenti e sottotenenti (comandanti di II e III classe), 900 marescialli d'alloggio maggiori, 1.600 marescialli d'alloggio capi e marescialli d'alloggio, 2.500 brigadieri, 2.000 vicebrigadieri, 400 appuntati e 2.600 militari semplici. Per la prima formazione dei quadri, i posti da ufficiale furono assegnati agli ufficiali della Regia Guardia provenienti dalle Guardie di Città. I sottufficiali e gli agenti furono distinti in tre categorie: inquirenti, tecnici e vigilanti. Appartenevano agli inquirenti i sottufficiali addetti ai servizi d'investigazione e alle indagini di polizia giudiziaria, amministrativa e politica. Appartenevano ai tecnici i sottufficiali telegrafisti, radiotelegrafisti, telefonisti e centralinisti, elettricisti, meccanici motoristi, operatori

[23] L. Donati, *op. cit.*, p. 456.

[24] R.D. n. 2980 del 30 dicembre 1923.

cinematografici, tipografi, piloti aviatori, conducenti di automezzi, segnalatori-fotografi, interpreti, steno-dattilografi ed esperti di attività burocratiche. La categoria dei vigilanti era formata dai sottufficiali addetti all'inquadramento, per un terzo provenienti dal ruolo ordinario, nonché dagli appuntati e dai carabinieri specializzati che disimpegnavano i servizi di pattugliamento, piantoni, accompagnamenti, scorte ed altro.

I Carabinieri specializzati ebbero in dotazione i vestiti completi da borghese (due agli inquirenti e ai tecnici, uno ai vigilanti). Per i vigilanti, nonché per un decimo degli inquirenti e dei tecnici, venne stabilita la 'piccola uniforme' in uso ai Carabinieri, che si distingueva da quella del ruolo ordinario da una granata con fiamma d'argento ricamata sulla manica sinistra della giubba, e da due granate con fiamme dritte ai lati del bavero della mantellina. I militari in borghese portavano sotto il risvolto sinistro della giacca: una granata sormontata dal distintivo di grado. Un altro distintivo simile, ma di metallo, veniva applicato a seconda delle necessità sull'occhiello della giacca, in modo visibile. Tutti i militari, anche quelli senza divisa, ebbero la pistola a rotazione (*revolver*), il moschetto modello 1891, la bandoliera con giberna e le catenelle di sicurezza. Era previsto anche un fischietto d'allarme. Gli agenti in borghese potevano portare il bastone, oppure in modo dissimulato lo sfollagente, e potevano anche essere autorizzati a tenere cani di polizia secondo le istruzioni del Ministero dell'Interno.[25] Per i vigilanti venne stabilita una fornitura di 2500 biciclette. Per l'abilitazione ai servizi del Ruolo specializzato venne istituita la Scuola Tecnica di Polizia, ubicata in via Guido Reni, nella struttura già in uso alla Scuola ufficiali e sottufficiali della Regia Guardia. La Scuola Tecnica venne affidata ad un tenente colonnello dei Carabinieri, nominato dal Ministero dell'Interno su proposta del Comando generale dell'Arma. Sovraintendeva all'insegnamento tecnico professionale un ispettore generale di P.S..

12. *Distintivo per brigadiere ruolo specializzato, dal regolamento delle uniformi dei CC. RR.*

[25] D. del Ministero dell'Interno del 1° febbraio 1923, *Ordinamento e funzionamento del ruolo specializzato dell'Arma dei Carabinieri*.

Con il Regio Decreto n. 1176 del 27 maggio 1923 venne approvata la nuova pianta organica dei funzionari di Pubblica Sicurezza, stabilita nel numero di 1651, composta da 81 ispettori generali e questori, 50 vice questori, 520 commissari, 433 commissari aggiunti e 567 vice commissari. L'inquadramento del personale esecutivo di Pubblica Sicurezza nell'Arma dei Carabinieri poteva considerarsi un rimedio di transizione, intanto che il regime istituzionalizzava le sue schiere e consolidava il potere. Infatti dopo ventisette mesi, con Regio Decreto n. 383 del 2 aprile 1925, il Ruolo specializzato passò alle dipendenze del Ministero dell'Interno per la ricostituzione di una forza di polizia diretta e gestita esclusivamente dall'amministrazione di Pubblica Sicurezza, a cui venne dato il nome di Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, definizione più confacente alle funzioni svolte. Un provvedimento che ristabilì quelle caratteristiche organizzative e strutturali della Polizia esistenti prima della riforma del 1919, sebbene con una nuova veste, adeguata ai tempi, che permise indubbiamente a funzionari ed agenti di acquisire maggiore prestigio.

Bibliografia

Belogi Ruggero, *Regio Esercito italiano, uniformi 1919–1933*, Civitanova Marche, Corsi, 1989

Donati Lorenzo, *La Guardia regia*, «Storia Contemporanea. Rivista trimestrale di studi storici», VIII, n. 3, Settembre 1977, pp. 441-488.

Dura Lex Sed Lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla riforma del 1981, a cura di Raffaele Camposano e Fabio Santilli, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2018.

Madrignani Luca, *Dalla psicosi rivoluzionaria alla guerra civile: la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza e la gestione dell'ordine pubblico nella crisi dello Stato liberale (1919-1922),* SISSCO – Workshop Nazionale Dottorandi Storie in corso IV, 12-13 Marzo 2009, Università degli Studi di Siena Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Giuridiche e Sociali – XXII ciclo (http://www.sissco.it/download/attivita/Madrignani.pdf >, ultima consultazione 16 luglio 2019).

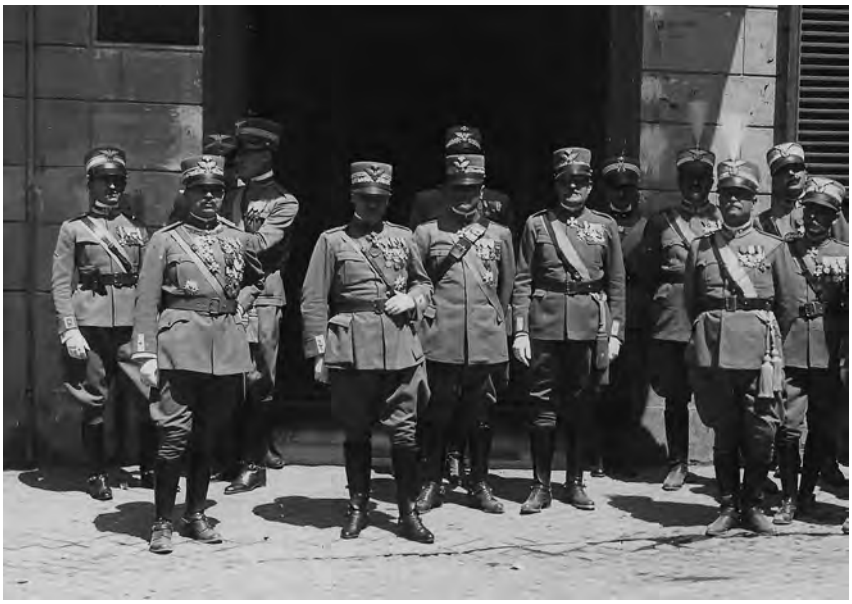
Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Pubblica Sicurezza, *Scompartimento del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza*, Roma, Unione Editrice, 1919.

Quintavalli Giulio, *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*, Udine, Aviani e Aviani editori, 2017.

Saracini Emilio, *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza*, Napoli, SIEM, 1922.

Uniformi Militari Italiane dal 1861 ai giorni nostri, Milano, Bramante, 1964.

1. *Reparti della Regia Guardia schierati in piazza Mignanelli a Roma davanti al Comando Generale (collezione Luigi Menna).*



2. *Il Comandante Generale De Albertis tra ufficiali della Regia Guardia e del Regio Esercito in piazza Mignanelli (collezione Luigi Menna).*

La Regia Guardia a Roma

Piero Crociani

La necessità di una nuova organizzazione delle forze di Polizia che fossero all'altezza dei tempi, già manifestatasi negli anni precedenti la Grande Guerra, si era fatta ancor più pressante nei mesi che seguirono la fine del conflitto, coincidenti con la fase iniziale del cosiddetto Biennio rosso. Il governo Nitti scelse come organizzatore di quello che sarebbe stato il Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza un ufficiale dei Carabinieri estremamente ambizioso, il conte Nestore Cantuti di Castelvetro, appena promosso al grado di maggiore ed al quale era stato fatto balenare il miraggio di una fulminea carriera verso il comando del Corpo, in ciò facilitato anche dalle norme che prevedevano inizialmente una promozione al momento del passaggio nella Regia Guardia.

La scelta degli ufficiali e la determinazione del grado e dell'anzianità furono pesantemente condizionate da Cantuti (come risultò poi dall'inchiesta del Generale Giardino), con la formazione di un corpo ufficiali in cui le rivalità determinarono la formazione di 'cordate' in conflitto tra loro per il progresso nella carriera, che avrebbero indebolito sin dall'inizio il corretto funzionamento del Comando Generale e, di conseguenza, di tutto il Corpo.

L'urgenza di fronteggiare anche a Roma la difficile situazione dell'ordine pubblico fece sì che pure nella Capitale si procedesse agli arruolamenti delle guardie con estrema urgenza, tanto che talvolta le reclute erano avviate alla locale Legione direttamente dal Comando con un semplice bigliettino con la scritta «arruolato». Questo clima di fretta e di improvvisazione portò poi al licenziamento, nella Legione, di ben 139 arruolati nel 1920.[1] Solo gli elementi provenienti dai Carabinieri e dalle disciolte Guardie di Città avevano, e non sempre, una preparazione adeguata alle situazioni che avrebbero dovuto fronteggiare mentre quelli provenienti dall'Esercito ne erano sprovvisti, eppure talvolta gli allievi vennero immessi in servizio mentre ancora frequentavano i corsi.

La situazione era poi aggravata dalle imprecise disposizioni circa l'am-

[1] Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi: ACS), *Ministero delle Armi e Munizioni, Commissione Suprema di Difesa, Commissione d'inchiesta sulla Guardia regia presieduta dal gen. Dall'Oglio* (d'ora in poi: *Commissione Dall'Oglio*).

missione e la carriera di marescialli e sottufficiali, che determinarono per molto tempo lo scontento degli interessati, scontento che affiora nelle pagine del quindicinale «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» che, pur astenendosi dall'attaccare i vertici del Corpo e dal denunciare i danni legati al loro carrierismo, divenne però, comunque, portavoce dei desiderata della base e, soprattutto, dei sottufficiali e dei marescialli.

L'impianto della Regia Guardia a Roma

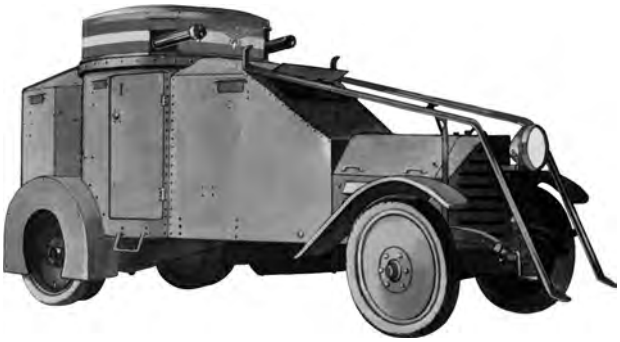
La Regia Guardia si installa a Roma abbastanza rapidamente, già la *Guida Monaci* del 1920 la segnala presente nella capitale con il Comando Generale (lussuosamente arredato, secondo l'inchiesta del Generale Giardino) a piazza Mignanelli 3, quello della Legione Territoriale a via Garibaldi 41 e quello della Divisione a via dei Filippini 5 e con le Compagnie, già operative, di Prati, Ponte, Viminale e San Lorenzo in Lucina. La *Guida* del 1921, con il Corpo portato a 40.000 uomini, vede la Legione Territoriale di Roma (il Comando nel frattempo era stato spostato alla Caserma Regina Margherita a via Legnano) articolata in sei battaglioni, tre dei quali, i battaglioni mobili, accasermati nello stesso complesso e nella fabbrica d'armi di via Flaminia mentre gli altri tre, che formavano la Divisione di Roma, erano suddivisi tra 21 stazioni e 5 reparti, senza contare il Gruppo Squadroni, organizzato in due squadroni, alla Caserma Parioli in vicolo San Filippo, di fronte all'odierno Comando Generale dei Carabinieri. Nel 1922 la Legione Territoriale di Roma è composta dalla Divisione di Roma con il I, II, III e VIII Battaglione con complessive 15 Compagnie, dal Gruppo Battaglioni Regia Guardia di Roma (IV, V, VI e VII) - i Battaglioni Mobili e dal Gruppo Squadroni (Fig. 1).

Al 1° gennaio 1922 erano presenti a Roma 8.093 elementi del Corpo, dei quali 36 ufficiali e 124 sottufficiali e guardie addetti al Comando Generale ed alla Scuola Sottufficiali e 158 ufficiali e 7.875 sottufficiali e guardie alla Legione Territoriale (contro i 7.999 previsti dalle tabelle organiche del marzo 1921).[2] Alla vigilia dello scioglimento, il 1° dicembre, la forza era diminuita, il Comando Generale contava 35 ufficiali (1 tenente generale, 3 maggiori generali, 1 brigadiere generale, 2 colonnelli, 4 tenenti colonnelli, 7 maggiori, 9 capitani ed 8 tenenti) e 98 tra sottufficiali e guardie, mentre la Legione ne

[2] ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1934-1936, 12.6*, f. 5339, *Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino* (d'ora in poi: *Inchiesta Giardino*).

contava rispettivamente 180 e 7.079.[3] Il Comando Generale disponeva nel gennaio 1922 di 9 autovetture (di cui cinque Landaulet SpA 8 V) su 11 disponibili per tutto il Corpo, tanto che alla richiesta di ottenerne un maggior numero alla Presidenza del Consiglio sorgeva il dubbio «che nella distribuzione delle autovetture abbiano avuto prevalenza in confronto alle ragioni strettamente di servizio quelle, pur apprezzabili, di comodità e di decoro», ragioni che «nelle attuali circostanze, occorrono però siano tenute in minor conto».[4] Dubbio rafforzato dal fatto che autisti e meccanici del Corpo erano autorizzati a vestire in borghese. La Legione di Roma, in tre anni, aveva ricevuto sei camion Fiat XXV Ter ed otto motocarrozzette Excelsior mentre altre due erano andate ai "nuclei" e due al Gruppo Squadroni. La Legione disponeva inoltre di 10 autoblindomitragliatrici Lancia I Z che si sarebbero rivelate decisive negli scontri di piazza.[5]

Non sappiamo quanti dei 1.486 cavalli ceduti dal Regio Esercito tra il 1920 e il 1922, insieme a 103 muli, siano stati assegnati al Gruppo Squadroni e quanti alle diverse unità di stanza a Roma per le altre esigenze. Si era cominciato ad organizzare gli squadroni sin dall'ottobre 1919, a cura del Colonnello D'Alessandro, ed i cavalli erano stati inizialmente ceduti dai reggimenti di cavalleria che si stavano sciogliendo e poi dalla Germania, in conto riparazioni. Le razioni quotidiane previste per i cavalli degli squadroni e per quelli dei generali erano composte da 5 chili di fieno, 5 di avena e 4 di paglia, mentre per i cavalli da tiro e per quelli degli ufficiali non appartenenti agli squadroni l'avena era ridotta di un chilo.[6] Gli squa-



3. *Autoblindomitragliatrici Lancia I Z.*

[3] *Ibidem*.

[4] ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1920-1922*, fasc. 1-2-1-36 e 1-2-3 123.

[5] ACS, *Commissione Dall'Oglio*.

[6] *Ibidem*.

droni, secondo il Generale Giardino, costavano anche quando non erano impiegati attivamente, in quanto la cura dei cavalli sottraeva buona parte del personale ad ogni altro servizio. Un'ultima notazione sugli squadroni: il 22 novembre 1922 96 guardie montate e 25 a piedi, autorizzate dal Ministero, parteciparono alla lavorazione del film *Messalina* di Enrico Guazzoni, ovviamente «in costume romano antico». La paga di lire 15 per guardia, fu devoluta, sempre per disposizione del Ministero, all'Associazione Mutilati di Guerra.[7] Ci deve essere evidentemente un *feeling* particolare tra i reparti montati della Regia Guardia ed il cinema. Sarà infatti un reparto di Regie Guardie a cavallo che, 54 anni dopo, comparirà in una scena di *Novecento Atto I* di Bernardo Bertolucci, nel vano tentativo di sloggiare dei contadini da una cascina. E' forse l'unica volta in cui la Regia Guardia appare, in perfetta tenuta con elmetto, nella nostra cinematografia.

Istruzione

I corsi per allievi guardie vennero tenuti a Caserta. Solo un battaglione, nell'autunno del 1920, venne distaccato a Roma per ragioni di ordine pubblico. Qui, dislocato nella fabbrica d'armi di via Flaminia, pur prestando servizio attivo, terminò il suo corso il 29 novembre, passando poi a far parte della Legione di Roma.

Nel marzo 1920 era iniziato il primo corso per Vice brigadieri con 200 allievi, guardie ed appuntati provenienti dalle Guardie di Città, in cui, accanto ad elementi con i capelli grigi per i molti anni di servizio, c'erano anche diversi giovani dotati di titolo di studio (licenza tecnica o ginnasiale). Il corso fu il solo tenuto nella sede di via Garibaldi 3, in precedenza sede della Scuola delle Guardie di Città. Il corso successivo, con allievi provenienti dalle Forze Armate, iniziò nell'estate e si svolse, come tutti i successivi corsi per allievi sottufficiali e ufficiali, negli edifici della fabbrica d'armi. In questa sede si tenne un corso per 67 allievi sottufficiali, brevissimo, nel cuore dell'estate del 1921, corso che nonostante l'applicazione e lo spirito di sacrificio degli allievi, che rinunciarono in pratica alla libera uscita, non diede buoni risultati. Così per il corso successivo, bandito nella stessa estate per 300 posti, venne prevista una durata di sei mesi. In contemporanea venne bandito un concorso per 50 allievi ufficiali riservato a sottufficiali del Corpo dotati di una certa anzia-

[7] ACS, *Inchiesta Giardino.*

nità (ridotta ad un solo anno per quelli provvisti di licenza media superiore). Al corso, della durata di otto mesi, sarebbero stati ammessi quanti avessero superato tre prove di italiano scritto, storia (altri tempi!) e matematica orale. Al completamento dei corsi, nel maggio del 1922, venne data una «magnifica festa nella splendida caserma di via Flaminia». La Scuola venne anche onorata da una visita del Re (iniziata alle 7,30 di mattina) che passò in rassegna un battaglione di formazione e visitò poi le camerate congratulandosi per l'ordine, la pulizia e l'igiene. Parole di apprezzamento che confermano i giudizi espressi nell'ottobre 1921 da un giornalista di «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» in visita alla scuola ristrutturata: «Qui sembra che tutto esca or ora dalle mani dell'architetto […] in fondo alle camerate ampie vasche con zampilli di acqua corrente, latrine in marmo perfettamente inodore, sale da toilette sobriamente arredate […] Lo stesso ordine e la medesima pulizia regna nelle sale di studio ed in quelle in cui si impartiscono le lezioni». Una novità assoluta per le caserme di allora.

Ordine pubblico

A Roma, nei tempestosi anni del dopoguerra più che dalle funzioni di polizia giudiziaria ed amministrativa cui era addetto il personale delle stazioni, l'impegno maggiore era costituito dal mantenimento dell'ordine pubblico. Questo era attuato con la sorveglianza degli obiettivi sensibili, con pattuglioni e con l'intervento, talvolta armato visto che non si era dotato il Corpo di sfollagente, nei frequenti casi in cui scioperi e manifestazioni degeneravano, magari con scontri tra le opposte fazioni, giungendo all'uso di armi contro la forza pubblica. Tre anni di guerra avevano reso abituale, in molti, l'uso della violenza e non era difficile procurarsi armi.

Un primo caso di questo genere si verificò il 28 aprile 1920 nei pressi del Colosseo, con l'intervento di un reparto a cavallo che ebbe un caduto, la guardia Basciani, un ex combattente (si dibatté poi tra i periti se raggiunto da un colpo di pistola o da una coltellata) e cinque tra feriti e contusi. In loro favore venne indetta una sottoscrizione che fruttò più di 100.000 lire.[8] Oltre ad aver caricato i dimostranti la Regia Guardia aveva fatto uso delle armi, fortunatamente senza gravi conseguenze. Era la prima avvisaglia dell'insufficiente preparazione agli scontri di piazza di buona parte del

[8] *Il Popolo d'Italia* del 28 aprile 1920 e *Il Giornale d'Italia* del 29 aprile-8 maggio 1920.

Corpo, inevitabile d'altra parte a pochi mesi dalla sua costituzione. Un ben più triste episodio - ed una nuova dimostrazione di scarsa perizia - si ebbe quando il 24 maggio una manifestazione di studenti nazionalisti a favore della Dalmazia, per motivi mai definitivamente chiariti, terminò davanti al Palazzo delle Esposizioni, a via Nazionale, con una sparatoria che vide la morte assurda di tre civili e di cinque guardie (queste uccise, forse, per errore dai colleghi che, rientrando in caserma, aprirono il fuoco a caso, o forse da ufficiali che si trovavano tra i dimostranti). Stavolta non ci furono sottoscrizioni e gli incidenti portarono al trasferimento del questore e di tre commissari e, qualche tempo dopo, alla sostituzione alla testa del Corpo del Generale Croce con il ben più conosciuto Generale Ameglio *(Fig. 2).*

La Regia Guardia di stanza nella Capitale non operò solo a Roma. Ad Ancona il 26 giugno 1920 un reparto di Bersaglieri si era ammutinato alla vigilia del suo imbarco per l'Albania e la rivolta armata si estese dalla Caserma "Villarey", che dominava l'abitato, a tutta la città, specie ai rioni popolari i cui abitanti erano in gran parte anarchici, socialisti massimalisti e repubblicani e lo avevano dimostrato sei anni prima nei giorni della Settimana rossa. Le forze dell'ordine e le unità dell'esercito non toccate dalla ribellione erano costrette sulla difensiva, asserragliandosi nelle caserme. Per ristabilire l'ordine partivano da varie città Regie Guardie, Carabinieri e soldati con l'appoggio di unità della Regia Marina. Da Roma, nella serata del 26, partivano 500 guardie del 1° Nucleo (il reparto mobile) guidate dal Maggiore Patini. Lo sciopero proclamato dai ferrovieri in appoggio alla rivolta rese difficoltoso il viaggio. A Terni si verificò un primo inconveniente perché «300 ferrovieri e sovversivi staccarono la locomotiva». La stazione fu sgombrata con l'impiego di due plotoni di guardie, quindi fu attaccata la locomotiva e condotto il treno fino alla stazione di Ancona con personale militare. Nel tratto finale, tra Falconara ed Ancona, «il treno fu fatto segno a continue scariche di mitragliatrici e fucileria per cui rimase ucciso il Tenente Rolli e ferita la guardia Baulli Carmelo». La linea ferroviaria, infatti, correva lungo la costa; seppure una torpediniera era stata inviata per coprire il treno negli ultimi chilometri, questa non poteva proteggere il convoglio che attraversava frazioni dai cui edifici si poteva sparare sul treno senza essere scorti dal mare. Alle 9,30 del 27 le guardie raggiungevano la stazione di Ancona, in cui però erano obbligate ad asserragliarsi, circondate com'erano da rivoltosi armati, anche di mitragliatrici. Un'altra guardia restava ferita. Solo nel pomeriggio, grazie anche al fatto che le linee

telefoniche non erano state interrotte, iniziava una controffensiva generale e le guardie avanzavano dalla ferrovia nel rione di S. Lorenzo, appoggiate dal fuoco di artiglieria e da quello delle navi, congiungendosi con il 93° Fanteria e rioccupavano il forte Scrima da cui si allontanavano i rivoltosi. Nel corso dell'operazione erano recuperate due mitragliatrici e fermati 200 sospetti. La notte trascorreva con scambio di fucilate. La mattina seguente si procedeva a perquisizioni domiciliari e ad arresti. Alle 12:00, 200 guardie, insieme a carabinieri e bersaglieri, rastrellavano le frazioni di Borgaccio e Palombella, da cui si era sparato sul treno, «per snidare e catturare armi, munizioni e rivoltosi». Nel pomeriggio, con treno speciale, altre 200 guardie, con le sezioni mitragliatrici partivano per Chiaravalle, dato che la rivolta, domata ad Ancona pur perdurando gli scioperi, si era estesa ad altre località. Così, ristabilito l'ordine a Chiaravalle, 100 di queste guardie proseguivano per Pesaro, raggiunte per mare da altre Regie guardie partite da Venezia. Dopo dieci giorni si chiedeva da Roma il rientro delle guardie male accasermate ed impegnate con continuità ora che la rivolta era stata repressa.[9]

Incidenti di una certa gravità si verificarono poi, a Roma, il 27 luglio 1921 in occasione della commemorazione di Francesco Rismondo, un irredento dalmata, e della consegna a piazza di Siena, da parte di Mussolini, dei gagliardetti alle prime squadre d'azione del fascismo romano. Ulisse Igliori, uno dei loro capi, rimase ferito da una guardia ed un oppositore rimase ucciso. Altri disordini si verificarono il 4 settembre, quando venne bloccato un corteo di giovani dell'Azione Cattolica convenuti a Roma per i 50 anni dell'organizzazione. Nella mischia il futuro beato Pier Giorgio Frassati rimaneva contuso. Fermato, rifiutava di essere rilasciato quando si scoprì che era il figlio del senatore Frassati, proprietario de *La Stampa* e, in quel momento, ambasciatore a Berlino.

Assai gravi furono gli incidenti, con uso anche di armi da fuoco, verificatisi nella seconda settimana di novembre, in occasione del congresso nazionale dei Fasci all'Augusteo. In una città ancora fredda nei confronti del fascismo, e se mai blandamente nazionalista, le provocazioni dei fascisti convenuti da tutta Italia sfociarono in scontri con gli antifascisti, particolarmente forti nei quartieri popolari di San Lorenzo e Trionfale, tradizionalmente di sinistra. A piazza Risorgimento per fermare i fornaciai, scesi di

[9] ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., Div. AA. GG. RR., 1920*, b. 90.

rinforzo dalla Valle dell'Inferno, la Regia Guardia dovette far intervenire, oltre alla cavalleria, anche due autoblindo. Solo il 16 i fascisti lasciavano la città senza essere riusciti ad imporre il loro predominio nelle strade nonostante le vittime causate.

Disordini ancora più gravi si ebbero il 24 maggio 1922 in occasione della traslazione al Verano della salma di Enrico Toti, svoltasi senza incidenti fino all'attraversamento del quartiere di San Lorenzo. Qui più che di guerriglia urbana si trattò di un vero e proprio scontro armato tra le forze dell'ordine, fascisti e nazionalisti da una parte e gli Arditi del Popolo dall'altra, con l'intervento, ancora una volta, anche della cavalleria e delle autoblindo della Regia Guardia. Decine di feriti ma, fortunatamente un solo morto.

Ormai, però, il fascismo stava prendendo il sopravvento e poteva intraprendere la marcia su Roma. Dopo un momento di indecisione il Re si rifiutava di firmare lo stato di assedio e le squadre, armate sommariamente e piuttosto mal ridotte dalla pioggia continua, potevano fare il loro ingresso a Roma, raggiunta in treno da Mussolini. Nonostante l'avviso contrario da parte dell'autorità militare il 30 ottobre la colonna proveniente da Tivoli comandata da Giuseppe Bottai, già coinvolto negli scontri del 24 maggio che intendeva vendicare, si ostinava ad attraversare il quartiere di San Lorenzo, con le conseguenze che si possono immaginare, determinando scontri a fuoco tra squadristi ed Arditi del Popolo ed abitanti rendendo indispensabile l'intervento delle forze dell'ordine, a cominciare dalla Regia Guardia. Scontri si verificavano nel pomeriggio del 29 anche a Trionfale e poi il 30, con l'intervento della Regia Guardia con le sue autoblindo. Altri incidenti ancora il 31, in diverse parti della città, prima della partenza delle squadre da Roma, dopo aver lasciato dietro di loro almeno 17 morti ed una sessantina di feriti.

Nonostante l'indubbio trascinamento della Regia Guardia, o almeno di gran parte di essa, verso posizioni fasciste e, soprattutto, nazionaliste, il Corpo era pur sempre considerato dalla Destra come la 'polizia di Nitti' (la cui casa venne devastata poco dopo la Marcia su Roma) e le conseguenze di questa considerazione non avrebbero tardato a manifestarsi con lo scioglimento del Corpo, divenuto 'vaso di coccio' delle forze dell'ordine tra i 'vasi di ferro' dei Reali Carabinieri e della Milizia, della cui formazione si manifestavano proprio in quei giorni i segni premonitori.[10]

---

[10] Per gli avvenimenti a Roma del 1921-22: Anthony Majanlahti, Amedeo Osti Guerrazzi, *Roma divisa 1919-1925*, Milano, Il Saggiatore, 2014; Alessandra Staderini, *Fascisti a Roma: il*

Alloggiamenti e vitto

Non sappiamo se le quasi entusiastiche descrizioni degli alloggiamenti degli allievi ufficiali e sottufficiali al Flaminio si potessero estendere anche alle caserme e alle stazioni, anche se, a giudicare dal *Capitolato per la provvista e la manutenzione degli effetti di casermaggio per la Regia Guardia* del 30 giugno 1920, che sembra però riferirsi più alle caserme che alle stazioni, le condizioni di vita all'interno di queste installazioni sembrano essere, almeno in teoria, più che accettabili per l'Italia di allora. I letti, con rete metallica, dovevano essere provvisti di due materassi (uno di crine vegetale ed uno di lana, a seconda della stagione), un cuscino, due lenzuola, una federa e un copriletto. I materassi dovevano essere spurgati e battuti ogni due anni, cuscini e coperte ogni anno. Erano previsti armadi per il vestiario, sedie, portamantelli, candelieri, portacatini e asciugamani. In ogni camerata ci dovevano essere una rastrelliera per le armi e sputacchiere di terracotta verniciata o di ferro smaltato. Il mobilio per gli alloggi dei militari ammogliati era leggermente diverso. Erano poi previste per le caserme cucine, sala musica, sala convegno per sottufficiali, sala mensa (sembra solo per i sottufficiali), sala per visita medica ed infermeria, scuderia, selleria, camere di sicurezza, sale di disciplina, magazzini, posti di guardia e reggibiciclette. All'esterno dell'edificio una lastra metallica con lo stemma reale e la scritta «Regie Guardie di Pubblica Sicurezza».[11] I militari ammogliati, quando non era possibile alloggiarne le famiglie all'interno delle installazioni militari, erano autorizzati a pernottare fuori, anche se ciò comportava spese e inevitabili lamentele di cui si faceva portavoce «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati». Ugualmente fuori caserma alloggiavano i signori ufficiali.

Per quanto riguarda il vitto conosciamo una tabella settimanale del 1922 che prevede per la Legione di Roma una carta piuttosto ricca anche se non c'è accenno a pane e caffè, probabilmente previsti a parte, così come non si accenna a frutta e verdura cruda, per ragioni di conservazione del cibo e di igiene (il tifo era sempre in agguato).[12]

Partito Nazionale Fascista nella capitale (1921-1943), Roma, Carocci, 2003.

[11] ACS, *Commissione Dall'Oglio*.

[12] Questo, nei dettagli, il menu: Al lunedì, 1° pasto con «Pasta in brodo, carne lessata con contorno di verdura cotta», 2° pasto «Zuppa di legumi, uovo lesso o formaggio con contorno di verdura cotta», al martedì, 1° pasto con «Pasta asciutta, carne in umido con contorno di patate, olio e sale», 2° pasto «Minestrone tipo A, baccalà con patate», al mercoledì, 1° pasto come lunedì, 2° pasto «Zuppa di legumi, salmone [da supporre in scatola di provenienza bellica *made in U.S.A.*,

E' possibile che per la preparazione del cibo all'interno delle stazioni si provvedesse direttamente in altra maniera, inoltre, a differenza dei soldati, le guardie avevano una paga che consentiva di far fronte a miglioramenti nell'alimentazione, tanto più che era prevista una «Indennità servizio nella Capitale», che andava dai 25 centesimi per le guardie ai 75 per i marescialli.[13]

Vita quotidiana e tempo libero

Delle notizie sulla vita quotidiana delle guardie, così come di quelle sulla vita ufficiale del Corpo siamo sempre debitori verso «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», che dava notizie sulle cerimonie militari, i festeggiamenti, le promozioni, fino a dedicare qualche riga alle figure più caratteristiche del Corpo.

Poco, comunque, sappiamo della vita quotidiana delle guardie una volta disimpegnati i propri compiti, anche perché l'orario di servizio tendeva, per ovvie ragioni, a non essere rispettato ed il tempo libero, di conseguenza, ne risentiva. Questo era causa di lamentele che ritroviamo nelle pagine della rivista, insieme a quelle delle guardie che vorrebbero esser considerate come appartenenti ad un Corpo di polizia e non come dei soldati, naturale conseguenza, questa, della provenienza di gran parte degli ufficiali dal R. Esercito.

La guardia, sempre in uniforme anche se non era di servizio, doveva sempre avere un comportamento inappuntabile. Poteva frequentare osterie, trattorie o locali simili solo per soddisfare le necessità del momento, senza trattenervisi e, ovviamente, senza contrarvi debiti, ed esser presente nelle feste pubbliche solo per motivi di servizio, quindi senza poter ballare. A differenza dei soldati - così precisavano le *Norme di contegno* apparse sul n. 6 del 1920 di «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» - la guardia non poteva accompagnarsi a meretrici; forse anche per questo la rivista chiedeva nei numeri 11 e 12 dell'anno successivo che, come per le disciolte Guardie

---

N.d.r.] con cipolla», al giovedì, 1° pasto come martedì, 2° pasto «Minestrone tipo A, salciccia o mortadella con contorno di patate, olio e sale», al venerdì, 1° pasto «Minestrone tipo B, uovo lesso o formaggio con verdura cotta», 2° pasto «Zuppa di legumi, baccalà con patate o salmone con cipolle», al sabato, 1° pasto come lunedì, 2° pasto «Minestrone di tipo A, uovo lesso o formaggio con contorno di verdure cotte», alla domenica, 1° pasto come martedì, 2° pasto «Zuppa di legumi, salciccia con contorno di patate, olio e sale» (ACS, *Inchiesta Giardino*).

[13] ACS, *Commissione Dall'Oglio.*

di Città, fosse previsto per talune esigenze un limitato uso dell'abito civile. Veniva poi chiesto anche che potessero vestire in borghese, fuori servizio, gli elementi ammogliati del Corpo, probabilmente perché proprio a Roma si eccedeva nel controllo, da parte dei superiori, delle Regie Guardie trovate in compagnia femminile, giungendo anche a chiedere a marescialli contezza della moglie che avevano al fianco. Restrizioni alla facoltà di sposarsi posteriori alla costituzione del Corpo avevano inoltre determinato un certo sconcerto.

Per quanto riguarda invece il semplice amoreggiamento una circolare del 9 agosto 1922 relativa ai trasferimenti di militari di truppa 'per amoreggiamento' prescriveva: «I traslochi per tali motivi debbono essere effettuati all'interno della Legione e si deve ricorrere al Comando Generale nei soli casi di maggiore gravità. E' necessario adottare il provvedimento in parola, senza pregiudizio di quelli più gravi, qualora si tratti di relazioni che hanno per fine il divertimento, e che comunque arrechino danno al servizio o alla disciplina. Esso invece non deve aver luogo quando la relazione è seria, decorosa per il militare, ed abbia per fine il matrimonio».

Per venire incontro alle improvvise necessità degli appartenenti al Corpo esistevano, nel 1922, presso il Comando Generale, una Cassa di Previdenza per Ufficiali (cui se ne erano iscritti ben 500) ed una Cassa di Soccorso per Sottufficiali e Truppa, mantenuta con oblazioni volontarie e trattenute sulle paghe dei puniti, che aveva in cassa mezzo milione e forniva sussidi a militari bisognosi, vedove, orfani e licenziati per cause penose.

Poco conosciamo della diffusione dello sport all'interno del Corpo e quel poco lo apprendiamo dalla solita rivista. Scopriamo così che il 23 agosto 1920 la guardia Alberto Perri, della Legione di Roma, ha vinto la coppa di canottaggio *Isola Maggiore*, possiamo presumere sulle acque del Lago Maggiore. Sicuramente alcuni sport erano praticati, a Roma, nelle scuole allievi ufficiali e sottufficiali. A queste appartenevano un brigadiere e tre guardie che a Genova, nel giugno del 1922, vincevano la Coppa dello Statuto per esser giunti tra i primi cinque su 60 concorrenti in una gara sui 10.000 metri. Il loro istruttore era il Brigadiere La Torre, che doveva essere la *magna pars* della preparazione atletica nelle scuole se, in occasione della festa tenuta il 21 maggio 1922 alla Caserma di via Flaminia, troviamo il suo nome come istruttore dei partecipanti (allievi ufficiali e sottufficiali) alle gare di ginnastica a corpo libero, esercizi alle parallele, salti, palla al canestro, lotta

greco-romana, boxe e 110 a ostacoli. Istruttore di scherma alla sciabola e alla baionetta era invece il Maresciallo Carletti, mentre il Maresciallo Oletti lo era per la lotta giapponese (forse per la prima volta praticata da un corpo di polizia). Nel corso di queste gare si segnalava l'allievo Raffaele Andreozzi, che nel "salto-pesce" (probabilmente salto in alto) raggiungeva un metro e ottanta e sei metri e trenta nel salto 'in larghezza'.

Cerimonie e feste

L'aspetto ufficiale della vita del Corpo ci è noto sempre per merito di «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» , che dedicava a questo argomento articoli elogiativi ricchi di nomi e di particolari, forse anche per far digerire ai comandi le lamentele e le richieste della base.

Apprendiamo così che già il 9 aprile 1920 la Regia Guardia partecipava ad una rivista militare con tre compagnie ed una sezione mitragliatrici e che il 29 novembre un battaglione allievi prestava giuramento alla caserma di via Flaminia. Nella prima domenica di giugno dell'anno successivo la Regia Guardia partecipava alla rivista dello Statuto nella Caserma del Macao. Il 1922 iniziava con la segnalazione della festa di Capodanno alla caserma della Compagnia Ponte (piazza dell'Orologio 5): mensa con cibi scelti alla presenza dei comandanti di battaglione e di compagnie ed 'improvvisazioni' (da supporre poetiche) da parte di due sottufficiali. A Carnevale ci sono concertini, mascherate e ricche mense alla caserma del IV battaglione, ma il *clou* del Carnevale della Regia Guardia è dato, l'11 febbraio, dal Trattenimento al Circolo Ufficiali alla Caserma "Regina Margherita", in Prati. L'articolo che gli dedica «Sicurezza pubblica e corpi armati» ci permette di conoscerne programmi ed intervenuti. Dapprima uno scelto concerto vocale e strumentale, poi, dalle 18 fino a notte avanzata danze animatissime al suono di un orchestra diretta dal maestro Cirenei. Buffet abbondantissimo e signorilmente preparato. Segnalati per nome, tra i presenti, nobili, alti funzionari del Ministero dell'Interno e della Polizia, ufficiali del Corpo e delle altre Forze Armate (ma pochi generali del R. Esercito tra i tanti presenti a Roma). Sono ugualmente menzionate ben 67 signore e signorine, in parte di famiglie nobili. A fare gli onori di casa hanno provveduto il Generale Conte Cantuti Castelvetri ed il Tenente Colonnello Cavalier Palombelli. Altra festa il 21 maggio a via Flaminia per la conclusione del corso allievi ufficiali. Stavolta oltre agli alti funzionari ministeriali c'è anche qualche generale 'di

peso', Grazioli, Vaccaro e Morrone. Dopo il programma ginnico-militare, rinfresco e musica, con alternanza di ballabili e brani d'opera, ed infine fiaccolata, fuochi d'artificio e balli.

Il 4 giugno c'è, poi, la consegna della bandiera al Corpo, da parte del Re, nella Caserma del Macao. Non essendoci più cappellani militari la bandiera è benedetta da Monsignor Beccaria, Cappellano Maggiore di Sua Maestà. Non risulta la presenza di una madrina anche se il Generale Cantuti aveva approntato un elenco con dodici nominativi.[14] Alla sera ricevimento al Grand Hotel, lussuosissimo e costosissimo (questo lo apprenderemo dalle inchieste Giardino e Dall'Oglio). Intervengono molte autorità civili, a cominciare dal Presidente del Consiglio Facta e dai Presidenti della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato, e militari; tra queste ultime - lo si farà notare in seguito - sono assenti le più alte cariche, tranne il Generale d'Esercito Badoglio.

La consegna della bandiera regala nelle caserme di Roma un rancio speciale. Sono segnalati inoltre festeggiamenti alla stazione S. Eustachio (via dei Balestrari 19) e alla caserma dei Battaglioni mobili in Prati. Qui, alla presenza del comandante del Corpo, le guardie si divertono con l'albero della cuccagna, la corsa nei sacchi ed altri giochi.

La scarsa partecipazione di alti ufficiali – a parte i comandati di servizio - alle cerimonie del Corpo rivela una malcelata antipatia, se non addirittura ostilità, da parte degli ufficiali del R. Esercito (Carabinieri compresi) non facilmente spiegabile, dal momento che quasi tutti gli ufficiali ed una parte delle guardie provengono dalle file dell'Esercito, cui risparmiano, inoltre, gran parte degli sgraditi servizi di ordine pubblico. Lo ricordava anche una Circolare del Ministero della Guerra che il Comando Generale dei Carabinieri diffondeva il 12 aprile 1920, con la quale si deploravano «gli spiacevoli incidenti» occorsi tra ufficiali e militari delle varie armi del R. Esercito e quelli della Regia Guardia e che esortava invece ad «un rinsaldamento dei vincoli» ed in particolare ad abrogare il divieto di ingresso di elementi del Corpo nelle caserme, che vigeva in taluni presidi.[15]

---

[14] ACS, *Primo Aiutante di Campo del Re*, *Serie Ordinaria*, b. 395.

[15] ACS, *Primo Aiutante di Campo del Re*, *Serie Ordinaria*, b. 308

Ricompense e riconoscimenti

In occasione di cerimonie militari si procedeva alla consegna di ricompense al valore ad elementi del Corpo distintisi durante la Grande Guerra, ciò che doveva servire, nelle intenzioni, a sottolineare la militarità del Corpo. In una sola cerimonia, nella primavera del 1920, vennero consegnate 19 medaglie al valor militare. L'11 febbraio 1922, un brigadiere allievo ufficiale, che si era distinto come portaordini, era decorato con una medaglia di bronzo. Sempre nel 1922, in occasione della consegna della bandiera, il Re in persona insignì della medaglia d'argento due generali, un tenente colonnello, due tenenti e due vice brigadieri e di quella di bronzo un tenente colonnello, due maggiori, un capitano, un tenente, due brigadieri, due vice brigadieri e due guardie.

In relazione ad eventi collegati al servizio di istituto erano concessi encomi, semplici o solenni, per determinazione del Comando Generale. Il 21 aprile 1921 erano encomiati un brigadiere ed una guardia che avevano sventato un furto da 60.000 lire. «Per la prova di instancabile attività e di spirito di sacrificio durante un servizio di scorta alla persona del Sovrano» in Sardegna e a Napoli, a maggio era concesso un encomio solenne a 22 tra marescialli, sottufficiali e guardie della stazione Quirinale, che altro non erano che le vecchie Guardie di Città della Brigata Quirinale, addette alla sicurezza del re che si erano limitate a cambiare denominazione. Due encomi solenni erano concessi ad altrettanti brigadieri per aver fermato un cavallo di una carrozzella che si era imbizzarrito il 1° giugno. A novembre, a dimostrazione del clima politico della capitale, un brigadiere è encomiato per aver salvato un fascista inseguito da Arditi del popolo in via dei Banchi Vecchi e sette guardie di un pattuglione lo sono per aver sedato uno scontro tra Arditi e squadristi presso piazza Navona, scontro in cui sono restati feriti un appuntato e due guardie. Un encomio solenne era accordato a due guardie che, fatte segno a colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata da un gruppo di sovversivi, riuscivano dopo breve colluttazione a disarmarne ed arrestarne due, con l'aiuto di altre guardie. Per l'opera prestata il 18 maggio 1922 all'ospedale Santo Spirito erano concessi degli encomi solenni a quattro ufficiali, due marescialli, un brigadiere, tre appuntati ed 11 guardie con la seguente motivazione: «Di notte mentre un grave incendio manifestatosi in un ospedale divampava irruentemente facendo molte vittime tra i ricoverati, prestava l'opera sua difficile e pericolosa, con abnegazione

e sacrificio, dando mirabile esempio di generoso altruismo». Con determinazione del Comando Generale dell'11 giugno era concesso un encomio ad una guardia del Gruppo Battaglioni Roma che, intervenuto per sedare una rissa, disarmava ed arrestava un individuo armato di «un lungo ed acuminato coltello». Forse collegati ai giorni della Marcia su Roma – manca, purtroppo, la motivazione - erano gli encomi solenni conferiti il 22 novembre a quattro ufficiali.

Non risultano, invece, né medaglie né encomi, che pure erano stati proposti, a favore del Maresciallo Maggiore Amerigo Feliziani, del 1° Nucleo di Roma, per la sua condotta nel 1920 ad Ancona e Pesaro. Ricompense che si sarebbero aggiunte a quelle meritate durante il lungo servizio nell'Arma dei Carabinieri, una d'argento e l'altra di bronzo, quest'ultima per la cattura nel 1901 del famoso brigante calabrese Musolino, la cui memoria è rimasta legata a "chillu filu" (un filo teso lungo un filare) che lo aveva fatto inciampare e cadere, permettendone la cattura.

Oltre a segnalare la concessione di encomi «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» dedicava dei trafiletti ad alcune figure, che riteneva caratteristiche, del Corpo. Così, nel numero 16 del 1920, era tratteggiata la figura di un vice brigadiere sardo, Giovanni Lais, già sergente maggiore degli Arditi, decorato di medaglia d'argento e ferito tre volte. Nel numero 4 del 1921 si elogiava una guardia che nei suoi otto anni di servizio nei Carabinieri, nella zona di Città di Castello, aveva assicurato alla giustizia, con la sua squadra, ben 138 disertori e 200 favoreggiatori. Nel numero 10 erano ricordati i meritori trascorsi, nelle Guardie di Città, del Maresciallo Maggiore comandante della stazione Ponte.

Lo scioglimento

A Roma la notizia dello scioglimento del Corpo, probabilmente già filtrata nelle caserme, fu ovviamente accolta male, ma gli inconvenienti, o meglio, gli incidenti che ne conseguirono ebbero un carattere limitato, specie se confrontati con quanto avvenne a Torino.

Il 30 dicembre il VI battaglione, acquartierato negli edifici della fabbrica d'armi di via Flaminia, si rifiutava di riprendere servizio. Intervenivano i superiori ed arrivava addirittura il nuovo Direttore Generale della Sicurezza, Generale De Bono, e la situazione tornava sotto controllo. Ad ogni buon conto il 31 erano consegnate tutte le truppe del presidio. Mantenendosi la situazione calma il 1° gennaio, su istruzioni della Direzione Generale della

Pubblica Sicurezza, le truppe erano rimesse in libertà, ma con la libera uscita accordata solo ad un terzo e con tutti gli ufficiali reperibili. Vennero inoltre approntati dei picchetti armati, nelle caserme degli Allievi Carabinieri, dei Granatieri (della forza di una compagnia), dei Bersaglieri, di Piemonte Reale e del 13° Artiglieria (della forza di un plotone), che vennero raddoppiati il 4, in previsione del disarmo delle guardie.

Roma era troppo importante perché l'ordine pubblico potesse essere turbato dalle guardie. Così già dal 1° gennaio era stato dato l'ordine di non farvi transitare i treni con le guardie congedate – in netta prevalenza meridionali- rinviate alle loro case ed i convogli che le trasportavano erano deviati lungo la linea adriatica.

Le Regie guardie di stanza a Roma manifestarono il loro scontento buttandola, come si suol dire, in politica. Per contrastare, in qualche modo, lo scioglimento del Corpo cercarono l'appoggio dei nazionalisti, al cui partito provarono ad iscriversi in centinaia. Le richieste non vennero ovviamente accolte «per riguardo alla disciplina militare» e, soprattutto, per la mutata situazione politica. Il 4 gennaio gruppi di guardie manifestavano davanti alla questura, a piazza del Collegio Romano, ed a piazza Venezia al grido di «W l'Italia», «W il Nazionalismo» e «W Casa Savoia» ma erano calmate e fatte tornare in caserma dai loro ufficiali. La Presidenza del Consiglio ordinava poi la formazione di 25 pattuglioni speciali con due carabinieri ed otto fascisti. Lo stesso giorno era stato iniziato il disarmo delle unità di stanza nella Capitale, da completare il giorno dopo, con tutte le guardie consegnate in caserma, consegna non osservata pur se prolungata ai giorni successivi. Mentre iniziavano le partenze ebbero ancora a verificarsi incidenti, con guardie che protestavano in borghese con la camicia azzurra dei nazionalisti. Un ultimo serio incidente era segnalato il giorno 6, quando erano sparati dei colpi di arma da fuoco contro la stazione di via dei Coronari e le guardie, forzata la porta dell'armeria, riprendevano possesso di una trentina di moschetti. Solo l'intervento degli ufficiali riusciva ad impedire ulteriori conseguenze. Lo stesso giorno 172 guardie sarde erano alla stazione Termini per raggiungere Civitavecchia ed imbarcarsi. Poiché un gruppo di fascisti voleva perquisirle per accertarsi che non fossero armate, le guardie reagivano al grido di «W il Re» ed il capo dei fascisti era preso a schiaffi da un ufficiale della Regia Guardia.[16]

[16] ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., Div. AA. GG. RR, 1923*, bb. 50, 23.

E dopo?

Il futuro degli appartenenti alla Regia Guardia dopo il suo scioglimento fu diverso. Molti, specie tra i sottufficiali e le guardie, vennero recuperati nel 1925 con l'istituzione del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, che ne rappresentò, in pratica, la ricostituzione con poche varianti. Altri, pochi, seguirono altri percorsi.

Grazie all'archivio dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato è stato possibile ricostruire qualche singolo profilo di ufficiali della Regia Guardia che avevano operato a Roma e che a Roma proseguiranno la loro carriera nel nuovo Corpo.

Il già Capitano della Regia Guardia Gaetano Marino rientra in servizio come Comandante di 1° classe nel 1926, Capitano nella Divisione Speciale di Polizia della Capitale nel 1928, transita l'anno successivo nel ruolo dei funzionari come Commissario Aggiunto. Nel 1932, come Commissario, è comandante del Nucleo Autonomo del Ministero dell'Interno, nel quale presta servizio per sei anni in divisa con il grado di Maggiore. Nel 1942, per concorso, è Tenente Colonnello degli Agenti di Pubblica Sicurezza, nel 1947 è Colonnello ed è poi Ispettore per la Puglia e la Calabria fino alla cessazione dal servizio nel 1956.[17]

Il Capitano Pietro Radogna, nei reparti d'assalto durante la Grande Guerra, presta servizio a Roma nella Regia Guardia dapprima alla Segreteria del Comando Generale, poi alla Legione ed è infine, nell'ultimo anno di vita del Corpo, al Gruppo Battaglioni. Rientra nei ranghi dell'Esercito facendo esperienza con i primi carri armati per passare poi negli Alpini. Nel 1926, Comandante di 1° Classe degli Agenti, è destinato alla Scuola Tecnica di Polizia, organizza e comanda poi per sei anni la Divisione Speciale di Polizia di Napoli. Colonnello nel 1942 torna alla Scuola Tecnica che dirige l'anno successivo ed è a capo della Divisione Speciale di Roma nei difficili giorni dell'occupazione tedesca, con l'inevitabile conseguenza della sospensione dal servizio fino al proscioglimento dalle accuse ed al rientro in servizio. Ormai in pensione, nel 1963 chiede al Ministero di essere inviato in Alto Adige «sotto qualsiasi veste e con qualsiasi incarico».[18]

Supererà gli scogli dell'epurazione il suo quasi coetaneo (è del 1897, più

---

[17] Ufficio Storico della Polizia di Stato (d'ora in poi: USPS), *Fascicoli del personale fuori servizio, Ruolo degli Ufficiali, Marino Gaetano*, CS 1720.

[18] USPS, *Fascicoli del personale fuori servizio, Ruolo degli Ufficiali, Radogna Pietro*, CS 3.

giovane di quattro anni) Candido Magistri. Carabiniere, partecipa a 18 anni alla Grande Guerra che conclude come brigadiere e con un encomio «per aver ricondotto in linea degli sbandati». Dopo una breve permanenza in Libia passa, con il suo grado, nella Legione Territoriale di Roma della Regia Guardia nel 1920. Maresciallo l'anno successivo, frequenta il corso Allievi Ufficiali da cui esce come Sottotenente l'8 settembre 1922. Sciolto il Corpo, presta servizio nel Ruolo Specializzato dei Carabinieri, ma retrocesso a Maresciallo Maggiore. Transita poi nei ruoli dei funzionari della Pubblica Sicurezza, prestando servizio a Roma e meritando diversi encomi. Per effetto della legge 26 gennaio 1942 è nominato Maggiore del Corpo Agenti a fine anno. Succede a Radogna nella direzione della Scuola Tecnica. Superati gli scogli dell'epurazione è Tenente Colonnello alla Divisione Speciale di Roma, poi alla Scuola Tecnica, come Vice Comandante dal 1946 al 1951. Promosso Colonnello è Ispettore della 7° Zona e, per breve tempo prima della sua cessazione dal servizio nel 1957, comanda il Gruppo Autonomo del Ministero. In ausiliaria è promosso Maggiore Generale e poi, nel 1970, Tenente Generale nel Ruolo d'Onore.[19]

C'è poi, come accennato, chi ha in seguito percorso altre vie. E' il caso del Capitano Medico Carlo De Plato che, passato nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, ne scalerà i gradini del Ruolo Sanitario sino a divenire, alla fine degli anni Trenta Luogotenente Generale a capo della Direzione Centrale della Sanità. Un ruolo di notevole rilevanza anche perché gli ufficiali medici della Milizia estendevano la loro opera pure alle famiglie dei militi, uno dei vantaggi loro riservati, forse il più interessante per le famiglie numerose dell'Italia di allora.

Un'altra carriera di tutto rispetto è quella del Direttore della Banda, il Tenente Luigi Cirenei. Allievo, al Conservatorio, anche di Mascagni, era stato direttore della banda dell'89° Fanteria prima di passare, nel 1921, a quella della Regia Guardia, forte di 70 elementi. Nel 1925 è infatti nominato Sottotenente Direttore della Banda della Legione Allievi Carabinieri di Roma, che diviene poi la banda dell'Arma e che sarà sotto la sua guida fino al 1947. Compone *La Fedelissima*, che dal 1929 è la marcia d'ordinanza dell'Arma. Prosegue nella carriera fino al grado di capitano e nel 1942

[19] USPS, *Fascicoli del personale fuori servizio, Ruolo degli Ufficiali, Magistri Candido*, CS 1739.

è nominato Consulente per le Bande dell'Esercito.[20]

Erano, invece, stati collocati a riposo d'autorità – e non potranno riprendere servizio - due altri ufficiali che erano stati ai vertici del Corpo. Il primo è Nicola Cassetta, unico ufficiale delle Guardie di Città ad essere ammesso nel Corpo, dal 19 ottobre 1919, con il grado di maggiore, che comanda dal 1° novembre il 1° Nucleo della Legione di Roma come tenente colonnello, per passare dal 1° febbraio 1920 al Comando Generale sino al collocamento a riposo. Mette allora a frutto gli anni passati nei servizi informativi, che gli sono fruttati, tra l'altro, una medaglia d'argento al valor militare concessa *motu proprio* dal Re per «segrete e pericolose missioni» svolte tra il 1915 ed il 1917, prevalentemente in Svizzera. Apre infatti, con il figlio, un'agenzia di investigazioni e diviene inoltre uno dei primi 'fiduciari' della Divisione Polizia Politica.[21] L'altro ufficiale è l'organizzatore della Regia Guardia, il conte Nestore Cantuti di Castelvetro, entrato nel Corpo il 9 ottobre 1919, promosso Colonnello il 26 dello stesso mese e Brigadiere Generale il 22 gennaio 1922, rimasto sempre a Roma, alla Legione Territoriale o al Comando Generale, salvo due mesi al comando della Legione di Genova. Grazie alla sua posizione sociale – è anche conte di Ligonchio, Ospedaletto e Caneva Pratelli - ha successo nella vita civile e negli anni successivi lo troviamo componente dei consigli di amministrazione di diverse società. E' anche informatore dell'Ovra e, *noblesse oblige*, è il Quirinale il suo campo di attività. Con una certa imprudenza – ma ancora non sono state rese pubbliche le liste degli informatori - alterando un po' i dati chiede, nel giugno del 1945, la ricostruzione della carriera fino al grado di generale di corpo d'armata, come perseguitato politico. La morte seguita di lì a poco gli risparmia un rifiuto da parte dei Ministeri della Guerra e dell'Interno.[22]

---

[20] *La musica e l'Arma*, a cura di Flavio Carbone, Roma, Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, 2017, pp. 82-84.

[21] USPS, *Fascicoli del personale fuori servizio, Ruolo degli Ufficiali, Cassetta Nicola*, CS 716; Mauro Canali, *Le spie del regime*, *ad nomen*, Bologna, Il Mulino, 2004.

[22] USPS, *Fascicoli del personale fuori servizio, Ruolo degli Ufficiali, Cassetta Nicola*, CS 691; M. Canali, *op. cit.*

Secolo II — Anno XXI | Cent. 20 | Roma, Domenica 15 Agosto 1920 | Cent. 20 | N. 1060

IL TRAVASO DELLE IDEE

ORGANO UFFICIALE DELLE PERSONE INTELLIGENTI

Di qualunque partito l'onorevole
cessa il lavoro ormai
e al Monte o al Mare va.

Così, davvero rappresenta il Popolo,
che sta in un Mar... di guai
o al Monte... di Pietà.

DANTE: Lorchè *si discutono* le onoranze da tributarsi alli **MAGNI**, esse *vengono negate*. Ovvercsia sussistono di *insussistenza colposa!* Odo far battibecco sul sistema di rammemorare il *centenario dantesco*. Ritiratevi! Voi, *e cioè noi*, non siete, *e cioè non siamo*, all'altezza del ricordo!
Se non si percipisce nell'interno quel *pugno fermo* che ci solleva e gonfia, di forza spontanea, *tutti in una guisa*, non possiamo esser degni *dell'altezza a cui pretendiamo sollevarci!*

TITO LIVIO CIANCRETTINI.

DALLO SGOMBERO DI VALONA...

L'ITALIA: — Me ne vado, ma ricordatevi che lo sfratto può essere intimato soltanto se la casa deve occuparla il proprietario...

...ALL'IMPORTANZA DI SASENO

S. E. SFORZA (con convinzione): — Abbiamo avuto questo scoglio, Italia mia; puoi far conto che ci abbiano dato... la baia.

La note ezière

Ah, oui! Sont choses qui font toujour placer! La nostre anime d'Italiens se peut rallegrer avec les Conts Efforce et Manzons pour la belle prouve de tact diplomatic donnée dans le recent commiat qu'ils ai fait prender educatement à l'Italie, achani Vallone qui nous avait donné gentilement hospitalité durant 6 ans!

Vérament, nous sommes élès un peu trop indiscrets, donnant incomode a M.me Albanie, poveraché, si bonne avec nous, qui sommes restés à son carique, chambre ammobiliée, use de cousine, lavé, stiré e emblanché, tout compris!

M.r Jolitis peut être sodisfait; les notices des ultimes moments de la nostre pernanance à Vallone sont d'une pachoquonnitte commovente!

Evive l'Italie de ça, Evive nos simpatiquons de l'autre rive de là! C'est été une gare à qui strillait plus fort la grande amicice qui nous ligue.

Fleurs, caramelles, confects, bandierines à tout splain. Oh, que belle fête, oh, que belle fête!

Et puis, il se sait. le popole des Skipetairs, des Kastriots est un peu... comme dire? abbaché en finance, et ne se doit fair cels si en fia il a balia de caisse demandant la lirette, le inquelin pour la manche de Peragont.

Et nous, très obbligués aux chers amis, sborcerons quelque petit million, à pact de rester lonisins de leur pays.

Oh, la léalitée!!

MASQUERIN.

Il bistrattato di San Germano

L'onorevole Carnazza non crede che il trattato di San Germano abbia raggiunto l'effetto di togliere ogni occasione di nuove guerre, perchè la pace che esso rappresenta, lungi dello estinguere le cause di dissenso, le inacerbisce e le acutizza, lungi dal sopire odii e rancori, li rinnovella e li rinfocola.

Ed infatti — dice il Carnazza nella sua relazione sul disegno di legge che approvato dal Parlamento — il trattato assoggetta il popolo austriaco ad un

1. *L'evacuazione di Valona (Albania), da* Il Travaso delle idee, *15 agosto 1920.*

La Regia Guardia e la ribellione dei Bersaglieri ad Ancona nel 1920

Massimo Gay

Dei fatti narrati non si trova ampia documentazione eccezion fatta per un testo dove ciò che accadde in quei giorni viene trattato in maniera approfondita.[1] Esso si basa sugli atti del processo istruito contro coloro che presumibilmente promossero e attuarono la rivolta dell'11° Reggimento Bersaglieri di stanza ad Ancona, alla quale seguirono tre giorni di rivolta popolare.[2] Dalla rilevata scarsità delle fonti sembra che, da parte degli storici, ci sia stato una sorta di misurato riserbo nel raccontare la rivolta di quel Reggimento, per non offuscare le tradizioni e la gloriosa storia del Corpo dei Bersaglieri.[3]

Per una migliore comprensione degli avvenimenti, si cercherà di ricostruire e analizzare tali accadimenti; l'uno conseguenza dell'altro. Soprattutto, ciò che qui preme é rievocare la memoria dei Poliziotti caduti a salvaguardia dell'ordine costituito.

L'Albania

Dopo oltre cinque secoli di dominazione turca, in seguito al successo di alcune sollevazioni popolari, capeggiata da Ismail Qemal Bey, l'Albania fu proclamata indipendente il 28 novembre 1912. Il formale riconoscimento delle potenze europee avvenne il 17 dicembre 1913.

In quegli stessi anni il Regno d'Italia, desideroso di conquiste per emula-

---

[1] Ruggero Giacomini, *La rivolta dei bersaglieri e le Giornate Rosse. I moti di Ancona dell'estate 1920 e l'indipendenza dell'Albania,* Ancona, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Centro culturale "La città futura", 2010.

[2] Esso prende notizie e spunti da un carteggio che sappiamo essere presente presso l'Archivio di Stato di Ancona, intestato *Corte d'Assise, Processi penali, anno 1920, Processo per i moti del giugno 1920 alla caserma Villarey nn.1 e 2,* molto più completo di quello conservato presso la Biblioteca Comunale "Benincasa" di Ancona, denominato *Atti processuali dei moti del giugno 1920* contenente interrogatori, rapporti e verbali redatti da Carabinieri e Regia Guardia, quasi sicuramente appartenuto al collegio di difesa degli accusati. Su tali fatti, cfr. pure Archivio Centrale dello Stato, *Ministro dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Direzione Affari Generali Riservati, 1920, Cat. C.2, Movimento sovversivo*, b. 90, fascicolo *Fatti di Ancona,* contenente relazioni del Prefetto, dei comandi della Legione territoriale dei R. Carabinieri e della Regia Guardia.

[3] Marcello Paolini, *I fatti di Ancona e l'11° bersaglieri (giugno 1920),* in *Memorie storiche militari - 1981,* Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1982, pp. 445-463.

re le altre potenze europee e bisognoso di materie prime, dopo aver conquistato la Libia e il Dodecaneso, proseguì la sua politica coloniale, rivolgendo le proprie mire oltre il golfo d'Otranto, verso il "Paese delle Aquile". Nei secoli precedenti al dominio turco già Romani, Veneziani e Regno di Napoli ne avevano occupato diversi territori, dando impulso a fiorenti scambi commerciali.

Durante il primo governo Salandra (21 marzo–5 novembre 1914), con il tacito assenso dei Paesi europei, il 30 ottobre 1914 l'Italia ottenne il via libera «per prestare la sua opera di soccorso alla massa di dodicimila profughi dell'Albania meridionale, che vi erano affluiti sottraendosi alle persecuzioni delle bande irregolari epirote».[4] Successivamente, con un corpo di spedizione militare sbarcato a Valona alla fine di dicembre, ne occupò il porto, l'Isola di Saseno e la baia. Qui si acquartierò, continuando ad impadronirsi, pur se ostacolato dagli Austro-ungarici prima e dalla fiera resistenza degli Albanesi poi, di nuovi territori fino al 1917, costituendo una sorta di protettorato. La fine del Primo Conflitto Mondiale consentì ai nostri militari una rapida avanzata verso Durazzo e Scutari fino al raggiungimento di Tirana e Elbasani. La forza dislocata sul territorio albanese ammontava, secondo un resoconto del Comando Supremo del giugno 1919, a circa 54.000 uomini, scesa a 34.000 nel dicembre successivo, forza che gravava sul bilancio dello Stato per circa trecento milioni di lire annui.[5] Tali regioni, all'epoca rurali e malsane, erano fortemente a rischio epidemico di malaria, soprattutto quella nei pressi della Capitale, Valona, dove si estendeva «una vasta area paludosa adatta più per la caccia ai volatili che per gli insediamenti umani».[6] A riprova di quanto fosse reale il pericolo, migliaia furono negli anni i contagiati nelle fila del corpo di spedizione.

La guerra

Nel 1914, interpretando correttamente l'articolo 4 del Trattato stipulato con gli Imperi Centrali nel 1882, rinnovato nel 1887, che prevedeva

---

[4] Cfr. Salvatore Loi, *L'azione a favore della popolazione civile svolta dall'esercito italiano in Albania durante la prima guerra mondiale,* in *Memorie storiche militari - 1981,* Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1982, p. 86.

[5] Cfr. Vincenzo Gallinari, *L'esercito italiano nel primo dopoguerra 1918 – 1920,* Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1980, pp. 84, 89, 134 e 163.

[6] Cfr. R. Giacomini, *op. cit.*, p. 12.

l'entrata in guerra solo nel caso in cui uno degli Stati firmatari fosse stato aggredito, l'Italia si dichiarò neutrale all'atto dell'aggressione dell'Austria nei confronti della Serbia e della conseguente conflagrazione della Grande Guerra. In realtà, il Governo del Paese stava prendendo tempo per individuare il contendente che avrebbe vinto il conflitto. Contemporaneamente, cercava di porre rimedio, in tempi rapidi, alla sua incapacità di sostenere un conflitto moderno di elevatissimo livello tecnologico, intavolando segretamente una trattativa con gli emissari dell'uno e dell'altro schieramento, tentando di alzare il prezzo della propria entrata in guerra, il tutto all'insaputa dell'opinione pubblica italiana. Una corrente pervasiva della *élite* politica e intellettuale, d'altra parte, intravide nell'entrata in guerra, oltre all'opportunità di un completamento geografico delle terre 'irredente', anche la consacrazione dello Stato italiano, finalmente rispettato al cospetto delle Nazioni europee.[7]

Alla fine l'offerta degli Imperi Centrali (territori in Trentino o in Venezia Giulia), fu sopravanzata da quella della Triplice Intesa (Trentino, Trieste e Albania), alla ricerca in tempi strettissimi di nuovi alleati, giacché l'Impero Zarista - con interessi sicuramente divergenti dall'Austria nei Balcani - aveva subìto tra la primavera e l'estate del 1915 una solenne sconfitta in Galizia.[8]

Con il Patto di Londra,[9] firmato il 26 aprile 1915 segretamente, l'Italia s'impegnava, quindi, ad entrare in guerra a fianco dei Paesi della Triplice Intesa entro un mese dalla firma, in cambio del Trentino, dell'Istria, di Trieste e di buona parte della Dalmazia. Si sarebbe, inoltre, spartita, insieme a Grecia, Serbia e Montenegro, anche l'Albania. Verso la fine del 1917, per screditare l'operato dello Zar di Russia, i retroscena degli accordi segreti di Londra vennero riportati sul giornale *Izvestija* dai capi dei Soviet al potere dopo la Rivoluzione bolscevica del marzo precedente.[10]

Alla fine, dopo le 'radiose giornate di maggio' (così ribattezzate dagli

---

[7] Per approfondimenti cfr. Marco Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del Fascismo,* Bari, Edizioni Laterza, 2006.

[8] Cfr. Luigi Emilio Longo, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921),* Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1996, p. 13 e ssg.

[9] Il testo integrale del patto è riportato su *La Stampa* di Torino del 14 febbraio 1918, ed. del mattino, p. 2.

[10] Cfr. *La Stampa,* Torino 17 febbraio 1918, ed. del mattino, p. 2. Per approfondimenti Vittorio Emanuele Orlando, *Memorie (1915-1919),* Milano, Rizzoli, 1960, p. 341.

interventisti) l'Italia entrò in guerra conseguendo, dopo alterne vicende, la vittoria, seppure a caro prezzo. Il nostro Paese, pur se vittorioso, uscì prostrato dal conflitto, devastato economicamente e moralmente; la sua incapacità a riconvertire l'imponente macchina bellica industriale, lo fece sprofondare in una spaventosa crisi economica con il conseguente aumento dell'inflazione a scapito delle classi popolari che vedevano eroso il loro già misero salario. Si erano arricchiti solo alcuni intraprendenti 'pescecani' che si erano procacciati ingenti profitti di guerra; tutti gli altri, invece, erano sopravvissuti a stento. Da ciò scaturì una serie di rivendicazioni sociali (aumento dei salari, diminuzioni del prezzo dei generi di prima necessità, distribuzione delle terre ai contadini) che diedero luogo a manifestazioni e scioperi d'ingenti masse di contadini e salariati.

Finita la guerra, forte degli accordi di Londra, il Capo del Governo Vittorio Emanuele Orlando, per ottenere quanto stabilito, si recò a Parigi, dove subì, tuttavia, l'umiliazione di Fiume che, seppure in passato italiana e reclamata energicamente, fu assegnata alla Croazia, costringendolo ad abbandonare per protesta Versailles, sede dei negoziati di pace. La diplomazia italiana, ripresa dopo poco la via di Parigi, dovette, quindi, tollerare la malcelata ostilità del Primo Ministro francese Clemenceau e l'ingerenza, durante le trattative di pace, del Presidente americano Wilson[11] che, non firmatario del Patto di Londra e forte del notevole apporto dato dal suo esercito durante la parte finale del conflitto, si dichiarò favorevole all'autodeterminazione dei popoli e, pertanto, contrario alle occupazioni di Stati Sovrani. Per questi motivi l'Italia e la Grecia stipularono, il 29 giugno 1919, patti segretissimi con i quali si accordavano per sostenersi reciprocamente al tavolo delle trattative per rivendicare quanto sarebbe dovuto spettare loro.

Il sostanziale mancato riconoscimento del contributo italiano alla vittoria sollevò un'ondata di delusione e sdegno che travolse il governo Orlando-Sonnino, che si dimise. Gli successe, il 23 giugno 1919, quello presieduto da Francesco Saverio Nitti, che tra le sue priorità individuò il contenimento delle ingenti spese militari correnti,[12] affidando al Generale Alberico Al-

[11] Woodrow Wilson l'8 gennaio 1918 innanzi al Congresso degli Stati Uniti, riunito in seduta plenaria, aveva pronunciato un discorso nel quale figuravano 14 punti che riassumevano la sua personale visione dell'ordine mondiale, da conseguire alla fine della Guerra Europea. La pace così stipulata, non imposta con la forza e senza accordi segreti tra le diplomazie, avrebbe garantito una più duratura pace tra i popoli. Per approfondimenti V. E. Orlando, *op. cit.*, p. 424 e ssg.

[12] Quelle sostenute durante la Guerra, che aveva causato oltre seicentomila morti decine

bricci, Ministro della Guerra, l'incarico di operare un drastico ridimensionamento dell'Esercito tagliando, accorpando e ricucendone l'organico. Il Generale Albricci stabilì per il Regio Esercito, che durante il conflitto aveva visto mobilitati oltre cinque milioni di italiani e al momento dell'armistizio con l'Austria ne contava 3.044.414, una drastica riduzione a circa 210 mila unità.[13]

Tale smobilitazione procedette all'inizio molto velocemente poi, per problemi contingenti, assai più a rilento. Di fatto, nonostante le indicazioni dei Governi, che si succedettero in quel periodo, l'esiguo numero delle forze di Polizia sul territorio[14] non consentì al Regio Esercito il completo ritiro in quanto il suo impiego, più frequentemente di quanto era accaduto prima del conflitto, fu usuale in situazioni di costante pericolo di sovversione dell'ordine pubblico, durante manifestazioni e dimostrazioni, spesso molto violente, attuate da masse di lavoratori e braccianti mobilitate sul territorio armate e organizzate politicamente che rivendicavano terre da coltivare, oltre a condizioni lavorative ed economiche migliori. Tali frequentissimi scioperi, sfocianti spesso in sanguinosi conflitti a fuoco e violenze di piazza, oltre alla complessa evoluzione geo-politica di alcuni Stati europei, non consentirono la completa smobilitazione dell'Esercito, tanto che nel 1920 dovevano essere, ancora, congedati gli ultimi scaglioni richiamati nel 1918. Le preoccupazioni del governo per un ulteriore turbamento dell'ordine interno aumentarono con l'approssimarsi delle consultazioni elettorali, fissate per il 16 novembre, tanto da richiamare in Italia con urgenza interi reparti impegnati all'estero.

Se da una parte l'impiego delle truppe, nel sempre poco gradito servizio di ordine pubblico, fu certamente necessario, dall'altra finì per rivelarsi senz'altro pericoloso, giacché i militari, avvicinati da elementi socialisti

---

di migliaia di invalidi e mutilati, avevano provocato uno spaventoso debito pubblico, anzi una voragine nel bilancio dello Stato, portando il deficit statale a 103 miliardi nel 1920. Cfr R. Giacomini, *op. cit.*, p. 11.

[13] Cfr. Oreste Bovio, *Storia dell'esercito italiano (1861–2000)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, II edizione 2010, pp. 255, 264.

[14] Nella Legge n. 670 del 6 luglio 1911 (in G.U. del 12 luglio 1911) si trovano due schemi dettagliati circa gli organici dei funzionari di Pubblica Sicurezza e del Corpo delle Guardie di Città. Il totale era di circa 13.000 uomini. Considerando le dovute defezioni dovute ai richiami in guerra, pensionamenti e così via, il numero sarebbe sceso a circa 10.000.

o anarchici, tendevano a fraternizzare coi protestatori.[15] Proprio l'Esercito 'macchina poderosa', fino ad allora, baluardo dello Stato Liberale, si dimostrò poco affidabile anche a causa della debolezza e lo scarso prestigio dei suoi vertici, come la secessione fiumana di D'Annunzio ancora in corso avrebbe dimostrato.[16] Furono proprio il non totale affidamento offerto dai reparti militari, composti da elementi stanchi e desiderosi di tornare finalmente ai loro affetti ed il concreto rischio di sovversione, a spianare la strada alla militarizzazione della Polizia e alla conseguente istituzione della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza.

L'11° Reggimento Bersaglieri

La Caserma "Villarey" di Ancona era, ed è tuttora, intitolata al Generale piemontese, Maurizio Rey di Villarey, caduto a Custoza nel 1866.[17] La città e il suo porto, già anteriormente al Primo Conflitto Mondiale, venivano considerati un importante obiettivo militare nonché strategico ed erano, quindi, sede di numerose caserme dell'Esercito e della Marina. Nel periodo in esame la città dorica era anche la sede dell'11° Reggimento Bersaglieri, comandato dal Colonnello, Alessandro Paselli, composto di tre Battaglioni, il 27°, il 33° e il 39°.[18]

La 'dieta nittiana' aveva previsto l'eliminazione dell'11° Reggimento. Come da disposizioni ministeriali, infatti, il 39° Battaglione (da ora in poi Btg.) dei Bersaglieri avrebbe dovuto essere sciolto subito; sorte che sarebbe

---

[15] «Il proletariato deve considerare gli strumenti del potere governativo come dei propri fratelli ingannati e traviati da una forza più forte di loro; deve in conseguenza compiere fra mezzo a loro una propaganda sistematica intesa a dimostrare serenamente quanto è triste questa società, che costringe il lavoratore a farsi persecutore del proprio compagno a beneficio dei suoi stessi nemici. Devono i compagni sovversivi penetrare amichevolmente nelle caserme e quindi svolgere un'azione tranquilla, serena, obiettiva per fare comprendere ai giovani arruolati dai Governi che essi compiono un'opera indegna di buoni lavoratori» (Parrasio, *Guardia Regia,* Milano, Società Editrice Avanti!, 1921, p.5).

[16] Il Generale Badoglio, incaricato delle trattative con D'Annunzio durante l'occupazione di Fiume, in un telegramma a Nitti, così si esprime: «Da profondo conoscitore dell'Esercito ritengo che il prolungarsi di questa situazione sia esiziale alla sua compattezza» (V. Gallinari, *op. cit.*, p. 150).

[17] Dal 1987 è proprietà dell'Università Politecnica delle Marche che, dopo averla ristrutturata, ne ha fatto la sede della Facoltà di Economia e Commercio. Costruita a cavallo tra il 1865 e il 1868 dal Genio militare, su un terreno posto a disposizione dal comune di Ancona, ricalca i classici dettami dell'edilizia militare della seconda metà del XIX secolo.

[18] E' il caso di segnalare che era stato anche il reggimento di Benito Mussolini dal 13 settembre 1915, durante la sua mobilitazione al fronte nella Prima Guerra Mondiale. Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920,* Torino, Einaudi, 1965, *Appendice*, p. 666.

toccata, in seguito, anche a uno degli altri due battaglioni superstiti, il 27°, individuato da Paselli, mentre il 33° Btg. sarebbe stato posto a disposizione per essere incorporato in un altro reggimento.

Intanto, nell'arretrata e feudale Albania, le cose si stavano mettendo male per il Regio Esercito. L'11 giugno 1920, dopo che nel mese di febbraio il neo costituito governo di Suleyman Delvina aveva trasferito la Capitale a Tirana, era ripartita l'offensiva albanese che espugnò alcuni presidi, ponendo in grave difficoltà il comandante delle truppe di occupazione, Generale Settimio Piacentini che, fallita la possibilità di una rapida rioccupazione, chiese urgentemente rinforzi a Roma. In Italia, nel frattempo, i partiti di opposizione avevano preso posizione con interventi di viva protesta a sostegno dell'antimilitarismo. Soprattutto dalle pagine dei loro organi di stampa, veniva rilanciata la mobilitazione popolare in favore della pace e contro l'inutile spargimento di sangue. Parole d'ordine erano: "Via da Valona", "Via dall'Albania".

Il giorno 10 giugno, a Trieste, la tanto invocata mobilitazione del popolo si espresse in una sommossa, la cui scarna cronaca fu la seguente: «partecipano alcuni Arditi antimilitaristi, è contrastata dalle truppe supportate da squadre di fascisti e di nazionalisti; ucciso il sottotenente degli Arditi Antonio Spanò.».[19] Non senza difficoltà, gli ufficiali comandanti riuscirono a far partire solo una parte dei militari destinati a dare il cambio al contingente d'Albania.[20]

Il 19 giugno il Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, facente parte del neo insediato governo Giolitti, emanò una disposizione di contrordine, inerente alla sorte dell'11° Reggimento, secondo la quale il 33° Btg. sarebbe dovuto partire alle prime luci dell'alba del 26 giugno 1920 a bordo di due bastimenti mercantili, con equipaggi della Regia Marina, alla volta dell'Albania. Il contingente sarebbe stato composto da quattrocento uomini: tutti

---

[19] «La partenza del reggimento d'assalto da Trieste dà luogo a gravi scontri con gruppi estremisti, ma è accertato che fra i dimostranti contro la partenza sono anche una sessantina di arditi. Un po' in tutta Italia si svolgono manifestazioni socialiste contro l'occupazione dell'Albania.[…] In Italia l'opposizione contro l'invio di nuove truppe in Albania diveniva sempre più violenta e minacciosa. Si proclamavano scioperi ferroviari per impedire i movimenti dei reparti e si svolgeva fra le truppe una propaganda che spesso diveniva istigazione all'insubordinazione. Si ebbero così, oltre a quelli di Trieste, gravi episodi di ribellione. Ad Ancona nella caserma dell'11° Bersaglieri, il 26 giugno, e nel porto di Brindisi a bordo del piroscafo che trasportava da Trieste a Valona un reparto di arditi, tre giorni dopo, si verificarono vere e proprie insurrezioni, anche se limitate per numero di partecipanti» (V. Gallinari, *op. cit.*, pp. 175-177). Cfr. pure Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919–1922,* Milano, Mondadori, 2003, p. 290.

[20] La notizia è riportata anche dall'*Avanti!* del giorno 13.

gli appartenenti al 33° e una parte del 27° e del Corpo Automobilistico provenienti da Treviso. Il contingente del 17° fanteria che era giunto in caserma la sera prima della partenza da Ascoli Piceno, rimaneva per compiere i servizi di *corvè*.[21] L'ordine di partenza era stato ricevuto dal Comandante Divisionale, Generale Luigi Tiscornia che, nella tarda serata del 24 giugno, lo ratificò al Colonnello Paselli. Questi, rassicurato il superiore, tornò ai propri alloggi decidendo di metterne al corrente ufficiali e soldati all'indomani. La mattina seguente, radunati gli uomini e comunicata la notizia, le reazioni furono opposte. Mentre gli ufficiali, eccitati per l'inaspettata possibilità di carriera, si dichiararono favorevoli, i soldati, almeno quelli più anziani che non vedevano l'ora di congedarsi dopo trenta-quaranta mesi di ferma, si lamentarono di dover partire per la guerra. Si erano appena salvati da quella conclusa e ora rischiavano seriamente di ammalarsi, oppure di morire di malaria o per un colpo di mitraglia in Albania. Preoccupati, ne discussero animatamente tra loro; mentre i più risoluti, tra cui il bersagliere Monaldo Casagrande, decisero di passare all'azione per scongiurare il pericolo su di essi incombente.

Dopo che nella giornata avevano avuto luogo varie attività preparatorie alla partenza, quali la distribuzione delle armi senza munizioni, la sistemazione degli zaini con uniformi, buffetterie ed effetti personali, e si stavano avviando i preparativi per l'ultima libera uscita in territorio italiano, alcuni militari si misero in contatto con rappresentanti delle Camere del Lavoro e con vari esponenti socialisti e anarchici per ricevere aiuto e consiglio sul da farsi. Questi diedero subito il loro appoggio, assicurando per l'indomani la dichiarazione dello sciopero generale e l'indizione di comizi e cortei per impedire la loro partenza durante il passaggio verso l'imbarcadero. Non si sa se tali rassicurazioni convinsero effettivamente i militari, fatto sta che alcuni di loro organizzarono una rivolta in caserma, probabilmente confidando nel supporto degli altri elementi della truppa e nel sostegno popolare promesso.

In città, intanto, la serata trascorreva serenamente. Al teatro delle Muse stava per essere rappresentata *La Madame de Thebes*, spettacolo di successo che calamitava semplici cittadini al pari di autorità civili e militari. Nei pressi del teatro vari capannelli di persone si dirigevano lentamente verso la sala. A vigilare su di essi vi erano i Commissari di P.S. D'Arpe e Colbertaldo e il Maggiore dei Reali Carabinieri Gullotti che furono inaspettatamente

[21] Cfr. M. Paolini, *op. cit.*, p. 457.

avvicinati da un giovane. Si trattava dell'Agente investigativo Domenico Pistone che, preposto alla raccolta delle informazioni per conto della locale Questura, incaricato di tale delicatissimo servizio in incognito, si era avvicinato loro, tanto da rischiare di far saltare la sua copertura, segno che ciò che aveva da dire era di estrema importanza. Egli sul momento riferiva, secondo la testimonianza resa, poi, davanti ai Giudici, dal Commissario Luigi Colbertaldo, di avere appreso durante una chiacchierata in un bar di un certo malumore fra alcuni bersaglieri circa la partenza per l'Albania. Congedato il Pistone il Commissario si ripromise di avvisare il Comandante del Reparto, ma giunto a teatro non lo trovò. Il Pistone contrariato dall'atteggiamento del superiore, capo di Gabinetto del Questore, avrebbe dichiarato nella sua deposizione in aula di aver testualmente pronunciato le seguenti parole: «Badi, signor commissario, ho saputo che questa notte si ammutineranno i bersaglieri che devono partire per l'Albania, e che questa rivolta era capitanata dagli ufficiali. Gli dissi pure che vi era un capitano il quale, secondo le informazioni assunte, era disposto a metter una mitragliatrice davanti alla porta perché i bersaglieri non fossero partiti per l'Albania».[22]

Più tardi alcuni ufficiali, terminato lo spettacolo a cui avevano assistito, rientrarono verso l'una ai propri alloggi in caserma senza registrare nulla di anomalo. Verso le tre del mattino, invece, ebbe inizio la ribellione.

La rivolta

Il gruppo di ribelli, organizzati e armati, fece irruzione al corpo di guardia della caserma, che garantiva vigilanza e controllo dell'accesso principale, prendendo in ostaggio l'ufficiale di picchetto in servizio notturno. Assalito il personale del corpo di guardia, quasi tutto colto nel sonno, svegliati e radunati altri commilitoni, i ribelli neutralizzarono una decina di altri ufficiali rimasti in caserma e altri militari contrari alla rivolta, imprigionandoli. Furono tagliati i collegamenti con l'esterno e forzata l'armeria, da cui furono asportate altre armi e munizioni, e posizionata una mitragliatrice davanti al portone d'ingresso; più tardi, ne sarebbero state poste a difesa altre due in posizione sopraelevata. Gli insorti dedicarono, poi, le loro attenzioni al

[22] Testimonianza al Giudice Istruttore di Domenico Pistone sul coinvolgimento di ufficiali nella rivolta. L'inchiesta non troverà riscontri. È da credere sia stata riportata ingigantita la notizia per destare massima attenzione nel poliziotto da parte del confidente. Cfr. R. Giacomini, *op. cit.*, p. 35.

garage-officina che conteneva cinque autoblinde, due delle quali in piena efficienza. Quasi tutti i militari, armati e non, si radunavano in cortile tra le grida inneggianti alla rivoluzione, spari e discussioni animate.

Non tardarono ad arrivare all'esterno alcuni cittadini incuriositi, mentre solo molto dopo, vennero allertati i comandi delle forze dell'ordine e militari, che diramarono dispacci urgenti agli alti comandi a Roma. Verso le sei del mattino iniziò l'accerchiamento alla struttura; nel frattempo, alcuni ufficiali dei bersaglieri cercavano di convincere gli assediati a desistere dai loro propositi bellicosi. Constatata la loro riottosità, il Generale in comando De Vecchi ordinò il posizionamento delle forze militari, costituite da un battaglione di Carabinieri intorno alla caserma, e delle artiglierie in posizione elevata rivolte contro di essa. Si dispose, inoltre, affinché la Reale Marina facesse affluire urgentemente rinforzi da Pesaro.

Il Questore Scorzone, dal canto suo, che aveva il coordinamento di contingenti delle Regie Guardie, dei Carabinieri e del Regio Esercito lungo le vie di accesso, per la costituzione di posti di blocco e il posizionamento di armi automatiche, schierò ulteriori forze per controllare gli eventi. Iniziarono i primi scambi di colpi di fucile, intervallati da brevi pause, mentre gli insorti cominciarono a predisporre una autoblinda per l'uscita dalla caserma. Verso le nove una folla, composta perlopiù da donne e bambini inneggianti alla rivoluzione, che fraternizzavano coi militari, si pose davanti al portone. Tra questi, alcuni giovani riuscirono ad entrare, uscendone armati con fucili, bombe a mano, mitragliatrici Fiat e Maxim a nastro.[23]

I Bersaglieri ribelli, dopo vari tentativi, riuscirono a mettere in moto una sola vettura ed aperto il cancello uscirono in città, bersagliati dai proiettili che si infrangevano sulla carrozzeria blindata. La sortita ebbe un triplice obiettivo: distogliere l'attenzione degli assedianti; far uscire alcuni civili, infiltrati dalla sera prima, rifornirli di armi e munizioni asportate in caserma; verificare se la sollevazione popolare, ora che la notizia dell'insurrezione era palese, fosse in atto o meno. Dopo la sortita venne ordinato di bloccare con delle barricate le vie di accesso al presidio militare. Circa mezz'ora dopo l'auto blindata uscì nuovamente, seguendo il medesimo percorso ma giunta poco distante trovò la strada sbarrata. Mentre l'autista manovrava per fare ritorno in caserma, i Carabinieri iniziarono a bersagliare la blinda-

[23] R. Giacomini, *op. cit.*, pp. 87 e 88.

ta. Qualcuno addetto alle armi, rispondendo al fuoco, uccise il carabiniere Luigi Macchione e ne feriva altri tre.

Nel frattempo, la notizia dell'insurrezione indusse i facchini del porto, gli operai metalmeccanici del cantiere navale, i ferrovieri, i tramvieri, i muratori e gli altri lavoratori ad indire uno sciopero generale e a recarsi in massa alla Camera del Lavoro, imitati dalle maestranze di altre città, dove si susseguirono scioperi di solidarietà, manifestazioni e scontri. «Astensione dal lavoro è generale», scriveva il Prefetto di Ancona, che in una comunicazione telegrafica al Ministero aggiunse: «sono avvenuti vari incidenti contro ufficiali isolati che sono stati disarmati […] bisogno rinforzi urgentissimo […] non meno di 1.000 uomini di truppa e non meno di 500 Regie Guardie nonché Regia nave guerra già richiesta».[24]

Ancona, città operaia con una tradizionalmente riconosciuta forte presenza anarchica, socialista e repubblicana, era già stata protagonista, il 6 giugno 1914, di alcuni episodi di ribellione in seguito agli scontri avvenuti dopo alcune manifestazioni contro la guerra (durante la cosiddetta Settimana rossa), culminati con tre morti e numerosi feriti. Da allora aveva fama di città ribelle e antimilitarista e, soprattutto dopo la Rivoluzione russa, vi regnava un clima diffuso di aspettativa rivoluzionaria.

Verso mezzogiorno, secondo la versione più accreditata, il Tenente Clementi dei Bersaglieri, arrampicatosi per un canale di scolo, penetrò da una finestra in caserma riuscendo, verso le 14,00, ad impadronirsi della mitragliatrice. Non prima di avere dato rassicurazioni ai militari in merito alla sospensione della partenza, riuscì, quindi, a riportare l'ordine nel presidio assieme al Maggiore Efisio Tolu. Per riconquistare credito, l'ufficiale in comando favorì la partecipazione di alcuni nuclei di bersaglieri alla repressione della sollevazione popolare. Intanto, tramite finestre e portoni secondari, alcuni militari più coinvolti nell'organizzazione e direzione della rivolta, riuscirono ad allontanarsi o unirsi ai ribelli.

La sollevazione popolare

In città la situazione stava precipitando. Fin dal mattino spontaneamente la popolazione si era armata, con fucili da caccia e moschetti (depredati in varie zone della città), e aveva preso d'assalto case e piccole caserme del

[24] Idem, pp. 69 e ssg.

circondario, militari e poliziotti isolati. Si susseguirono vari episodi di vera e propria rivolta popolare: vennero assaltati e depredati altri presidi militari isolati, il che permise di far affluire ulteriori armi e munizioni in dotazione ai ribelli che reagirono sparando ai Carabinieri e le Regie Guardie che li contrastavano, causando così le prime vittime anche tra la popolazione civile. In alcuni luoghi, ove si registrò maggiore resistenza, come alla caserma delle Regie Guardie della ferrovia, assaltata nel pomeriggio, scaturì una sparatoria cruenta, fortunatamente senza vittime.

Nel frattempo, i dimostranti crearono barricate per impedire l'arrivo di Carabinieri e Regie Guardie nella zona di Porta Pia, ove fu posta dagli insorti una mitragliatrice che sparava incessantemente, manovrata dalle mani esperte di un militare unitosi ai rivoltosi. In via Nazionale, venne ucciso l'Agente Investigativo Luigi Cristallini, che riconosciuto mentre passava vicino ad un gruppo di manifestanti fu assalito, picchiato, disarmato e ucciso con due colpi di pistola, probabilmente esplosi dalla sua stessa arma d'ordinanza.[25]

Verso le 14,30, perdurando i gravissimi disordini, il Questore inviò un funzionario, il Commissario di P.S. Pierantonio D'Aria, al comando di un gruppo di Regie Guardie, trasportate a bordo di un autocarro e armate anche di mitragliatrice, con il compito di sgombrare le barricate e i focolai degli insorti a Porta Pia. Fatti segno di un nutrito tiro incrociato dei rivoltosi, venne colpita la Guardia Sante Fargioni,[26] il quale decedette immediatamente, mentre rimasero feriti lo stesso Commissario D'Aria, colpito gravemente alla testa (decederà anch'egli, poco dopo), il Brigadiere Foglietti e la Guardia Dominici. Contemporaneamente, anche la Prefettura veniva presa d'assalto. Solo l'arrivo dei rinforzi, una trentina di Regie Guardie provenienti dalla Questura al comando del Maggiore Giulio Vecchiarelli, contribuì a respingere l'assalto. Alla fine dello scontro lo stesso Vecchiarelli, colpito di striscio al collo, trovò scheggiata la stelletta posta al bavero della

[25] Luigi Cristallini, era conosciuto e odiato, nel quartiere degli Archi di Ancona, per l'ottimo lavoro investigativo e informativo che forniva. Contro di lui si scatenò la furia popolare. Il cadavere, rimasto esposto per parecchie ore, venne oltraggiato da alcune popolane, dapprima sputando poi orinando ed infine deponendo escrementi sulla salma. Lasciarono anche una scritta: «Questo è il compenso delle opere pie che hai fatto, mascalzone» (R. Giacomini, *op. cit.*, p. 164).

[26] Stante la scarsità delle fonti contrastanti fra loro e la mancata consultazione, al momento, del fascicolo personale, perché non disponibile in quanto custodito in un fondo ACS non inventariato, ci sono ancora dubbi se trattasi di Fargioni o Fargione.

giubba.[27] Intanto, al porto si sparava contro lo sbarco dei rinforzi provenienti da Pesaro, qui si verificò la morte di un marinaio e il ferimento di sei militari, uno dei quali in condizioni gravissime. Verso le 16,00 fu presa d'assalto la caserma dei Carabinieri di Borgo Pio. Nello scontro trovò la morte il Maresciallo d'alloggio Umberto Antei. La situazione era degenerata al tal punto che si decise di provare a fermare la rivolta con i cannoni di una torpediniera che, lasciati gli ormeggi, si allontanò in un posizione favorevole al tiro. Quelle cannonate, però, non sortirono gli effetti desiderati, tanto che fu sospeso il tiro.

Intanto alla Camera dei Deputati, nella tarda serata del 26 giugno, dagli Onorevoli Bocconi e De Andreis veniva chiesto al governo di riferire sulle ragioni della rivolta. Nella risposta si negarono i veri motivi, ossia la partenza per l'Albania, mentre il Ministro della Guerra Bonomi dichiarava: «Il battaglione dell'11° Bersaglieri doveva lasciare la città di Ancona per esigenze organiche. Si erano diffuse voci, contrarie alla verità, che fossero destinati in Albania».[28] Il giorno seguente, durante la seduta alla Camera, con un comunicato in risposta a tre interrogazioni della sinistra, Giolitti ribadì: «ci adoperammo perché in Albania si costituisse un Governo regolare che potesse mantenerne l'indipendenza […] ritengo necessario di rinunciare completamente al proposito, che era stato manifestato in passato, di avere il protettorato sull'Albania. [...] C'è la questione di Valona. Valona è un punto strategico, che se fosse occupato da una potenza non amica dell'Italia, costituirebbe per l'Italia un grave pericolo […] noi, occupando Valona, garantiamo l'Albania da una occupazione permanente di Valona per parte di altre potenze».[29] Tornando sull'argomento il giorno 28, lo stesso ribadì: «Riguardo all'Albania ho dichiarato e ripeto che non spediremo truppe in Albania».[30] Solo pochi giorni prima il Presidente del Consiglio Giolitti alla fine del discorso di presentazione del governo alla Camera dei Deputati,

---

[27] In merito si veda la motivazione della decorazione concessa al Vecchiarelli trascritta di seguito.

[28] *La Stampa,* Torino 27 giugno 1920, ed. del mattino, p. 1. Nella *bagarre* successiva a tali dichiarazioni mentre in aula si gridava "Viva la rivolta di Ancona" da una parte e "Viva l'esercito" dall'altra, l'Onorevole Bocconi dichiarava: «Lo sciopero di Ancona è l'ammonimento del proletariato di cui si farà un'arma il partito socialista pronto ad assumerne tutta la responsabilità. Per una nuova guerra i nostri figli non ve li daremo più».

[29] *La Stampa,* Torino, 28 giugno 1920, ed. del mattino, p. 1.

[30] *Ibidem*.

sollecitato da alcune urla provenienti dai banchi degli esponenti socialisti aveva esclamato: "E l'Albania? E l'Albania?" Rialzatosi aveva dichiarato, tra gli applausi scroscianti dell'aula: «Per l'Albania dirò che il governo non manterrà l'idea di protettorato. Esso vuole l'Albania indipendente».[31] Tacere il vero motivo della rivolta, senza evidenziare, altresì, le difficoltà patite dai nostri soldati a Valona, fu meno d'imbarazzo che comunicare la revoca dell'ordine. Avrebbe indicato la debolezza dell'esecutivo Giolitti, insediatosi pochi giorni dopo l'estromissione di Nitti.[32]

In città, intanto, durante la serata e la nottata, nel buio più totale fu mitragliato un treno e si registrarono tra i passeggeri cinque morti e tre feriti. Verso le 23,00 un gruppo di rivoltosi assaltò la caserma dei Carabinieri di Piano S. Lazzaro, gettando una bomba a mano contro una porta della struttura sfondandola. Prontamente accorreva sul posto un nucleo di Regie Guardie che dovette però interrompere l'avanzata in quanto tempestato dalle finestre delle case vicine dal nutrito fuoco dei moschetti.

Frattanto, partiva dalla Capitale un treno speciale manovrato da elementi del Genio ferrovieri con 500 Regie Guardie a bordo. Malgrado vari ostacoli posti sulla linea da altri manifestanti nei pressi di Terni, il treno riuscì a raggiungere Ancona alle 9,30. Durante l'avvicinamento alla città, nonostante fosse protetto dal mare da una torpediniera con l'artiglieria, fu fatto segno a fuoco di fucileria proveniente dalla frazione Borgaccio. In tali circostanze fu colpito a morte il Tenente Umberto Rolli[33] e ferite altre tre guardie. Il contingente fu costretto a rimanere, frenato dai ribelli, allo scalo

---

[31] *Ibidem*.

[32] Come da egli stesso ricordato, con un Decreto Legge del 4 giugno Nitti provava ad elevare a L. 1,5 il prezzo del pane fino ad allora calmierato a prezzo politico. Ciò suscitava la crisi definitiva del suo Governo conseguentemente all'abbandono e il passaggio all'opposizione dei propri sostenitori. Il successivo 9 giugno Francesco Saverio Nitti si presentava alla Camera dimissionario. Gli succederà l'esecutivo presieduto da Giovanni Giolitti.

[33] «Il treno fischia e parte. Anche i proiettili incominciano a fischiare. Sono scariche secche di mitraglia, pallottole di moschetti e di fucili austriaci, che si abbattono contro i vagoni in fuga, grandinanti, ostinati e, ininterrotte. I ribelli sono appostati lungo la ferrovia e ci salutano cosi. Si entra in stazione, a stento, grazie al sangue freddo del maresciallo macchinista, che, sfiorato più volte da proiettili, non cede. Anche in stazione il piombo fischia. Discendiamo animosi alla lotta. Ma con noi è fatto discendere un cadavere, a fatica. E il cadavere del nostro caro ufficiale tenente Umberto Rolli. Un proiettile ribelle l'ha freddato. Povera vittima, noi c'inchiniamo e ti saturiamo! Noi baciamo la tua ferita che gronda sangue, sangue. Dormi in pace, povera vittima! Vedi? Noi balziamo alla lotta. Per la patria ogni sacrificio è leggero. E' fatto discendere anche un ferito, la R. Guardia Pavullo. Ha una gamba frantumata. E la lotta incomincia.» Un resoconto dei fatti si trova in Cesare Paperini, *Pagine di gloria,* «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, n. 8, 15 luglio 1920, p. 209.

ferroviario fino al pomeriggio del giorno dopo quando, di concerto con due battaglioni di Carabinieri, si stabilì l'avanzata per la riconquista delle posizioni perdute. A Porta Pia, abbandonata a piedi o con mezzi di fortuna dal grosso della popolazione, rimossa la barricata si effettuarono rastrellamenti anche nelle case con l'esecuzione di vari arresti; poco più tardi, il battaglione della Guardia Regia si dirigeva su forte Scrima e, seppure bersagliato anche lì dalle finestre delle case, lo occupò.[34]

Durante il 28 giugno, grazie alla sinergia delle forze disposte in campo (Regia Guardia, Carabinieri e Regio Esercito), si procedette nei sobborghi di Ancona ad una battuta a largo raggio che, oltre al ripristino dei presidi, al rastrellamento di armi e munizioni abbandonate o nascoste affrettatamente dai rivoltosi, consentì in serata la definitiva conclusione della sollevazione. Il tragico bilancio di tre giorni di accaniti scontri fu di 26 morti e molte decine di feriti.[35]

Gli insorti, scappati di fronte alla reazione delle forze dell'ordine, trasferirono la violenza nei sobborghi e nelle cittadine vicine di Marche, Umbria e Romagne, soprattutto a Jesi, Osimo, Tolentino, Macerata, Fabriano e Pesaro. Il 26 giugno a Cesena, l'Agente Investigativo Gennaro Gigli morì pugnalato da un anarchico, mentre si recava al Commissariato presso il quale prestava servizio. A Jesi i moti insurrezionali si svolsero in maniera più organizzata riproponendo la medesima *escalation* vista in precedenza: sciopero generale, assalto a presidi militari o dei carabinieri, interruzioni delle comunicazioni, asportazioni di armi e munizioni, barricate e, laddove si presentava resistenza, cruenti scontri a fuoco. In uno di questi furono impegnate, il 29 giugno, le Regie Guardie al comando del Maggiore Ettore Fulgenzi, provenienti di rinforzo da Venezia. Fatti segno del fuoco della fucileria dei ribelli annidati sui tetti e nelle case, subirono gravi perdite registrandosi,

---

[34] «Per tre giorni, le guardie regie furono impegnate in scontri a fuoco coi bersaglieri e con le forze insurrezionali, cercando di liberare le caserme strette d'assedio e contendendo vie e piazze palmo a palmo. Giunti i necessari rinforzi da Roma, le forze armate passarono dal contenimento al contrattacco e sedarono definitivamente la rivolta. Il compito più delicato fu affidato proprio alla colonna formata dalla Regia guardia (le altre due erano di Carabinieri e Fanteria) che, partendo dalla caserma della stazione ferroviaria assediata dai rivoltosi, mosse verso i quartieri popolari della città per riassumerne il controllo, conducendo un'operazione dal carattere prettamente militare. Sotto la copertura dei colpi sparati da una torpediniera della marina militare, le guardie assaltarono la postazione strategica del forte Scrima e ne espugnarono la resistenza, ponendo fine ai moti anconetani» (Luca Madrignani, *Tra psicosi rivoluzionaria e guerra civile La Regia guardia nella crisi dello Stato liberale*, «Contemporanea», n. 2, 2012, pp. 214-215).

[35] R. Giacomini, *op. cit.*, p. 227.

nell'occorso, la morte della Guardia Eugenio Masotto e il ferimento del suo collega Giuseppe Troso. A Pesaro, in particolare, venne assaltata una polveriera, poi liberata dai Carabinieri, e attaccata una caserma dalla quale venne respinta la folla a fucilate. Il bilancio fu di un morto e due feriti. Al Colonnello Trapani, che aveva ordinato di sparare sui rivoltosi, fu incendiata la casa con dentro i familiari, che a stento riuscirono a salvarsi.[36] Cento Regie Guardie mandate di rinforzo a Pesaro con una nave salpata dal porto del capoluogo dorico, ricongiuntesi con altre provenienti da Chiaravalle (AN), ristabilirono finalmente l'ordine.[37]

---

[36] *La Stampa,* Torino, 3 luglio 1920, ed. del mattino, p. 1

[37] Nella nota datata 10 luglio 1920 del comandante Generale del Corpo Giovanni Croce, si lamenta la mancata puntuale e approfondita compilazione delle relazioni sui fatti di Ancona da parte delle Legioni interessate elogiando, nel contempo, il comportamento degli uomini impiegati: «Questi rilievi, che si è costretti di fare a codesto Comando, non debbono però menomamente adombrare la fulgida gloria dei nostri valorosi militi. Tutto il compiacimento di questo Comando, quindi, vada ad essi: Ufficiali, Sottufficiali e R. Guardie, pel comportamento coraggioso, eroico e veramente bello, con cui sentirono di compiere la loro alta missione. Il fatto di due modeste guardie - VELOCCIA ALFREDO e PROFETA VINCENZO - che, lontane dal luogo del trambusto, vollero, con grave rischio della propria vita, raggiungere la città e correre la, dove il pericolo era maggiore, se può apparire di relativa importanza, assume, invece, per noi, pel nostro Corpo, valore di mirabile esempio non solo di disciplina, ma di vera e sentita coscienza della funzione delicata ed importantissima che a noi è domandata. Al Vicebrigadiere - mitragliere - Toglietti Fedele che con raro sangue freddo e calma mirabile, malgrado ferito volle seguitare a tener testa ai ribelli, giunga grata tutta la sincera ammirazione di questo Comando; come i sensi del più vivo compiacimento anche, e principalmente, al conducente il camion R. Guardia Bellitto Antonio - a cui si deve l'importante servizio reso di portare in salvo i pochi uomini, la cui vita era a lui massimamente affidata, e le due mitragliatrici che, cadendo in mano ai rivoltosi, avrebbero potuto essere di grave nocumento alle truppe e prolungare la resistenza.[…] Le varie fasi delle azioni che assumettero veramente l'importanza d'irruento combattimento, avrebbero meritato una più ampia, dettagliata illustrazione. Questo Comando sente di dover attribuire le sue principali lodi al Comandante di Battaglione Cav. Pitino che, con la sua pronta, energica ed avveduta azione, seppe, non solo evitare a Terni uno spargimento di sangue, ma più ancora giungere a tempo nel luogo di destinazione. E se si pensa per un momento che questi rinforzi, attesi nel luogo della rivolta, furono quelli che con la loro intrepida azione, determinarono il sopravvento dell'Imperio della Legge ed il ristabilimento dell'ordine giuridico si gravemente turbato, risalta subito, nel suo grande giusto valore, l'opera e la mentalità organizzatrice del bravo Comandante. Agli Ufficiali ed ai militi tutti, poi, che seppero, con sì salda e cosciente disciplina corrispondere in quel difficile momento, vadano le più ampie lodi ed il più vivo compiacimento di questo Comando. Alle vittime vigliaccamente aggredite, senza la possibilità della difesa, inviasi il supremo, mesto e commosso saluto. Questo Comando è infine veramente lusingato e ne va' giustamente orgoglioso e superbo, per la brillante, eroica e veramente epica azione spiegata dal Battaglione di Roma nell'assalto decisivo al Forte Scrima, al Cavalcavia; e per la salda resistenza del manipolo asserragliato alla stazione Ferroviaria. Ed è col più vivo compiacimento, col più schietto entusiasmo che tributo agli Ufficiali e militari tutti la propria soddisfazione e le proprie lodi» (Comando Generale della Regia Guardia n. 60/6 di prot., *Al Comando della Legione Regia Guardia Roma, Oggetto. Movimento insurrezionale ad Ancona,* in Archivio dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato, *Fascicoli del personale fuori servizio, Ruolo degli Ufficiali, Pitino Antonio,* CS 2*).*

Epilogo

Presi a pretesto i fatti delle due rivolte il Capo del Governo Giolitti, soprattutto in quanto sollecitato dalle opposizioni, diede disposizione di prendere contatto con gli Albanesi e di porre termine all'occupazione di Valona, protrattasi per troppo tempo. Il Conte Gaetano Manzoni, diplomatico, fiduciario del Ministro degli Esteri Carlo Sforza, raggiunse, quindi, un accordo col governo di Tirana, apponendo la propria firma al concordato che prevedeva l'abbandono immediato di Valona in cambio dell'isola di Saseno dominante la baia, incluso lo sfruttamento di alcuni giacimenti di idrocarburi e di carbone. L'Italia profuso il massimo sforzo nel tentativo di conquista dell'Albania ne otteneva il minimo risultato, rinunciando definitivamente al suo protettorato.[38]

Nel *processo Villarey*, celebratosi dall'8 al 21 febbraio 1921, la Corte d'Assise di Ancona condannò 13 soldati con pene comprese tra i 6 anni di reclusione militare e gli 8 mesi e 20 giorni. Nessun civile, tra quelli rinviati a giudizio, fu condannato. Per le cosiddette Giornate rosse venne promulgata sentenza di assoluzione di tutti i rinviati a giudizio meno uno l'ex bersagliere Lionello Orciani, manovratore della mitragliatrice, che fu condannato a 20 anni di reclusione militare. Dopo i moti, Orciani riuscì ad espatriare clandestinamente e a tornare in Argentina, da dove era giunto nel 1917 per rispondere alla chiamata della leva obbligatoria, facendo perdere per sempre le sue tracce. Monaldo Casagrande (detto Malatesta), che inizialmente si era allontanato da Ancona per dirigersi in America, fu arrestato a Genova su indicazione di un fiduciario della locale Questura. Scontata la pena di 6 anni alla quale era stato condannato, emigrò in Argentina dove visse con la moglie e i figli fino alla sua morte avvenuta nel 1949. Dalla sentenza emerge come, sebbene in presenza di accuse gravissime, per non esacerbare ancora di più gli animi e per timore di nuove sovversioni, si comminarono pene generalmente miti o assolutorie ricorrendo al cosiddetto "reato di folla". Nell'estate del 1924, in seguito ad alcune indiscrezioni giornalistiche si riaprirono le indagini imperniate sulle circostanze della morte del Tenente Ramella, avvenuta il 26 giugno 1920 durante l'attacco ad una colonna di

[38] «Finalmente il 3 agosto il Ministero della Guerra dà notizia dell'imminente firma di un accordo che prevedeva l'evacuazione da Valona […] Ancora una volta l'esercito aveva portato il peso più grave di una politica che non sapeva né volere, né rinunciare» (V. Gallinari, *op. cit.*, p. 179).

rifornimenti diretta a Forte Savio. Queste terminarono con il rinvio a giudizio di 15 imputati, 5 ancora latitanti. Il giudizio fu per legittima suspicione trasferito innanzi alla Corte d'Assise dell'Aquila che ben due anni dopo ne condannò 9 a pene varianti dai 29 anni di reclusione, inflitti all'Orciani, ai 12 anni e 1 mese. Per tutti gli altri si aprirono le porte del carcere grazie a sconti di pena e allo scomputo della carcerazione preventiva già subìta.

Alcuni ufficiali con i loro comportamenti (11 in totale compresi due del reparto automobilistico) vennero ritenuti dal Generale Albricci presente personalmente ad Ancona per accertare i fatti e le cause della insurrezione, in parte responsabili della rivolta. Questi ne decretò la punizione con pene varianti da tre a due mesi di arresti in fortezza e il trasferimento omettendo, per motivi di opportunità, il deferimento alla Giustizia Militare. Onde cancellare il disonore per la secessione anconetana l'11° Bersaglieri venne trasferito in Friuli, a Cormons (UD). Il Maggiore Efisio Tolu, seppure non avesse commesso alcun reato, anzi avesse ripristinato la calma nella caserma, di fatto venne ritenuto attendista e accusato di scarsa iniziativa. Per sottrarsi ad un ambiente ormai viziato dai pregiudizi nei suoi confronti fece domanda per l'incorporamento nella Regia Guardia.[39]

Il tragico risultato della rivolta aveva visto cadere sul campo complessivamente 26 morti, 11 tra le forze repressive e 15 tra i civili; i feriti ammontavano a 79, 11 tra le forze dell'ordine e 68 tra i rivoltosi (tale numero è da ritenersi verosimilmente superiore perché molti semplicemente preferirono farsi curare in casa per non avere problemi con la giustizia).

Nei giorni delle sollevazioni svoltesi in diverse cittadine vennero feriti, anche mortalmente, numerosi appartenenti alla Polizia. Ad Ancona perirono il Vice Commissario Pierantonio D'Aria, il Vicebrigadiere Sante Fargione, il Tenente Umberto Rolli, l'Agente Investigativo Luigi Cristallini e a Jesi la Guardia Eugenio Masotto.

I nomi dei caduti erano inscritti su una lapide, posta all'interno della locale Questura che ne ricordava l'estremo olocausto. Negli anni Ottanta, trasferita la sede in una nuova struttura logisticamente più idonea, la lapide è stata rimossa.

---

[39] Fu dapprima destinato alla Legione di Roma e nell'aprile 1921 trasferito a quella di Palermo. Cfr. «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, n. 8, 22 maggio 1921, *Trasferimenti Ufficiali.*

I Decorati peri i Fatti di Ancona

Medaglia d'Argento al V.M.

Rolli Umberto, Tenente R.G., alla memoria, motivazione: «In un treno che trasportava truppe ad Ancona in occasione di gravi moti rivoluzionari, fatto segno al fuoco di fucileria e di mitragliatrici, con calma ammirevole ed esponendo sé stesso, dava ai propri dipendenti tutte le disposizioni necessarie per evitare vittime. Colpito da pallottola che lo feriva gravemente, anziché mettersi a maggior riparo, sollevandosi sulle braccia invitava i colleghi e gl'inferiori a stare bassi ed a non muoversi. Ferito nuovamente seguitava ad impartire ordini, finché l'atto generoso gli costava la vita, perché una raffica di mitragliatrice lo colpiva in pieno. - Falconara, (Ancona), 27 giugno 1920.»

Medaglia di Bronzo al V.M.

Bellitto Antonino, Regia Guardia, motivazione: «Conducente di autocarro carico di Regie Guardie mandate a catturare vari rivoltosi e da questi attorniato e fatto segno a vivo fuoco di fucileria, che aveva ucciso un funzionario, il peso del quale gravavagli sulle braccia, ed un vice brigadiere, con mirabile sangue freddo e sereno coraggio, manovrando opportunamente la macchina riuscì a portare tutti a salvamento. – Ancona, 26 giugno 1920.»

Dominici Giacomo, da Borgo S. Pietro (Aquila), Regia Guardia, n. 623 matricola. Medaglia di Bronzo al V.M., motivazione: «Facente parte di un drappello montato sopra un camion assalito da rivoltosi armati, si distinse sugli altri per ardimento e sprezzo del pericolo. Fatto segno a fuoco di fucileria mitragliatrici che avevano ucciso un funzionario ed un vicebrigadiere, per quanto una scheggia gli avesse gravemente ferito un occhio, continuò nella difesa, finché uomini e materiali poterono essere salvati. — Ancona, 26 giugno 1920.»

Falcone Ciro, Regia Guardia, Gerbino Salvatore, Regia Guardia, Sgroi Antonio, Regia Guardia, motivazione: «Volontariamente sotto violento fuoco di mitragliatrice e fucileria, riuscivano a catturare una mitragliatrice che da due giorni batteva la città traendo in arresto tre rivoltosi che la facevano funzionare. — Forte Scrima (Ancona), 27 giugno 1920.»

Fargione Sante, V. Brigadiere R. G., alla memoria, motivazione: «Comandante di un drappello di Regie Guardie montate sopra un camion che venne attorniato da rivoltosi e fatto segno a fuoco di fucileria e mitragliatrici che già aveva ucciso un funzionario e ferito due guardie, incoraggiava col suo esempio il drappello alla resistenza, finché anch'egli cadde colpito a morte. - Ancona, 26 giugno 1920.»

Fiori Gavino, Regia Guardia, motivazione: «Volontariamente prendeva parte durante l'azione ad una corvè destinata al rifornimento delle munizioni, portandosi allo scoperto, sotto violento fuoco di mitragliatrici. Ferito ad una gamba da pallottola rimase per parecchie ore senza poter essere medicato, non pronunciando una parola di sconforto. Mirabile esempio di valore e di abnegazione. - Ancona, 27 giugno 1920.»

Foglietti Fedele, V. Brigadiere R. G., motivazione: «Facente parte di un drappello di regie guardie montato sopra un camion e fatto segno a fuoco di fucileria e di mitragliatrici di rivoltosi, che già aveva fatto delle vittime, per nulla scoraggiato dalla critica situazione, e per quanto ferito, continuò a far funzionare la mitraglia-

trice, di cui era capo arma, riuscendo ad incutere rispetto agli assalitori, e coadiuvato così a portare in salvo uomini e materiali. - Ancona, 26 giugno 1920.»

Liccardo Andrea, Agente Investigativo, motivazione: «Durante i moti sovversivi di Ancona, incaricato di consegnare ad un ufficiale dei CC.RR. un piego urgente di servizio, si accinse alla pericolosa impresa percorrendo in bicicletta, camuffato da operaio, la strada da Macerata a Tolentino. Giunto a destinazione venne riconosciuto ed assalito da un gruppo di facinorosi, ma sopraffatto, malgrado la resistenza opposta, fu abbandonato a terra ferito di pugnale alle spalle. Riavutosi si trascinò fino alla caserma dei CC.RR. e consegnò il piego ricevuto, dimostrando così coraggio non comune ed altissimo sentimento del dovere. Tolentino, 28 giugno 1920.»

Lo Giudice Calogero, Regia Guardia, motivazione: «Penetrato per primo in una casa di Piano S. Lazzaro da dove i rivoltosi tiravano dalle finestre sulla truppa, affrontava un individuo armato di fucile che tentava colpirlo, lo abbatteva, lo disarmava e poscia con alcuni compagni costringeva alla resa altri rivoltosi ivi barricati. - Ancona, 27 giugno 1920.»

Maldura Pio, Commissario di P.S., motivazione: «In occasione di grave disordine affrontò da solo un gruppo di anarchici, e, benché colpito al petto da una pallottola che perforati gli abiti produsse solo una forte contusione, dimostrando coraggio ed energia non comuni, rispose al fuoco degli assalitori, che, per l'intervento anche di Carabinieri sopraggiunti, si dettero alla fuga. Per nulla impressionato del grave pericolo corso, rimase per tutto il giorno, e per quelli seguenti, in servizio. - Rimini (Forlì), 27 giugno 1920.»

Paglione Ernesto, Tenente R. G., motivazione: «Comandato con 40 uomini a liberare una caserma dei CC.RR. assediata da numerosi rivoltosi, muniti di mitragliatrici e bombe a mano, con mirabile slancio e sprezzo del pericolo riusciva a liberare gli assediati, mettendo in fuga i rivoltosi. – Ancona, 27 giugno 1920.»

Vecchiarelli Cav. Giulio, Maggiore R.G., motivazione: «Durante i moti di Ancona saputo che un camion carico di due mitragliatrici e montato da cinque regie guardie era stato attorniato dai rivoltosi e che i propri dipendenti si trovavano a mal partito, avendo già avuto un morto e due feriti, prese con sè cinque guardie e per quanto venisse fatto segno a tiro di mitragliatrici, un colpo delle quali gli contorse una stelletta, protesse la ritirata all'autocarro, impedendo che gli uomini venissero, trucidati e che le due armi cadessero nelle mani dei rivoltosi. - Ancona, 26 giugno 1920.»

2. *Immagine satirica* L'ammutinamento di Ancona, *dall'* Avanti! *del 30 giugno 1920.*

3. *I morti, i feriti e gli invalidi della guerra di Libia e del Primo conflitto mondiale, dall'*Avanti! *del 27 giugno 1920.*

4. *Lapide marmorea con i nominativi dei Caduti durante la ribellione, posta nel 1926 nella Questura di Ancona.*

5. *Il prospetto dell'imponente caserma Villarey dove ebbe luogo la rivolta.*

1. *Colonnello Antonino Mollica, Comandante della Legione Allievi di Caserta.*

La Scuola Ufficiali e Sottufficiali della Regia Guardia

Giulio Quintavalli

Introduzione e note metodologiche

Il saggio, voluto per ricordare il Centenario del primo corso tenuto nelle "casermette di Via Flaminia" a Roma, intende ripercorrere i primi passi della Scuola Superiore di Polizia, tramite un'indagine storica che dia "anima" a quel luogo che, più di altri, può interpretare il difficile ruolo della Polizia di Stato, istituzione che, oltre a buone dosi di coraggio, disponibilità, altruismo, umanità, richiede al proprio personale una specifica preparazione e cultura professionale, di cui la Scuola stessa è, da un secolo, custode fattivo e prezioso.

Le fonti utilizzate per la stesura del presente saggio, coeve e successive, sono sia a stampa, sia documentarie d'archivio.

Tra le pubblicazioni coeve, oltre al fondamentale *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza*, di Emilio Saracini,[1] pubblicato nel 1922, si è fatto ricorso fondamentalmente alle seguenti fonti periodiche: il «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria»,[2] pubblicato fino al 1912; «La tutela pubblica. Periodico settimanale politico

[1] Napoli, SIEM, 1922. *I crepuscoli* si colloca tra saggio storico e memorialistica: l'Autore, già Ispettore Generale di P.S., era uno dei massimi esperti della Polizia e aveva ricoperto incarichi di servizio di assoluto rilievo. Nel novembre 1922, da pochi mesi in pensione, volendo concorrere all'evoluzione dell'Istituzione, Saracini pubblicava questo studio che abbracciava un arco cronologico amplissimo, dall'età classica sino a quello stesso novembre. È stato in servizio nella Questura di Roma, alla Direzione Generale della P.S. e docente di Polizia amministrativa alla Scuola di polizia scientifica. La parte dell'opera più interessante si riferisce al Dopoguerra e comprende alcuni episodi che vedono l'autore tra i protagonisti. Gli aspetti trattati sono riproposti con puntuali argomentazioni, ampia documentazione e considerazioni personali. Saracini molto presumibilmente fa ricorso a documentazione informale, prevalentemente interna al Ministero dell'Interno e verosimilmente acquisita di propria mano.

[2] Da ora in poi: «Manuale». Quindicinale in abbonamento, pubblicato dal 1863 al 1912 a Milano dalla Tipografia Luigi Giacomo Pirola, era diretto da Carlo Astengo, un alto funzionario del Ministero dell'interno dalla brillante carriera, prefetto, magistrato, consigliere di Stato e infine senatore del Regno. Il Periodico era una voce "libera" e qualificata, generosa di temi, contributi e proposte, indispensabile fonte di studi sulla Polizia, oggetto nel 2015 di una pubblicazione dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato. La redazione offriva lungimiranti riflessioni su questo importante ramo della burocrazia e annoverava tra i direttori anche Francesco Leonardi, nominato nel 1898 Direttore Generale della P.S.

amministrativo»;[3] il «Il Magistrato dell'Ordine. Rivista mensile di polizia giudiziaria, amministrativa e sociale», fondato anch'esso da Saracini nel 1924;[4] «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati»,[5] pubblicato dal 1920 al 1922.
Tra le pubblicazioni successive all'arco cronologico considerato, particolarmente utile sono risultati i periodici «Rivista di Polizia. Rassegna di dottrina, tecnica e legislazione»[6] e «Polizia Moderna. Rivista mensile della Polizia italiana».[7] Oltre altre riviste vicine all'Amministrazione della P.S.,[8] vanno altresì ricordati alcuni saggi e studi sulla Polizia in Età liberale.[9]

---

[3] Da ora in poi: «La tutela pubblica». Pubblicato dal 1901 al 1925, aveva sede a Roma, in Piazza della Pigna, n. 53. Era un foglio dalla voce libera e antigovernativa vicina al Corpo di P.S. e ai ranghi inferiori dell'Arma. Distribuito per abbonamento e disponibile in alcune edicole a Roma e in poche altre città, su sviluppava in quattro fogli, di cui uno per la promozione commerciale e la pubblicità. Nel 1913, con la cessazione del «Manuale», il periodico tenterà inutilmente la cadenza bisettimanale e di svilupparsi in sei fogli; nel gennaio 1916 integrerà il titolo con «Giornale per la difesa interna».

[4] Da ora in poi: «Il Magistrato».

[5] Da ora in poi: «Sicurezza Pubblica». Quindicinale in abbonamento edito a Roma dalla Tipografia Leonina, copre l'arco cronologico 1920-22. Aveva circa duemilacinquecento abbonati, prevalentemente Regie Guardie; trattava temi di interesse per gli appartenenti agli organi preposti alla pubblica sicurezza: funzionari e impiegati P.S., agenti investigativi, carabinieri, finanzieri. Il direttore e fondatore Gaetano Marcello Papa, già appartenente al Corpo delle Guardie di Città, negli anni di direzione della Rivista era in servizio alla Direzione Generale della P.S., presumibilmente come impiegato, e condivideva con l'ispettore generale Saracini quel pensiero riformista che perorava l'associazionismo di categoria e la professionalizzazione del personale di P.S.; i due auspicavano la costituzione di una Federazione tra il personale di P.S. civile (funzionari, impiegati e investigativi), particolarmente osteggiata da Palazzo Braschi. Papa perorava un organo che avrebbe rappresentato gli interessi di categoria compatibilmente con i rigidi vincoli della disciplina e del servizio. Inoltre, poiché ai militari - come le Regie Guardie - era preclusa l'iscrizione sia ai partiti politici sia ad associazioni o organismi non autorizzati, la Federazione, laddove avesse trattato questioni generali sul servizio di pubblica sicurezza, avrebbe inevitabilmente rappresentato anche i restanti corpi in servizio di P.S.: l'Arma dei carabinieri e, di riflesso, l'Esercito. Ne consegue che la Federazione sarebbe divenuta una voce delle Forze armate svincolata dai rispettivi vertici. L'ambizioso progetto naufragava per l'inamovibilità del Governo e per il divieto del Comando Generale del Corpo della Regia Guardia che, ritenendo la Rivista un covo di malumori e dissapori delle guardie, vietava loro sia l'abbonamento sia la lettura. La raccolta quasi completa di «Sicurezza Pubblica» è disponibile alla Biblioteca Alessandrina di Roma.

[6] «Rivista di Polizia. Rassegna di dottrina, tecnica e legislazione», diretta dal prof. Ugo Pioletti, Roma, Casa Editrice «Atlantica», 1948 -. Da ora in poi: «Rivista».

[7] «Polizia Moderna. Rivista mensile della Polizia italiana», Roma, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, gennaio 1949 -. Da ora in poi: «Polizia Moderna».

[8] «Fiamme d'Oro. Organo ufficiale d'informazione dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato», Roma, 1973 -;

[9] Luca Madrignani, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo,* 1919-1922, Milano, Edizioni UNICOPLI, 2014; Giulio Quintavalli, *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*, Aviani e Aviani editori, 2017; si veda inoltre *Bibliografia*, *infra*.

1. *Cartolina fotografica commemorativa (collezione Luigi Menna). Verso le 17,30 del 29 gennaio 1921 pervenne alla Questura di Milano una telefonata che avvertiva della presenza di una banda di ladri che, dopo aver spiombato un carro ferroviario, ne aveva asportato il carico. Accorse sul posto una squadra di Regie Guardie che metteva in fuga i malfattori, recuperando parte della refurtiva. I Carabinieri, informati anch'essi, intervennero sul posto e, a causa della nebbia e dell'oscurità, avendo intravisto delle figure umane, credendole erroneamente ladri, aprivano il fuoco colpendole a morte.*
Il furto in ambito ferroviario rappresentava un'importante emergenza criminale.

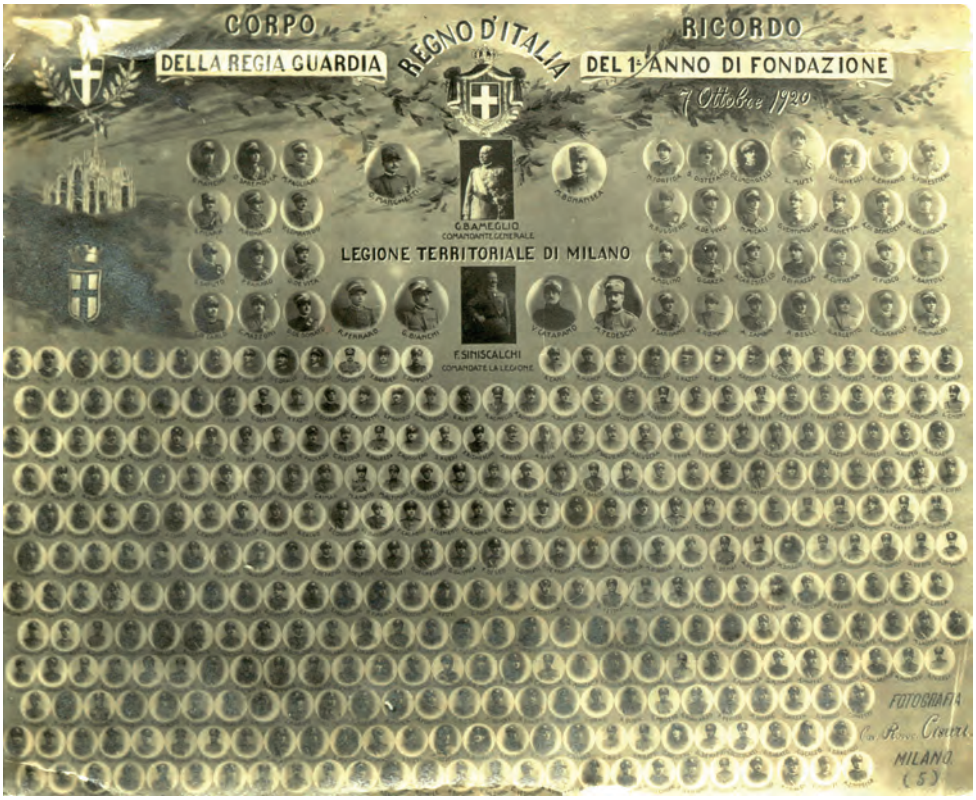
2. *Un capitano in grande uniforme nera.*
Nel retro, a matita: «Nonno Guido Regia Guardia» (collezione Giulio Quintavalli - G.Q.)

3. *Lo Squadrone a cavallo di Caserta, Caserma Sirtori (collezione G.Q.).*

4. *Un gruppo di Regie Guardie, alcune con i nastrini delle decorazioni.*
Nel retro: «La mia fotografia uniti attutti - sono uscito un pò male mà deve immaginarti che è stata fatta con una macchina di poco valore [sic]. Saluti tuo fratello Angelo Crinna» (collezione G.Q.).

5. *Alcune Regie Guardie ritratte in atteggiamenti informali e ludici che ribaltano gli stereotipi del militare (collezione G.Q.).*

6. *Un gruppo di Regie Guardie nelle campagne romane nel 1919 (collezione G.Q.).*

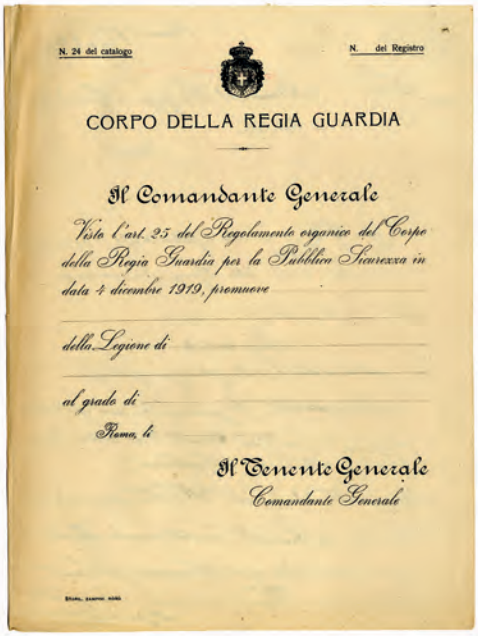


7. Composizione fotografica con le foto dei militari del Comando della Legione di Milano realizzata dalla Fotografia Rocco Cisari - Mlano (collezione Vacinaletti).

8. Una Compagnia ciclisti della Scuola di Maddaloni: al centro un capitano tra sottufficiali e Regie Guardie.

9.-10. *Un giovanissimo maresciallo degli Squadroni a cavallo e un brigadiere in uniforme di servizio (collezione G.Q.).*

11.-12. *Sotto, un trombettiere in uniforme ordinaria che esibisce orgogliosamente il distintivo alla manica; una Regia Guardia in un momento di riposo: il fregio è in lamierino metallico (collezione Franco Mesturini).*



N. 24 del catalogo

N. del Registro

CORPO DELLA REGIA GUARDIA

Il Comandante Generale

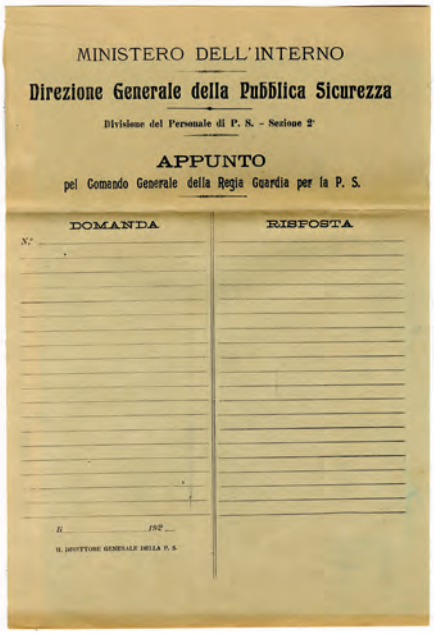
Visto l'art. 25 del Regolamento organico del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza in data 4 dicembre 1919, promuove

della Legione di

al grado di

Roma, li

Il Tenente Generale
Comandante Generale



MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della Pubblica Sicurezza

Divisione del Personale di P. S. - Sezione 2ª

APPUNTO

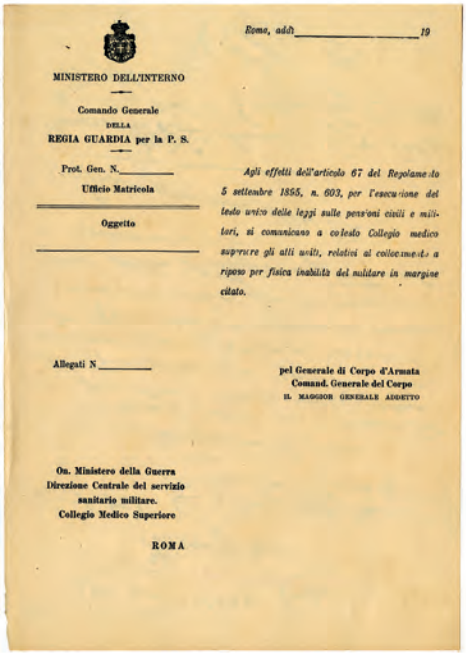
pel Comando Generale della Regia Guardia per la P. S.

DOMANDA	RISPOSTA
N.°	

li 192

IL DIRETTORE GENERALE DELLA P. S.

13.-15. *Decreto di promozione del Corpo; modulistica per pratiche d'ufficio; modulo dell'Ufficio matricola. Come sottolineato da Emilio Saracini, non tutta la modulistica del Corpo specificava la dipendenza dello stesso dalla Pubblica Sicurezza.*



MINISTERO DELL'INTERNO

Comando Generale
DELLA
REGIA GUARDIA per la P. S.

Prot. Gen. N.

Ufficio Matricola

Oggetto

Allegati N

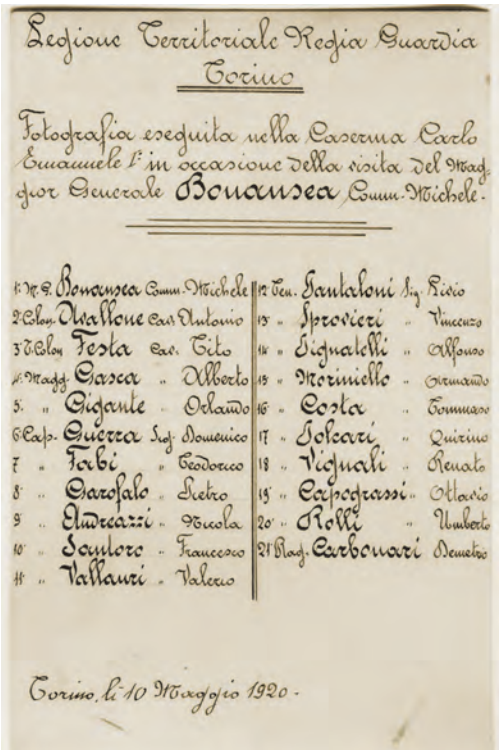
Roma, addì 19

Agli effetti dell'articolo 67 del Regolamento 5 settembre 1895, n. 603, per l'esecuzione del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, si comunicano a codesto Collegio medico supremo gli atti unili, relativi al collocamento a riposo per fisica inabilità del militare in margine citato.

pel Generale di Corpo d'Armata
Comand. Generale del Corpo
IL MAGGIOR GENERALE AIUTANTE

On. Ministero della Guerra
Direzione Centrale del servizio
sanitario militare.
Collegio Medico Superiore

ROMA



Legione Territoriale Regia Guardia
Torino

Fotografia eseguita nella Caserma Carlo Emanuele I° in occasione della visita del Maggior Generale Bonansea Comm. Michele.

1. M. G. Bonansea Comm. Michele
2. Colon. Avallone Cav. Antonio
3. Colon. Festa Cav. Tito
4. Magg. Garsca " Alberto
5. " Gigante " Orlando
6. Cap. Guerra Sig. Domenico
7. " Fabi " Teodorico
8. " Garofalo " Pietro
9. " Andreazzi " Nicola
10. " Scaloro " Francesco
11. " Vallauri " Valerio
12. Ten. Santaloni Sig. Livio
13. " Provieri " Vincenzo
14. " Signatelli " Alfonso
15. " Morinielo " Germano
16. " Costa " Tommaso
17. " Solcari " Quirino
18. " Vignali " Renato
19. " Capogrossi " Ottavio
20. " Rolli " Umberto
21. Magg. Carbonari Demetrio

Torino, li 10 Maggio 1920.

16.-17. *Il Maggiore Generale Michele Bonansea (n. 1 nella foto) tra gli ufficiali del Comando della Legione di Torino (collezione Franco Mesturini). Umberto Rolli (sull'estrema sinistra), decorato con la medaglia d'argento al Valor Militare, perse la vita nella rivolta dell'11° Reggimento Bersaglieri di stanza ad Ancona il 27 giugno 1920.*

18.-19. A sinistra: *un brigadiere; come per le guardie, anche per i brigadieri è prevista una pesante uniforme in panno di lana grigioverde; il fregio, anziché in lamierino metallico, è in canutiglia.* A destra: *un capitano in grande uniforme nera. Le spalline recano il fregio del Corpo (collezione Franco Mesturini).*

20.-21. A sinistra: *un capitano in uniforme ordinaria. Il berretto è del modello in uso nella Prima guerra mondiale, privo di filettatura di colore distintivo, ma il fregio è del secondo tipo, con l'aquila posta al centro delle fronde.* A destra: *un tenente in posa informale. L'uniforme è in cordellino ed è arricchita da numerosi nastrini al valor militare (collezione Franco Mesturini).*

22.-23. A sinistra: *un brigadiere in uniforme ordinaria.* A destra: *una Regia Guardia.*

24. *Un reparto schierato.*

25. *Ritratto di famiglia di un orgoglioso brigadiere che reca il nastrino che si presume della Medaglia commemorativa per il sisma calabro-siculo (1915) (collezione Franco Mesturini).*

26.-27.-28. *In alto: grande uniforme per maggiore con berretto e cofanetto della bandoliera.*

29.-30. *In basso: berretto per colonnello e uniforme ordinaria per ufficiale inferiore.*

31.-32. A sinistra: *foto in studio di una Regia guardia.* A destra: *il colonnello cav. Adolfo Mozzoni. L'Ufficiale è un pluridecorato valoroso militare (collezione Franco Mesturini).*

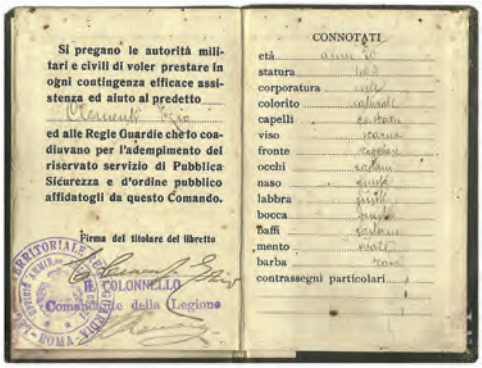
33. *La banda della Regia Guardia sfila per le vie cittadine.*

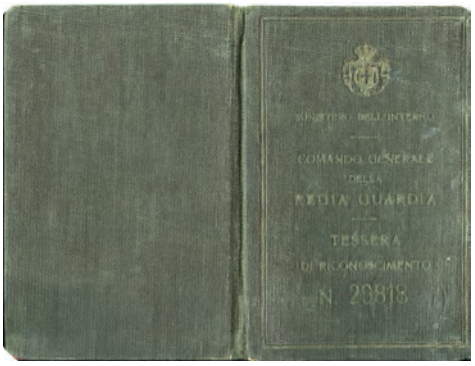
34. *Commemorazione funebre di un Caduto; luogo e data sconosciuti.*

35. *La sentita orazione del tenente colonnello cav. Adolfo Mozzoni alla stessa cerimonia (collezione Franco Mesturini).*

36. *Un vicebrigadiere alla guida di una motocarrozzetta Excelsior Twin (collezione Franco Mesturini).*

37.-39. *Tessera di un appartenente alla Regia Guardia rilasciata dalla Legione Territoriale di Roma.*





40. *Torino, 11 dicembre 2019. La Bandiera percorre i lunghi corridori dell'Armeria Reale di Torino fino a giungere al Salone delle Guardie Svizzere: comanda il drappello il Comandante della Sezione di Polizia Stradale di Vibo Valentia Vice Questore Dr. Pasquale Ciocca.*

41. *Roma, Scuola Superiore di Polizia, Sacrario, 12 dicembre 2019: la Bandiera si è idealmente ricongiunta ai Caduti della Polizia e, in particolare, alle Regie Guardie ivi ricordate.*
Il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Franco Gabrielli. A sinistra, il Direttore Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Prefetto Carmelo Franco Maria Gugliotta e il Dirigente Superiore Dr. Giancarlo Conticchio, Vice Direttore della Scuola. A destra, il Dirigente Generale Dr.ssa Annamaria Di Paolo, Direttore della Scuola, il Dirigente Superiore Laura Tintisona e il Primo Dirigente Dr. Raffaele Camposano, Direttore del Museo e dell'Ufficio Storico. In seconda fila, il Dirigente Generale (r) Dr. Antonio Laurito, predecessore del Dr. Camposano. Di spalle il Cappellano della Scuola Don Ruggero Ramella.

Altre fonti cui si è fatto ricorso sono le raccolte organiche di norme,[10] alcune opere sul territorio urbano di Roma[11] e studi sulle caserme romane dell'Arma.[12]
Le fonti d'archivio consistono sopratutto in documenti custoditi dall'Archivio Centrale dello Stato [ACS] prodotti dalla Direzione Generale della P.S., Divisione Personale di P.S. negli anni Venti, dal Ministero Armi e Munizioni, Commissione di inchiesta sulla Regia Guardia presieduta dal Generale Dall'Oglio, e dalla Commissione Giardino. Altra interessante documentazione proviene dall'Archivio dell'Ufficio Storico Carabinieri [AUSC] e dall'Archivio dell'Ufficio Storico Polizia di Stato [AUSP].

La fine della Grande Guerra e il Biennio rosso

Durante la Grande Guerra le Autorità politiche e di Pubblica Sicurezza avevano lamentato l'insufficienza di organico del Corpo delle Guardie di Città, stabilito in circa 13.000 agenti,[13] poiché l'Arma dei Carabinieri, impegnata al fronte e nei servizi disposti dal Ministero della Guerra, non aveva potuto concorrere come in passato ai servizi di P.S., specie di ordine pubblico.

Nel Primo Dopoguerra l'organico soffriva sia a causa del mancato avvicendamento di quei poliziotti che, per raggiunti limiti di età o per lo scadere dei vincoli di ferma dismettevano l'uniforme, sia a causa dell'istituzione, nell'agosto 1919, del Corpo degli Agenti di Investigazione,[14] che stava attirando i più professionalizzati tra loro. Nell'autunno di quell'anno, infatti, richiamati dalle favorevoli condizioni economiche e di servizio, qualche centinaia di Guardie di Città - prevalentemente già preposti ai servizi più delicati - confluirono negli investigativi, ai quali,

---

[10] «Collezione Celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari» (titolo, editore e luogo di edizione variano).

[11] *Dalle armi alle arti. Trasformazioni e nuove funzioni urbane nel quartiere Flaminio* (a cura di Alessandra Vittorini), Ministero per i beni e le attività culturali, DARC, Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee, Roma, Cangemi, 2004; *Sitografia*, *infra*.

[12] *La Caserma e il comando Interregionale Podgora*; copia è disponibile presso l'Archivio dell'Ufficio Storico Carabinieri.

[13] Si veda: D. Lgt. n. 1732 del 14 ottobre 1917. Il Governo Boselli istituiva l'Ufficio centrale di investigazione e una questura a Padova; aumentava l'organico di 30 commissari di P.S. e il Corpo delle Guardie di Città raggiungeva 111 ufficiali e 12.500 tra sottufficiali, graduati e guardie.

[14] R. D. n. 1442 del 14 agosto 1919, *Ordinamento del personale di pubblica sicurezza e istituzione di un corpo di agenti di investigazione*.

poche settimane dopo, si aggiunsero migliaia di volontari, selezionati tra i corpi tecnici di Esercito e Marina e nominati agenti.

I primi *detectives* in borghese, dalla comprovata abilità nei servizi informativi, di polizia giudiziaria, amministrativa e di natura tecnica,[15] esautorarono da tali funzioni il Corpo delle Guardie di Città (la cui forza reale era ormai ridotta presumibilmente a circa la metà di quella stabilita), relegandolo all'ordine pubblico e ai servizi in uniforme, di presidio e controllo del territorio. Per tali motivi, davanti alla *escalation* dei servizi di piazza, sempre più spesso le Autorità di P.S. ricorrevano all'Esercito in sostituzione delle locali Forze di Polizia.

Dalla primavera del 1919, in vista dell'approvazione di una nuova legge elettorale (e dell'imminente chiamata alle urne della popolazione, incentivata dai nascenti partiti di massa) si andò affermando tra le autorità lo spettro della rivoluzione popolare - i cui venti soffiavano dall'est d'Europa - , della guerra civile e dello squadrismo fascista.

1919: via Garibaldi

In questo quadro politico e sociale, nell'autunno 1919, per ridurre l'intervento della truppa (non sempre ritenuta affidabile), che si voleva affrancare dal servizio di polizia, e per una maggiore incisività dello stesso, specie nell'ordine pubblico, prendeva forma una radicale riorganizzazione dei servizi e degli organismi preposti alla pubblica sicurezza, studiata da mesi,[16] ai cui lavori si deve la creazione della Regia Guardia, istituita con R.

---

[15] «Art. 1 - Il corpo degli agenti investigativi è istituito per il servizio della prevenzione e della repressione dei reati e per la ricerca dei delinquenti. Gli agenti investigativi sono agenti di P.S. e di polizia giudiziaria, dipendono dal Ministero dell'Interno e direttamente dai prefetti, sottoprefetti e questori, nonché dai funzionari di P.S. Essi non possono essere impiegati in servizi che non siano strettamente attinenti alla loro funzione […] ad eccezione del servizio telegrafico, telefonico, fotografico e dattiloscopico e automobilistico» (*Regolamento per il Corpo degli agenti d'investigazione*, approvato con R. D. n. 1639 del 4 settembre 1919).

[16] Gli studi, avviati nel 1914 e fermati dalla guerra, erano ripresi alla fine dell'estate del 1918; prendevano in considerazione varie possibilità, tra le quali una radicale trasformazione del Corpo delle Guardie di Città. Incrementato nell'organico a 30.000 uomini comandati da 452 ufficiali, con un Segretariato Generale alle dipendenze della Direzione Generale della P.S., avrebbe raggiunto il rango di Forza Armata e aggiunto «Regio» al nome. Si veda: Emilio Saracini, *op. cit.*, pp. 245 ssg.; G. Quintavalli, *Da sbirro a investigatore* cit., pp. 209 ssg. (*La Riforma Nitti)*; ACS, *Ministero dell'Interno* (d'ora in poi: *MI*), *Direzione Generale Pubblica Sicurezza* (d'ora in poi: *DGPS*), *Divisone Personale* (d'ora in poi: *DPPS*), *Affari Generali* (d'ora in poi: *AA.GG.*), *Vers. 1961*, b. 3, f. *Relazione sul progetto di modificazione pel regolamento pel Corpo delle Guardie di città*; ACS, *MI, DGPS, DPPS, Ver. 1961*, b. 3, f. *Commissione per la riforma della carriera del personale di P.S.*

D. n. 1790 del 2 ottobre 1919.[17]

Per assicurare la continuità operativa con il sopprimendo Corpo delle Guardie di Città, la Regia Guardia doveva urgentemente provvedere a:

- selezionare e colmare l'organico, stabilito di 24.000 unità, quindi assai maggiore della reale forza delle Guardie di Città, che ammontava a meno di un terzo;
- selezionare e nominare 377 ufficiali, di cui 295 inferiori, per lo Stato Maggiore del Corpo e per il comando dei reparti, che nel Corpo delle Guardie di Città consisteva in meno di 100 uomini. A tal proposito va ricordato il grado apicale che nelle Guardie di Città era ricoperto da un tenente colonnello,[18] mentre nella Regia Guardia erano previsti ufficiali generali;
- alle Guardie di Città era comunque riconosciuto il passaggio di diritto nella Regia Guardia purché in possesso dei requisiti stabiliti,[19] tra

---

[17] R. D. n. 1790 del 2 ottobre 1919, art.1: «L'attuale Corpo delle guardie di città è soppresso, ed in sua vece è istituito il Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, che fa parte integrante della forza pubblica e delle forze militari di guerra dello Stato, ed è preposto alla tutela dell'ordine pubblico nei centri di maggior popolazione, dove esercita funzioni esecutive e di polizia giudiziaria ed amministrativa, esclusa la funzione investigativa [il Corpo partecipa] alle operazioni militari per la difesa del territorio in caso di guerra».

[18] Per alcune considerazioni del Generale Giardino (Presidente della Commissione di inchiesta sulla Regia Guardia) sul personale proveniente dalle Guardie di Città si rimanda a brevi estratti della copia della sua relazione per il Capo del governo «I^ minuta dattilografata, quindi uguale a quella inviata all'On. Mussolini». Nel documento, redatto a fine dicembre 1922, quindi a ridosso della soppressione del Corpo, Giardino evidenzia il *peccato originale* delle Guardie di Città: la polizia politica e investigativa. «Il Corpo delle Guardie di città dovette essere sciolto per l'inquinamento prodotto dalla promiscuità del servizio d'istituto e d'ordine con quello investigativo e politico. Il corpo della Regia Guardia deve, forse, talune sue falle […] all'aver assorbito elementi delle Guardie di città [devono] i provenenti dall'ex corpo delle Guardie di città essere congedati o con l'indennità o con pensioni, a seconda dei casi. È radicale, Ma necessità non ha legge. E si è fatto altrettanto, relativamente con minor riguardo, con gli ufficiali dell'Esercito, che hanno fatta a vinta la guerra, e che hanno percorso nell'Esercito una lunga e illibata carriera»; la relazione si trova in: ACS, *Presidenza Consiglio dei Ministri* (d'ora in poi: *PCM*), *1934-1936, Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino*, *1912* (d'ora in poi: *inchiesta Giardino)*, 6 f. 12.6, 5339, pp. 22-26.

[19] «Gli ufficiali, i sottufficiali e le guardie del soppresso corpo delle guardie di città, forniti dei necessari requisiti fisici intellettuali o morali, passano di diritto nel nuovo corpo della Regia guardia con lo stesso grado» (*Ibidem*). Per un quadro parziale degli ufficiali del Corpo realmente ammessi nella Regia Guardia, si veda un prospetto contenente grado e corpo di provenienza, non datato ma riferibile al primo organico, dal quale si desume che su 157 ufficiali 10 provenivano dalle Guardie di Città, in ACS, *Inchiesta Giardino*, 6 f. 5339, f. XVI, *Dati vari sulla R.G.* Va ricordato che i criteri di arruolamento dei comandanti del Corpo delle Guardie di Città non giovavano alla propria stima e considerazione. Infatti, differentemente dai colleghi dell'Esercito, fino al 1908 per i candidati al grado iniziale di ufficiale (comandante di I classe, sottotenente) non era previsto il possesso di titoli di studio superiori a quello dell'obbligo (tanto che non di rado risultavano vincitori dei posti i sottufficiali del Corpo più capaci). Il governo, volendo professionalizzare il ruolo, stabiliva nuovi e più rigidi criteri per conseguire l'accesso allo stesso, tra i quali

i quali l'età.[20] Il passaggio non sarà in realtà indolore, per la scarsa considerazione delle Guardie di Città sia nella Direzione Generale della Pubblica Sicurezza sia nella restante forza pubblica. [21]

– costituire una solida ossatura di sottufficiali (brigadiere e maresciallo) per il comando di unità minime operative;
– aggiornare il personale proveniente dalle Forze di Polizia (stimato a circa il 15% dell'organico)[22] per i servizi tipici di Forza Armata e formare quello

---

l'obbligatorietà della licenza superiore, come licei, istituti tecnici o equivalenti (D. M. 1° marzo 1908 *Sul corso d'istruzione degli allievi ufficiali delle Guardie di città*), e un programma di esami non dissimile a quello previsto per gli ufficiali dell'Esercito (lingua italiana, storia, geografia, nozioni elementari di matematica, amministrazione e contabilità, regolamenti teorici, regolamenti tecnici, materie legali, nozioni di polizia scientifica).

[20] «All'atto dell'applicazione del presente decreto i posti di ufficiale di ogni grado saranno coperti da ufficiali del disciolto corpo delle guardie di città, da ufficiali del Regio esercito e della Regia marina in attività di servizio e da ufficiali in congedo e di complemento, con preferenza per questi ultimi a coloro che hanno partecipato alla guerra. Nella scelta si terrà conto particolarmente degli studi e dei titoli di carriera, ed anche dei servizi prestati in guerra e delle decorazioni al valore. Gli ufficiali inferiori non devono avere oltrepassate il 35° anno di età e gli ufficiali superiori il 50°» (R. D. n. 1790 del 2 ottobre 1919, art. 14).

[21] Tale scarsa considerazione dipendeva presumibilmente dalla natura del servizio reso, in quanto il Corpo delle Guardie di Città rivestiva un carattere esecutivo ed era alle dipendenze dell'autorità civile; di conseguenza, la direzione e responsabilità dei servizi era affidata al prefetto o al funzionario incaricato, mentre ai comandanti del Corpo erano demandati incarichi residuali (logistici, di governo e disciplinari delle guardie), strumentali al servizio. Le guardie, d'altra parte, mal tolleravano i comandanti per l'eccessiva severità e la poca esperienza nel servizio pratico. Mentre i funzionari ricoprivano la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria e ufficiale di P.S, i comandanti, invece, al pari dei sottufficiali del Corpo, rivestivano quella di ufficiale di polizia giudiziaria e agente di P.S. Pertanto i funzionari potevano nel servizio operativo affidare il comando ai sottufficiali come ai comandanti, svilendone in tal modo la figura. Va poi considerato che alla fine della Grande guerra persisteva una notevole disistima delle guardie per i comandanti, colpevoli di censurare indiscriminatamente le loro rivendicazioni lavorative e di vita. Inoltre, gran parte della popolazione e delle forze politiche di sinistra nutrivano chiara avversione per tutto il Corpo, stritolato nei conflitti di piazza. Lo stesso, inoltre, era additato dai militari quale covo di imboscati che avevano schivato i rischi della trincea. Anche le forze nazionaliste, militariste e di destra disistimavano il Corpo, colpevole di incarnare ai loro occhi il lato repressivo di un governo e di una classe politica inadeguati, incapaci di rispondere alle istanze delle piazze, animate da rivendicazioni politiche e sociali. Stremato nell'organico, nel morale e con dotazioni inadeguate, lo stesso Corpo risentiva pesantemente delle difficoltà del momento, come testimoniato da Saracini, che annota tra i militari della Regia Guardia la «prevenzione ingiuriosa verso gli appartenenti al disciolto Corpo delle guardie di città» (E. Saracini, *op.cit.*, p. 283). Per approfondimenti si rimanda a: Viscardo Castelli, *Uno sguardo più attento a un momento particolare della nostra storia. La Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza*, «Fiamme d'Oro», n. 8-9, 1999, pp. 12 ssg.; Giulio Quintavalli, Fabio Ruffini, Massimo Gay (Ufficio Storico della Polizia di Stato), *Polizia e associazionismo nello stato liberale*, «Fiamme d'Oro», n. 3, 2018, pp. 41-44; n. 3, 2019, pp. 39-43; n. 4, 2019, pp. 39-43; G. Quintavalli, *Da sbirro a investigatore* cit., pp. 217 ssg.

[22] Poiché tra le fonti consultate non sono stati rintracciati prospetti complessivi che chiariscano i Corpi di provenienza di sottufficiali, appuntati e Regie guardie, si è dovuto desumere le rispettive percentuali dalla documentazione prodotta successivamente allo scioglimento del Corpo, per l'indagine volta a ricostruire i premi corrisposti all'atto di incorporamento del personale (R. D.

proveniente dalla stessa[23] per quelli di pubblica sicurezza. In particolare, l'esperienza delle Guardie di Città (e, in misura minore, dei Carabinieri e della Guardia di finanza) risultava non sempre adeguata perché poco corrispondente alle dotazioni tecniche delle nuove unità organiche specializzate (compagnie autoblindo e motorizzate, mitraglieri, radio telegrafista, squadroni a cavallo) progettate per la Regia Guardia, il cui impiego comportava una specifica formazione.

Poiché per garantire un rapido confluire nei vari ranghi del Corpo, indispensabile per l'operatività dello stesso, Nitti aveva stabilito generosi premi ai volontari provenienti dal soppresso Corpo delle Guardie di Città, dall'Esercito e dalla Marina, prevedendo l'organico della Regia Guardia 15.000 guardie e 1.200 allievi,[24] il Comando Generale, dovendo incrementare l'arruolamento di nuovi giovani, si trovava nella necessità di aumentare, nel contempo, la capienza della Scuola Allievi Guardie, istituita con il citato R. D. n. 1790 del 2 ottobre 1919.[25]

Dato che la logistica del soppresso Corpo delle Guardie di Città passava a disposizione della Regia Guardia, la scelta di rivolgersi alla Scuola di via Garibaldi parve scontata.

---

n. 1790 del 2 ottobre 1919, artt. 15, 16). In particolare, lo sviluppo della documentazione della Legione di Torino, da cui dipendevano complessivamente 3086 Regie Guardie, ufficiali esclusi, consente di ricavare alcune riflessioni. In totale, 207 uomini provenivano dalle Guardie di Città (7% dell'organico totale, di cui 48% sottufficiali, oltre la metà marescialli); 179 dai Carabinieri reali (6%, 32% sottufficiali, prevalentemente brigadieri); 75 dalla Regia Guardia di finanza (2%, 4% sottufficiali); 1226 dal Regio Esercito (40%, 16% sottufficiali con pochissimi marescialli); 12 dalla Regia Marina (0,4%, 1% sottufficiali); 1387 dai borghesi (45%, 1% sottufficiali). Inoltre, estendendo la composizione della Legione al primo organico del Corpo (24.000 uomini) possiamo ipotizzare che circa 3500 Guardie di Città transitarono nella Regia Guardia. Poiché circa 700 entrarono negli Agenti di investigazione sin dall'autunno 1919, poco meno di 4.000 uomini non furono interessati dalla *riforma Nitti* perché congedati, prevalentemente per raggiunti limiti di età, o per lo scadere dei vincoli di ferma, o per scarso rendimento. Si veda ACS, *Ministero Armi e Munizioni 1914-1932*, *Commissione Suprema di Difesa 1916-1932*, *Commissione di inchiesta sulla Guardia Regia presieduta dal generale Dall'Olio*, *f. 2*, *Richiesta documenti e informazioni*: Legione Territoriale dei Reali Carabinieri di Torino, Uff. Amministrazione n. 76/88 di Prot. Div. II^ del 29 maggio 1923, «Alla Commissione di inchiesta sulla Regia Guardia, Ministero dell'Interno, Roma, *Dimostrazione della forza al 31.12.1922*». La corrispondenza è firmata dal Tenente colonnello presidente del Consiglio di Amministrazione Giuseppe Schiavetti.

[23] Durante la guerra il Corpo delle Guardie di Città era stato escluso dalle nuove dotazioni tecniche (nel campo della meccanica, delle telecomunicazioni) che avevano interessato l'Esercito e la Marina.

[24] R. D. n. 1790 del 2 ottobre 1919, *Tabella organica.*

[25] «La scuola allievi guardie è istituita allo scopo di istruire militarmente e indirizzare nel servizio del corpo i nuovi arruolati […] La Scuola aspiranti sottufficiali ha lo scopo di abilitare le guardie e gli appuntati al grado di sottufficiale» (Ivi, artt. 4, 5).

Sita alle pendici del Gianicolo, attiva dalla fine degli anni Settanta,[26] fino a quel momento aveva provveduto ai corsi di istruzione per allievo guardia, per sottobrigadiere e per comandante.
Lo stabile presentava un piano, già utilizzato per gli affari del Corpo delle Guardie di Città e uno per la Scuola, con una piccola biblioteca con sala di lettura e una sala di riunione ufficiali; ai piani superiori, si trovavano numerose aule di insegnamento, tra cui una per la telegrafia (con la strumentazione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni) e una per la polizia tecnica e le relative esercitazioni, e vari cameroni sia per gli allievi sia per le guardie di servizio al Ministero dell'Interno (con sede a Palazzo Braschi) e alla Questura (in Piazza del Collegio Romano), entrambi rapidamente raggiungibili con passo di buona lena. Altri spazi erano adibiti a magazzini, armeria, sala medica, saletta per la Fanfara. L'alloggio di servizio del Comandante presentava l'ingresso separato sulla stessa via Garibaldi.

2. *La Scuola Guardie di Città in via Garibaldi, a Roma (elaborazione grafica dell'Autore)*

La Scuola, dotata di un'unica mensa con «cucina economica», complessivamente limitata quanto a capacità a circa duecento frequentatori, priva di ampi spazi e con un inadeguato cortile interno per le esercitazioni degli uomini, dei quadrupedi e degli automezzi, senza opere di adeguamento o ampliamento, con la denominazione di Scuola Allievi Sottufficiali, in auge fino al 1921, ospiterà il primo corso da sottufficiale della Regia Guardia e, dal febbraio al dicembre 1920, il Comando Legione Roma.[27]

---

[26] Dopo la proclamazione di Roma Capitale, il Deposito allievi di Torino fu trasferito a Roma e ampliato come Scuola Allievi Guardie di P.S., ribattezzata Scuola Allievi Guardie di Città nel 1890 a seguito della riforma del Corpo decretata con L. n. 7321 del 1° dicembre 1890 *Sul personale di pubblica sicurezza.*

[27] Cfr. ACS, *Ministero Armi e Munizioni 1914-1932, Commissione Suprema di Difesa 1916-1932, Commissione di inchiesta sulla Guardia Regia presieduta dal generale Dallolio* (d'ora in poi: *Commissione Dall'Oglio), f. 2 Richiesta documenti e informazioni, Dichiarazione del Tenente colonnello Neri Alberto (già Colonnello R.G.) del 63° Fanteria alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione di inchiesta amministrativa sul Corpo Regia Guardia del 20 marzo 1923.*

Considerata l'insufficienza di spazio, il comandante della Scuola, il Maggiore Gualdi, dovette risolvere non pochi problemi che anche il Comando Generale (direttore delle Scuole era il Generale Michele Bonansea) da qualche mese stava cercando di superare. Occorreva, infatti sostituire o integrare la sede di via Garibaldi, sia per colmare l'organico stabilito per gli allievi e le guardie, sia per rimpiazzare le guardie che si congedavano per fine ferma, ordinariamente di tre anni. Per quanto proprio in quel periodo l'Esercito stesse attuando un importante piano di smobilitazione e riduzione degli organici che provocava la dismissione di numerose caserme non solo a Roma, il Comando Generale[28] si rivolse all'edilizia privata. Oltre a Palazzo Mignanelli in Piazza di Spagna per la propria sede, si individuò quindi un edificio fuori Porta San Giovanni[29] per la Scuola e la Compagnia ciclisti, molto efficace nei servizi di piazza e nelle pattuglie e girate cittadine.

Il Comando Generale individuò infine per la Scuola Allievi una capiente caserma a Maddaloni (Caserta), che avrebbe potuto in breve tempo ospitare oltre 3.900 allievi,[30] e altri edifici sia per la Legione di Roma (il cui organico alla fine del 1922 era salito a oltre 7.000 uomini) sia per le esigenze del Corpo in altre città.

Numerosi volontari tratti dalla leva, rassicurati dalle migliori condizioni economiche di Esercito e Marina, dai premi di arruolamento e di rafferma,

---

Si veda, Piero Crociani, *La Regia Guardia a Roma, infra.*

[28] A tal proposito, va ricordato che il Corpo delle Guardie di Città non presentava un organismo centrale corrispondente al Comando generale, in quanto il Corpo dipendeva interamente nelle funzioni essenziali (arruolamento, avanzamento, logistica, principali misure premiali e disciplinare) dalla Direzione Generale della P.S., mentre per le restanti, quali il servizio d'istituto, dalle locali Autorità di P.S.

[29] La documentazione relativa alla scelta della possibile sede della Scuola sembra tratteggiare un quadro poco trasparente, che adombra, come altrove, irregolarità lucri e malversazioni. L'edificio in questione, una fabbrica di vernici, era in vendita a un milione, cifra esosa per gli importanti lavori di adeguamento che il Comando riteneva indispensabili. Pertanto offriva, inutilmente, settecentomila lire, e quindi proponeva la conduzione in affitto con retta mensile di cinquantamila lire; essendo però venuto a conoscenza l'ufficiale incaricato di firmare il contratto che la costruzione era costata complessivamente duecentomila lire, ritirava l'offerta. Si veda ACS, *Commissione Dall'Oglio*, f. 19, *Interrogatori Ufficiali Comando Generale Regia Guardia: Interrogatorio del Tenente generale Comm. Achille Lordi*; *Interrogatorio di S.E. Generale di C. A. Comm. Vittorio de Albertis*; *Interrogatorio del Generale Comm. Michele Bonansea.*

[30] Cfr. i prospetti mensili del Comando generale per il Ministero dell'interno sulla situazione della forza in ACS, *Commissione Dall'Oglio*, f. 2, *Richiesta documenti e informazioni* (in particolare doc. 1384/6 di prot. Al Ministero dell'Interno, Ragioneria Centrale Div. Xii, Sez. 2ª dell'11 luglio 1922, *Situazione della forza del Corpo della Regia Guardia, divisa per ufficiali e truppa, distinta per legioni, al mattino del giorno 1°luglio 1922*).

si stavano presentando alle Legioni territoriali per l'incorporamento nella Regia Guardia, per poi essere instradati a Maddaloni per il corso, ordinariamente di sei mesi. La Legione Allievi fu posta al comando del Colonnello Antonino Mollica, già ultimo comandante della Scuola di via Garibaldi sotto le insegne delle Guardie di Città con il grado di tenente colonnello. (Fig. 1, p. 114)

1920: da via Garibaldi alle Casermette di via Flaminia

Nel gennaio 1920,[31] a poche settimane dalla costituzione del Corpo, iniziava il 1° corso per vice brigadiere che il 31 maggio abiliterà oltre 200 tra appuntati provenienti dalle Guardie di Città, e sottufficiali provenienti dall'Esercito. Un impegno di rilievo tanto che la Scuola ricevette la visita di Croce, primo Comandante Generale Regia Guardia, e del Maggiore Generale Bonansea: «provenienti dalle principali provincie del Regno, sono giunti alla Scuola Allievi Sottufficiali, situata in via Garibaldi n. 3, oltre 200 Regie guardie ed appuntati, per frequentare il corso di abilitazione per la promozione al grado di vice brigadiere».[32]

Ottobre fu un mese generoso di impegni. Il 2, durante il primo corso alla Scuola di Maddaloni, che rendeva finalmente operosa la Legione Allievi Caserta, nella Reggia casertana il Colonnello Mollica organizzava il 1° Anniversario del Corpo;[33] il 16, intanto, a Roma prendeva avvio il 2° corso

---

[31] Per un quadro completo dell'attività della Scuola si veda: ACS, *Inchiesta Giardino, 1912. 6 f. 5339*, *Fascicolo XIII - Concorsi per l'ammissione ai corsi allievi sottufficiali*.

[32] «Sicurezza Pubblica», I, n. 4, 1° aprile 1920, p. 76.

[33] Si veda *Festeggiamenti pel 1°Anniversario della fondazione del Corpo della R. Guardia - Dalla Legione Allievi R. Guardie di Caserta*, «Sicurezza Pubblica», I, n. 16, 15 ottobre 1920.
Antonino Mollica nasce il 7 aprile 1867 a Trapani; nel 1887 è soldato di leva; nel gennaio successivo è nominato allievo sergente dell'XI Bersaglieri. Nel 1903 consegue il grado di sottotenente e poi di tenente. Presta servizio come sottufficiale e ufficiale al VII Btg. Bersaglieri Africa (campagna 1895, 1896, 1897). Nel luglio 1900 è ammesso nel Corpo delle Guardie di Città con il grado di comandante di I classe (sottotenente), addetto prima alla Divisione di Milano, poi a quella di Torino; nel gennaio 1902 è promosso comandante di II classe (tenente) e assegnato alla Scuola Allievi Guardie di Città come vicedirettore; successivamente è addetto alla Compagnia di Roma. Nel 1907, avanzato a comandante di III classe (capitano), è assegnato alla Divisione di Genova, Compagnia di Livorno. Nel 1915 è comandante della Divisione di Palermo, incarico che conserva anche nel settembre 1917, quando è promosso maggiore (nel contempo il Corpo sostituisce le denominazioni dei comandanti con quelle dell'Esercito). Nel settembre 1918 è nominato direttore della Scuola Guardie di Città. Nell'agosto 1919 è promosso tenente colonnello, grado che conserva nella Regia Guardia, alla Legione Allievi Roma. Nel novembre 1919 è promosso colonnello con incarico di comandante della Legione di Palermo; nel gennaio 1921 gli viene affidata la Legione Allievi di Caserta, da poco aperta. Viene licenziato il 1° aprile 1923, e rifiuterà il passaggio nel ruolo specializzato dell'Arma. Coniugato, ha tre figli, possiede la Licenza tecnica [AUSPS, Fascicoli del

per 118 vice brigadieri. Il 1° novembre la Scuola di via Garibaldi ricevette però l'ordine di trasferimento con tutta la mobilia e le attrezzature[34] in una nuova sede in Via Flaminia, da poco liberata dall'Esercito:

> La Scuola allievi sottufficiali ha abbandonato i suoi antichi locali di Via Garibaldi, e si è trasferita in una delle casermette di Via Flaminia, mentre l'altra casermetta che le sta accanto è occupata da un battaglione della Legione Allievi qui distaccato per ragioni d'ordine pubblico. Le sentinelle poste all'ingresso delle due caserme si guardano. Un colle verdeggiante e ricciuto d'alberi sembra vegliare sulle due caserme e tenerle sotto la sua protezione. Entrando per il cancello di ferro posto ad un centinaio di metri dal corpo di guardia principale che regola l'accesso alle due caserme, vi sentite fermare da una sentinella […] che v'indirizza al capo posto. […] vi trovate in un cortile che la mano dei zelanti allievi sottufficiali, giunti il 1° corrente da tutte le province del Regno, ha trasformato in un piccolo giardino dalle aiuole folte e verdeggianti. […] Abbiamo potuto dare qua e là uno sguardo nelle linde camerate, dove le brande sono allineate in ordine perfetto. Forse non si trovano le belle aule di Via Garibaldi.[35]

Coadiuvavano il comandante della "Fabbrica d'armi", Tenente colonnello Cav. Travaglio, pochi ufficiali, tra i quali il Maggiore Bottesini, il Capitano Vetere ed il Tenente De Sano. Il Battaglione Allievi di Maddaloni, agli ordini del Maggiore Consolo, giurerà il 29 novembre nel viale della caserma tra il disinteresse delle Forze Armate di presidio alla

3. *La Scuola della Regia Guardia, fotografia scattata il 21 maggio 1922 per la chiusura del corso Ufficiali.*

personale in congedo, C.S. 1164, Mollica Antonino]

[34] Da qualche mese via Garibaldi, in effetti, era stata praticamente dismessa, tranne l'alloggio del comandante, ancora occupato; la mobilia dei cameroni era stata portata a Maddaloni, mentre nel febbraio 1921 la cucina passerà al Circolo Ufficiali, da poco impiantato nella Caserma "Regina Margherita" a disposizione della Regia Guardia.

[35] *Ivi*, *Regia Guardia, Scuola Allievi Sottufficiali*, «Sicurezza Pubblica», I, n. 18, 18 novembre 1920, p. 353.

Capitale e della stampa romana, poco attenta alle vicende interne della giovane (e ancor poco conosciuta) istituzione.

La nuova sede insisteva ai margini del Flaminio,[36] uno dei nuovi quartieri "fuori porta" progettati ai primissimi del secolo per rispondere all'estensione della città grazie alle aree sottratte alle inondazioni del fiume Tevere con la costruzione di imponenti muraglioni. L'area dove sorgeva la caserma ci viene descritta scarsamente abitata, priva di strade lastricate, toponomastica e pubblica illuminazione, tra piccoli orti regolari e rigogliosi:

> Una di quelle casermette della fabbrica d'armi di via Flaminia […] ospita tuttora un battaglione di Allievi […]. Occupata la caserma, gli Allievi nulla hanno risparmiato per imprimere l'orma del loro buon ordine al locale destinato al loro soggiorno. Torno torno alla caserma, tutto ciò che vi era estraneo ed era sgradito all' occhio è stato dalla loro attività allontanato. Aiuole di fiori sorgono là dove appariva più trascurato. Ma se il desiderio vi punge a salire le larghe scale ed a spingere lo sguardo negli ampi dormitori, voi rimanete ammirati dall'ordine che vi regna [...]. Qua e là, attaccate alle pareti, ricorrono spesso iscrizioni che servono a tener desti nel cuore e nella mente dei militari i doveri di soldato e di cittadino che in loro più che in ogni altro debbono rifulgere.[37]

1921: il corso per ufficiale

L'11 aprile 1921 iniziava il terzo corso di perfezionamento, della durata di un mese, per 100 vicebrigadieri a piedi e a cavallo.

Dalle fonti consultate emerge come verso giugno, oltre un anno dopo la costituzione del Corpo, le iniziative per la formazione, l'avanzamento e la specializzazione di sottufficiali stessero articolandosi verso una maggiore professionalizzazione grazie a nuovi insegnamenti, comprendenti anche le materie tecniche di polizia. Si andava così a delineare, seppur a livello embrionale, quella specificità della cultura professionale del Corpo di P.S. che individua le proprie radici nei primi del secolo con l'avvio della

---

[36] Si veda: *Dalle armi alle arti. Trasformazioni e nuove funzioni urbane nel quartiere Flaminio,* a cura di Alessandra Vittorini, Ministero per i beni e le attività culturali, DARC, Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee, Roma, Cangemi, 2004.

[37] «Sicurezza Pubblica», *La Legione della Regia Guardia di Roma si accresce di un nuovo Battaglione,* I, n. 19, 1° dicembre 1920, p. 369.

Scuola di Polizia Scientifica che, direttamente, con i «corsi elementari di segnalamento per gli allievi guardie di città più distinti»[38] o, indirettamente, con i nuovi programmi e testi di studio della Scuola Guardie di Città,[39] diventa essenziale per la definizione di una cultura professionale che differenzia il Corpo di P.S. dalle Forze Armate. Segno questo distintivo che verrà ribadito nel dicembre del 1922, con lo scioglimento del Corpo della Regia Guardia e del Corpo di investigazione per l'unificazione dei Corpi di Polizia.

Nel 1921, dunque, la Scuola avviava i corsi di telegrafia, diretti da un funzionario del Ministero delle Poste e Telegrafi[40] con apparecchiatura proveniente da via Garibaldi; a giugno partiva «un corso d'integrazione di polizia scientifica e di cultura professionale»[41] per gli ufficiali; a febbraio successivo, iniziava un «corso accelerato» di polizia scientifica per gli ufficiali e i funzionari di P.S.[42]

La professionalizzazione dell'organico del Corpo favoriva nei suoi più capaci militari rivendicazioni e richieste di maggiore considerazione da parte del Comando Generale, a partire da quei sottufficiali con titolo di studio superiore, più preparati e motivati, con le uniformi ornate dalle decorazioni meritate sui campi di battaglia ma che, diversamente dalle altre Forze armate, non erano ancora gratificati con le stellette da sottotenente per mancanza di un corso a loro riservato per tale grado. Pertanto, il Comando in piena estate pubblicava un bando per 50 posti da ufficiale riservato ai sottufficiali, sancendo ufficialmente la denominazione dell'istituto in Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali. Il corso, di nove mesi, finirà nel maggio 1922.

Quanto alle condizioni dei locali interni e sull'attività della Scuola, di grande interesse è un articolato contributo proveniente dalla rivista «Sicurezza Pubblica», intitolato *Una visita a la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali per la Regia Guardia.*

---

[38] Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Scuola di Polizia Scientifica, *La Scuola di Polizia Scientifica - Il servizio di segnalamento in Italia 1902-1910*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1910, p. 4.

39 Per l'evoluzione della cultura professionale del Corpo di P.S. si rimanda a: G. Quintavalli, *Da sbirro a investigatore* cit., pp. 57 ssg. (*Le pubblicazioni per le guardie di P.S.*) e pp. 86 ssg. (*Le successive pubblicazioni per guardie di P.S.: elementi di psicologia giudiziaria*).

[40] «Sicurezza Pubblica», II, n. 6, 22 aprile 1921, p. 102.

[41] *Ivi*, n. 9, 15 giugno 1921, p. 66.

[42] Si veda: *Una utilissima pubblicazione del Prof. De Falco*, «Sicurezza Pubblica», III, n. 11, 16 giugno 1922, p.189.

4. *Scuola Regia Guardia, le camerate.*

Le camerate presentavano «una lunga teoria di letti uguali, nuovi, perfettamente allineati lungo ampie e candide pareti digradanti a perdita d'occhio su la luminosità dei pavimenti a quadrelli bianchi e rossi, attraverso la lontananza delle aperture centrali a volta e i vuoti delle porte spalancate». De Sensi, ex ufficiale dell'Esercito, guidato da un capitano della Scuola, testimonia l'ordine e la pulizia della caserma anche nei minimi particolari, «dei fucili disposti ne le rastrelliere […] tra i posti vuoti e quelli occupati da gli allievi: persino i corredi personali, disposti con scrupolosa simmetria in capo ai letti, acquistano rilievo di severi motivi ornamentali sul bianco de le pareti. Sputacchiere, in ogni angolo; cestini di vimini per le carte inservibili, appesi entro i vani de le porte; in fondo a le camerate: ampie vasche con zampilli di acqua corrente, latrine in marmo perfettamente inodore, sala da toilette sobriamente arredata […] sui pavimenti poi non una macchia, non un'impronta di scarpa chiodata. […] Lo stesso ordine e la medesima pulizia regna nelle sale di studio e in quelle in cui s'impartiscono le lezioni».

De Sensi, ridisceso nel cortile, accede nella «sala da scherma, che s'apre nel porticato che corre lungo il fianco interno dell'edificio […] e, sempre lungo il porticato: una ricca cantina; la mensa per gli allievi sottufficiali, ampia, ariosa, a volte, con lunghe tavole ricoperte di marmo; e le cucine». Il capitano che lo accompagna indica che «le cucine dovranno subire qualche modificazione, per rendersi adatte ai nuovi bisogni della scuola e che col 1° novembre, si animerà di oltre trecento allievi. Ci sono altri progetti: l'impianto di un circolo ufficiali e la costruzione di una tettoia per ricoprire l'attuale palestra ginnastica». A conclusione della visita, De Sensi descrive gli spazi esterni della Scuola, impreziositi da numerose aiuole fiorite nel cortile intorno a una fontana nel mezzo del giardino, mentre lungo le mura esterne osserva «graziosi giardinetti e piccoli orti diligentemente coltivati».[43]

[43] «Sicurezza Pubblica», III, n. 11, 16 giugno 1922, p. 189.

1922: dalla concessione della bandiera alla soppressione

Il nuovo organico del Corpo, passato nel 1922 da 25.000 a 40.000 unità, comportava un'intensa attività della Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali, che doveva sanare gli ulteriori vuoti creatisi, in particolare nei gradi di vicebrigadiere e brigadiere.

Tale dinamica, sulla quale pesavano anche le ulteriori lacune nei quadri degli ufficiali, il cui organico era più che raddoppiato (da 377 a 896 unità),[44] induceva il Comando Generale a intensificare l'attività della Scuola. Il 20 febbraio iniziava un corso di perfezionamento per ufficiali provenienti dall'Esercito, a luglio uno per sottotenente,[45] a settembre il terzo (e ultimo) corso per sottufficiale, contemporaneamente a quello per l'avanzamento da capitano a maggiore.

Intanto, a Palazzo Mignanelli si lavorava per migliorare la professionalizzazione di ufficiali e sottufficiali, l'immagine pubblica e il prestigio del Corpo. Era forte l'urgenza di infrangere quel clima di ostilità che aleggiava, sin dalla sua costituzione, nelle Forze Armate che, tra malcelate gelosie (dovute ai premi di ingaggio, all'attribuzione del grado superiore al momento dell'incorporamento nella P.S., al migliore trattamento stipendiale, al passaggio di beni e attrezzature dall'Esercito alla P.S.), non perdevano occasione di trattarlo con aria di sufficienza. Per questo, nel gennaio 1922 gli ufficiali della Legione di Roma proponevano al colonnello comandante «di dare un trattenimento al circolo, che offrisse il modo d'invitare gli ufficiali delle altre Armi e Corpi, e quindi di tentare con questo mezzo un maggiore affiatamento e una migliore cordialità di rapporti, fino allora non bene stabiliti».[46] L'evento mondano richiamava i vertici di Palazzo Braschi e numerosi ufficiali di vari Corpi, ma a giugno la cerimonia di consegna della bandiera di guerra a Roma nella Caserma del Macao (zona Castro Pretorio),[47] stante l'assenza dei vertici militari e di altre istituzioni, non mancherà di rimarcare imbarazzi e tensioni nel Corpo e tra

---

[44] Nell'organico venivano aggiunti due nuovi ruoli: sanitario (46 ufficiali e 3 veterinari, per gli Squadroni a cavallo) e contabile (13 ufficiali). Alla soppressione del Corpo la forza risulterà incompleta.

[45] Si veda «Sicurezza Pubblica», III, n. 13, 15 luglio 1922, p. 227.

[46] Si veda ACS, *Commissione Dall'Oglio, f.2, Richiesta documenti e informazioni, Dichiarazione del Brigadiere Generale Nestore Cantuti del 23 marzo 1923 alla Commissione d'inchiesta con oggetto: Circolo ufficiali Legione Regia Guardia di Roma.*

[47] Cfr. Fabio Ruffini, *La Bandiera cui furono negati gli onori, infra*.

questo e la restante Forza pubblica.

Pesava sulle Regie guardie la storica avversione delle forze politiche e della popolazione per la Polizia, che si era acuita durante la guerra ed era ora alimentata dalle diverse fazioni che si contendevano le piazze tumultuose, un'ulteriore prova della quale può essere, d'altra parte, individuata nell'assenza di notizie relative a visite alla Scuola di rappresentanti del Governo, del Ministero dell'Interno, delle Forze di presidio nella Capitale.

Quanto ai rapporti sociali che andarono intessendosi tra gli allievi della Scuola e la popolazione romana della zona, che chiarisce in parte le strategie del Comando Generale in merito, va considerata con maggiore attenzione non solo l'ubicazione della Scuola, ma anche la condotta e la stessa uniforme dei corsisti.

Come detto, l'istituto occupava due edifici in un'ansa del Tevere nel quartiere Flaminio, in un'area non urbanizzata, scarsamente insediata. I numerosi allievi (ufficiali e sottufficiali), frequentatori di corsi e Regie guardie di stanza alla Scuola che, nei momenti di libera uscita in uniforme, frequentavano le zone limitrofe o meglio collegate dai mezzi pubblici (la linea tramviaria che portava a Porta del Popolo non era distante), iniziavano a divenire per la popolazione romana una figura ricorrente, seppure distinta dai soldati di altri corpi e armi. Non li aiutava in questo l'uniforme, praticamente uguale agli altri militari sia nella foggia sia nell'uso del panno grigioverde, da cui si allontanava per pochi elementi, insignificanti per la cittadinanza poco pratica del mondo delle armi: il colletto cremisi e l'aquila del copricapo.

Ma se i soldati, in particolare quelli di leva o provenienti dalle aree più arretrate del Regno, non sempre spiccavano per cortesia ed educazione, ed erano anzi soliti frequentare case di tolleranza, bettole dove alzare il gomito, o ritrovi dove procacciarsi signorine disponibili,[48] le Regie Guardie della Scuola, molto più professionalizzate, miravano a una migliore considerazione e visibilità pubblica.

A conferma di ciò, l'articolo del febbraio 1922 di «Sicurezza Pubblica» intitolato *Regia Guardia - Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali,* il cui autore così si esprimeva: «interpretando il desiderio della totalità degli allievi, presento preghiera al Comando della scuola perché non tralasci ogni buona occasione per sollecitare l'onore di una visita ai più eminenti uomini del

[48] Per quanto riguarda il controllo a Roma, da parte dei superiori, delle Regie Guardie notate in compagnia femminile, si veda Piero Crociani, *La Regia Guardia a Roma, infra.*

Governo e dell'Esercito. Non lo merita forse la Scuola?».[49]

Quasi contemporaneamente, la Legione Allievi di Caserta, anziché aspettare che le locali autorità civili e militari bussassero ai propri portoni, prendeva l'iniziativa invitandole a una festa in maschera organizzata l'ultimo martedì di carnevale nelle sale del Circolo ufficiali. Tra gli oltre duecento invitati, tra cui il Prefetto, veniva scelta la giuria di un concorso a premi per la maschera carnevalesca più riuscita; la serata si concludeva con la cena e della buona musica da ballo offerta dal circolo.[50]

Il 21 maggio a Roma si teneva un appuntamento mondano per la conclusione del «primo regolare e completo corso d'istruzione per l'abilitazione dei sottufficiali a indossare la divisa di ufficiale: ciò spiega

---

[49] «Pochi sanno che esiste in Roma la scuola allievi ufficiali e sottufficiali del Corpo della Regia Guardia e pochissimi hanno avuto modo di visitarla; ond'è che i più credono ch'essa funzioni solo nella mente e nel volere dei signori superiori dirigenti. É peccato l'ignorare che qui furono preparati in precedenza i sottufficiali aspiranti al concorso per la nomina a sottotenente del corpo; che di qui uscirono i primi vicebrigadieri, figli legittimi della Regia Guardia; che qui si effettuò il corso di reintegrazione per i signori ufficiali provenienti dal R. Esercito. Solo ora incomincia a rendersi palese l'esistenza della scuola fra gli abitanti della capitale, i quali vedono in giro per la città numerosi sottufficiali e guardie col distintivo dell'allievo ufficiale e dell'allievo sottufficiale. Questi militari sono molto ammirati ed assai bene giudicati, sia per il vestire che per il loro modo di comportarsi sobrio e dignitoso; e si impongono alla pubblica stima, anche per le persone a cui si affiancano e per i ritrovi che frequentano. Ora io penso che se ciò è oltremodo lusinghiero per gli allievi, reca pure soddisfazione e vanto ai sigg. ufficiali preposti alla scuola: soddisfazione e vanto ancor maggiore, se si considera che da ben due mesi funzionano questi corsi, ed a tutt'oggi nessun fatto che suoni biasimo al modo di comportarsi degli allievi è stato riscontrato dagli Ufficiali del Presidio o dalla popolazione civile della città ospitale. Il Sig. Colonnello Travaglio, uomo di elevatissime qualità militari e di indiscussa competenza, può ben dichiararsi soddisfatto dei risultati sin qui ottenuti, e può nutrire sicura fiducia che anche per l'avvenire non gli perverranno reclami o lagnanze di qualsiasi genere da parte di chiunque. Gli allievi ufficiali e sottufficiali sentono essi pure, e prima dei superiori, quel senso di soddisfazione, e ciò dipende dal fatto che essi sono animati da elevato sentimento del dovere, da ottime qualità militari, nonché da molto amor proprio e da spiccata dignità personale. L'ora detto Sig. Colonnello Travaglio ed i suoi ottimi coadiutori, nutrano pure l'ottimismo più roseo per l'avvenire, giacché si può constatare in misura sempre maggiore il successo più soddisfacente. Molti fatti potrei citare per mettere in rilievo le paterne cure e l'affettuosa assistenza che essi prodigano agli allievi con serena alacrità, l'opera loro coscienziosa e vigile a pro della Scuola; ma li tace o perché ritengo superflui. Se si interrogassero gli allievi, tutti concordemente assicurerebbero, con intima persuasione e convinzione, che a loro nulla manca, perché dalla bontà dei superiori ottengono tutto ciò che è onesto e legittimo; tutti manifesterebbero un senso di soddisfazione per il trattamento che si fa loro e per il regime di vita a cui sono sottoposti, tutti esprimerebbero riconoscenza per i Sigg. ufficiali a causa del benevolo interessamento che spiegano in ogni circostanza. Mi sia pertanto consentito manifestare, anche a nome di molti altri, questi sentimenti di gratitudine profonda e di devozione sincera a tutti i superiori, in particolar modo all'eroico colonnello Cav. Travaglio» (*Regia Guardia - Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali*, «Sicurezza Pubblica», III, n. 3, 15 febbraio 1922, pp. 45 ssg.; l'articolo è firmato «L'Osservatore della Regia Guardia».

[50] *La Festa danzante alla Legione Allievi della Regia Guardia*, «Sicurezza Pubblica», III, n. 5, 15 marzo 1922, p. 80 (tratta da «Terra di Lavoro» dell'8 marzo).

perché la festa odierna sia uscita dalla ristretta cerchia militare, che da ordinariamente a simili manifestazioni un semplice carattere di intrattenimento familiare […] Questa volta si trattava di far palesi i risultati a cui la nuova scuola è riuscita a giungere attraverso infinite difficoltà».

La cronaca auspicava di vedere presto «aprire le porte della caserma alla città per avvicinare l'Istituzione al popolo: è il riflesso della politica che vuole rinsaldare il rapporto tra Esercito (e le Istituzioni in uniforme) e Nazione». L'invito all'appuntamento era esteso ai vertici dell'Amministrazione della P.S., della Questura e delle Forze Armate: finalmente la Regia Guardia segnava i primi punti per guadagnarsi visibilità:

5. *L'arrivo delle autorità alla Scuola della Regia Guardia.*

> Tra le Autorità e gli Ufficiali abbiamo notato il Senatore Vigliani (Direttore Generale della P.S., n.d.A.), S.E. Peano, l'On. Berardelli, Comm. Ferraris Efrem, Capo di Gabinetto di S.E. il Ministro dell'Interno, i generali De Albertis [Comandante Generale, n.d.A.], Ravazza, Marchetti, Grilli, Cantuti, Magnani, Martini, Ciaccia, Grazioli, Vaccaro, Morrone […] Merita di essere segnalato, in quella lieta circostanza, il sincero ed affettuoso interessamento che gli allievi ufficiali dei RR. CC. e de l'Esercito hanno dimostrato verso i loro colleghi de la R.G. […] Si tratta di presentare le giovani leve che andranno ad arricchire le file dei preziosi sostenitori di un Corpo che ha saputo in breve imporsi al rispetto e all'amore degl'Italiani. E la festa è riuscita veramente tale, da apparire organizzata in onore di tutto il Corpo della R.G.[51]

Il programma comprendeva alcuni saggi di ginnastica a corpo libero, scherma con la baionetta, scherma alla sciabola, gioco della palla al canestro, esercizi alle parallele, lotta greco romana, lotta giapponese, boxe, salto-pesce; un gruppo di intraprendenti allievi realizzava una rara cartolina postale

[51] *Festa alla Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali della Regia Guardia*, «Sicurezza Pubblica», III, n. 10, 1° giugno 1922, pp. 167 ssg.

dall'impianto simbolico.[52] Anche i più intraprendenti e avveduti ufficiali del Corpo non avrebbero potuto prevedere una così imminente, straordinaria e inattesa occasione di visibilità, tanto che la rivista «Sicurezza Pubblica», in procinto di andare in stampa, dedicava a ciò un breve cenno:

> Questa mattina, alle ore 7,30 [del 1° giugno, n.d.A.], S.M. il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo Generale Cittadini, onorò di una sua prima visita la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali de la R. Guardia. Erano a riceverlo i generali De Albertis, Clerici, Bonansea [Comandante in II^, n.d.A.], Marchetti, Cantuti [segretario generale di Bonansea, n.d.A.], il tenente colonnello cav. uff. Giovanni Travaglio, Comandante de la Scuola. Gli allievi, formati su un battaglione comandato dal Maggiore Cav. Bottesini, furono passati in rivista e sfilarono davanti a S.M., collocatosi accanto alla bella fontana che sorge nel mezzo del giardino. Le quattro compagnie erano comandate dai Cap. Vetere e De Sarno e dai tenenti Burali e Bile. La precisione dei movimenti e l'immobilità della truppa nella posizione di attenti, riscossero l'ammirazione di S.M. che tributò i maggiori elogi agli ufficiali della Scuola che hanno saputo infondere negli allievi il più alto spirito di disciplina. S.M. visitò anche le camerate congratulandosi col Direttore della Scuola per l'ordine, la pulizia e l'igiene che in esse regnano.[53]

6. *Scuola Regia Guardia: le autorità e il pubblico assistono alle gare sportive.*

[52] Si veda Giulio Quintavalli, *Rappresentazione e autorappresentazione della Regia Guardia nelle fonti iconografiche, infra.*

[53] *S.M. il Re in visita la Scuola ufficiali e sottufficiali della Regia Guardia*, «Sicurezza Pubblica», III n. 10, 1° giugno 1922, pp. 170 e ssg.

In considerazione dell'energica azione della Pubblica Sicurezza (funzionari, investigativi e Regie guardie) contro le violenze esplose in innumerevoli aree del Paese, e del positivo giudizio sulla Scuola, per valorizzare il Corpo si stabilì una cerimonia di concessione della bandiera, importante traguardo annunciato qualche riga dopo, quasi in sordina: «Domenica, 4 corrente alla Caserma del Macao, sarà consegnata alla R. Guardia la Bandiera. La musica eseguirà un Concerto in Piazza Colonna».[54]

Tornando alla questione dell'organizzazione dei concorsi di ammissione e dei corsi, i vuoti di organico per i posti di sottotenente e l'abbondanza di candidati davano la possibilità al Comando Generale di irrigidire i criteri di selezione dei neo ufficiali, migliorandone la formazione con nuovi e più approfonditi programmi di studio. Nel giugno 1922, quindi, era bandito il concorso per l'ammissione alla Scuola per l'anno accademico 1922-23, un ultimo corso accelerato, riservato ai sottufficiali, della durata di nove mesi, affiancato da un corso biennale ordinario, della durata simile agli ufficiali di ruolo dell'Esercito.

Nello stesso mese, era bandito un concorso per 200 vicebrigadieri, a cui potevano partecipare sia gli appuntati sia le guardie in soprannumero per alcune categorie (ex ufficiali dell'Esercito o della Marina). Il corso, della durata di 6 mesi, iniziò il 1° ottobre; a luglio veniva pubblicato un concorso per sottufficiali per gli Squadroni a cavallo.

Nel frattempo, però, sul Corpo stavano calando come una scure le maldicenze e le inchieste: il secondo corso per ufficiali, per il quale era già stata bandita la graduatoria dei vincitori e spedite le convocazioni agli interessati, veniva sospeso[55] a ridosso della pubblicazione del Regio decreto n. 1680 del 31 dicembre 1922, relativo alla riforma e unificazione dei Corpi Armati di Polizia.

Secondo tale provvedimento, l'Arma dei Carabinieri Reali diveniva l'unico Corpo di polizia, comprendente al suo interno il "Ruolo

---

[54] *La bandiera alla Regia Guardia*, «Sicurezza Pubblica», III, n. 10, 1° giugno 1922, p. 177. Il Comando organizzò un «gran banchetto» al Grand Hotel di Roma incappando in gravi irregolarità contabili, successivamente riscontrate da una Commissione d'inchiesta sulla Legione appositamente istituita dal Ministero del Tesoro. Anche il Generale Giardino accertò irregolarità a carico della Legione e del Comando Generale.

[55] *Il 2° Corso Allievi Sottufficiali della Regia Guardia sospeso*; *Corso Allievi Ufficiali*, «Sicurezza Pubblica», III, n. 24, 31 dicembre 1922, pp. 405 e ssg.

Specializzato" per i servizi di indagine, tecnici e di vigilanza, in cui transitavano a domanda (previa valutazione) sia il personale del soppresso Corpo degli Agenti di Investigazione sia, in misura ben minore, quello del Corpo della Regia Guardia.

In pratica, quasi tutti gli ex ispettori e agenti investigativi accedevano al nuovo ruolo al pari delle Regie Guardie, purché a loro volta provenienti dall'Arma, dalle Guardie di Città o da altre Forze di Polizia; i restanti militari,[56] compresi gli ufficiali con il grado superiore a capitano, subivano invece il licenziamento oppure la restituzione ai Corpi o Armi di provenienza. L'opera di fusione doveva chiudere i battenti, per volontà di Mussolini, entro la fine di marzo.

1925: il ruolo specializzato e la Scuola Tecnica di Polizia

Per l'abilitazione al servizio del personale del "Ruolo Specializzato" con un organico di 10.000 tra sottufficiali, appuntati e carabinieri, oltre a 103 tra capitani, tenenti e sottotenenti, la sopprimenda Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali veniva destinata a Scuola Tecnica di Polizia. Anche via Garibaldi, come tutta la logistica e le dotazioni del Corpo, passava all'Arma.

Direttore della Scuola Tecnica fu nominato l'Ispettore Generale di P.S. Comm. Avvocato Dr. Edoardo De Domenico, come comandante il Tenente Colonnello dei Carabinieri Cav. Carlo Contestabile.

L'Ufficiale, nel maggio 1923, relazionava al Comando Generale dell'Arma che la Scuola era ospitata in uno dei due edifici, dove avrebbero trovato posto circa 250 letti, si trovava in ottime condizioni di conservazione anche se richiedeva «lavori di non grande entità […] mentre l'altro edificio […] necessita di alcuni lavori».[57] La capienza totale di entrambi gli edifici, di circa 650 posti, insufficiente per la Scuola, convinceva il Colonnello a

---

[56] Per rintracciare elementi utili per questo aspetto si è consultato il fondo «Regia Guardia» del Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per le Risorse Umane, Servizio Sovrintendenti, Assistenti e Agenti. Il fondo custodisce qualche centinaio di fascicoli di ex regie guardie di natura amministrativa prodotta prevalentemente in epoca successiva alla soppressione del Corpo, relativa a richieste di attestazioni del servizio prestato nello stesso ai fini pensionistici; domande di riammissione nel Corpo degli Agenti di P.S. sia all'atto della costituzione (1925) sia durante la Seconda guerra mondiale; richieste di sussidi di vedove o figli di ex regie guardie. Per la consultazione si è particolarmente grati allo staff dell'Archivio: Commissario della Polizia di Stato Francesco Bertucci e Assistente amministrativo Francesco Cruciani.

[57] Archivio Ufficio Storico dei Carabinieri, b. 938, 6 1923/26 *Ruolo Specializzato - Scuola Tecnica di Polizia. Inizio funzionamento della Scuola; svolgimento del I° corso; partecipazione di militari dell'Arma del ruolo specializzato*; il documento è datato 9 maggio 1923.

richiedere quindi l'esecuzione di importanti lavori, al fine di raggiungere complessivamente 800 posti, mentre la Scuola di telegrafia veniva chiusa.[58] Dopo poche settimane, iniziava il I° corso di abilitazione per l'accesso nel Ruolo Specializzato.

Nel 1925 la Scuola Tecnica di Polizia tornava nell'esclusiva disponibilità del Ministero dell'Interno per il costituendo Corpo degli Agenti di P.S.[59] Nel 1942, per dotare quest'ultimo[60] di un solida ossatura di ufficiali per il comando dei reparti e il governo degli agenti, volendo conferire allo stesso maggiori caratteri militari, il corso ufficiali già tenuto dalla Scuola Tecnica veniva separato nell'istituenda Scuola Ufficiali[61] che nel 1964 verrà sostituita dall'Accademia per gli Ufficiali del Corpo delle Guardie di P.S.[62]

Ultima tappa del percorso formativo iniziato nel lontano 1920 dalla gloriosa Scuola della Regia Guardia, sarà l'Istituto Superiore di Polizia, istituito con Legge n. 121 del 1° aprile 1981,[63] che unificava i percorsi di formazione e professionalizzazione previsti per i Funzionari di P.S. e per gli Ufficiali del Corpo. Il successivo D.P.R. n. 341 24 aprile 1982, dando applicazione alla predetta Legge, darà vita all'Istituto Superiore di Polizia, che accoglierà in sé le funzioni della Scuola Superiore di Polizia, attiva dal 1902 sotto l'originaria denominazione di Scuola di Polizia Scientifica.

Quale epigrafe del presente saggio si riporta quanto indicato nel sito istituzionale del Ministero dell'Interno, che rende omaggio al lungo

---

[58] Gli insegnamenti continuarono nella nuova sede del Ministero dell'Interno (Palazzo Viminale) e nella Caserma "S. Eusebio" (oggi "Pietro Lungaro") .

[59] R. D. L. n. 383 del 2 aprile 1925, *Costituzione di un Corpo di agenti di pubblica sicurezza.*

[60] Durante la guerra il Corpo venne elevato a Forza Armata dello Stato e acquisì la denominazione di Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Cfr.: R. D. L. n. 687 del 31 luglio 1943, *Appartenenza del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza alle Forze Armate dello Stato e applicazione della legge penale militare ai componenti il Corpo stesso*; D. L. Lgt. 2 novembre 1944, n. 365.

[61] La Scuola provvedeva ai corsi di formazione per gli ufficiali provenienti dalle Forze Armate, a quelli riservati ai sottufficiali del Corpo, e altri per l'aggiornamento professionale e l'abilitazione e specializzazione per determinati settori di impiego.

[62] L. 9 giugno 1964, n. 404. Si veda: Michele Di Giorgio, *Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della Pubblica Sicurezza* (1969-1981), Roma, Viella, 2019; *L'Accademia del Corpo*, «Polizia Moderna», XVI, n. 4, aprile 1964, p. 2; *Ai nostri giovani*, «Polizia Moderna», XVI, n. 7, luglio 1964, p. 2; *L'Accademia*, *ivi*, pp. 4 ssg.; *Norme per l'ammissione al primo anno di corso dell'Accademia del Corpo delle Guardie di P.S.*, *ivi*, pp. 20 ssg. L'Accademia curava la formazione e la professionalizzazione degli Ufficiali del Corpo.

[63] *Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza*. L'art. 58, prevede la «istituzione di una Scuola nazionale, con sede a Roma, per la formazione e specializzazione dei quadri direttivi dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza».

cammino percorso dalle "casermette" di Via Flaminia a oggi: «L'attuale Scuola Superiore di Polizia è l'erede delle tradizioni e dei valori delle due precedenti strutture di alta formazione della Polizia di Stato: la Scuola Superiore di Polizia per i funzionari di Pubblica Sicurezza e l'Accademia per gli Ufficiali del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza».[64]

7. *Una guardia dello Squadrone a cavallo; reca al colletto il nastrino di allievo vicebrigadiere (collezione Franco Mesturini).*

8. *Nel retro, a matita: «Zio Giovanni - a Sn - allievo guardie regie. Roma, 1914». La breve vita del Corpo impedisce ricordi familiari cronologicamente affidabili: presumibilmente l'anno dello scatto è il 1919 e la fotografia di conseguenza ritrarrebbe parte del cortile della Scuola di via Garibaldi (collezione Giulio Quintavalli - G.Q.).*

[64] *Scuola Superiore di Polizia*, in: MI, *Viaggio nella formazione*, giugno 2010, p.17; http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/19/0511_brochure_viaggio_nella_formazione.pdf.

Bibliografia

Arma dei Carabinieri - Comando Interregionale Podgora, *La Caserma e il comando Interregionale "Podgora"*, Roma, s.e., s.d.

D'Auria Elio, *La Guardia regia*, in *Il Parlamento Italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, Vol. X, *La crisi dello Stato Liberale*, Milano, Nuova CEI, 1988. *Il Parlamento Italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, Vol. X, *1920-1922. La crisi dello Stato Liberale*, Milano, Nuova CEI, 1988, pp. 15-16.

Donati Lorenzo, *La Guardia Regia*, «Storia contemporanea», VIII, n. 3, settembre 1977, pp. 441-488.

Fiori Antonio, *Polizia e ordine pubblico nel 1919*, «Italia Contemporanea», XXXVI, n. 242, marzo 2006, pp. 5-21.

Madrignani Luca, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo, 1919-1922,* Milano, Edizioni UNICOPLI, 2014.

Ministero per i beni e le attività culturali, DARC, *Dalle armi alle arti. Trasformazioni e nuove funzioni urbane nel quartiere Flaminio,* cura di A. Vittorini, Roma, Cangemi, 2004.

Quintavalli Giulio, *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*, Udine, Aviani e Aviani editori, 2017.

Saracini Emilio, *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza*, Napoli, SIEM, 1922.

Periodici

«Collezione Celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari», 1919-1924.

«Fiamme d'Oro. Rivista ufficiale dell'ANPS», Roma, 1973.

«Magistrato dell'Ordine», Napoli, SIEM, 1924-1939.

«Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria», Milano, Tip. Luigi Giacomo Pirola, 1863-1912.

«Polizia Moderna. Rivista mensile della Polizia italiana», Roma, 1949 -.

«Rivista di Polizia. Rassegna di dottrina, tecnica e legislazione», Roma, Casa Editrice «Atlantica», 1948 -.

«Sicurezza Pubblica e corpi armati», Roma, Tipografia Leonina, 1920-22.

«La tutela pubblica», Roma, Officine poligrafiche editrici, 1909-1925.

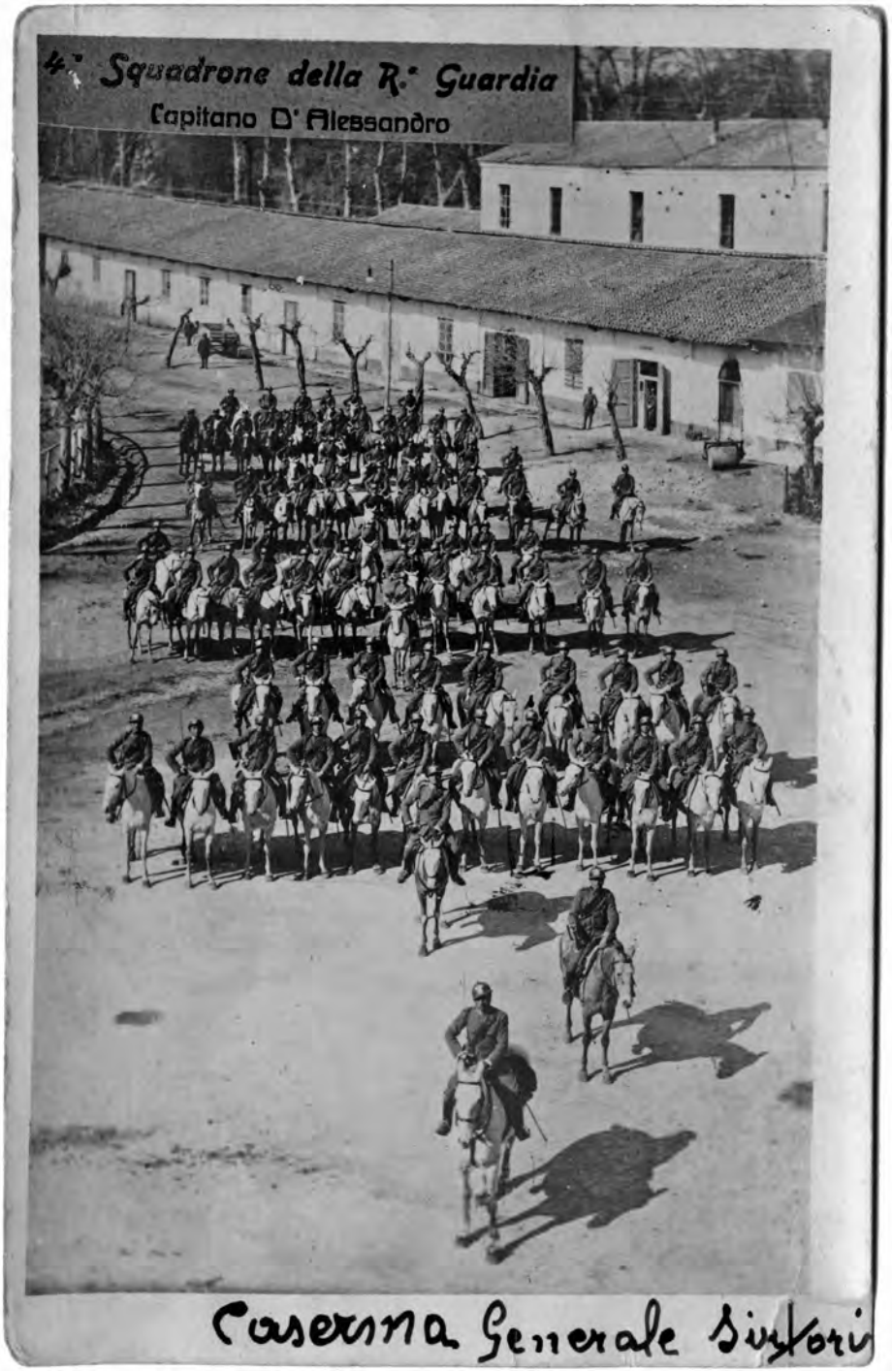
Sitografia (ultima consultazione ottobre 2019)

http://www.progettoflaminio.it/wp-content/uploads/2014/12/1-Documentazione-storica-Historic-documentation.pdf;

http://www.roma2pass.it/caserme-di-via-guido-reni/;

http://www.urbanistica.comune.roma.it/aree-militari/arremilitari-ex-stabilim-guido-reni.html.

L'Iconografia, le Riviste, la Satira



1. *Foto formato cartolina non viaggiata, nel retro: «Augusto. Sempre con piacere offro la fotografia del mio squadrone. Caserta, lì 3 marzo 1921» (collezione G.Q.).*

Rappresentazione e autorappresentazione della Regia Guardia nelle fonti iconografiche

GIULIO QUINTAVALLI

Introduzione e note metodologiche

Questo contributo si sofferma sulla relazione esistente tra la capacità dell'immagine, in particolare della cartolina postale illustrata, di veicolare contenuti attraverso la forza evocativa del soggetto raffigurato e le esigenze di comunicazione del committente.

L'analisi si interroga sul sistema valoriale, a cui si informa il Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, sulla scelta simbolica chiamata a tradurre con efficacia i valori di riferimento, e l'effettiva capacità di percezione del soggetto destinatario, ovvero l'acquirente della cartolina e la persona alla quale è diretta, nel caso delle cartoline "viaggiate". Interrogativi tutt'altro che scontati, se si tiene in considerazione che la Guardia Regia, nel garantire l'ordine pubblico, è stata per buona parte della popolazione il primo, se non l'unico, punto di contatto tra l'Amministrazione della P.S. e la sua concreta personificazione in un Paese le cui genti non avvertivano ancora pienamente la comune appartenenza alla Nazione, geograficamente unita ma divisa tra localismi, classi sociali, visioni politiche.

Quali messaggi ha inteso promuovere la Regia Guardia con le sue cartoline postali? Sono in esse individuabili dei caratteri e dei soggetti ricorrenti? Quali aspetti sono stati interpretati e quali omessi? In sintesi, è possibile individuare una strategia comunicativa, del soggetto produttore come del suo destinatario? Sotto questa luce, l'indagine proposta cerca di stabilire un legame tra la produzione di cartoline postali reperite, riferite al Corpo, ai suoi reparti e uomini, e le istanze di comunicazione, attraverso un'analisi di carattere sia formale sia contenutistico, non tralasciando documentazione amministrativa e di governo del personale.

La cartolina postale riveste contemporaneamente molteplici motivi di interesse dettati dalla prospettiva di indagine percorsa dallo studioso.[1] In genere, gli appassionati di storia dei Corpi e delle Armi ne sottolineano

[1] Gli studiosi della cartolina come manufatto editoriale indagano le tecniche di produzione e di stampa, le vicende del supporto impiegato (prevalentemente carta e derivati), la casa editrice; altri studiosi attenti alle qualità artistiche e alle tecniche di produzione dell'originale bozzetto ne valutano il "peso" artistico …

gli elementi che si richiamano alla cultura militare e alla propaganda; pur non trascurando le opere grafiche di produzione seriale di altri formati o impieghi (manifesti, *brochures*, *dépliants*, calendari), per essi la cartolina offre un'insolita specificità: la possibilità di essere vergata dal mittente che, in tal modo, comunica condividendo pensieri ed emozioni.
E' questa un'ulteriore opportunità per lo studioso che vede in questo diffuso mezzo postale sia un atto di comunicazione dell'Istituzione - il Corpo Regia Guardia - sia un atto interpersonale linguistico "riservato" (anche se non al pari la lettera chiusa in busta) alla propria sfera relazionale.

Le cartoline postali individuate per questo saggio, se non diversamente indicato,[2] sono tratte dall'ampia collezione, incentrata sulla storia della Polizia, di chi scrive,[3] in merito alla quale si sottolinea la mancanza di uno strumento utile per fare il punto sulla produzione iconografica della Regia Guardia e, più in generale, della Polizia italiana.[4]

Le principali fonti esaminate,[5] coeve o successive all'arco cronologico considerato, consistono nei seguenti periodici: «La tutela pubblica: periodico settimanale politico amministrativo»; «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati»; «Polizia Moderna. Rivista mensile della Polizia italiana». Fondamentale anche, di Emilio Saracini, *I crepuscoli della polizia* [da ora in poi *I crepuscoli*], del 1923 e alcuni studi sulla Polizia in Età liberale (cfr. *Bibliografia*).

---

[2] Si è particolarmente riconoscenti all'ispettore superiore (in congedo) Polizia di Stato Luigi Menna, al sig. Marcello Denti, ai vice ispettori della Polizia di Stato Angelo Vacinaletti e Massimo Gay ed ad altri preziosi collezionisti, la cui disponibilità ha consentito di confrontare più esemplari analoghi di una stessa cartolina potendone ricavare alcune considerazioni.

[3] Il *corpus* della collezione, in continuo accrescimento, è costituito da circa 500 cartoline e foto viaggiate, comprese tra i primi del Novecento e oggi, di cui una decina relative alla Regia Guardia.

[4] Un catalogo o un saggio su questo tipo di documentazione, infatti, non è ancora stato edito, tanto che gli studiosi si rivolgono a qualche articolo di «Polizia Moderna», in particolare Alessandro Gasparinetti, *Vicende ed aspetti della Polizia di Stato nelle sue cartoline*, XXXVI, n. 1, 1986, pp. 58-61; nn. 2-3, pp. 74-77; n. 5, pp. 67-70; nn. 8-9, pp. 66-70. Per ulteriori contributi sul rapporto tra cartolina postale e Polizia si veda Giulio Quintavalli, *La Polizia nella cartolina postale satirica*, in *In Nome della Legge. Tracce Satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento,* a cura di Fabio Santilli, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato - Centro Studi Gabriele Galantara, 2009; Idem, *Le vie della comunicazione. La stradale tra immagine e immaginario*, in *70° Anniversario della Polizia Stradale. Dalla Costituzione… al terzo millennio*, a cura di Raffaele Camposano, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2017.

[5] Tali fonti sono state già in parte considerate nel saggio firmato dall'Autore: *La Scuola Ufficiali e Sottufficiali della Regia Guardia, infra.*

Diversi generi di cartolina postale

In linea di principio le cartoline postali si dividono in due tipologie: di natura fotografica; di natura artistica o illustrata.

2. *Genova, 19 novembre 1922; cartolina inviata dal Brig. Gen. Guido Goggi al Senatore Gonzaga principe Maurizio, Tenente Generale C.C.A., Senato.*

Al primo gruppo appartiene la cartolina fotografica: è uno scatto prodotto su carta per la stampa già tagliata in formato cartolina, più economica rispetto ad altri formati, con il dorso predisposto per la spedizione.[6] In essa un fotografo, di sua iniziativa o su richiesta del committente (nel caso specifico, un comando o un reparto ma anche un gruppo di commilitoni) cristallizza un aspetto o un momento considerato rilevante dai soggetti ritratti, come celebrazioni, sfilate, servizi e così via. Di prassi, la cartolina veniva riprodotta nelle quantità richieste per soddisfare le presumibili esigenze del mercato o la richiesta dei committenti.

3. *Il colletto, la catenella e la fibbia del cinturone sono stati colorati dal fotografo.*

Appartiene a questo gruppo anche la foto "viaggiata", ovvero un ritratto di uno o più soggetti realizzato, prevalentemente nella sala di posa di uno studio fotografico, su carta fotografica[7] nel formato postabile. La sala era attrezzata con vari sfondi (neutrali, con tendaggi variopinti che riproducevano paesaggi, scorci urbani, marine) e oggetti d'arredo (sedie, poltrone, suppellettili, piante in vaso, fiori) secondo i gusti del cliente e il soggetto

[6] Il Regolamento postale internazionale stabiliva le misure, la consistenza, lo spazio per l'indirizzo, per l'affrancatura e per il testo del messaggio.

[7] Gli studi fotografici particolarmente attivi a Roma erano: Studio cav. Reale in via Nazionale; G. Tibaldi in via Fabio Massimo 83; V. Naselli in via del Boschetto 41; Pisani in via Regina Giovanna di Bulgaria 85. A Napoli: C. Carfagna in via Roma 380; Foto Americana in viale Poerio 38). La carta era prevalentemente prodotta dalla Ferrania e dall'Alpa Brom.

4. *La Banda Musicale aveva sede nella Scuola di Maddaloni (Caserta). Sul retro: «Cartolina Postale Tensi»; viaggiata l'11 dicembre 1920.*[8]

raffigurato.

La cartolina fotografica e la foto viaggiata potevano essere integrate da elementi simbolici che riconducono al mondo delle Armi e del patriottismo (fregio del Corpo, monumenti cittadini che richiamavano alla romanità, ritratti del Re e della Regina), da brevi didascalie e interventi di colore.[9]

Al secondo gruppo appartiene la cartolina artistica, di natura prevalentemente figurativa, prodotta in varie tecniche (incisione, pastello, acquerello, olio, tempera, tecnica mista). Qui la realtà è mediata dall'intervento dell'autore e le suggestioni evocative sono interamente rimandate alle sue scelte che, nell'impianto simbolico seguito, travalicava spesso la dimensione realistica.

La produzione di prassi era approvata o commissionata dal Comando Generale o da Reparti del Corpo, che ne promuovevano la diffusione. Sono espressioni artistiche complesse, reperibili in quantità limitata nel mondo del collezionismo, particolarmente significative per la storia dell'istituzione e che offrono, tra l'altro, la possibilità di intraprendere l'indagine d'archivio, dalla quale è stato possibile desumere esempi della modulistica ufficiale utilizzata per la corrispondenza tra il Comando Generale del Corpo della Regia Guardia e il Ministero dell'Interno.[10]

---

[8] La stessa scena è ripresa da un altro scatto, con indicato: «LEGIONE ALLIEVI R. GUARDIA – CASERTA. NELLA RICORRENZA DEL GENETLIACO DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III IN ONORE DEL MAESTRO TARDITI COMM. GIOVANNI CHE GENTILMENTE OFFERSE LA SUA POLIFONIA GUERRESCA».

[9] Per approfondimenti cfr. A. Gasparinetti, *op. cit.*

[10] Si tratta prevalentemente di documentazione prodotta successivamente al periodo considerato, rimasta inutilizzata e successivamente riciclata.

Di ogni cartolina è indicato, quando possibile, l'autore, l'anno o l'arco temporale di riferimento (dedotto dall'analisi di elementi quali timbri, date manoscritte, lo stesso formato della cartolina o le tecniche di stampa), la casa editrice o la tipografia, la località di emissione (anch'essa dedotta, qualora possibile, laddove non indicata), la data di spedizione e/o di affrancatura, ed eventuali riscontri d'archivio.

5. *Composizione commemorativa per il giovane Sebastiano Pistritto. Fu linciato e assassinato con la sua pistola in una via di Milano (collezione privata).*

Cenni sulla cartolina postale

Il centenario della Regia Guardia per la P.S. coincide con il centocinquantesimo della cartolina postale, introdotta nell'Impero Austro-ungarico nel 1869 per abbattere i costi di spedizione della lettera imbustata.[11] Tra il 1870 e il 1873 la cartolina postale venne adottata da numerosi paesi occidentali, tra cui l'Italia;[12] anche qui qualche editore intraprendente iniziò a decorarne il *verso* con ornamenti, brevi frasi augurali, messaggi commerciali, quindi foto di monumenti, chiese, località turistiche. Nel 1895 fu emessa la prima cartolina illustrata postale, che commemorava il XXV anniversario della Presa di Roma.

La coesistenza su un unico lato dell'immagine e di limitati spazi bianchi per la vergatura spinse nel 1902 il servizio postale inglese a introdurre il *divided back,* che spostò il *verso* e il *recto* sullo stesso lato, egualmente diviso per il messaggio e l'indirizzo del destinatario, lasciando l'intero restante lato all'illustrazione. Il formato fu introdotto in Italia nel 1906 e rappresenta un primo elemento di datazione.

---

[11] Tale cartolina era costituita da un cartoncino color avorio, formato 85x122 mm., che presentava sul *recto* il francobollo a stampa da 2 *Kreuzer* con l'immagine dell'imperatore e lo spazio per l'indirizzo del destinatario (come il frontespizio di una lettera); il *verso*, ornato dallo stemma con l'aquila bicefala e l'indicazione «Correspondenz-Karten», era riservato al messaggio.

[12] Secondo il R. D. n. 1442 del 23 giugno 1873, l'emissione del 1° gennaio 1874 aveva un costo 10 centesimi.

La cartolina militare

L'ampia diffusione della cartolina illustrata e la sua valenza comunicativa venne compresa dai Governi e dagli Eserciti che si affrontarono nella Grande Guerra e che ne apprezzarono le potenzialità come strumento di comunicazione interpersonale tra il militare al fronte e il proprio contesto relazionale, e quale capillare strumento di propaganda per veicolare contenuti a carattere propagandistico e informativo, condensati in motti[13] e simbologie che con efficacia esaltavano al sacrificio bellico e promuovevano i prestiti di guerra per sostenere le ingenti spese del conflitto in corso.[14]

Preferita dai soldati alla lettera in busta, la cartolina evitò non poco lavoro alla censura postale,[15] le cui stringenti maglie stavano dando la caccia alla divulgazione non autorizzata di notizie preziose per il nemico sulla conduzione della guerra (operazioni al fronte, dislocazione dei reparti, consistenza e armamenti...) e sullo spirito pubblico. Anche per questo la cartolina veniva largamente e gratuitamente distribuita dai comandi, preferita dal mittente per il testo più breve e conciso rispetto alla lettera a vantaggio dei semianalfabeti, intimoriti dal dover comporre testi più impegnativi.

Conclusa la Grande Guerra, rimaneva nel sentimento dei reduci e della popolazione, comunque coinvolta nel conflitto, l'affezione per questo economico e pratico cartoncino, accolto dai nascenti partiti di massa italiani e dai corpi politici che, nella primavera 1919, si lanciavano nella propaganda elettorale in vista dell'appuntamento politico di quell'autunno.

Era la premessa dell'apice della parabola di notorietà e gradimento della

---

[13] Rappresenta «una breve ed espressiva frase nella quale si compendia, con valore esemplare e imperativo, il programma di vita di una persona e di una comunità», in: Carlo Sabatini, *Motti Militari*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma, 2007, p. 17.

[14] Si veda: Beniamino Cadioli, Aldo Cecchi, *La posta militare italiana nella Prima guerra mondiale*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1978.

[15] Istituita con R. D. n. 689 del 23 maggio 1915 (pubblicato in G. U. del 23 maggio 1915) *recante la censura postale in caso di circostanze straordinarie,* la censura sulla popolazione civile autorizzava i responsabili del servizio, scelti tra funzionari e ufficiali dell'esercito, a ispezionare e aprire plichi, pacchi e lettere per accertare la presenza di notizie di interesse militare o riservate. Anche l'Esercito aveva un servizio di censura che dipendeva dall'Ufficio informazioni (Comando Supremo) ed era articolato in Uffici per la posta estera a Bologna, Milano, Genova, e nell'Ufficio di censura per la posta militare per il fronte, a Treviso. Dal fronte italiano furono spedite milioni di cartoline e gli espedienti escogitati dai militari per veicolare contenuti proibiti furono dei più svariati, come l'utilizzo di termini o parafrasi con significato reale noto solo al mittente e al destinatario, oppure brevi messaggi coperti dal francobollo.

cartolina illustrata durante il Ventennio, capace di propagandare, grazie all'estro di affermati illustratori, fatti noti e meno noti del Paese, realtà vere o presunte.

La storia della Polizia di Stato si intreccia con questo mezzo postale nei primissimi del Novecento, quando iniziò a circolare una cartolina illustrata che aveva come soggetto le uniformi del Corpo delle Guardie di Città; sebbene priva del fregio del Corpo, numerosi esemplari recuperati dai collezionisti venivano fatti propri dal Comando di Roma, che vi appose il proprio timbro circolare a inchiostro.

Altri Corpi e Armi erano già stati raffigurati da Quinto Cenni, illustratore uniformologo apprezzatissimo per la precisione realizzativa e l'ampia conoscenza documentaria del mondo con le stellette; nel 1895 coniò la sua prima cartolina postale per il 5° Reggimento Fanteria dell'Esercito.

Cenni, consacrato pittore militare, avviò una sconfinata produzione di cartoline reggimentali, aprendo così la strada a un filone figurativo autonomo, ben presto seguito da altri illustratori, divenuti più o meno celebri, fautori di una tradizione che giunge fino ai nostri giorni.

La cartolina dedicata ai Reggimenti delle diverse Armi e Corpi si identifica nei propri stilemi e regole esaltando l'anima della singola articolazione militare, che suggeriva all'illustratore numerosi spunti d'ispirazione: dai simboli (motto, decorazioni, bandiera) ai protagonisti (eroi, comandanti) ai fatti (vittorie, conquiste) e ai luoghi (teatri di operazione, caserme, monumenti), tutti sapientemente interpretati.

Di conseguenza, prima della Grande Guerra, ogni Corpo o Arma del Regno, a partire da quelli più considerati per il proprio ruolo nel Risorgimento e nella lotta al brigantaggio, si fregiava di una produzione ufficiale.

La produzione era anche sensibile a questioni puramente estetiche: la carica di uno squadrone di corazzieri a cavallo con le uniformi turchino scuro e rosso con le corazze luccicanti offriva maggior dinamismo e ispirazione artistica rispetto, per esempio, a un manipolo di alpini in tuta bianca arroccati su un brullo sperone di roccia di vedetta al confine con l'Impero Austro-ungarico, o di un plotone di fanti in grigioverde affardellati in marcia. Pure l'iconografia militare puntava al fascino e alla marzialità dei soggetti per catturare l'attenzione del mittente e del destinatario.

Anche il malvisto Corpo delle Guardie di Città, il cui armamentario iconografico a inizio secolo stava muovendo i primi vagiti, poté riflettersi,

oltre che nella cartolina illustrata sopra citata, in due cartoline illustrate successive al 1906 che gli studiosi del settore considerano di produzione istituzionale per la presenza del fregio del Corpo. La prima raffigura un servizio molto particolare, ovvero il servizio ciclistico per la scorta alle carrozze della Famiglia Reale,[16] la seconda due agenti in uniforme raffigurati in posa tra le vestigia capitoline. Si tratta di esempi che troveremo in seguito sporadicamente, in quanto la Guerra italo-turca (1911-12) stava monopolizzando l'attenzione del settore della cartolina, che si rivolgeva ora ai protagonisti di quella che venne definita la "Quarta Sponda d'Italia", sulla quale da tempo si concentravano le ambizioni di nazionalisti e destre. Generalmente le cartoline illustrate erano disponibili negli spacci delle caserme o nei vicini esercizi pubblici. Venivano acquistate dai commilitoni per fermare i ricordi della propria esperienza sotto «le bandiere»; qualcuno tra loro iniziò a collezionarle per patriottismo e spirito di corpo mentre qualcun altro, specie tra gli ufficiali, animato da vena artistica, si cimentò in alcuni bozzetti ispirati al proprio reparto per poi proporli al comando, fiducioso di vedere le opere realizzate, riprodotte in cartolina e stampe d'arredo per le caserme.

La figura dell'ufficiale-pittore, soldato con la sensibilità e il tocco d'artista, si stava affacciando nel mondo militare, interessato peraltro anche a un altro genere iconografico prodotto serialmente: il calendario annuale, di cui presto ogni Corpo o Arma poteva andar fiero. Nasceva la figura del collezionista di iconografia militare, che organizzava propri spazi pubblici e sodalizi per mostre, scambi, cataloghi e pubblicazioni del settore.

Il rapporto tra la cartolina postale e il mondo delle Armi non si esaurisce nella tematica risorgimentale, estendendosi al ben più ampio genere militare, inteso in senso lato, che talvolta sfugge ai limiti imposti dal committente per abbracciare numerosi altri temi: propaganda contro il nemico, servizi informativi e segreti, operazioni e servizi, cerimonie, monumenti, caserme,

---

[16] D. M. del 6 novembre 1900, *Regolamento di servizio del Regio Commissariato di P.S. presso la Real Casa e delle Brigate di guardie di città da esso dipendente e ordinamento del servizio ciclistico per le scorte Reali,* art. 2, approvato dal Ministero dell'Interno con nota n. 26564 del 21 novembre 1901 della Direzione Generale della P.S. - Gabinetto. Cfr.: Andrea Marasco, Claudio Russo, *La Polizia al Quirinale. L'Ufficio Presidenziale della Polizia di Stato - origine ed evoluzione dei servizi idi polizia a tutela della più alta carica dello Stato, dal Re Vittorio Emanuele III di Savoia al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella,* Roma, Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale Polizia Criminale - Tipografia, 2015; Giulio, Quintavalli *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*, Udine, Aviani e Aviani editori, 2017, p. 117.

uniformi e dotazioni (armamenti, veicoli, navigli), pubblicità, sport, costume, colonie. Tra questi ambiti, per l'incisività nel ridicolizzare il nemico, l'avversario, il superiore, non va trascurata la cartolina satirica.

Dai primi del Novecento la diffusione della cartolina nelle sue molteplici forme espressive testimonia come il giovane Stato stesse affidando alle armi, impegnate in terre e mari lontani «Per la Patria e per il Re», quell'affermazione sullo scenario internazionale che da tempo cercava e che guadagnerà, seppure a un prezzo terribile, con la vittoria del 1918.

La cartolina postale nelle pubblicazioni coeve alla Regia Guardia

L'esame delle citate pubblicazioni periodiche che accompagnano le vicende della Polizia italiana («Il Manuale», «Il Magistrato», «Sicurezza Pubblica», «Polizia Moderna») restituisce alcuni aspetti che permettono di tratteggiare il rapporto tra l'Istituzione e la cartolina postale, intesa, in queste sede, come mezzo di propaganda del Corpo della Regia Guardia per la P.S. e di affermazione dei suoi militari.

La produzione del Corpo delle Guardie di Città, consistente in pochissime unità, contraddistinte dal fregio del Corpo o dalla timbratura apposta da alcuni Reparti, non trova riferimento nelle riviste vicine ai Corpi dello Stato o nei cataloghi di cartoline, i primi dei quali risalenti al 1903.[17] Probabilmente la produzione era sporadica, frutto di iniziative locali che escludevano l'interessamento dei vertici del Corpo.

L'istituzione risentiva della propria natura ibrida: organismo civile militarmente organizzato privo di una solida testa (il Comando Generale), con una limitata ossatura di ufficiali, peraltro con incarichi circoscritti a funzioni strumentali al servizio di pubblica sicurezza, come il governo del personale, la logistica e la disciplina,[18] non aveva ancora elaborato un apparato simbolico definitivo e univoco, una propria anima che esprimesse il carattere militare tipico di una solida organizzazione, a cui Palazzo Braschi (sede del Ministero dell'Interno) puntava, testimoniato dalle cartoline ufficiali reperite che proponevano due motti diversi: «*Pro Lege Pro Rege*», «Dovere, Coraggio, Abnegazione». Quest'ultimo motto è tra l'altro ripreso

[17] Cfr. la *Bibliografia* in calce al presente saggio.

[18] Per una valutazione complessiva sugli Ufficiali delle Guardie di Città si veda G. Quintavalli, *La Scuola Ufficiali e Sottufficiali* cit., *infra*.

nella Medaglia al merito di servizio del Corpo coniata nel 1907 e nel *Foglio di congedo* dello stesso.[19]

Non era di sostegno all'Istituzione sia la scarsa considerazione pubblica, motivata tra l'altro dalla natura di alcuni servizi (molte guardie operavano in borghese nei servizi informativi, di polizia politica e di polizia giudiziaria) sia le pessime paghe, che attiravano i giovani meno capaci e motivati, tanto che i poliziotti, nonostante la gravosità del servizio, vantavano il triste primato di essere i meno pagati tra i dipendenti governativi. Il Corpo, poi, differentemente da molte Armi, non poteva ancora raccogliersi intorno a un proprio vessillo, massimo segno di prestigio e valore pubblico. Inoltre, le due medaglie d'oro di Benemerenza meritate per il soccorso alle sfortunate popolazioni colpite dal sisma calabro-siculo del 1908 e della Marsica del 1915 non avevano migliorato di molto la pubblica stima nel Paese; le decorazioni rimarranno custodite in una vetrina della Scuola di Via Garibaldi.

Anche la dotazione delle guardie influiva negativamente sulla pubblica considerazione, in quanto vestivano un'uniforme di foggia ottocentesca simile alle guardie municipali, consistente in una pesante tunica blu scuro con l'odiato *chepì* (da tempo dismesso dall'esercito) che, per scomodità e fragilità, veniva sarcasticamente denominato *pentolino*.
Il fregio del Corpo, principale elemento di distinzione dalla restante forza pubblica, era quello del Regno con aggiunto «Guardie di Città»;[20] ben altra situazione rispetto al Carabiniere (figura con la quale, inevitabilmente, la guardia era continuamente confrontata), la cui lucerna dal pennacchio rosso-blu con la granata arricchita dall'anagramma del Sovrano svettava per riconoscibilità e prestigio.

In questo periodo circolavano moltissime cartoline postali satiriche,[21] prodotte all'estero o nel regno e scampate alle maglie della censura, che dissacravano ogni aspetto dell'agente di polizia.

---

[19] Si veda *Inserto iconografico, infra.*

[20] Lo scudo Savoia ovale attorniato da due rami di alloro, ciascuno dei quali costituito da sei ramoscelli con bacche, sormontato dalla corona Reale sovrastante la scritta *Guardie di Città.*

[21] La contenuta produzione *ufficiale* è ampiamente sovrastata da quella satirica, dove gli agenti sono sbeffeggiati e derisi. Per un esempio si veda: *La Polizia nella cartolina postale satirica*, in: *In Nome della Legge. Tracce Satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento,* a cura di Fabio Santilli, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato-Centro Studi Gabriele Galantara, 2009.

Guardie di Città e Regia Guardia: tra continuità e cesura

Per gli storici dei Corpi dello Stato la Regia Guardia per la P.S. offre numerose peculiarità: Forza Armata dalla breve vita alle dipendenze di un ministero civile, poco considerata dall'Esercito, liquidata in favore dell'Arma dei Carabinieri e di un nuovo corpo di partito (la Milizia fascista). La prospettiva che, più di altre, in questo saggio viene sottolineata è il rapporto tra la Regia Guardia e l'Istituzione che integralmente va a sostituire: il Corpo delle Guardie di Città.

E' stato già tratteggiato altrove quanta scarsa stima riservasse il Generale Giardino, nella sua inchiesta del dicembre 1922, a ridosso dello scioglimento della Regia Guardia, al Corpo delle Guardie di Città e ai militari della Regia Guardia provenienti dallo stesso;[22] giudizio segnato dalla cultura militare che lo animava e dalla generale considerazione del Paese per l'Esercito «alle cui gloriose tradizioni e virtù militari la R. Guardia vorrà continuare ad ispirarsi»,[23] che non celava dissapori e gelosie per il nuovo Corpo.

Un orientamento che permea la rivista «Sicurezza Pubblica» che, nei primi numeri, decisa a recidere i legami tra presente e passato, chiosa: «Il Corpo della R. Guardia in completa sostituzione e ampliamento del Corpo delle Guardie di città [...] si distacca negli effetti morali dal cessato Corpo in quanto non subisce gli stessi ingiusti apprezzamenti e soprattutto viene a rappresentare non già l'erede o il successore di altro organo di polizia più o meno recente, sibbene una nuova istituzione che solo ora inizia la sua vita e la sua attività».[24]

Il Questore a riposo Emilio Saracini, attento osservatore del momento, ci lascia alcune preziose considerazioni sul rapporto tra Regia Guardia e Guardie di Città: «Da un complesso di fatti e d'indizi, dal contegno [...] e dal linguaggio scritto e parlato dei nuovi venuti e, sopra tutto, dalla loro prevenzione ingiuriosa verso gli appartenenti al disciolto Corpo delle guardie di città, traspare [...] un vero feticismo per tutto ciò che ha sapore militare».[25] Feticismo che stonava con un Istituto di polizia, ancor più se

---

[22] Si veda G. Quintavalli, *La Scuola Ufficiali e Sottufficiali* cit., *infra*.

[23] Prolusione di Vittorio Emanuele III alla cerimonia di consegna della Bandiera di Guerra alla Regia Guardia, tenuta il 4 giugno 1922 nella Caserma Macao, Roma.

[24] Papa, *La R. Guardia in rapporti ad altri organi passati e presenti della pubblica sicurezza,* «Sicurezza pubblica», I, n. 8, 1920, p. 151.

[25] E. Saracini, *op. cit.*, p. 283.

di natura esecutiva, la cui azione, pertanto, era alle dirette dipendenze dei funzionari di P.S.

Aspetto individuato da «L'Illustrazione Italiana» nel settembre 1922, nella quale, a proposito della Regia Guardia, si legge: «è un organismo scontento, che ha l'aspirazione di essere un'altra cosa, cioè dei soldati: e quasi si vergogna di essere quello che è, cioè un corpo di guardie».[26]

Il Generale Giardino avrebbe valutato con disappunto l'articolo, che introduce due temi: il rapporto tra passato e presente e l'aspetto tecnico, motivo quest'ultimo di pungenti critiche della stampa, dei politici e di Palazzo Braschi per la limitata professionalità delle Regie Guardie, impreparazione a cui «Sicurezza Pubblica» tentava di rimediare con numerosi articoli con le principali nozioni delle materie attinenti il servizio. Ciò nonostante, come si lamenta ancora, «dopo tre anni di vita la Guardia Regia dovrebbe cominciare ad evolvere una sua propria personalità e una speciale tecnica. Invece sia gli ufficiali […] sia le guardie […] fanno rimpiangere il vecchio corpo delle guardie di città che aveva forse meno velleità di questo nuovo Corpo militare ma il suo lavoro lo sapeva pur fare […] Nitti ha dato alla Guardia Regia una bella uniforme, delle buone paghe, e anche cavalli e speroni. Ma non ha saputo darle un'anima sua, uno spirito di corpo».[27]

Il feticismo sottolineato da Saracini trova una conferma nell'epigrafe dei documenti del Corpo e nell'iconografia che coinvolgono simboli e segni distintivi sconosciuti al defunto Corpo delle Guardie di Città; in tal senso l'adozione di quegli elementi e atteggiamenti diffusi che ne esprimono l'anima: il fregio, il motto, l'inno, l'attenzione per l'uniforme e l'affezione per i caratteri militari. Se, infatti, nelle fotografie le Regie Guardie si mostrano impeccabili, curate ed eleganti, nelle Guardie di Città è possibile cogliere frequentemente alcune carenze formali, come i capi di abbigliamento e le calzature consunti.

Il primo elemento dell'apparato simbolico e iconografico della Regia Guardia è il fregio, consistente in un'aquila ad ali spiegate. Un simbolo prestigioso che, con diversa foggia, era adottato da tempo dagli Ufficiali Generali e dallo Stato Maggiore; proviene dall'armamentario mitologico

---

[26] Petronio, *Riformiamo la creazione di Nitti*, «L'Illustrazione Italiana», XLIX, n. 38, 17 settembre 1922, p. 224.

[27] Petronio, *op. cit*.

classico, segno di voler ancorare il presente alle milizie e al diritto romano, rispettivamente difensori e portatore di civiltà.[28]

La produzione del Corpo della Regia Guardia

Dalla lettura delle cartoline postali del Corpo della Regia Guardia per la P.S. emergono in modo ricorrente due elementi: il fregio del Corpo e l'assenza della qualifica specificativa «per la Pubblica Sicurezza», che riduce la dizione dell'Istituzione a «Regia Guardia».

L'abbreviazione è voluta dal committente della produzione, il Comando Generale, che ritiene inutile specificare la dipendenza del Corpo da un'Amministrazione civile, replicata nella documentazione che lo stesso invia al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, che, a sua volta, nella propria carta adotta la definizione completa.

La prassi di rimuovere la qualifica specificativa era diffusa e istituzionalizzata: l'attento Saracini ricorda che «non apposta in principio nella carta intestata ufficiale né negli stemmi delle Caserme [...] la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza pretende di essere la *Regia Guardia per eccellenza*».[29]

6. *Fregio del Corpo su cartolina postale.*

Viene proposta una cartolina postale color seppia con, nel verso, in monocromia, il fregio. La semplicità della produzione accentua il principale attributo uniformologico e di distinzione del Corpo dall'Esercito (con cui condivide le uniformi) e dalla restante forza pubblica, segno di visibilità pubblica e

[28] L'aquila nasce nella mitologia greca, è il volatile che vola più alto fino alle divinità e a Giove, talvolta assumendone le sembianze tanto da essere rappresentato spesso da un'aquila appollaiata ai suoi piedi. A Roma è il simbolo della divinità degli imperatori; ad ali aperte in campo oro simboleggia il titolo di Imperatore del Sacro romano impero conferito a Carlo Magno. Anche i Savoia, vassalli del Sacro romano impero e vicari imperiali, usano l'aquila quale simbolo dell'autorità conferitagli. Nel XVII secolo, alcune bandiere dell'esercito piemontese recano l'aquila nera su drappo azzurro, caricata in petto dello scudo di Savoia e con la corona reale sul capo, dovuta al titolo di Re di Cipro e Gerusalemme. Nel 1871 il rapace è adottato nella simbologia dell'Esercito per gli Ufficiali Generali e dello Stato Maggiore. Cfr. Raffaele Camposano, *I nostri simboli*, inserto di «Polizia Moderna», aprile 2010 pp. 15.

[29] E. Saracini, *op. cit.*, p. 284. Si veda pure *P. S. e Regia Guardia per la P.S.*, «Sicurezza Pubblica», II, n. 9, p. 165, dove l'articolista smentisce la prassi di soprassedere alla definizione «per la Pubblica Sicurezza» come conseguenza della presunta abolizione nei fatti di «ogni dipendenza o relazione con l'autorità di P.S.».

orgoglio per i militari di P.S.. La denominazione, *Regia Guardia*, rispecchia il pensiero di Saracini. Esiste una precedente versione di questo cartoncino postale con il fregio meno curato.
L'attenzione di «Sicurezza Pubblica» per l'aquila del Corpo è il portato della cultura militare che permea l'organizzazione e gli uomini; nella primavera del 1920 con l'articolo *Il nostro fregio* la rivista, utilizzando uno stile epico e narrativo, riconduce il simbolo alla mitologia classica e ai primi bagliori della civiltà occidentale, fondata sul diritto. Le Regie Guardie sono viste come gli strenui difensori della civiltà, in ideale continuità storica con il passato:

> O Regie Guardie, è il simbolo dei secoli.
>
> Guardate la nostra Aquila; il suo atteggiamento è tale, che sembra ritornare da un gran volo per aggrapparsi, con gli artigli tenaci, allo stemma della potenza e stridere alla suprema difesa, contro tutti gli assalti, contro tutte le insidie aperte o nascoste. E ritorna infatti da un gran volo. Roteò sulle truppe di Ciro in marcia di conquista dell'Assiria, nell'Arabia e nell'assalto di Babilonia, di Alessandro il Grande soggiogatore dell'Indo; sulle legioni di Cesare vittoriose nelle Gallie e sulla vastità dell'Impero romano: si librò torva sulle rovine dell'Europa travolta dai barbari; sui torrioni merlati delle rocche repubblicane, e così con l'ampiezza delle sue ali il fragore scrosciante dell'epopea napoleonica, protesse le coorti redentrici d'Italia, nella lotta aspra e nel martirio della redenzione, fino al compimento del trionfo recente. Il trionfo di ieri, lo ricordate? Il cielo, che si incurva fra il Piave, le sponde dell'Istria e le torri di Trento, risuona ancora nel rombo del suo volo come i martiri di Belfiore, nel castello del Buon Consiglio e nei lidi redenti, balzati dalle tombe sante alla diana dei suoi stridi trionfali, stanno forse ancora in piedi plaudenti e sorridenti. Regie Guardie, ecco il nostro fregio. Rimiriamolo con orgoglio, come un segnacolo di fede.
>
> La tenacità degli artigli, abbracciati allo stemma, c'inciti all'attaccamento al dovere; la posa superba delle sue ali distese ci ricordi che siamo all'ombra di una potenza augusta, di una potenza che richiede da noi la generosità del sacrificio, la saldezza della volontà, la disciplina austera, e tutto l'impeto del nostro slancio giovanile.
>
> E così con noi e per noi, il suo volo di ieri non sarà l'ultimo, ma, a quella, seguirà l'altro, il volo largo e placido della pace pei cieli limpidi dell'avvenire, rischiarati dai fulgori benefici della Stella d'Italia.[30]

[30] Cesare Paperini, *Il nostro fregio,* «Sicurezza pubblica», I, n. 5, 1920, p. 88.

7. *Cartolina ufficiale edita nel 1920.*

L'immagine a fianco ritrae la cartolina ufficiale del Corpo dell'artista Scaccia Scarafoni con, nel retro, il fregio, edita da Danesi - Roma (viaggiata il 23 agosto 1920), descritta da «Sicurezza Pubblica»: «Un'aquila imponente, con gli artigli aggrappati allo stemma, con le ali tese ad un volo sterminato sopra le sponde e i mari della Patria, mentre sopra i cieli di questa un cavaliere clipeato, fende la lancia e regge per le redini un cavallo galoppante alla lotta, una bandiera con inciso il motto romano: *Sub [Alis] Mei [S] Honor et Fortitudo* [Sotto le mie ali Onore e Forza], ecco il quadro che racchiude la cartolina del Corpo, stampata per cura del Comando Generale. É in vendita al prezzo di L. 0,15 ciascuna».[31]

Con l'*Avviso importante* lanciato nell'agosto 1920[32] «Sicurezza Pubblica» presenta questa cartolina, che esprime l'inedita attenzione per la Polizia italiana al mezzo postale.

I valori che sono simbolicamente espressi, lo spirito di corpo e il militarismo, bussano nel privato delle Regie Guardie, ai quali la rivista suggerisce (implicitamente) di corrispondere con questa cartolina. L'apporto della classicità è ancora più incisivo della pregressa produzione iconografica delle Guardie di Città per esprimere il primo dovere del Corpo: difendere la Patria dalle aggressioni interne.

Il rapace, con il suo volo retto, forte e onorato, sorveglia la Patria proteggendone i confini, il Re e la dinastia, sintetizzate nello scudo sabaudo saldamente artigliato; una diversa interpretazione del motto, che supera la traduzione letteraria per il senso generale dell'opera, correla con maggiore intensità la Polizia ai Savoia: *Sotto la potenza del mio volo fortuna ed onore alla Monarchia*.

---

[31] «Sicurezza Pubblica», I, n. 12, 1920.

[32] *Ibidem*.

Alcuni simboli del Corpo presenti nella cartolina andranno perduti nella produzione successiva mentre altri, dagli anni Trenta, entreranno a far parte della simbologia istituzionale.

L'immagine ritratta nella cartolina entra negli appuntamenti ufficiali e nella liturgia pubblica della Regia Guardia in uno dei suoi appuntamenti più significativi: la festa organizzata dalla Legione Allievi nel Palazzo Reale di Caserta.

8. *Giuramento degli allievi guardie della Scuola di Maddaloni. Sullo sfondo i ritratti dei sovrani.*

Un quadro che ritrae il soggetto, probabilmente il bozzetto proposto dall'Autore ai vertici del Corpo, collocato tra il ritratto del Re e quello della Regina, ornati da addobbi floreali e altri simboli patriottici, è posto su una parete del cortile interno del Palazzo Reale il 2 ottobre 1921 per il giuramento degli allievi guardie della vicina Scuola di Maddaloni, programmato per il II anniversario di fondazione del Corpo. Lo scatto, che riprende alcuni ufficiali e guardie, è ripreso da un album fotografico della «Fotografia Russi» [Archivio USPS, *miscellanea Regia Guardia*].

Soggetto della cartolina (Fig. 9) spedita il 13 maggio 1921 alla consorte dal colonnello della Regia Guardia Antonio Mollica,[33] comandante la Legione Allievi di Caserta, dove aveva tra l'altro sede la banda musicale, è l'*Inno delle Regie Guardie*, con parole di Vittorio Emanuele Bravetta e musica del Maestro cav. Amedeo Amadei.[34] L'inno, che si può supporre ufficiale per

[33] L'indirizzo del destinatario è via Garibaldi, ovvero l'alloggio di servizio della Scuola che, quale ultimo comandante delle Guardie di Città e primo comandante della Legione Allievi di Roma, Mollica non aveva ancora liberato. Si veda G. Quintavalli, *La Scuola Ufficiali* cit., *infra.*

[34] *Tempo di marcia - maestoso, omaggio della Ditta Alberto Giani-Torino* (dati desunti dalla cartolina in oggetto).

la presenza sulla cartolina dello stemma del Corpo, sostenuto da un canto dal carattere solenne, per l'intensità evocativa delle parole, per la capacità comunicativa della melodia e per l'alto valore simbolico delle presumibili occasioni esecutive (sulle quali però non siamo informati) edifica un'unione simbolica tra i presenti rappresentando, pertanto, una declinazione dello spirito di corpo.

INNO DELLE REGIE GUARDIE

Musica del Maestro Cav. AMEDEO AMADEI

Nella barbara, asiatica notte
Son le leggi dei liberi infrante;
tra una fosca rovina fumante
vanno lupi famelici a frotte...

Scoppia un urlo di cieca rivolta
dalle rauche, tartariche gole
e il Delitto, in agguato, lo ascolta
qui, nel dolce Paese del Sole!

Ma in tua difesa, o Popolo,
pronte, con l'arme al piè,
le Regie Guardie sorgono:
viva l'Italia e il Re!

Mercenari comprati dall'oro
sono, o Popolo, i falsi tribuni;
noi, tuoi figli, noi, stanchi e digiuni,
vigiliamo il tuo giusto lavoro:

Vigiliamo, custodi del Bene,
popolana latina milizia,
la tua sacra, latina Giustizia
che rifiuta capestri e catene!

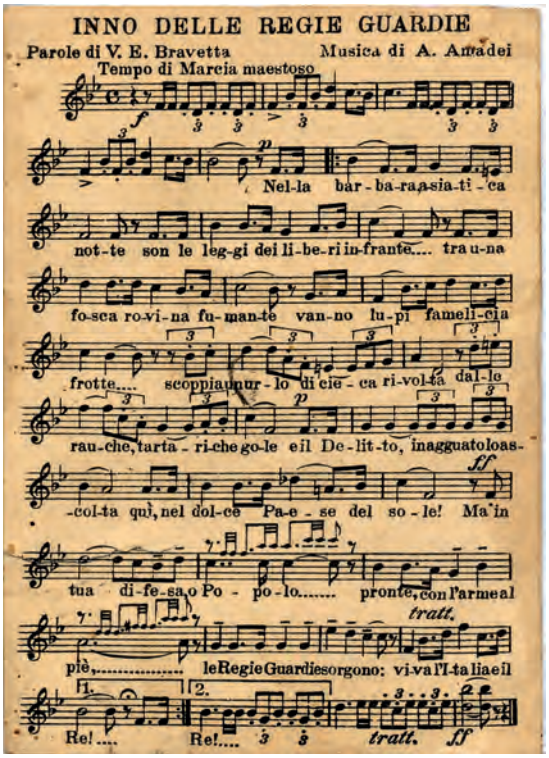
Insanguinate vittime,
sanno morir per Te
le Regie Guardie, o Popolo!
viva l'Italia e il Re!

Vittorio Emanuele Bravetta

Omaggio della Ditta Alberto Giani - Torino.

Signora
Assunta Mollica
Via Garibaldi, 47
Roma-29

9. *Testo dell'inno delle Regie Guardie.*


INNO DELLE REGIE GUARDIE

Parole di V. E. Bravetta — Musica di A. Amadei

Tempo di Marcia maestoso

Nel-la bar-ba-ra a-sia-ti-ca
not-te son le leg-gi dei li-be-ri in-frante.... tra u-na
fo-sca ro-vi-na fu-man-te van-no lu-pi fameli-cia
frotte.... scoppia un ur-lo di cie-ca ri-vol-ta dal-le
rau-che, tarta-ri-che go-le e il De-lit-to, inagguato loas-
-col-ta qui, nel dol-ce Pa-e-se del so-le! Ma in
tua di-fe-sa o Po-po-lo..... pronte, con l'arme al
piè,..... le Regie Guardie sorgono: viva l'Italia e il
Re!.... Re!....

10. *Spartito dell'inno.*

Le Regie Guardie, custodi del bene, insanguinate dalle offese alla Patria e al diritto, immolano la loro vita nell'impedire a branchi di lupi famelici provenienti dall'Asia di invadere il Paese del Sole. La contrapposizione binaria lupo/lavoratore, Est europeo/Italia, rivolta di mercenari comprati dall'oro/figli della Patria, stanchi, digiuni, alla ricerca di un giusto lavoro, evoca la rivoluzione bolscevica e l'avanzata della psicosi rivoluzionaria, di cui la Regia Guardia è baluardo.

Si ha poi notizia, nel novembre del 1922, di un'altra versione dell'*Inno della Regia*

Guardia,[35] composta dal tenente Peppino Rizzotto della Legione Allievi Caserta, dedicato al Colonnello Mollica e musicata dal M.° Nunzio Nicolosi, che però presumibilmente non ebbe seguito.

11. *Cartolina celebrativa del corso Allievi Ufficiali.*

L'immagine a fianco, edita dalla Danesi-Roma, ritrae a sinistra una figura femminile che offre una bandiera all'Altare della Patria; a destra un ufficiale del Corpo. Completa l'immagine un tomo con inciso *Legge*, la bilancia, due sciabole, due fronde di alloro, il motto, l'aquila del Corpo e *MAK P38*[36] nel riquadro sottostante.

Da una lettura più approfondita si desume come la figura femminile, al capo la corona turrita, rappresenti l'Italia mentre offre il tricolore al Vittoriano, a cui il neo sottotenente protende il braccio e volge lo sguardo. L'armamentario simbolico (l'aquila, il motto *Sub Alis Mei Honor et Fortitudo*, il tomo, la bilancia, le due sciabole e le due fronde di alloro) sottende i valori a cui la Polizia riconduce la propria azione; verrà riproposto nei primissimi anni Cinquanta nello Stemma Araldico del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

---

[35] «I - Perversa la notte: in agguato, / briaco di falsa dottrina, / sta un idolo truce, votato / a spargere stragi e rovina: / calpesta feroce la Legge, / Bieco deride il Diritto, / a stento tra 'l sangue si regge / sui morti del grande conflitto. / Ma vinto da intrepidi / Gagliardi fieri giovani, / Che nella mischia caddero / per la gran Madre e il Re. / II - Profeta d'avverso destino, / aizza la folla al furore, / E questa, vendutasi al vino / che incute l'angoscia e l'orrore, / scomposta ed ardita su noi / qual turba di barbari incede; / ma terra è l'Italia di eroi / e a loro straniero non cede! / che sempre invitta e indomita / la Regia Guardia vigila. / La tua fortuna, o Patria / la tua Corona, o Re. / III – Qui l'opre, feconde, di canti, / non l'orride lotte intestine; / qui gioie veraci, non pianti; / giustizia, non bieche dottrine: / O Eroi, che ad un falso ideale / avete i vessilli spiegati, / la vostra clemenza non vale, / né valgono i turpi mercati. / La regia Guardia, o Popolo, / superba, balda, indomita, / la nostra Italia vigila / E muore per il Re». Tale testo è riportato nel breve articolo firmato La redenzione, «Sicurezza Pubblica», III, n. 22, 1922, pp. 370-371, che esprime tuttavia delle riserve sulla polemicità dello stesso nei confronti dell'intero popolo italiano, invitando l'autore piuttosto a inneggiare alla concordia e alla pace.

[36] Espressione pronunciata nel 1840 dall'allievo dell'Accademia militare di Torino Emanuele Balbo Bertone di Sambuy che esclamò in piemontese: «Mach pi tre ani!», letteralmente «Solo più tre anni!». L'espressione conquistò immediata popolarità; gli anni furono poi convertiti in giorni e gli allievi delle Accademie miliari presero l'abitudine di fare il conto a scalare.

Il primo corso di avanzamento riservato ai sottufficiali per sottotenente (1° maggio 1921-15 giugno 1922), è un importante momento di vita professionale che gli oltre cento allievi desiderano festeggiare il 21 maggio.[37] A trentotto giorni dalla conclusione del corso gli ormai prossimi ufficiali commissionano questa rara cartolina postale che ripercorre, nell'occasione e nei contenuti, le tradizioni delle Accademie militari: il *MAK P* costituisce l'ultimo saluto prima dell'impegno dell'esame e del conseguimento della nomina.

12. *Vittorio Pisani, cartolina dalla serie di tempere* Atti Eroici, *1960 circa.*

Seppur dal tratto incerto e di scarsa fattura grafica, tanto che l'autore risulta illeggibile, questa rara cartolina riveste un alto contenuto simbolo. Nello sfondo l'Altare della Patria, nuovo tempio laico della Nazione che raccoglie le spoglie del Milite Ignoto, deposte il 4 novembre 1921 per il terzo Anniversario della Vittoria, ai piedi della statua del Re vittorioso, Vittorio Emanuele II, artefice dell'Unità d'Italia.

La cartolina (Fig. 12) dei primi Anni Sessanta, edita da Edizioni Universali di M.B.C.-Roma, tratta dalla serie *Atti Eroici del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza*, interpreta un fatto d'arme avvenuto a Milano il 6 marzo 1920.
La Serie, commissionata dalla Direzione Generale della P.S. a Vittorio Pisani (tra i più validi illustratori del momento), rappresenta complessivamente sette episodi di valore con protagonisti alcuni agenti. Venne riprodotta come cartoline postali e gigantografie per l'arredo di uffici e caserme della Pubblica Sicurezza. L'arco cronologico degli *Atti*, dalle origini del Corpo,

[37] Si veda G. Quintavalli, *La Scuola Ufficiali e Sottufficiali* cit., *infra*.

MINISTERO DELL'INTERNO

CORPO DELLA REGIA GUARDIA
PER LA PUBBLICA SICUREZZA

Legione di

FOGLIO DI CONGEDO

che si rilascia a (1) La Rosa

Il Comandante la Legione

13. *Foglio di Congedo (1920).*

fissate all'11 luglio 1852, all'epoca contemporanea, intende affermare la continuità istituzionale e di valore dei Corpi di P.S.; in tal senso, la serie esprime il precipitato iconografico della pubblicistica interna prodotta dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza a partire dal 1951 per il Centenario del Corpo.

Colpisce la figura idealizzata, longilinea ed atletica, del poliziotto, assai lontana dalla fisionomia tipica delle Regie guardie provenienti prevalentemente dal Sud.[38] Pisani attua un processo di idealizzazione della figura del poliziotto, quasi un animale da preda pronto a lanciarsi sul criminale. È chiaro il rimando figurativo ai fumetti dei supereroi statunitensi, alle illustrazioni dei gialli e dei polizieschi coevi. Le mani e i piedi di Cifalà sono innaturalmente aperti e tesi, come innervati da una capace energia. Il viso della guardia è dal tratto chiaro e deciso, quello dei malviventi è incerto, semicoperto da un copricapo: i malviventi si celano nell'oscurità al riparo dalla reazione della Polizia dietro i vagoni, sbucano all'improvviso per colpire proditoriamente Cifalà che ingaggia con loro un conflitto a fuoco e un corpo a corpo di cui la cartolina dà testimonianza.

Pisani si sofferma con puntuale rigore sul dato uniformologico e sulla cura della persona e dell'uniforme che contrappone alla trasandatezza e alla minore prestanza fisica dei malviventi. Ma dal confronto tra la motivazione riportata nel retro della cartolina[39] e il decreto di concessione dell'onorificenza

[38] Le origini meridionali sono parzialmente confermate dalla consultazione del "Fondo Regia Guardia"; si veda G. Quintavalli, *La Scuola Ufficiali* cit., *infra*.

[39] Maresciallo Cifalà Biagio - Medaglia d'argento al Valor Militare: «Appostato lungo la linea ferroviaria per la prevenzione dei furti, avendo scoperto una banda di cinque ladri in flagrante reato, li affrontò risolutamente, riuscendo ad arrestarne uno. Mentre traduceva l'arrestato, fatto segno dagli altri malviventi accorsi a numerosi colpi di rivoltella, con fermezza e coraggio tenne loro testa, rispondendo al fuoco e mettendoli in fuga. Milano, 6 marzo 1920». Cifalà percorrerà

che la cartolina rappresenta, è evidente come sia stata omessa l'appartenenza del protagonista al Corpo degli agenti di investigazione con l'attribuzione del grado di maresciallo, inesistente nel Corpo ma previsto per la Regia Guardia, della quale Cifalà veste l'uniforme mentre, come noto, per i *detectives* italiani non era prevista.

14. *Foglio di Congedo (1923).*

Le ragioni dell'alterazione riconducono a due processi: la difficoltà di rappresentare i servizi degli Investigativi che, in quanto in abito borghese, avrebbero condizionato la visibilità pubblica della Polizia; la necessità del Pisani di adeguarsi allo stereotipo del poliziotto che si afferma nel Dopoguerra: vigoroso militare in uniforme. La rimozione da parte della Direzione Generale di P.S dell'esperienza degli agenti investigativi, consolidata dalla pubblicistica del Secondo dopoguerra, intende rimarcare la natura militare del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

Il foglio di congedo del Corpo della Regia Guardia è stato prodotto in più versioni. La prima versione (Fig. 13) è una reinterpretazione di quello del Corpo delle Guardie di Città, dove la dipendenza del Corpo è ben indicata dal Ministero di appartenenza, sovrastato dal fregio del Regno. L'Italia turrita e il leone appartengono all'armamentario simbolico delle Guardie di Città, e sono riprodotte nella medaglia per Merito di servizio coniata nel 1908.

Il successivo modello (Fig. 14) è simbolicamente più complesso. L'indicazione del Ministero viene rimossa per il nome del Corpo (privo della specificazione «per la Pubblica Sicurezza») affiancato dall'aquila. Una ristilizzazione dell'Italia turrita occupa la parte laterale del documento (collezione

le alterne vicende istituzionali del Corpo investigativo: transiterà nel 1922 nel ruolo specializzato e nel 1925 nel Corpo degli Agenti di P.S.

15. *Nel retro: «8 aprile 1922. Inaugurazione della «Primaverile» al Parterre con intervento del Principe Umberto di Savoia. Foto Zaccaria Firenze».*

privata) che, in questo caso, è stato utilizzato dall'Arma dei Carabinieri nel marzo 1923. Alla soppressione del Corpo venne impiegato anche il modello di foglio del congedo dell'Esercito.

Conclusioni

Se la produzione iconografica è paradigmatica di valori e mentalità del raffigurato, nelle opere e nelle fonti consultate (sia a stampa sia letterarie) sembra palesemente emergere il militarismo che pervade il Corpo della Regia Guardia e i suoi appartenenti. Questi ultimi appaiono infatti ritratti nelle parate e nelle sfilate nelle piazze cittadine, ampiamente riprese nelle cronache coeve, intenti a "mostrare i muscoli", ovvero in pose statiche, nelle quali si palesa una particolare attenzione per la cura dell'uniforme. (Fig. 15)

Nonostante la Regia Guardia rappresenti nei principali passaggi istituzionali della Polizia di Stato un momento di rottura con il passato, nella sua pur breve vita ha saputo elaborare un apparato simbolico di lunga durata, che in parte attraversa gli anni successivi e, seppur stilisticamente rielaborato e adeguato nella forma di governo repubblicana, giunge fino a oggi.

Le alterne vicende del Corpo di P.S. tra la fine dell'Età liberale e il Primo

dopoguerra (nel 1922 prima liquidato e assorbito dall'Arma poi, dopo pochi mesi, ricostituito nel Corpo degli Agenti di P.S.) individuano nella simbologia e negli attributi uniformologici della Regia Guardia quel patrimonio (l'aquila, il motto, il nero, grigioverde e cremisi delle uniformi, alcuni elementi dello Stemma araldico) che persisterà fino a metà degli Anni Quaranta e che, reinterpretato nel Secondo Dopoguerra dal Corpo delle Guardie di P.S., diventerà parte dell'attuale corredo simbolico della Polizia di Stato.[40]

Bibliografia

Alberini Massimo, *Collezionismo Minore*, Milano, A. Vallardi, 1984.

Arrasich Furio, *Catalogo delle Cartoline Italiane,* supplemento a «La Cartolina», n. 2, Roma, Edizioni La cartolina, 1985.

Idem, *Catalogo degli Illustratori di Cartoline Italiane*, n. 41, 1990.

Breda Renato, *Le cartoline dei prestiti di guerra (1915-1942)*, Roma, Ufficio Storico SME, 1992.

Cadioli Beniamino, Cecchi Aldo, *La posta militare italiana nella Prima guerra mondiale*, Roma, Ufficio Storico SME, 1978.

Ciaramella Alberto, *Catalogo generale delle cartoline illustrate (solo ufficiali) del Regio Esercito Italiano,* Napoli, Fiorentino, 1904.

De Biase Luigi Amedeo, *Le cartoline delle brigate e dei reggimenti di fanteria nella guerra del 1915-1918,* Roma, Ufficio Storico SME, 1993.

Della Volpe Nicola, *Cartoline militari,* Roma, Ufficio Storico SME, 1983.

I difficili anni della Guardia Regia, «Polizia Moderna», n. 1, 2000.

Garroni Carlo, *Elenco generale delle cartoline militari,* Roma, Garroni, 1903.

Gozzi Giovanb., *Guida del collezionista di cartoline militari,* Modena, Gozzi, 1905.

Guidacci Antonio D., *Catalogo delle cartoline militari,* Perugia, Guidacci, 1905.

Marasco Andrea, Russo Claudio, *La Polizia al Quirinale. L'Ufficio Presidenziale della Polizia di Stato,* Roma, Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale Polizia Criminale - Tipografia, 2015.

Militaria 1900, a cura di Renato Artesi, Antonio Dell'Aquila, Roma, Edizioni La cartolina, 1985.

Mirenna Nicolò, *La costituzione dei Battaglioni mobili Carabinieri,* «Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri», III, n. 2, 2019.

Quintavalli Giulio, *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*, Udine, Aviani e Aviani editori, 2017.

Sabatini Carlo, *Motti Militari,* Roma, Ufficio Storico SME, 2007.

Studi storico-postali sui Carabinieri, Macerata, Soc. Coop. Ric. Artevisive e Cultura Contemporanea, Unione Filatelica Numismatica Maceratese, Macerata, 1985.

La vita e l'opera di Quinto CENNI, «Rivista Militare», Roma, SME, 1986.

[40] Cfr. L. 1° aprile 1981, n. 121, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 10 aprile 1981, n. 100. *Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza,* art. 27: «Bandiere e decorazioni: Le bandiere appartenenti e le decorazioni concesse al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e al Corpo della polizia femminile sono attribuite alla Polizia di Stato».

1. *Uccisione del Commissario Giuseppe Cangiano a Firenze*, PAOLO GIUDICI, Storia d'Italia, *Vol. VI, Ediz. Nerbini, 1954*

Appunti sulle riviste per la Regia Guardia (1919-1922)

Michele Di Giorgio

Le pubblicazioni periodiche riservate alle Polizie hanno il pregio di offrire agli occhi del lettore uno spaccato eterogeneo sulla vita dei Corpi che volevano rappresentare, raccontare e sostenere. Sono fonti utili per comprendere in che modo i Funzionari di P.S. ma anche le guardie o i sottufficiali, guardassero alla società che erano chiamati a controllare e quale concezione avessero della loro professione e del loro ruolo sociale. Nelle pagine di questi giornali, inoltre, si possono rintracciare informazioni fondamentali per comprendere appieno la vita, le difficoltà e le aspirazioni degli uomini che in quelle polizie trascorsero spesso l'intera esistenza.

In Europa, ma anche nel continente americano, le riviste di polizia sorsero diffusamente nel corso del diciannovesimo secolo, in parallelo con la professionalizzazione e con lo strutturarsi dei Corpi e delle Istituzioni e ne seguirono con costanza – supportandoli – evoluzioni e cambiamenti.[1] Queste pubblicazioni sono molto importanti anche perché diedero voce a storie e a persone (talvolta semplici agenti) che altrimenti non sarebbero state intercettate dal panorama editoriale dell'epoca, interessato tutt'al più alle narrazioni "alte", quelle di Funzionari o Ufficiali giunti all'apice della carriera.[2]

Nel Regno Unito, in Francia e negli Stati Uniti le ricerche storiche sulle Polizie hanno fatto progressi molto importanti e alcuni studi, oltre a evidenziare l'importanza dei periodici per i poliziotti, hanno utilizzato in maniera cospicua questi scritti.[3] Anche nel panorama di studi sudamericani

---

[1] Una rivista per la polizia britannica fu creata già nel 1772, si trattava di «Public Hue and Cry», in seguito rinominata più volte fino a diventare soltanto «The Police Gazette». Cfr. Frank Mclynn, *Crime and punishment in Eighteenth-century England*, London, Routledge, p. 34 e *passim*; Patrick Pringle, *Hue and Cry: The Birth of the British Police*, London, Museum Press, 1955.

[2] Le memorie degli alti funzionari e degli investigatori più celebri ebbero spazio editoriale in diversi paesi europei e, in maniera più limitata, anche in Italia. Cfr. Haia Shpayer-Makov, *Explaining the Rise and the Success of Detective Memoirs in Britain*, in *Police Detectives in History, 1750-1950*, a cura di Clive Emsley, Haia Shpayer-Makov, Aldershot, Ashgate, 2001; Marco Soresina, *Le memorie dei funzionari di polizia italiani nell'età liberale in una prospettiva comparata*, «Studi Storici», LVIII, n. 4, 2017, pp. 1097-1131.

[3] Riguardo al panorama di studi inglese e francese si vedano almeno: Clive Emsley, *The English Police: A Political and Social History*, London-New York, Longman, 1996; Paul Lawrence, *The Making of the Modern Police: 1780-1914*, London, Pickering & Chatto, 2014; Jean-Marc

queste fonti sono state studiate in maniera diffusa e alcuni contributi hanno ricostruito le vicende delle singole riviste di polizia tra la fine dell'Ottocento e il secolo successivo.[4]

In Italia Jonathan Dunnage fu tra i primi a segnalare, con un breve contributo di alcuni anni fa, l'importanza e l'interesse delle diverse riviste di polizia nate durante l'Italia liberale.[5] A quel contributo sono poi seguiti alcuni approfondimenti che hanno indagato sia la storia di alcune singole riviste dell'Italia liberale (tra tutte il «Manuale del Funzionario di Sicurezza Pubblica e di Polizia Giudiziaria» di Carlo Astengo), sia le pubblicazioni nel loro complesso, come fonte utile a fornire uno sguardo ulteriore sulla società e sulla criminalità dell'epoca.[6]

Il caso che approfondiamo in questo breve contributo, quello delle riviste per la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, è interessante per molti e diversi motivi. *In primis* per il periodo cruciale, denso di mutamenti, emergenze e conflitti, che il nuovo Corpo di polizia – creato alla fine del 1919 – si trovò a fronteggiare: prima l'eccezionale ondata di scioperi e manifestazioni operaie e contadine del Biennio rosso, poi l'emergere dello squadrismo fascista e le violenze che seguirono. In secondo luogo perché la stessa Regia Guardia ebbe una vita breve ma controversa e tormentata e fu sciolta, non senza problemi e polemiche, dal Governo Mussolini alla fine 1922. Alla storia di questa particolare polizia militare, in parte già approfondita in alcuni contributi recenti, i giornali forniscono un punto

---

Berlière, Catherine Denis, Dominique Kalifa, Vincent Milliot, *Métiers de police. Être policier en Europe, XVIIIe-XXe siècle*, Rennes, PUR, 2008; Jean-Marc Berlière e René Lévy, *Histoire des police en France. De l'Ancien Régime à nous jours*, Paris, Nouveau Monde éditions, 2011.

[4] Sulle riviste di polizia nell'America meridionale si veda un'interessante raccolta di saggi uscita qualche anno fa: *Policías escritores, delitos impresos. Revistas policiales en América del Sur*, a cura di Diego Galeano e Marcos Luiz Bretas, La Plata, Teseo, 2016.

[5] Jonathan Dunnage, *Sotto la pelle: per un'analisi sociologica e psicologica della vita del poliziotto*, in *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*, a cura di Livio Antonielli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 179-189.

[6] Per maggiori informazioni e dettagli sulle riviste di polizia del periodo liberale ci permettiamo di rimandare a: *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale. Antologia del «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria» (1863-1912)*, a cura di Nicola Labanca e Michele Di Giorgio, Milano, Unicopli, 2015; Michele Di Giorgio, *Polizia e società. Periodici per la Pubblica sicurezza*, in *Fogli in uniforme. La stampa per i militari nell'Italia liberale*, a cura di Nicola Labanca, Milano, Unicopli, 2016, pp. 223-261; Michele Di Giorgio, *Differenti prospettive: poliziotti e Pubblica Sicurezza dopo l'Unità nelle pagine del «Manuale del Funzionario di Sicurezza Pubblica e di Polizia Giudiziaria» e de «La Guardia di Pubblica Sicurezza» (1863-1886)*, in *Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità*, a cura di Raffaele Camposano, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Quaderno I, 2013, pp. 109-129.

di vista aggiuntivo sia delle visioni poliziesche sulla società del periodo, sia sulla vita e sulla storia della polizia e dei suoi uomini. In ultimo, ma non meno importante, queste fonti sono state poco (o per nulla) utilizzate nelle ricerche fino ad ora pubblicate sulla storia della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza.[7]

GIOVANNI ZUMPANO
CAPITANO DELLE GUARDIE DI CITTÀ

MANUALE
DI POLIZIA PRATICA
CON L'AGGIUNTA DELLE DISPOSIZIONI
DEL
NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE
AD USO
DEGLI UFFICIALI ED AGENTI
DI POLIZIA GIUDIZIARIA

SECONDO MIGLIAIO
CON FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

ROMA
TIPOGRAFIA "LE MASSIME" - FARRI E MARCHESI
Via Bonella 22ª - 23
1913

2. *Il Maggiore Zumpano con le proprie pubblicazioni vuole favorire i saperi professionali delle Guardie con utili nozioni per il servizio.*

Le riviste di polizia che si alternarono nella storia dell'Italia liberale costituirono una schiera di voci nutrita, multiforme e vivace (seppur in molti casi intermittente ed effimera).[8] Al tempo della Regia Guardia le testate in circolazione erano almeno cinque, ma per una questione di attinenza concentreremo la nostra attenzione solo su tre riviste che iniziarono le loro pubblicazioni tra il 1919 e il 1920 ed ebbero come principali, ma non unici, destinatari gli uomini della nuova Polizia: «La Regia Guardia» (1919-1922), «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» (1920-1922) e «L'Ordine» (1920-1921).[9]

---

[7] Per alcuni dati sulla storia della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza abbiamo fatto riferimento a: Lorenzo Donati, *La Guardia Regia*, «Storia Contemporanea», VIII, n. 3, 1977, pp. 441-488; Luca Madrignani, *Tra psicosi rivoluzionaria e guerra civile. La Regia guardia nella crisi dello stato liberale*, 1919-1923, «Contemporanea», XV, n. 2, 2012, pp. 205-234 e Idem, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo 1919-1922*, Torino, Unicopli, 2014. Sul periodo compreso tra la fine del primo conflitto mondiale e l'avvento del fascismo si veda almeno: Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, 1918-1921*, Torino, Utet, 2009. Alcuni cenni alle riviste si trovano anche in: Giulio Quintavalli, *Da* sbirro *a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande Guerra*, Udine, Aviani e Aviani, 2017.

[8] È difficile stabilire il numero esatto delle riviste uscite, anche per brevi periodi (o numeri unici), nel corso del periodo 1861-1922, proprio a causa della scarsa reperibilità di queste fonti, tuttavia quelle dedicate alla polizia furono sicuramente più di venti. Cfr. M. Di Giorgio, *Polizia e società* cit.; J. Dunnage, *Sotto la pelle* cit.

[9] Nel 1920 uscivano più o meno regolarmente i seguenti giornali: «La tutela pubblica», «La difesa sociale», «L'Ordine», «La Regia Guardia» e «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati».

«La Regia Guardia» iniziò le sue pubblicazioni nel novembre 1919, poco dopo la creazione del Corpo.[10] Il giornale usciva di solito due volte al mese ed era stampato dalla tipografia Ulpiano (editore Alessandro Bricoli). Il direttore responsabile era un ex poliziotto, Giovanni Zumpano,[11] maggiore a riposo del disciolto corpo delle Guardie di Città. Fisicamente il giornale si componeva del classico foglio di grosse dimensioni piegato in due e composto di 4 pagine con 4 colonne ciascuna. La pubblicazione era di taglio professionale, conteneva una serie di nozioni e consigli utili per il servizio e per la vita, scritti in linguaggio semplice, finalizzati al perfezionamento degli agenti di cui voleva essere mentore.

Le diverse rubriche seguivano le evoluzioni e le problematiche del neonato corpo delle Regie Guardie di Pubblica Sicurezza, davano spazio alle domande dei lettori e dispensavano insegnamenti pratici e tecnici al personale del Corpo.[12]

Ormai tutti conoscono il nostro programma che andiamo svolgendo nell'interesse della Regia Guardia e degli Agenti investigativi, ed è noto che non abbiamo di mira se non il benessere economico e morale e il mantenimento della disciplina del personale in divisa e in borghese lasciato in passato nel più completo abbandono ed al mistificato biasimo di coloro che hanno tuttora l'interesse di lederne il morale e demoralizzarlo di fronte alla pubblica opinione.[13]

Diverso sia nel formato che nell'organizzazione dei contenuti era invece

---

[10] «La Regia Guardia» inizia le pubblicazioni con il n. 73 dell'anno VI (1919). Tale numerazione si deve probabilmente al fatto che il periodico fu la naturale continuazione del «Giornale per uso degli agenti dell'ordine pubblico» (1914-1919), una rivista pubblicata dallo stesso editore romano (Ulpiano) e dedicata ai funzionari di pubblica sicurezza, alle guardie di città e ai carabinieri. Cfr. «Giornale per uso degli agenti dell'ordine pubblico», I, n. 1, 1914.

[11] Giovanni Zumpano, nome noto nell'amministrazione di P.S. e tra i collaboratori delle riviste di polizia, oltre a vari articoli sulla criminalità aveva pubblicato alcuni manuali e guide pratiche per le Guardie di Città. Cfr. Giovanni Zumpano, *Manuale di polizia pratica ad uso degli agenti di pubblica sicurezza*, Roma, Leonina, 1905; Idem, *Nel mondo dei delinquenti*, «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria», L, 1912, pp. 68-69; Idem, *Manuale di polizia pratica ad uso degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria*, Roma, Tip. Le Massime-Fabbri e Marchesi, 1913; Idem, *L' istruzione pratica della Guardia di Città*, Roma, Tip. Le Massime, 1918; Idem, *Il gergo dei delinquenti*, «Magistrato dell'Ordine», III, 1926, p. 72.

[12] Per le informazioni descrittive abbiamo fatto riferimento ai primi due numeri del giornale: «La Regia Guardia», VI, n. 72 e 73, 1919.

[13] *Esame di coscienza*, «La Regia Guardia», VII, n. 74, 1920, p. 1.

«Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», un quindicinale di piccolo formato, di circa venti pagine a numero progressivo da rilegarsi successivamente in un unico corposo volume per ciascuna annata. La rivista era diretta dal fondatore, Gaetano Marcello Papa e aspirava ad essere una guida generale per tutti gli agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, anche se al suo interno molto spazio era destinato alle Regie guardie e agli agenti investigativi. Gli argomenti trattati andavano dalla legislazione fino alle richieste e alle rivendicazioni più spicciole:

> Le leggi e i regolamenti che il personale è tenuto a fare osservare – Le leggi e i regolamenti dei vari Corpi e Istituti di polizia – Le circolari di massima del Ministero e dei Comandi Generali – Articoli aventi per fine il miglioramento morale ed economico dei Corpi e del personale – Il movimento del personale di P.S. e dei militari dei vari Corpi – Le gratificazioni, gli encomi e le onorificenze e tutto ciò che può riuscire di utilità al servizio, ai Corpi ed agli abbonati.[14]

La terza rivista da cui prenderemo spunto, «L'ordine», stampata a Catania e diretta da Sebastiano Guarnera, era molto diversa dalle due precedenti. Innanzitutto proveniva da un contesto geografico meno centrale di quello romano e in secondo luogo si trattava di una pubblicazione meno diffusa delle due precedenti (per quanto i dati sulla tiratura e sulla diffusione siano piuttosto incerti anche per gli altri due periodici presi in esame). Il giornale era nato con finalità rivendicative e di classe per difendere il personale in servizio nei vari corpi, ma si rivolgeva anche alla galassia del reducismo con una particolare attenzione agli smobilitati di tutti i corpi. Era un foglio piegato in due con quattro facciate di grandi dimensioni. Da programma era destinato a tutti gli «agenti della forza pubblica», ma in sostanza dedicato soprattutto agli uomini della Regia Guardia. Un'intera facciata di ciascun numero era riservata a una *Cronaca degli smobilitati*.[15]

La Regia Guardia nelle pagine delle riviste

Rileggendo i primi numeri di queste riviste è possibile seguire la nascita e la rapida formazione del nuovo corpo. La precedente Polizia, il Corpo delle

[14] Anche questa rivista aveva sede a Roma. «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920.

[15] *L'ordine*, «L'Ordine», I, n. 1, 1920, p. 1.

Guardie di Città (creato nel 1890), a detta degli stessi giornali, per molti anni aveva subito una lenta e «fatale crisi di dissolvimento», manifestando una vera e propria «anemia generale» già prima dello scoppio della grande guerra, poi diventata «tisi» irreversibile davanti alla complessità delle sfide presentate dal dopoguerra. In assenza di provvedimenti il vecchio corpo era «destinato a perire».[16] Per porre rimedio alle disfunzioni della precedente Polizia e per fronteggiare gli scioperi e reprimere il malcontento popolare (e l'avanzata delle sinistre), il 2 ottobre 1919 fu istituita la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, una polizia militare dipendente dal Ministero dell'Interno con un organico progettato di 40.000 uomini. Accanto ad essa le funzioni investigative e d'indagine furono convogliate in un corpo civile detto Corpo degli Agenti d'Investigazione.[17] Nelle pagine dei giornali è possibile in parte cogliere i nodi di questo passaggio, che fu piuttosto repentino, spinto da una situazione percepita come critica, emergenziale e segnato da una serie di difficoltà organizzative e logistiche: l'addestramento e l'omogeneizzazione del nuovo personale con i residui del vecchio corpo, la creazione di un "quadro ufficiali", l'arruolamento di un numero sufficiente di uomini, la distribuzione di nuove uniformi, armi ed equipaggiamenti.[18]

La Regia Guardia fu descritta nei suoi fogli come una «nuova falange» che si sarebbe affermata «nell'Italia tutta come mezzo di coesione e di forza»,[19] un nuovo esercito – in effetti si trattava di una piccola forza armata – creato «per salvaguardare la concordia italiana» e per tutelare il tranquillo svolgersi delle attività. Una Polizia che, almeno a parole, si presentava priva di «preconcetti di carattere politico» e vincolata al Governo e al Paese con giuramento solenne. Un «Esercito della civiltà» creato per affrontare «i malintenzionati, i sediziosi, i faziosi».[20]

Le parole utilizzate nell'auto-narrazione del nuovo corpo risentivano

---

[16] *Ottobre 1919-Ottobre 1920*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 289-291.

[17] Cfr. L. Madrignani, *La Guardia Regia* cit., *passim*. Sugli agenti d'investigazione cfr. G. Quintavalli, *Da* sbirro *a investigatore* cit.

[18] Rileggendo la rubrica *Da una settimana all'altra* è possibile seguire alcuni importanti passaggi organizzativi del Corpo. *Da una settimana all'altra*, «La Regia Guardia», VII, n. 75, 1920, pp. 1-2.

[19] *L'Ordine*, «L'Ordine», I, n. 1, 1920, p. 1.

[20] Giuseppe Piccirillo, *Il compito della R. Guardia*, «La Regia Guardia», VII, n. 77, 1920, p. 2. Di questa presunta neutralità, o addirittura natura filo-popolare si parlò spesso nelle riviste. Cfr. *La Regia Guardia non è contro il Popolo, ma per la tutela dei diritti del popolo*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 105-107.

molto del clima, delle idee e dei linguaggi portati dall'esperienza della Grande guerra: «Ebbene, [esordiva presentandosi ai lettori una delle riviste] se noi amiamo la Patria abbiamo anche il dovere di agire per essa, di arricchirla col lavoro, di onorarla con le opere del pensiero, di difenderla e sul campo di battaglia e sulle barricate».[21] I termini del resto non avrebbero potuto essere molto diversi dato che il nuovo corpo aveva accolto nelle proprie fila un grosso numero di reduci della prima guerra mondiale arruolati in tempi brevissimi: «Veterani gloriosi dell'Esercito, con la fronte ancora arsa dalla vampa del valore e sorrisa dal riflesso del trionfo, risposero, si unirono ed apparvero sotto una nuova divisa. Lo stesso drappo tricolore, contrassegnato dallo stemma regale fu la loro bandiera. Siete voi o Regie Guardie. La Patria ha avuto molto da voi come singoli individui, da voi che discendeste ieri dalle Alpi, stanchi ma giulivi, segnati di cicatrici, ma baldanzosi come i veri eroi della leggenda; ha avuto molto, ma ancora attende altri sacrifici, altre azioni generose».[22]

Il contesto sociale e politico determinato dall'elevato livello di conflittualità e di violenza fu percepito come qualcosa di terribile, una emergenza sociale da arginare con impeto e determinazione, anche con le armi. La Regia Guardia, quindi, era vista e celebrata come il baluardo che avrebbe arrestato il pericolo, le sinistre nemiche della monarchia e della nazione.

> Ora che il pericolo è immediato, ora che le masse incoscienti e ignoranti della verità seguono ciecamente falsi profeti e false dottrine, è venuto il momento del risveglio, d'un brusco risveglio. Il Governo pensa ora, come noi la pensavamo molti anni fa, il Governo comincia ora a riorganizzare la polizia per arrestare la violenza, abbattere fin sul nascere le barricate, sgominare i saccheggiatori; mettere un freno all'estrinsecazione delle false dottrine e ristabilire l'imperio della legge. La Regia Guardia è ancora bambina eppure s'intravvede nel suo sviluppo precoce, negli arruolamenti numerosi, nella manifestazione esteriore dei suoi atti, che il Paese ha molto da sperare da Essa. Noi li vediamo questi nuovi militi della Patria esercitarsi al maneggio di tutte le armi, dal moschetto al cannone, ai *tanks*, alle mitragliatrici.[23]

---

[21] *Ai nostri lettori*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 1-2.

[22] Cesare Paperini, *Le nuove falangi della nuova Italia*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, p. 64.

[23] *La polizia sostegno della Nazione e della Monarchia è garanzia di libertà e di pace*, «Sicurezza

Tuttavia, il nuovo Corpo era stato organizzato rapidamente e, pur essendo una Polizia creata per gestire la piazza e i conflitti sociali – quindi con un compito circoscritto – molti degli uomini mancavano del tutto di un addestramento di polizia: di questo problema le riviste specialistiche erano consapevoli e tentavano di porvi rimedio.[24] Non bisogna dimenticare, come abbiamo già accennato, che gran parte delle guardie era reduce, aveva avuto un'esperienza diretta della guerra e pertanto l'unica formazione ricevuta era quella delle trincee. Proprio per questo all'interno delle riviste molte delle nozioni proposte erano di base, riservate al contegno e alle istruzioni essenziali: «il militare della R. Guardia, e così anche degli altri Corpi, deve ricordare che egli riunisce in sé la duplice qualità di soldato e di agente o ufficiale di polizia giudiziaria».[25] Era molto sentita la necessità di assicurare – soprattutto in pubblico – una forma e un comportamento che ai semplici soldati non erano richiesti: «in tutte le tue azioni, in ogni momento, pensa sempre a tener alto il decoro ed il prestigio del Corpo». Disposizioni importanti riguardavano l'utilizzo delle armi: «Ti è stata affidata un'arma, ma tu dovrai adoperarla solo in casi estremi e quando tu debba correre serio e grave pericolo, caso contrario dovrai vincere le difficoltà del momento con quella rassegnazione che deve essere la caratteristica di un buon agente della forza pubblica».[26]

I giornali cercavano di dare spazio e visibilità anche a una serie di prescrizioni molto rigide che riguardavano il comportamento fuori dal servizio, per evitare che i militari della Regia Guardia fossero sorpresi a compiere azioni e attività considerate lesive del prestigio del corpo come la frequentazione delle case di tolleranza, delle sale da ballo e delle osterie.[27]

Alle immagini della Regia Guardia come nuova falange schierata a difesa della nazione, facevano da contraltare i racconti sulle pessime condizioni di vita nel corpo: retribuzioni basse, caserme inospitali e dotazioni insufficienti. Condizioni del tutto analoghe a quelle che si erano spesso riscontrate per il Corpo delle Guardie di Città nei decenni precedenti:

Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 21-23.

[24] L. Madrignani, *La guardia regia* cit., pp. 92-99.

[25] *Norme di contegno*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 119-121.

[26] Carlo Stazi, *Il catechismo della Regia Guardia. Decalogo*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 65-66.

[27] *Norme di contegno*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 119-121.

> [Tutti i locali delle caserme] sono privi di riscaldamento, e si ha l'impressione di trovarsi all'aperto. Basterà una semplice occhiata nei posti di guardia per assistere ad un magnifico spettacolo: un caldano di ferro molto primitivo ad un angolo con poche brace [sic] attorniato dalle guardie che rientrano dal servizio intirizziti dalla tramontana, e qualche volta inzuppati fino al midollo dell'osso. Non si pretende che in ogni caserma vi fossero i termosifoni, come li hanno gli uffici superiori, ma una buona stufa, almeno che possa riscaldare in parte gli ambienti delle attuali caserme, in maggior parte umide e prive di ogni comodità.[28]

Altrettanto difficili erano le condizioni retributive, tanto che difficoltà economiche furono denunciate spesso, specialmente in rapporto ai presunti progressi del proletariato: «In conclusione, le classi lavoratrici, il cosiddetto proletario mangia, ed i militari dei corpi di polizia e gli impiegati debbono contentarsi di veder mangiare».[29] Episodi di malcontento, di insubordinazione e di protesta dovuti alle precarie condizioni di vita erano piuttosto frequenti,[30] e su questi temi trovarono un certo spazio nelle riviste di polizia anche una serie di lettere di protesta (vere o presunte che fossero) scritte da semplici guardie o da sottufficiali:

> Il tempo trascorre ma le nostre miserie non sono lenite. Sono mesi e mesi che viviamo lontani dalla moglie e dai figliuoli per non essere in grado di pagare l'affitto di casa. Poiché bisogna tenere in mente che nelle incessanti ricerche che facciamo per trovare un tugurio, c'imbattiamo spesso in difficoltà economiche insuperabili. Il prezzo che ci chiedono non è inferiore al complesso delle nostre risorse. Ed al resto come, provvedere? Ora che i prezzi sono saliti e salgono sempre in maniera impressionante, ora che gli assegni che ci corrisponde lo Stato non bastano più a soddisfare le esigenze di un celibe, come possiamo vivere noi alla capitale e la famiglia altrove, in un umile paesello, dove, sebbene si abbia la possibilità di tenerla al coperto, pure tutto costa come nelle città? Le privazioni sono oramai superiori alle nostre forze e non ci sentiamo più di vivere in questo disagio fisico e morale.[31]

---

[28] *Da una settimana all'altra*, «La Regia Guardia», VII, n. 75, 1920, pp. 1-2.

[29] *Condizioni economiche*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 351-352.

[30] *Malcontento nella Regia Guardia*, «L'Ordine», I, n. 9, 1920, p. 2.

[31] *Erba trastulla o rose che fioriranno?*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, p. 374.

Alle difficoltà economiche si aggiungeva una condizione di isolamento. Una separatezza da un lato dettata dalle turbolenze del particolare periodo storico e dalla storica ostilità e diffidenza che le classi popolari – ma talvolta anche quelle benestanti – riservavano alle polizie, dall'altro generata dall'estraneità sociale e soprattutto geografica e territoriale degli agenti. Molti di loro erano di origine meridionale, provenienti dalle campagne, ed erano impiegati a Roma o in altri grossi centri del nord Italia, forse per evitare che potessero solidarizzare con gli scioperanti.[32] «È penoso constatare [scriveva un funzionario] lo stato di isolamento nel quale vien tenuto il personale di Pubblica Sicurezza costretto a vivere tra i pregiudizi esistenti nella società che lo circonda, per i quali colui che appartenga alla suddetta Amministrazione viene considerato quasi come un essere da temersi e da schivarsi».[33]

Le condizioni di vita nel corpo divennero tanto difficili e complesse che i giornali iniziarono a parlare di una «epidemia suicida», una catena mortifera che stava attraversando le caserme della Regia Guardia.

> La epidemia suicida nel Corpo della Regia guardia è un grave fenomeno che ha determinato la morte di non pochi militi. Il Comando Generale, allarmato per il frequente ripetersi di *suicidi per amore* lanciò una circolare, ma non ha mai disposto una severa inchiesta al fine di accertare le responsabilità. I casi sono troppo frequenti per credere che l'amore contrastato o la nevrastenia abbia spinto al suicidio non pochi giovani, pieni di fede e di coraggio, che volontariamente vennero a far parte della Regia Guardia per essere di sostegno alle loro famiglie, e dopo avere affrontata ripetutamente la morte nelle trincee del Carso o sul Pasubio.[34]

Accanto al racconto di questi problemi le riviste diedero spazio

---

[32] Sulla provenienza geografica prevalentemente meridionale del personale della Regia Guardia Luca Madrignani ha scritto: «I ricorrenti richiami al reclutamento di guardie tra le popolazioni del Mezzogiorno sono chiari indizi di quale fossero la fascia sociale e la provenienza territoriale dalle quali le autorità di P.S. favorirono, in modo non casuale, l'accesso al corpo di polizia» (L. Madrignani, *La guardia regia* cit., pp. 96-97).

[33] *Isolamento*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1921, p. 42.

[34] *Epidemia suicida*, «La Regia Guardia», VIII, n. 10, 1921, p. 2. Il tema fu ripreso anche nel numero successivo della stessa rivista: *Il suicidio nei Corpi armati*, «La Regia Guardia», VIII, n. 11, 1921, p. 1.

anche a tutti quei fermenti rivendicativi e (proto) sindacali che stavano attraversando la Polizia da almeno dieci anni, ben prima della creazione della Regia Guardia.[35]

A partire dai primi mesi del 1920 iniziarono a comparire sulle riviste le prime informazioni sul forte malcontento che stava interessando le caserme.[36] Le notizie delle prime guardie morte nel corso delle dure operazioni repressive condotte dalla Regia Guardia scaldarono gli animi ed acuirono le tensioni.[37] Dal canto loro, i vertici del corpo tentavano di minimizzare e di serrare i ranghi, smentendo le notizie comparse sulla stampa che parlavano di gravi episodi di protesta: «da qualche tempo [si] segnalano agitazioni, malumori che, a loro dire, serpeggiano nel Corpo della Regia Guardia e di recente pubblicano un preteso *ultimatum* dato da un anonimo comitato segreto di agitazione e di un immaginario *pronunciamento* verificatosi nella Caserma S. Potito a Napoli».[38]

Il punto centrale di tutte le rivendicazioni che riguardavano il Corpo era sempre la retribuzione, considerata troppo scarsa e ingenerosa rispetto ai rischi che il personale correva durante il servizio: «Siamo sempre lì; il chiodo, il punto fisso, il nord, il nocciolo (ahimè, ancora senza polpa) della questione è la parte economica».[39]

L'assenza di un'organizzazione sindacale che rappresentasse gli interessi del personale di pubblica sicurezza fu sottolineata più volte, così come più di una volta si parlò di associazioni nate in segreto, non legalizzate, che tentavano di emergere e di poter trovare una collocazione alla luce del sole come le altre associazioni di lavoratori.

---

[35] Alla fine della prima guerra mondiale in molti paesi europei – ed anche in Italia – i tempi sembrarono maturi per la costituzione di sindacati o associazioni di categoria che difendessero anche gli interessi degli agenti di polizia. Sui tentativi di sindacalizzazione nell'Italia liberale cfr. Mary Gibson, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica,* Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 237-242. Sulla nascita e l'evoluzione dei sindacati di polizia in prospettiva comparata cfr. Joanne Klein, *History of Police Unions*, in *Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, a cura di Gerben Bruinsma e David Weisburd, New York, Springer, 2013, pp. 2207-2217.

[36] *Malcontento nella R. Guardia*, «L'Ordine», I, n. 9, 1920, p. 2.

[37] Gino Bisco, *La Regia Guardia e le sue vittime*, «L'Ordine», I, n. 7, 1920, p. 1; *Il brutale e vigliacco assassinio della Regia Guardia Umberto Basciani. L'apoteosi della vittima del dovere*, «La Regia Guardia», VII, n. 82, 1920, p. 1.

[38] *Intervista con un alto funzionario delle R. Guardie*, «La Regia Guardia», VIII, n. 9, 1921, p. 1.

[39] *Il chiodo*, «Sicurezza pubblica e corpi armati», II, 1921, pp. 2-3.

> È strano che in un paese come l'Italia, dove si è così generosamente interpretata la libertà di pensiero, da permettere che sorgessero in seno alla Nazione e prosperassero alla luce del sole, dietro attiva propaganda, persino associazioni contrarie alle istituzioni statali: è strano che, in un paese come l'Italia, siano costrette a vivere nelle tenebre associazioni che in nulla possono menomare il prestigio della Nazione. Si parla, sotto voce, di un'associazione tra il personale di P.S.: c'è stata; c'è ancora! Ma non si osa farne il nome precisarne la sede, divulgarne lo statuto: si ha paura non si sa di chi o di che cosa: si cammina a tastoni, nel buio, misteriosamente; senza pensare che il «mistero» – questa parola così cara ai sognatori e ai poeti – quando non si riferisca a stati spesso patologici d'animo o di cervello, favorisce le ciarle o le insinuazioni.[40]

Oltre alle questioni professionali e alle rivendicazioni di categoria, nelle pagine dei giornali di polizia trovavano un certo spazio anche rubriche di notizie varie comprendenti piccoli racconti, aneddoti romanzati legati all'attività professionale, oppure veri e propri romanzi scritti da poliziotti (o da scrittori poco noti)[41] e pubblicati a puntate. «Molti giovani militari ci hanno inviato loro scritti, novellucce graziose nella loro ingenuità quasi infantile, alcune delle quali verremo pubblicando mano a mano che lo spazio ce lo permetterà», così scrisse un redattore di «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» introducendo una novella intitolata *Il dovere*, scritta da Antonio Polizzi, un allievo sottufficiale della Regia Guardia.[42]

Non si trattava di materiali pregevoli dal punto di vista letterario, ma una loro lettura è importante per almeno due aspetti. Innanzitutto perché alcuni di questi scritti sono opera di sottufficiali o di guardie di umili origini e, nella loro semplicità hanno, potremmo dire, il pregio di illuminare il lettore sull'immaginario, la *forma mentis*, le attese e i desideri di questi uomini. In secondo luogo gli aneddoti professionali e i romanzi, seppur con l'ausilio parziale della finzione, raccontano frammenti dell'attività operativa delle guardie e del lavoro di poliziotto.

Scriveva l'ex maggiore Giovanni Zumpano presentando il suo lavoro

---

[40] *Per una Associazione tra il personale di P.S.*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1921, pp. 1-3.

[41] Adone Nosari, *Dopo...*, «La Regia Guardia», VIII, n. 8, 1921, p. 4.

[42] *Il dovere*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, p. 147.

sulla criminalità:

> Più che un romanzo *Mustafà* è la narrazione cronologica di avventure emozionanti, palpitanti di attualità che procurano diletto e possono giovare a formarsi un concetto esatto delle astuzie adoperate dai delinquenti, così abilmente nella perpetrazione dei delitti contro la proprietà. In una parola è la lotta ingaggiata dai nemici della società con gli agenti dell'ordine che la difendono; le passioni, le violenze, vi si alternano in modo da destare il massimo interesse e indurre il lettore a seguirci fino al termine del nostro raccolto poliziesco.[43]

Sempre nella sezione varietà delle riviste trovavano spazio anche brevi articoli divulgativi di criminologia, di polizia scientifica, oppure approfondimenti sull'igiene, sulle malattie e sul pronto soccorso.

L'Italia tra Biennio rosso e Biennio nero. Alcune immagini della società

Nel suo breve periodo di vita, tra la fine del 1919 e il 1922, la Regia Guardia si trovò in prima linea a fronteggiare i quotidiani problemi di ordine pubblico legati agli scioperi, alle manifestazioni e ai comizi politici, incrociando le vicende del Biennio rosso e del successivo emergere del fascismo.

Sfogliando le pagine delle riviste possiamo intravedere tutte le incertezze del periodo e soprattutto avere alcune immagini di come gli uomini della polizia percepissero i numerosi mutamenti che stavano scuotendo l'Italia liberale appena uscita dalla guerra[44]. La primavera del 1920 fu caratterizzata da un crescendo ininterrotto di agitazioni, tanto che sulle riviste circolò l'idea che fosse imminente una rivoluzione simile a quella avvenuta in Russia.[45]

> I partiti sovversivi, le fazioni, le sette, compromettono la tranquillità, non

---

[43] Giovanni Zumpano, *Mustafà. Il Re dei ladri*, «La Regia Guardia», VII, n. 75, 1920, pp. 1-2.

[44] Alcune immagini tratte da queste riviste sono anche in M. Di Giorgio, *Polizia e società* cit., pp. 256-260.

[45] Siro Fulvio Saporiti, *Ai miei colleghi Sott'ufficiali della R. Guardia*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 130-132.

> soltanto, ma come l'agitarsi di un vaso ne manda a galla la feccia, così la peggiore feccia dei delinquenti, d'ogni stampo, trae occasione delle agitazioni partigiane vi si infiltra sotto maschera politicamente perfida, ubbriaca le plebi, commette reati, istiga a commetterne, e si sono avuti e si hanno in molte città italiane, aggressioni a mano armata sanguinosi conflitti con la forza pubblica che sedò le rivolte, bensì, ma non sempre uscì incolume.[46]

Uno spazio importante fu dato pertanto ad una serie di articoli che dipingevano socialisti, comunisti e anarchici come una formidabile coalizione "antinazionale". Descrizioni pittoresche e talvolta fantasiose raccontarono la rivoluzione russa come una immane tragedia che rischiava, per contagio, di distruggere l'intera Europa.[47] La situazione politica interna fu descritta sempre con toni allarmati e preoccupati: «bombe comuniste od anarchiche vengono lanciate ininterrottamente […] negli angoli più remoti della nostra penisola».[48] Il comunismo fu spesso rappresentato come un'ideologia criminogena: «La follia comunista, trista follia, che si alimenta di disperazione e di orrore ma che è destinata a trovare la sua fine nell'orrore e nella disperazione di sé stessa, non rifugge da alcuna occasione per manifestarsi in tutta la sua laidezza».[49]

Nello stesso periodo numerose sono le narrazioni di scontri di piazza, manifestazioni e scioperi che si possono trovare all'interno dei giornali.[50] Agitazioni guardate spesso con preoccupazione estrema, anche perché richiedevano un costante e rischioso impiego della Regia Guardia nella gestione della piazza.

---

[46] Giuseppe Piccirilli, *Bilancio di guerra*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 252-254.

[47] Cesare Paperini, *Primavera di fiori e di ideali*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 133-134; *Echi di Montecitorio*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, p. 249; Saru Gamma, *Bolscevichi indigeni fatevi specchio...*, «L'Ordine», I, n. 12, 1920, p. 1; *L'ultimo sforzo d'un folle imperialista*, «L'Ordine», I, n. 15, 1920, p. 1.

[48] *Restauriamo l'autorità dello Stato*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1921, pp. 81-82.

[49] *Per l'ordine, contro i barbari*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1921, pp. 122-123. Per alcune descrizioni e visioni cfr. anche alcuni articoli citati in M. Di Giorgio, *Polizia e società* cit., pp. 256-260.

[50] Si vedano ad esempio le cronache degli episodi di Ancona del 1920 quando la Regia Guardia fu inviata a riprendere il controllo della città. Cesare Paperini, *Pagine di gloria,* «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 209-210; *Il contegno della Regia Guardia nei moti rivoluzionari di Ancona*, «La Regia Guardia», VII, n. 86, 1920, p. 2.

Gli scioperi sono all'ordine del giorno. Una settimana senza scioperi non sembra, più un ciclo di tempo nel dominio del calendario del dopoguerra, e se si verificasse eccezionalmente parrebbe ormai degna di passare alla storia come la felice età di Saturno di mitologica memoria. Il proletariato sciopera, e, mediante lo sciopero, in generale ottiene il suo scopo: aumento di salario, riduzione di orario di lavoro, rivendicazioni ideologiche. Il proletario crede così di aver trionfato: si sdraia sopra gli allori e plaude, oppure impugna la bandiera rossa e la sventola cantando vittoria.[51]

La paura che le sinistre monopolizzassero anche le giuste rivendicazioni di molte categorie sacrificate spinse alcune riviste a reclamare l'unità dei «partiti dell'ordine» contro il «pericolo comune» che incalzava, riferendosi ad anarchici, socialisti e comunisti, proponendo provvedimenti in favore delle «classi meno abbienti» in modo da sottrarle all'influenza dei partiti di sinistra.[52]

I conflitti del lavoro restavano una delle preoccupazioni maggiori per gli uomini di polizia poiché la morte di guardie impiegate nei servizi di ordine pubblico era piuttosto frequente. Non è raro infatti trovare nelle pagine dei giornali lunghe commemorazioni,[53] necrologi, resoconti di uccisioni o vere e proprie preghiere.

> O santi martiri del proletariato che siete i lavoratori e i militari dell'ordine, caduti, non col ferro nemico, ma nei sanguinosi conflitti fomentati dall'odio di classe e dalle idee della speculazione, abbiate pace e riposo, e che il vostro sangue generosamente sparso, i lavoratori per i sacri diritti e i militari per la tutela dell'ordine, entrambi per debellare la sete inestinguibile e malvagia dei pescecani e di tutti farabutti, porti il frutto del lavoro onesto e del sacro diritto alla vita.[54]

In questo clima rovente, a partire dal 1921, la presenza in piazza dei fascisti fu descritta dai giornali di polizia come la legittima reazione ai

---

[51] Cesare Paperini, *Lavoro e benessere sociale*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 231-232.

[52] *Concordia. Opera di Governo di capi e di gregari*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 61-63.

[53] *Per le vittime dei delinquenti politici*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 191-192.

[54] Vito Leonardi, *L'ora che volge ed il sacro dovere del Governo*, «L'Ordine», I, n. 6, 1920, p. 1.

soprusi delle sinistre e un valido e gradito aiuto alle forze dell'ordine (ma commenti benevoli e tolleranti nei confronti delle manifestazioni dei partiti d'ordine già erano comparsi l'anno precedente)[55]. Emerge da queste letture una certa prossimità tra fascisti e Regia Guardia, talvolta anche ideale, già messa in evidenza in alcune ricerche recenti.[56] I fascisti furono presentati come una forza antisovversiva mandata dalla provvidenza, una «parte della cittadinanza» che agiva «in perfetta armonia» con la forza pubblica per «salvare la bandiera nazionale». Al loro intervento si espresse «riconoscenza» per aver arginato l'ondata rivoluzionaria e per essersi resi interpreti della «viva espressione dell'anima nazionale».[57]

Nonostante queste prime immagini positive, perplessità nei confronti dello squadrismo iniziarono a comparire nel momento in cui, in alcune città, i fascisti si scontrarono duramente con le forze dell'ordine. Dopo gli scontri avvenuti tra carabinieri e fascisti a Cittadella l'8 maggio 1921, i giornali condannarono l'episodio definendolo un grave «errore» e tentarono di attribuire le cause dello scontro a socialisti che si erano "infiltrati" nelle organizzazioni fasciste.[58]

Le opinioni mutarono ulteriormente quando, il 26 settembre 1921, a Modena la Regia Guardia aprì il fuoco sui fascisti uccidendone otto. In quella circostanza i toni cambiarono in maniera netta e se da un lato si chiese alle Regie guardie di moderare l'utilizzo delle armi da fuoco,[59] dall'altro si sottolineò che nel paese era in corso una vera e propria guerra civile in cui i fascisti avevano le loro gravi responsabilità.

> Oggi – perché negarlo? – viviamo in piena guerra civile: i fascisti che sotto governi deboli e fiacchi acquistarono il merito di avere arginato la rivoluzione, mirano ad avere sulla cosa pubblica un sopravvento non meno pericoloso di quello bolscevico; mentre i bolscevichi, interdetti sulle prime, si sono riorganizzati ed armati, sognando ancora la rivoluzione russa,

---

[55] Santo Di Stefano, *Ai partiti d'ordine*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», I, 1920, pp. 169-171.

[56] L. Madrignani, *La guardia regia* cit., *passim*.

[57] *Fascisti e comunisti*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1921, pp. 62-64.

[58] *Errori. Conflitto tra Fascisti e Carabinieri a Cittadella*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1921, pp. 141-143.

[59] *Dopo l'eccidio di Modena*, «La Regia Guardia», VIII, n. 13, 1921, p. 2.

apportatrice di tutti quei mali che ormai tutti conosciamo.[60]

Nonostante questi forti momenti di tensione, l'opinione generale nei giornali si mantenne favorevole all'intervento dei fascisti fino alla fine del 1922, chiedendo però che l'azione repressiva, dopo l'opera di "bonifica" compiuta dai fasci, fosse definitivamente rimessa nelle mani dello Stato e quindi esercitata esclusivamente dalle forze di polizia.[61]

Questo passaggio di consegne non avvenne, anzi, la prima vittima del Governo Mussolini fu proprio la Regia Guardia, sciolta il 31 dicembre 1922. Anche gli ultimi momenti di vita del corpo prima dello scioglimento sono rimasti almeno nelle pagine di una delle tre riviste da noi prese in esame: «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati».[62]

Raccogliendo con preoccupazione le voci della stampa quotidiana che davano per imminente lo scioglimento del corpo, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» pubblicò nelle sue pagine una lettera aperta al Re in cui chiedeva che la Regia Guardia fosse mantenuta in vita per i suoi "alti meriti".

> Maestà,
>
> i militari del Corpo della Regia Guardia – Ufficiali e Truppa – quegli stessi che si sono coperti di gloria prima sul campo di battaglia e poi arginando, respingendo o sgominando i rivoltosi prima ancora che il fascismo si affacciasse alla vita nazionale; quegli stessi che hanno dato modo al partito fascista e nazionalista di raccogliersi ed organizzarsi per volgere a migliori destini la Nazione; questi eroi elevano alta, nobile, fiera, sdegnosa protesta contro il provvedimento del Governo che scioglie il Corpo della Regia Guardia per la P. S. Animati da spirito di corpo, ieri, in qualche Caserma della Capitale, hanno gridato: Viva il Corpo della R. Guardia, Viva il Re, Viva l'Italia, vogliamo restituire nelle mani del Re la Bandiera![63]

Una seconda lettera, firmata dal direttore della rivista Gaetano Marcello

---

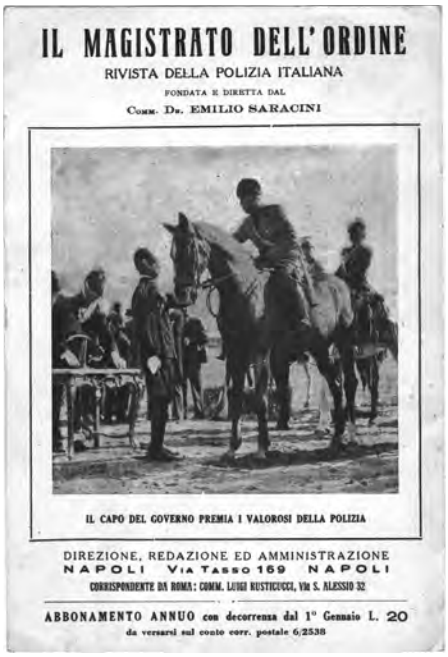
[60] *Per i dolorosi fatti di Modena. Lettera aperta a S.E. Il Ministro dell'Interno*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1921, pp. 318-320.

[61] *Perché il mantenimento dell'ordine pubblico ritorni nelle mani dello stato è necessaria la mobilitazione dei Corpi di Polizia*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», III, 1922, p. 253.

[62] A causa di una serie di lacune nella documentazione riusciamo a coprire la fase finale dell'esistenza del corpo soltanto nelle pagine di «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», l'unica di cui è disponibile una raccolta completa.

[63] Gaetano Marcello Papa, *Lettera-espresso trasmessa al S. Maestà il Re*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», III, 1922, p. 397.

Papa, era diretta a Benito Mussolini e ricordava «le benemerenze acquistate dalla Regia Guardia nei suoi tre anni di vita di martirio e di gloria» e chiedeva di garantire un futuro ad un corpo composto di «autentici combattenti, valorosi mutilati di guerra e una lunga percentuale di decorati al Valore». E concludeva: «I militari del Corpo della R. Guardia attendono dal Capo del Governo una parola che ridia loro la fiducia nell'avvenire: la promessa che non saranno forzati ad abbandonare il Corpo nel quale entrarono pieni di fede e di entusiasmo».[64]



3. *Cartolina postale promozionale edita nei primi anni Trenta (collezione G.Q.).*

Uno tra gli ultimi appelli pubblicati nell'ultimo numero disponibile della rivista «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» ci mostra quanto fosse malriposta e infondata la fiducia che molti, nel corpo della Regia Guardia, probabilmente ebbero nell'avvento del fascismo. Il breve appello s'intitolava *Il Corpo della R. Guardia precursore del fascismo:*

> Sotto la minaccia immediata e continua della rivoluzione bolscevica o del bisogno di mantenere l'ordine durante il periodo elettorale, si procedette affrettatamente agli arruolamenti. I soldati con un anno di servizio militare furono posti, per le ragioni che abbiamo espresse, in servizio lo stesso giorno del loro arruolamento; gli altri, dopo una breve istruzione sommaria in reparti dove si raccoglievano i così detti allievi, che per ordine del Ministero dovevano contribuire anch'essi al mantenimento dell'ordine. Eppure, con tutte queste condizioni sfavorevoli che accompagnarono la istituzione del Corpo della Regia Guardia, tutti, dall'Ufficiale fino all'ultima guardia, si distinsero per spirito di sacrificio e sentimento del dovere: tanto che si riuscì

[64] Gaetano Marcello Papa, *Per la soppressione del Corpo della R. Guardia. A S.E. Benito Mussolini – Presidente del Consiglio dei Ministri*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», III, 1922, pp. 397-398.

> ad impedire il trionfo della rivoluzione rossa, prima che fosse organizzato il fascismo. La Regia Guardia con tutti i suoi difetti iniziali, ha dunque il merito di aver dato tempo al fascismo di organizzarsi per ottenere la vittoria decisiva. Negare questa verità è lo stesso che negare la luce del giorno e il Governo fascista, peccherebbe oggi per lo meno d'ingratitudine abolendo un corpo che è stato compagno dei suoi elementi sul campo di battaglia, e lo ho precorso nelle sue aspirazioni nazionali.[65]

Questo è un assaggio di ciò che si poteva leggere sui giornali di polizia che affiancarono la vita della Regia Guardia di Pubblica Sicurezza. Naturalmente siamo certi che queste riviste restituiscano solo una parte del pensiero, della vita e dell'immaginario del corpo, così come alcune opinioni di cui abbiamo dato conto in queste pagine restano strettamente legate alle persone che animarono i periodici di polizia. Volevamo tuttavia dare rilievo a una serie di temi importanti, che emergono bene dalla lettura delle riviste specializzate e da cui è impossibile prescindere quando si affronta la storia di una polizia: l'autorappresentazione (intesa come immagine di sé e del proprio mestiere), la "volgarizzazione" di saperi tecnici e professionali, la condivisione di problemi legati alla vita nell'istituzione (e le conseguenti rivendicazioni), la produzione di scritti e racconti di finzione peculiari e, in ultimo ma fondamentale, la diffusione di un punto di vista "poliziesco" sulla società del periodo. Malgrado una certa intermittenza, una periodicità talvolta non ben definita e una presenza piuttosto lacunosa nelle biblioteche, le riviste di polizia forniscono immagini e suggestioni preziose proprio per affrontare questi temi. Regalano istantanee, notizie, dettagli e curiosità utili per raccontare aspetti inediti e importanti della vita della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza e dei suoi uomini e, più in generale, per contribuire ad arricchire e umanizzare una storia delle Polizie che altrimenti finirebbe schiacciata tra legnose questioni istituzionali e normative.

---

[65] *Il Corpo della R. Guardia precursore del fascismo*, «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», III, 1922, p. 403.

1. *Identificazione grottesca della Regia Guardia con Francesco Saverio Nitti, disegno di Carlo Egidio Oppo da «Idea Nazionale» del 17 ottobre 1919.*

La Regia Guardia nella caricatura del tempo

Giorgio Galeazzi

«La caricatura non è un'arte divertente. È una missione!» Con questa frase Honoré Daumier, caricaturista francese dell'ottocento, rivela la vera identità del disegno satirico. Non un semplice vezzo per rallegrare l'umore di qualche serata, così com'era interpretata fino all'età moderna e come molti ancora oggi la guardano, ma un vero e proprio gesto politico teso a colpire un ben preciso bersaglio: persona, idea o costume che sia.

Così la interpretava Fabio Santilli, grande esperto della caricatura e presidente del Centro Studi Gabriele Galantara, scomparso prematuramente tre anni fa.[1]

Negli anni di esistenza della Regia Guardia che vanno dal 1919 al 1922, periodo che coincide in Italia con il passaggio dalla fine della prima sanguinosa guerra mondiale e l'ascesa del fascismo, i giornali satirici vivono un momento di grande diffusione che trova una sua motivazione nella profonda tensione politica che scuote il paese e che arriva a livelli talvolta di vera guerra civile. È quindi opportuno, per facilitare poi la lettura delle illustrazioni di alcuni esemplari che mostrano i modi di rappresentazione satirica della Regia Guardia, fare una breve disamina delle principali testate allora esistenti, con particolare riguardo alle loro inclinazioni politiche e alle loro storie editoriali.

Una distinzione necessaria è tra i giornali del periodo liberale che proseguono le pubblicazioni pure dopo la guerra e le riviste nate nel clima dell'interventismo del 1914-1915, sopravvissute anche dopo la fine del conflitto.

Nel primo gruppo rientra sicuramente il «Pasquino» di Torino, in quel momento di gran lunga il periodico satirico più vecchio allora esistente,

[1] Fabio Santilli è stato fondatore e presidente del Centro Studi Gabriele Galantara per la Satira Sociale e di Costume con sede a Montelupone (MC) dal 2007 al 2017. Con l'Ufficio Storico della Polizia di Stato ha realizzato i volumi: *In nome della legge. Tracce satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento*, edito nel 2009 e *Dura Lex Sed Lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla Riforma del 1981*, pubblicato postumo nel 2018. Autore di pregevoli volumi sulla satira, è stato direttore artistico di innumerevoli manifestazioni e mostre che hanno riguardato l'arte, la poesia, la storia e il turismo culturale, nonché la satira e la caricatura. E' stato il curatore dei laboratori di comunicazione satirica all'Università degli Studi di Macerata. Si è spento prematuramente a Roma nel 2017.

nato nel lontano 1856. Fino al 1920 con la direzione di Pio Vanzi mantiene una visione moderata, fatta di una equidistanza dagli estremismi di destra e di sinistra. Cambia solo dopo l'allontanamento di Vanzi, passando su posizioni decisamente filofasciste.

Altro giornale storico è il milanese «Guerin Meschino» nato nel 1882, che riesce subito dopo la guerra a produrre le proprie riflessioni, le stesse del periodo precedente la guerra, in maniera distaccata e progressista anche grazie all'abile matita del disegnatore Giovanni Manca. Tuttavia, la rivista è spesso più intenta alla satira di costume che all'interesse verso la politica, e quando negli anni successivi il fascismo trova un consenso maggiore nella borghesia milanese il giornale si adegua allineandosi.

Tra i vecchi giornali si trova il «Travaso delle idee», settimanale romano nato nel 1900, sempre caustico verso i suoi bersagli, colpiti in maniera indistinta, senza manifestare chiare posizioni politiche. Tra i disegnatori migliori Filiberto Scarpelli, che è anche uno dei fondatori.

Infine tra le riviste satiriche precedenti una menzione speciale spetta all'«Asino» di Guido Podrecca e Gabriele Galantara che lo fondano nel 1895. Il giornale chiude le pubblicazioni il 23 novembre del 1919 e le riprende solo nel dicembre del 1921, spostandosi da Roma a Milano. Socialista e quindi antifascista, ha però sostenuto la causa interventista nella prima guerra mondiale.

Rimangono da trattare due riviste nate nel clima dell'Interventismo: il «420» di Firenze e il torinese «Numero».

Il primo, il cui nome prende spunto da un cannone tedesco a lunga gittata, è una felice intuizione dell'editore Giuseppe Nerbini, lo stesso del primo «Topolino», che capisce nel 1914 la potenzialità editoriale di un prodotto fatto appositamente per spingere il nostro Paese all'intervento. Il successo andrà oltre ogni aspettativa e la rivista sopravviverà per tutto il fascismo, assumendo posizioni reazionarie favorevoli prima al reducismo e poi spostandosi progressivamente verso il nuovo movimento di Mussolini.

«Numero», fondato sempre nel 1914 per promuovere l'entrata in guerra dell'Italia, è una delle riviste stilisticamente più belle che la stampa del tempo abbia prodotto, risultato della collaborazione dei migliori disegnatori del tempo. Tuttavia, il mancato posizionamento nel Primo dopoguerra in un Paese sempre più diviso in fazioni ne decreterà la fine, che avverrà nel 1922.

Terminato questo rapido *excursus* delle riviste del periodo, si può passare a un'analisi di alcune vignette con a tema la Regia Guardia. La selezione tra le molte pubblicate in quegli anni è stata effettuata per il significato simbolico di determinate immagini rispetto ad alcuni atteggiamenti nei confronti di questo Corpo (nato nell'ottobre del 1919 su iniziativa del Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti), le quali palesano opinioni e permettono di intravedere questioni che vanno al di là dell'immediatezza della risata.

Per iniziare, va rilevato che fu proprio Nitti ad essere, per primo, accostato alla sua creazione vista dagli acerrimi nemici nazionalisti come una soluzione goffa e un vano tentativo di creare un proprio corpo di difesa. In questa chiave di lettura è il disegno di Carlo Egidio Oppo sulla prima pagina dell'«Idea nazionale» del 17 ottobre 1919 (Fig. 1), dove la Guardia viene identificata in un grottesco Nitti. Il Presidente del Consiglio dei Ministri viene colto mentre si accinge a montare a cavallo, aiutato a fatica da un membro del partito socialista, per seguire le gesta di una schiera di uomini al galoppo sullo sfondo, probabilmente i cavalieri di Vittorio Veneto, simbolo stesso della vittoria.

Va però rilevato che nei primi tempi non vi è ancora una percezione chiara della staffetta avvenuta nelle forze dell'ordine, come si può arguire dal «Guerin Meschino», che ancora alla fine del 1919 e all'inizio del successivo continua a usare la divisa delle Guardie di Città per descrivere la situazione della sicurezza a Milano.

In effetti, si può affermare con sufficiente certezza che il momento in cui la Regia Guardia fa la sua apparizione e ottiene notorietà presso il grande pubblico è in occasione dei fatti di via Nazionale a Roma del 24 maggio 1920. È in questa circostanza che, per la gravità dell'avvenimento, la Guardia passa dall'essere oggetto della bonaria contestazione, collegata alla sua vicinanza con Nitti, a una critica su di lei incentrata.

In questa direzione si muove la bella striscia quasi fumettistica di Filiberto Scarpelli sul «Travaso delle Idee» del 6 giugno 1920 (Fig. 2). Quel che interessa all'autore è sicuramente il messaggio lanciato attraverso gli ultimi due riquadri, il quinto e il sesto, di dimensioni maggiori per aumentare il senso parodistico; in tal senso Scarpelli utilizza in maniera molto raffinata le prime quattro raffigurazioni, che mostrano situazioni palesemente assurde in un crescendo d'importanza (accorrono una guardia per una mosca, due per un cavallo e via dicendo). Il culmine è nella realtà che supera ogni

2. *Satira sull'utilizzo inadeguato e improprio della Regia Guardia, illustrazione di Filippo Scarpelli sul «Travaso delle Idee» del 6 giugno 1920.*

immaginazione, secondo Scarpelli, nella quinta illustrazione, nella quale ci si riferisce ai fatti di via Nazionale, dove un piccolo gruppo di nazionalisti, radunati per la commemorazione dell'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale, si trova circondato da oltre cento Regie guardie. Interessante notare come il disegnatore non si concentri sul fatto di sangue che segue, con spari, feriti e morti, ma punti a sottolineare, al di là di ogni indagine in atto, l'assurdità della situazione di partenza.

Infine, nell'ultima immagine - e qui la critica al Corpo diviene più pesante - si vedono furfanti di ogni tipo compiere gesta efferate senza alcuna reazione da parte delle forze dell'ordine, in un momento in cui i crimini stanno aumentando,[2] visto che la Guardia sarebbe interessata solo a controllare e bloccare ogni manifestazione di significato, seppur ipotetico, politico. Emerge però con chiarezza che in questa circostanza il reale obiettivo

[2] Marzia Barbagli, *Mezzo secolo di delitti* in *L'Italia e le sue regioni*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, http://www.treccani.it/enciclopedia/mezzo-secolo-di-delitti_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/ (ultima consultazione 12 novembre 2019).

dell'autore non siano i poveri uomini che compongono la maggior parte della base del corpo, ma i vertici e i politici che ne fanno un uso, secondo lui, improprio.

Da questo momento la Regia Guardia, quasi sempre dileggiata, appare nella stampa satirica quale principale forza di polizia italiana.

Passa un anno e qualche mese e nuovamente un fatto di sangue coinvolge il Corpo. Il 26 settembre 1921 a Roma, durante una manifestazione fascista, scoppia un conflitto con un gruppo di guardie che sparano contro i partecipanti, uccidendone sei e ferendone gravemente due che moriranno nei giorni seguenti. L'indignazione è tale che le guardie sono costrette a trincerarsi nella loro caserma, finché non arriva un gruppo di Carabinieri che ha l'ordine di disarmarle e di portarle via dalla città. A questo momento fa riferimento la vignetta uscita il 6 ottobre 1921 sul «Rugantino», un giornale storico romano e romanesco che si diverte a sbeffeggiare i potenti di turno in favore dei meno agiati (Fig. 3). L'illustrazione mostra quasi con

3. *Una Regia Guardia invita il collega Carabiniere a una presa di coscienza dei propri diritti e, per tutta risposta, viene arrestato. Da il «Rugantino» del 6 ottobre 1921.*

4. *La Regia Guardia alle prese con la contraddittorietà delle disposizioni sull'ordine pubblico, dal «Guerin Meschino» del 9 aprile 1922.*

compassione proprio l'avvilimento delle Regie guardie, evidente anche dalla didascalia, di fronte a un trattamento considerato iniquo, per giunta perpetrato da una forza dell'ordine che dovrebbe essere amica e alleata contro i pericoli del tempo.

Anche nell'anno seguente non mancano vignette dedicate alla Regia Guardia, che viene pian piano conosciuta e compresa meglio nei suoi aspetti e nelle sue problematiche passando da una citazione occasionale, legata cioè a un avvenimento specifico e puntuale, a una di più ampio respiro, che affronta le contraddizioni interne al Corpo.

Esemplari in questo senso due illustrazioni uscite nel 1922. Il «Guerin Meschino» sul numero del 9 aprile 1922 (Fig. 4) mette in mostra un confronto con il passato: se prima le Guardie di Città facevano scappare i delinquenti, le forze di adesso, intimidite dal contesto, fuggono appena intravedono un rischio o un'arma. Non può che notarsi in ciò una critica all'impreparazione del Corpo, spesso gettato in prima linea senza un adeguato addestramento, e alla grave perdita di autorevolezza dello Stato, incarnato nei suoi poliziotti, lacerato al suo interno dalle lotte politiche. Fattore aggravante da non dimenticare è poi la grande confusione che regna all'interno del Comando Generale del Corpo e quindi delle sue direttive, che portano come conseguenza inevitabile l'inibizione di ogni scelta e, dunque, di ogni azione.

L'indecisione è il tema dell'illustrazione che chiude questa breve sequenza esemplificativa (Fig. 5).

5. *Il tentativo di due Regie Guardie di non esporsi e prendere parte nel conflitto tra rossi e neri, da il «420» del 17 settembre 1922. L'illustrazione evidenzia la perdita di autorevolezza della Regia Guardia rispetto alle precedenti forze dell'ordine.*

Siamo ormai a settembre, tra poco più di un mese avremo la Marcia su Roma e l'ascesa del fascismo che porrà fine all'esperienza della Regia Guardia. Il «420» il 17 settembre 1922 tra una vignetta politica e l'altra, riesce a dedicare un'immagine alle Regie guardie. I soggetti sono due guardie che di fronte a uno scontro, probabilmente di carattere politico tra un nero e un rosso, pur avendo i mezzi per agire fanno di tutto, reiterando il gioco della moneta, pur di non intervenire ed esporsi poi così alle critiche dell'una o dell'altra fazione o addirittura di entrambe.

Si può concludere notando come nonostante la sua breve vita (poco più di due anni, se si tolgono i primi sei mesi di relativa non registrazione del cambio avvenuto), la Regia Guardia abbia avuto una buona visibilità nella stampa caricaturale di allora. Questo ruolo, condiviso con l'immagine nella caricatura delle polizie in genere, quasi mai sbeffeggia in maniera semplice e goffa le guardie in quanto tali ma le rappresenta come figure intermediare, schierate sempre in prima linea, dello scontro tra società civile e stato.

lamento per la conversione in legge, sarà stabilito il giorno in cui dovrà essere considerato cessato lo stato di guerra per ogni effetto di ragione e di diritto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 6 ottobre 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — TITTONI.

Visto, *Il guardasigilli*: MORTARA.

Il numero 1790 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il testo unico delle leggi sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza 31 agosto 1907, n. 690;

Visto il regolamento per il corpo delle guardie di città 27 giugno 1907, n. 367;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri del tesoro e della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'attuale corpo delle guardie di città è soppresso, ed in sua vece è istituito il corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza, che fa parte integrante della forza pubblica e delle forze militari dello Stato, ed è preposto alla tutela dell'ordine pubblico nei centri di maggior popolazione, dove esercita funzioni esecutive e di polizia giudiziaria ed amministrativa, esclusa la funzione investigativa, e concorre al servizio Reale. Ha la sorveglianza sui teatri e su tutti gli altri locali di spettacolo ed esercizi pubblici, e perciò le disposizioni della vigente legge e regolamento di pubblica sicurezza relative agli ufficiali dell'arma dei carabinieri Reali sono applicabili anche agli ufficiali della Regia guardia.

Concorre, in caso di guerra, alla difesa dello Stato. Ai componenti di detto corpo viene estesa la disposizione dell'art. 2 del R. decreto 14 luglio 1907, n. 556, circa l'uso delle stellette a cinque punte da portare sul bavero dell'abito.

Ad essi è fatto divieto di vestire l'abito civile all'infuori dei casi previsti dal regolamento generale del corpo.

Gli ufficiali, i sottufficiali e le guardie del soppresso corpo delle guardie di città, forniti dei necessari requisiti fisici intellettuali e morali, passano di diritto nel nuovo corpo della Regia guardia con lo stesso grado, salvo le eccezioni di cui all'art. 14 del presente decreto.

A tal'uopo, entro un mese dalla pubblicazione di esso, una Commissione da nominarsi con decreto del ministro dell'interno, presieduta dal direttore generale della pubblica sicurezza, delibererà inappellabilmente circa l'ammissione nel nuovo corpo del personale appartenente al corpo delle guardie di città.

Coloro che non saranno giudicati idonei alle nuove funzioni verranno collocati a riposo d'ufficio, anche se non abbiano raggiunto i limiti d'età stabiliti dal decreto Luogotenenziale 14 ottobre 1917, n. 1732, con diritto a conseguire il massimo della pensione, ove abbiano raggiunto 25 anni di servizio.

Per coloro che non avessero raggiunto tale limite di servizio, la pensione verrà liquidata con le norme in vigore pel soppresso corpo delle guardie di città. Agli individui che contino meno di 15 anni di servizio sarà corrisposta una volta tanto una indennità ragguagliata a tante mensualità di stipendio o paga, per quanti sono gli anni di servizio prestati allo Stato.

Art. 2.

Il corpo dipende dal Ministero dell'interno.

Il tenente generale comandante generale del corpo sarà nominato per promozione dal tenente generale del corpo o dai tenenti generali del Regio esercito.

Al comando generale del corpo sono addetti un tenente generale e due maggiori generali.

Le nomine all'atto dell'applicazione del presente decreto saranno di esclusiva competenza del Ministero dell'interno.

Art. 3.

Il Comando generale del corpo della Regia guardia risiede nella capitale.

Sono di sua competenza: il reclutamento, l'avanzamento, il governo disciplinare della forza, la contabilità dei soli assegni di polizia riservata e giudiziaria, secondo le norme del regolamento generale del corpo, da approvarsi con decreto Reale.

Ogni legione di Regie guardie avrà un Consiglio d'amministrazione che provvederà agli assegni ed all'equipaggiamento delle divisioni dipendenti, il quale sarà formato da ufficiali del corpo e da funzionari civili del Ministero dell'interno.

Le legioni avranno in tale ramo diretta relazione con la ragioneria del Ministero dell'interno.

Art. 4.

Detto corpo è costituito da:

Ufficiali generali.

Tenenti generali — Maggiori generali.

Ufficiali superiori.

Colonnelli — Tenenti colonnelli — Maggiori.

Ufficiali inferiori.

Primi capitani — Capitani.

Ufficiali subalterni.

Tenenti — Sottotenenti.

Sottufficiali.

Marescialli maggiori — Marescialli capi — Marescialli ordinari — Brigadieri — Vice-brigadieri.

Appuntati e guardie.

Appuntati — Guardie — Allievi guardie.

Il corpo delle Regia guardia comprende:

a) il comando generale composto di: un tenente generale comandante, un tenente generale comandante in 2°, due maggiori generali addetti, un ufficio di segreteria;

b) sette legioni, istituite per la sicurezza, l'ordine pubblico e l'osservanza delle leggi e dei regolamenti; avranno una forza organica proporzionata alla importanza dei centri del rispettivo territorio.

Le legioni territoriali sono suddivise in divisioni, compagnie, tenenze e stazioni.

Ogni legione avrà inoltre uno stato maggiore;

c) la scuola allievi guardie è istituita allo scopo di istruire militarmente e indirizzare nel servizio del corpo i nuovi arruolati;

d) la Scuola aspiranti sottufficiali ha lo scopo di abilitare le guardie e gli appuntati al grado di sottufficiale.

Art. 5.

Le legioni territoriali sono comandate da colonnelli o tenenti colonnelli, le divisioni da tenenti colonnelli o maggiori, le compagnie da capitani, le tenenze da tenenti e sottotenenti e le stazioni da marescialli.

La scuola allievi guardie sarà comandata da un colonnello, o tenente colonnello, il quale avrà inoltre la direzione della scuola allievi sottufficiali, che sarà retta da un maggiore.

Con decreto del Ministero dell'interno sarà stabilita la sede e la forza di ciascun comando.

Regio Decreto istitutivo del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, n. 1790 del 2 ottobre 1919.

La Bandiera, i Caduti, le Fonti

1. *Il Tenente Generale Vittorio De Albertis Comandante del Corpo (dal 21 novembre 1921 al 31 dicembre 1922), ricevette a Roma, il 4 giugno 1922, da sua Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III la Bandiera del Corpo.*

La Bandiera cui furono negati gli onori

Fabio Ruffini

«Avvenuta la consegna di questa bandiera alla R. Armeria, l'allora Direttore di questa S.E. Gen. Vittorio Asinari di Bernezzo, non volle che il vessillo venisse collocato a fianco delle gloriose bandiere conservate nella collezione, aggiungendo testualmente: *obbedisco all'ordine impostomi di ritirarla, ma non la ritengo degna di essere custodita nella Reale Armeria*.
Torino, 4 marzo 1923. Nota della Direzione della R. Armeria».[1]

In queste parole, profuse da Vittorio Asinari di Bernezzo,[2] un altissimo generale delle Forze armate, eroe di guerra e politico, vive l'aperta acrimonia nei confronti di una Bandiera e ancor più di un Corpo di polizia, che nel non sapersi guadagnare simpatie, riteniamo, meritino maggiori tributi e gli onori della storia. Cercheremo di comprendere l'amara

2. *Roma, Caserma "Macao" (Castro Pretorio), domenica, 4 giugno 1922: Monsignor Beccaria, Cappellano maggiore del Re, officia la benedizione della Bandiera del Corpo.*

[1] ASART, *Serie 4, Armi e oggetti per la collezione, 1921-1943, sottoserie 4, Dono di armi e oggetti moderni, 1921-1942*, scatola 22, *1923, Acquisizione della bandiera del disciolto Corpo delle Guardie Regie*, 25 feb. 1923-5 mar. 1923, cc. 4.

[2] Il Gen. Vittorio Asinari di Bernezzo fu generale, pluridecorato, eroe nella battaglia risorgimentale di Custoza. Convinto irredentista, nel 1909 pronunciò un discorso molto duro a favore delle terre e della popolazione considerate italiane contro l'Impero Austro-Ungarico. A seguito di quella posizione così netta fu messo a riposo. Giovanni Pascoli, gli dedicò l'ode *A riposo*, a ricordo della battaglia di Custoza e della carica di Campagna rossa. Allo scoppio della prima guerra mondiale richiamato in servizio si guadagnò la bandiera d'argento al Valor Militare. Nominato senatore durante la XXVI legislatura del Regno d'Italia, morì prima di prendere posto sullo scranno. Cfr. Vittorio Asinari di Bernezzo, *Enciclopedica Treccani online*, *sub voce* (http://www.treccani.it/enciclopedia/asinari-di-bernezzo-vittorio/(ultima consultazione 12 novembre 2019).

ragionevolezza di tanto disappunto, soggettivamente individuato nel Generale Asinari, ma di ben più ampia condivisione a livello politico-istituzionale, entrando sommessamente, tra le pieghe della storia Patria compresa tra la fine della Prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo. Tentativo arduo, nella consapevolezza che la dignità della complessità male approccia alle semplificazioni.

La Bandiera di guerra, concessa da Vittorio Emanuele III alla Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza il 5 ottobre del 1922, è un vessillo insignito dei massimi onori e benedetto dal Cappellano maggiore del Re, Giuseppe Beccaria.[3] Deposta presso l'Armeria Reale di Torino il 5 marzo del 1923, a seguito del repentino scioglimento del Corpo, è ancora ivi custodita. La vicenda che cercheremo di tratteggiare nel presente scritto legata alla Bandiera della Regia Guardia, vuole avere rilevanza storica per le tradizioni della Polizia di Stato, e al tempo stesso, soprattutto, indagare sull'intima connessione che lega la storia politico-istituzionale del Paese con le origini dell'attuale Polizia. Atteggiamento storiografico, quest'ultimo, suggerito peraltro da un maestro del tempo rispondente al nome del Prof. Alberto Maria Ghisalberti, il quale investito dell'oneroso compito di tracciare una prima storia della Polizia, giunse a conclusioni scientifiche che, ancora oggi, rappresentano l'archetipo della nostra attività storiografica.[4] È doveroso premettere che la successiva attività di ricerca curata con meritorio impegno sulla storia del Corpo di Polizia, partita intorno agli anni cinquanta del secolo scorso, non

---

[3] Monsignor Cesare Beccaria faceva parte dell'ordine del Clero Palatino. Per approfondimenti, cfr. Tito Lucrezio Rizzo, *Il Clero Palatino tra Dio e Cesare. Profili storico giuridici*, Roma, Edizioni Rivista Militare, 1995.

[4] Si ricorda come il sentiero metodologico di ricerca nell'approcciare all'analisi delle essenziali articolazioni amministrative della Sicurezza e della Difesa, sia stato tracciato in via prioritaria dalle impareggiabili parole pronunciate dal Prof. Alberto Maria Ghisalberti il quale, chiamato ad approfondire le origini del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, afferma testualmente: «La documentazione opportunamente raccolta e criticamente vagliata non consente dubbi per quanto riguarda la derivazione dell'attuale Corpo delle Guardie di P.S. da quello istituito durante il Ministero d'Azeglio con la Legge dell'11 luglio 1852. I mutamenti di denominazione e di uniforme non hanno significato mutamento di funzioni e di compiti. Come all'atto della fondazione del Corpo, anche oggi tali funzioni si riassumono nella tutela della libertà e della sicurezza dei cittadini e nella conservazione dell'ordine pubblico. Il lungo elenco dei caduti e dei feriti attesta con la quale spirito di abnegazione e di sacrifico gli appartenenti al corpo abbiano durante un secolo mantenuto fede alla loro missione. È augurabile che provveda al più presto alla stesura di una compiuta e documentata storia del Corpo e si costituiscano un museo ed un archivio per accogliervi i documenti e i ricordi di una nobile tradizione». Firmato Alberto Maria Ghisalberti, in *Sub Lege Libertas 1852-1952*, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S, Edizioni Ferdinando Conti, s.l.e., s.d. La breve pubblicazione fu realizzata per il centenario del Corpo delle Guardie di P.S.

arrivò a risultati apprezzabili sulla storia della Bandiera, di fatto lasciandola nell'oblio nel quale il fascismo la relegò. Le Regie guardie rimasero espunte dalla memorialistica istituzionale, sospese, come tutto il periodo compreso tra la fine della Grande guerra e l'inizio del governo Mussolini. È solo negli ultimi dieci anni che si è riusciti ad arrivare con attente, lunghe e pazienti ricerche archivistiche, al disvelamento di gran parte della documentazione amministrativa relativa alla Bandiera, fino all'individuazione fisica della stessa. Questa attività non solo ha permesso di rischiarare dal buio una pagina fondamentale della nostra storia istituzionale, ma anche di riposizionare un tassello, apparso fino ad oggi assai debole, sulla linea identitaria che ci riconduce storicamente al 1852, anno di fondazione della Polizia di Stato. Traslare la concessione della prima Bandiera Nazionale alla Polizia di Stato, dall'epoca fascista (1930), all'ultimo periodo liberale della Storia Patria (1922), non è un mero atto accertativo ma assume una doverosa valenza per tutti coloro che indossarono quell'uniforme, per quelle lumeggiate energie politiche che la posero in essere[5] e per l'identità stessa della Polizia di Stato che ancora oggi nell'aquila, adottata per la prima volta dalla Regia Guardia, idealmente riafferma con vigore la continuità dei suoi più alti compiti istituzionali. La storia della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza si sviluppa in un breve periodo storico (1919-1922) particolarmente significativo per gli sviluppi politico-istituzionali del nostro Paese e cronologicamente ricompreso tra il decreto istitutivo del Corpo (R. D. n. 1790 del 2 ottobre 1919)[6] e il successivo, con il quale se ne decretò la confluenza nell'Arma dei Reali Carabinieri (R.D. n. 1680 del 31 dicembre 1922).[7] La Bandiera di guerra, da poco concessa, rappresenta la sintesi ultima e la ragione stessa della nascita e della fine del Corpo. Rileggere la storia della Regia Guardia attraverso il filtro della trama del sacro vessillo, inserendola nell'alveo della storia istituzionale di quegli anni, ci sembra una doverosa premessa alla concessione della Bandiera stessa. La Regia Guardia era stata pensata e voluta da un uomo liberale, economista e politologo che corri-

[5] L'attuale attenzione istituzionale e storica sulla figura di Nitti ha trovato partecipato riscontro nelle figure del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e della Presidente del Senato della Repubblica, Maria Elisabetta Alberti Casellati, in occasione del convegno *I cento anni del Governo guidato da Francesco Saverio Nitti*, tenutosi presso la Presidenza della Repubblica l'8 dicembre 2019.

[6] Pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 238, Roma, martedì 7 ottobre 1919.

[7] *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 306, Roma, 31 dicembre 1922.

spondeva alla persona del presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, convinto assertore del dialogo con le potenze vinte e contrario ad ulteriori azioni ostili, sempre teso alla risoluzione accomodante di quelle vicende diplomatiche che approderanno alla storia come "Questione Adriatica".

L'organizzazione del Corpo segnò una cesura netta con la precedente istituzione di polizia che faceva capo al Corpo della Guardia di Città, per la semplice ragione che dopo la Grande Guerra l'Italia diventa un "Paese nuovo". Si avverte l'inidoneità di ogni precedente forma di articolazione amministrativa di polizia di stampo preunitario. Organizzazioni di polizia meramente ereditate e avvertite con anacronistici riadattamenti inadeguati ad anticipare il nuovo corso temporale che il Paese avrebbe potuto avere ed ebbe. Il Regno d'Italia uscito dalla guerra sembrava dirigersi con consapevolezza verso il superamento di quegli stereotipi che lo caratterizzavano in ambito internazionale, efficacemente sottolineati e plasticamente incisi nella prosa di Giuseppe Prezzolini: «L'Italia non è il paese degli organetti e degli straccioni, degli alberghi a buon mercato, delle mance e dei briganti, delle donne facili dei manicaretti gustosi. L'Italia fa delle esposizioni d'arte moderna; è quotata in borsa, ha un valore nella politica internazionale; è riconosciuta e studiata per la rinascita delle lettere; è temuta per l'avvenire industriale» ma all'Italia impegnata nei mestieri, nelle arti, nell'industria e nell'ingegno, fa da contrappeso «un'Italia di fatti e una di parole, una d'azione, l'altra di dormiveglia e di chiacchiera; una dell'officina, l'altra del salotto; una che crea, l'altra che assorbe; una che cammina, l'altra che ingombra. In Italia (abbiamo il coraggio di confessarlo) il parlamento è un'accademia lucrosa, i deputati sono cinquecento retori, i discorsi politici vaniloqui, ideologie, fraseologie. I nostri uomini politici non sono vele, né timoni, ma zavorra; impicciano non spingono né dirigono. Montecitorio è il più grave dei pesi italiani. Noi andiamo già avanti perché abbiamo ministri e impiegati, ma andiamo avanti *malgrado*».[8] Con la riforma nittiana, l'organizzazione di polizia rinsalda ulteriormente la sua dipendenza diretta dal Ministero dell'Interno, con un Comando Generale ed un'articolazione più efficiente, una migliore preparazione tecnica e fisica del personale, un'identità uniformologica forte e rassicurante e una capacità di affermare lo Stato

[8] Giuseppe Prezzolini, *Le due Italia*, «Il Regno», 22 maggio 1904, pp. 67-73. Cfr. Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli Editore, 2003.

di diritto anche nelle piazze agitate dagli echi rivoluzionari e dalle obiettive difficoltà di riconvertire il Paese dalla guerra alla pace. La concessione della Bandiera di guerra al Corpo di Polizia, in quel frangente storico, non fu un fatto esclusivamente celebrativo, formale, ma ebbe un importante valore sostanziale. Per la prima volta la polizia assurse ai massimi ranghi istituzionali e posta al pari di tutte le altre forze armate. Interlocutore tanto autonomo, quanto autorevole. La cosa, ovviamente, non riscosse solo plausi. Concessa con atto doverosamente solenne, la Bandiera rappresentò l'onore del Corpo, le sue tradizioni, la sua storia, nonché la memoria dei suoi caduti. Simbolo sacro, con proprie prescrizioni di custodia, esposizione e conservazione e difesa fino all'estremo sacrificio.[9]

L'Italia che darà i natali alla Regia Guardia, come detto, è un Paese nuovo, nato dalla deflagrazione del più grande conflitto che l'umanità avesse conosciuto fino ad allora, neanche lontanamente assimilabile alle campagne napoleoniche che fino ad allora avevano assunto valore di archetipo sui banchi delle Accademie militari. Durante la guerra, paura e ingegno si erano vicendevolmente stimolati, dando vita a ciò che nessuno aveva potuto fino in fondo immaginare; la guerra di trincea, la chiamata alle armi di tutte le classi, fino ai ragazzi del 1899. Poco più che ragazzini in armi, mandati tragicamente a morire. Gas, bombe, armi automatiche, mazze ferrate, aeronautica, armi chimiche, cannoni, pugnali e cecchini. Sulle trincee c'è e si sperimenta il meglio che la scienza e la tecnologia sono in grado di elargire, al centro c'è l'uomo che eviscerato dell'io, diventa singolo elemento della Nazione in armi. Lasciato il paese di origine, il suo numero civico diventerà quello della sua compagnia, la bandiera del Comune, il Vessillo del Reparto. Tra la necessità fisiologica del riposo e l'istintiva mistica dell'uomo c'è uno spazio vuoto riempito dall'essere guerra.[10] L'irragionevole razionalità della belligeranza trova una sua coerenza solo nell'ideologia. Tutto questo era stato considerato dalla politica, dall'alta amministrazione della difesa e dagli apparati dei poteri industriali e finanziari. Ideologizzare il Patto di

---

[9] All'articolo 9 del *DECALOGO* delle Regie Guardie, stilato dal T. Colonello Stazi Carlo è riportato: «Non dimenticare mai che la Regia guardia ha pur essa la sua Bandiera, pensa perciò a difenderla e se chiamato ad accorrere per la difesa dello Stato, sii prode e valoroso». Commovente per l'entusiasmo profuso l'articolo *Discussioni di educazione e di cultura - La Bandiera*, a firma di Gaetano Marcello Papa, direttore di «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», II, 1922, p. 123.

[10] Mi sia consentito di rammentare i versi di Giuseppe Ungaretti nella poesia *I fiumi*, con l'indicazione «Cotici, il 16 agosto 1916», inserita nella più ampia raccolta de *L'allegria* del 1931.

Londra, tornare a soffiare forte sull'irredentismo, attaccare incessantemente con i giornali il governo Nitti e la gestione delle trattative di pace con le potenze centrali sconfitte, era necessario quanto ineluttabilmente giusto per ridare all'Italia i propri confini geografici e politici. Necessario per sottrarre territori e popoli ingiustamente sotto l'egida di Vienna, riprendendo così il dominio sull'Alto Adriatico. In fondo alle ragioni della guerra si era sempre sostenuto che la neutralità tutto il voluto non lo avrebbe garantito e che solo la forza dell'interventismo avrebbe potuto pretenderlo. Ma mentre l'*élite* culturale e le classi dirigenti si contendevano il primato delle idee sulla necessità del compimento dell'ultima guerra d'indipendenza che avrebbe dato senso ultimo ad un Risorgimento incompiuto, circa 651.000 soldati, perivano in azioni di guerra e circa 589.000 civili erano vittime collaterali.[11] Per combattere una guerra vi era, anche, bisogno di condividere un ideale. I limiti delle fucilazioni di Cadorna per cui non si poteva che obbedire tra paura e terrore aveva segnato il passo e gli esiti bellici lo dimostravano. In questo contesto, Diaz rappresenta un segno di cambiamento ed intuisce la necessità della propaganda. Una versione efficace e semplificata in cui far vivere ideale supremo e fanatismo dell'ideologia. Strumento di coinvolgimento emotivo del singolo nello sforzo comune che, commisto ad una migliore tattica ed a un miglior rapporto con chi non era mai stato soldato di caserma, ma solo soldato di trincea, avrebbe dato migliori risultati. Propaganda, ideologizzazione, semplificazione giornalistica, fronda, astiosità e rancori, tuttavia, pongono enormi problemi nella gestione di un'opinione pubblica acerba e influenzabile.

L'Italia che esce dalla guerra, d'istituzionalmente stabile aveva avuto solo i parlamentari espressi dalla XXIV legislatura (dal 27 novembre 1913 al 29 settembre 1919) ed eletti con sistema maggioritario-uninominale, grazie al cosiddetto *quasi suffragio universale*,[12] basato sulla riaffermazione del principio del liberalismo classico secondo il quale il diritto di voto era l'esercizio di una capacità giuridica concessa dallo Stato e non un diritto soggettivo,

[11] Maggiore Gen. Medico Ferruccio Ferrajoli, *Il servizio sanitario militare nella guerra 1915-1918 (Nel cinquantenario della Vittoria)*, «Giornale di Medicina Militare», fasc. 6, novembre-dicembre 1968, pubblicato a cura del Servizio Sanitario Militare (ww.difesa.it/GiornaleMedicina/Documents/0_2014_05/festa_sanita_2014/Il_Servizio_Sanitario_Militare_nella_Guerra.pdf, ultima consultazione 12 novembre 2019).

[12] Introdotto con le L. n. 665 del 30 giugno 1912 e n. 648 del 22 giugno 1913 successivamente coordinate nel T.U. n. 821 del 26 giugno 1913.

che aveva realizzato comunque un ampio allargamento dell'elettorato attivo maschile.[13] Altra grande conquista si ebbe con la previsione dell'iscrizione per gli italiani all'estero in un'apposita lista elettorale.[14] Si può quindi affermare, per linee generali, che i circa 6 milioni di uomini mobilitati in guerra, coincidano con i 5,5 milioni di elettori introdotti con il *quasi suffragio universale*. Nelle trincee si divenne sudditi consapevoli e per la prima volta si subiva l'effetto diretto, non mediato, delle decisioni politiche sulla propria pelle. L'Italia liberale, da Crispi a Giolitti, per la prima volta si trovò a gestire qualcosa che era nato dal basso, per autogenesi. Quella che potremmo definire, con terminologia attuale, opinione pubblica, ma estremamente fluida, magmatica, eruttiva, soprattutto pirica. La propaganda dalle trincee passa alle urne. La difficilissima gestione di una guerra non prevista, la riconversione dell'industria bellica, reducismo, irredentismo, pacificazione diplomatica tra le Nazioni vinte e vincitrici, normalizzazione della vita civile, gestione di circa 465 mila grandi invalidi e mutilati e di circa 2,5 milioni di feriti,[15] riorganizzazione degli apparati amministrativi centrali: giustizia, sicurezza, difesa, posero alla Corona, Governi e Parlamento, questioni impellenti e delicatissime senza il tempo politico che ai governanti dell'ultima stagione liberale in seno alla Monarchia costituzionale, serviva. I sei governi, compresi nella XXIV legislatura formata per oltre la metà da seggi liberali, con una componente significante di socialisti, democratici, radicali e cattolici,[16] dimostrano la più totale inadeguatezza a gestire il "Paese Nuovo" uscito dalla guerra. Uno degli ultimi atti del Governo Nitti, che chiuderà la stagione della XXIV legislatura, sarà proprio la Costituzione del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza a firma del Presidente del Consiglio, nonché Ministro dell'Interno Francesco Saverio Nitti e dal

---

[13] Il voto fu infatti esteso ai cittadini maschi di oltre 30 anni, anche se analfabeti, ed ai cittadini di età compresa tra 21 e 30 anni alfabetizzati, o che avessero compiuto il servizio militare. Gli elettori passarono da 2.930.473 (1909) a 8.443.205 (1913). L'aumento degli elettori fu massimo in Sicilia, Sardegna, Calabria e Basilicata.

[14] Per approfondimenti cfr. https://storia.camera.it/legislature.

[15] Per maggiori dettagli sul contributo in vite umane alla grande guerra, si rinvia al sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri, http://www.centenario1914-1918.it (ultima consultazione 12 novembre 2019).

[16] Giolitti IV (1911-1914), Salandra I (1914), Salandra II (1914-1916), Boselli (1916-1917), Orlando (1917-1919), Nitti I (1919-1920). In proposito, cfr. Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 3, 1989.

guardasigilli prof. Avvocato Lodovico Mortara, altissimo giurista che aveva già dato incarico al prof. Enrico Ferri per avviare una importante riforma al Codice Penale Zanardelli del 1889, secondo il quale lo scopo del sistema penale doveva essere la neutralizzazione della delinquenza attraverso la prevenzione dei reati. Dommatica criminalistica in piena assonanza scientifica con la Scuola positivistica e riconducibile in Italia al Prof. Ottolenghi. La statura culturale dei firmatari del decreto istitutivo del Corpo, Nitti e Mortara, così come la stessa tecnica redazionale utilizzata nel decreto istitutivo del Corpo, non sono elementi di poco conto per comprendere storicamente il valore del progetto di pubblica sicurezza avviato che, non più in sintonia con le aspirazioni del nuovo quadro politico, avvierà inesorabilmente la scomparsa del Corpo della Regia Guardia per la pubblica sicurezza. In qualità di Presidente del Consiglio nella gestione dei trattati di pace con Germania ed Austria, Nitti si oppose a tutte le richieste vessatorie per la Germania ed in particolare alle riparazioni previste dal Trattato di Versailles. Parallelamente, il 10 settembre 1919, sottoscrisse il Trattato di Saint-Germain, che definiva i confini italo-austriaci a nord (Brennero), ma non quelli sull'Adriatico ed orientali, in quanto le potenze alleate avevano rinviato all'Italia e al neocostituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (dal 1929 Jugoslavia) la definizione di tali confini. La Gazzetta Ufficiale con la quale verranno recepiti i trattati di Versailles e Saint Germain è la stessa con la quale verrà costituita la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza. Una storia, quella della Regia Guardia, che riteniamo quindi debba essere, necessariamente, letta in un più ampio contesto storico-politico-istituzionale al fine di poterne cogliere il suo più intimo essere a partire dalla definizione nominale: Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza.

Sul versante interno, nonostante numerosi interventi di politica economica diretti a mitigare la forte crisi che stava destabilizzando i ceti più poveri e produttivi del Paese, si adottarono misure dirette a favorire le esportazioni, la riconversione delle industrie belliche, previsione normativa per le pensioni ai mutilati e agli invalidi di guerra, fino al decreto Visocchi (Ministro dell'Agricoltura) per la ridistribuzione delle terre a favore degli ex combattenti, avverso le mere rendite fondiarie. Ma, al contempo, la carica emotiva delle grandi masse turbate dalla guerra, in particolare quelle operaie, non trovando più un reinserimento sociale adeguato e incalzate dalla miseria e dalla fame, venivano agevolmente sedotte dalle sirene insurrezionali che

echeggiavano dalle internazionali socialiste. I violenti scontri di piazza e l'occupazione delle fabbriche non riuscivano ad essere contenute nell'alveo delle prerogative parlamentari e legislative. In gioco più che i singoli interessi di parte e di partiti vi era la tenuta dello Stato liberale garantito dallo Statuto Albertino. Il "Paese Nuovo", uscito dalla guerra aveva bisogno, sicuramente di un'azione di governo e parlamentare maggiormente capace di farsi interprete delle grandi questioni sociali ma, al tempo stesso di un Corpo di polizia organizzato in modo tale da poter contenere le azioni insurrezionali, sapendo dar voce e concretezza a tutte le forme di dissenso, anche acceso, facendosi garante della tenuta costituzionale Albertina, della Corona e dello Stato liberale. L'organizzazione della Regia Guardia si inserisce storicamente in una cornice ben più ampia e complessa della semplice genesi di un Corpo di polizia. E' solo con la Regia Guardia che l'idea di polizia prende autonoma forma istituzionale e tecnica, con caratteristiche proprie che rappresenteranno l'autentica elisione dal concetto ottocentesco del poliziotto "pitalettaro", in genere etero diretto privo di autonomia decisionale e tendenzialmente posto nell'ombra dei vicoli urbani, teso a brigare tra malcostume, vizi e malaffare. Le rappresentazioni iconografiche e le didascalie a commento, così come ci vengono rappresentati dall'acuta satira del tempo,[17] ne sono un esaustivo esempio.

Nel 1919, il Corpo della Regia Guardia assorbe in sé il Corpo delle Guardie di Città, di cui si incorporano gli uomini ritenuti idonei, le strutture, i mezzi e le onorificenze. Il nuovo Corpo, strutturato in modo centralizzato a livello nazionale, con un proprio Comando Generale avente sede a Roma,[18] è composto da personale selezionato e dimostra particolare attenzione alla formazione presso gli istituti di istruzione e all'uniforme, in grado di trasferire autorevolezza e competenza; ben organizzato, è armato ed in grado di controllare, gestire e contenere le piazze nell'ambito della legalità. La competenza in materia di ordine pubblico, in via principale, è demandata al Corpo delle Regie Guardie e ai Reali Carabinieri, entrambe parte integrante

[17] Per approfondimenti si veda: *Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità,* «Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato», I, a cura di Raffaele Camposano, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2013; *Dura Lex Sed Lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla riforma del 1981*, a cura di Raffaele Camposano e Fabio Santilli, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2018.

[18] Art. 3 del R.D. n. 1719, pubblicato sulla *Gazzetta del Regno d'Italia* del 7 ottobre 1919.

della forza pubblica e delle forze militari.[19] Il proposito politico è quello di diminuire gradualmente l'utilizzo delle energie militari in materia di ordine e sicurezza pubblica, a favore del neo costituito Corpo e dell'Arma. L'esercito, assolutamente sovradimensionato in tempo di pace, aveva infatti uomini non solo logorati sui vari fronti della guerra, ma che avevano già dimostrato forti limiti di impiego nell'ordine pubblico, in ragione proprio della specificità militare. Il ricorso all'esecuzione di comandi generalmente residuali, quali il fare fuoco sulle masse manifestanti, o la carica stessa, spesso venivano utilizzati nella gestione delle piazze più difficili, di cui sono una indelebile testimonianza le dolorosissime pagine scritte sul finire dell'Ottocento, con i moti di Milano per il pane, soppressi nel sangue a prezzo di oltre 80 morti tra bambini, donne e uomini. Questo a dimostrazione di come, dall'Unità d'Italia alla Prima guerra mondiale, in ambito dell'ordine pubblico, in assenza di una particolare attenzione alle tecniche di contenimento dei manifestanti, le istruzioni non si discostavano di molto da quelle adottate nel respingimento dell'aggressore esterno in armi. Il disimpegno dai servizi di ordine pubblico da parte dell'Esercito, di conseguenza, non poteva avere, per caratteristica propria, quella necessaria proporzionalità e maturità di risposta da parte di chi è chiamato a far rispettare le leggi contemperando diritti garantiti, ma spesso contrapposti, che non di rado innescavano azioni violente e tumultuose tra i manifestanti. Sensibilità giuridica, cultura istituzionale, consapevolezza della necessità di una maggiore compartecipazione alla vita politica del Paese, trovavano una risposta parziale, ma tangibile nella Regia Guardia. Questo sebbene non si possano sottovalutare i gravissimi fatti compresi tra il 1920 e 1921, prima di via Nazionale a Roma, in cui morirono otto persone a seguito della repressione di una manifestazione celebrativa dell'entrata in guerra,[20] poi di Ancona durante la rivolta dei bersaglieri e la conseguente sollevazione popolare,[21] quindi di Sarzana, al tempo provincia di Genova, durante gli scontri tra fasci di combattimenti e forze dell'ordine,[22] che segnarono l'apice della ten-

[19] *Ivi*, art. 1.

[20] Cfr. Marco Cioffi, *24 maggio 1920. L'eccidio di via Nazionale*, http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/15.html (ultima consultazione 12 novembre 2019).

[21] Cfr. Massimo Gay, *La Regia Guardia e la rivolta dei Bersaglieri ad Ancona nel 1920, infra*.

[22] Claudio Costantini, *I fatti di Sarzana nelle relazioni della polizia*, Sarzana, Grafiche sarzanesi, 1971; Andrea Ventura, *I primi antifascisti. Sarzana, estate 1921. Politica e violenza tra storia e*

sione politica e di piazza nell'immediato dopoguerra. Era quindi molto difficile muoversi alla costante ricerca di un bilanciamento tra gli interessi giuridici tutelati in contrapposizione, con attenzione particolare alla gestione della forza pubblica che doveva e deve sempre avere una progressività nell'uso della forza necessaria a contenere la violenza dei cittadini che a tratti assunse i caratteri di una guerra civile. La necessità di avere, quindi, una forza di polizia dedicata in via principale all'ordine pubblico era un'esigenza tanto politica, quanto tecnico-operativa espressa dallo stesso Comando Supremo Militare, che in quel periodo stava mettendo in atto un radicale, ancorché graduale, progetto di riduzione della forza militare effettiva,[23] seppur oberato dalle continue richieste di intervento in ordine pubblico. Lo testimoniano le autorevoli parole del Ministro della Guerra Alberto Albricci dirette al Senato del Regno: «una delle più gravi preoccupazioni quella di limitare e regolare l'impiego delle truppe in ordine pubblico [che egli riteneva] una delle insidie più gravi alla istituzione e alla disciplina delle truppe».[24] Parole che esprimono una forte preoccupazione e che di lì a poco porteranno il governo Nitti all'aumento di organico dei Reali Carabinieri e l'istituzione della Regia Guardia. La Storia del Corpo, è rappresentata nella sua massiva valenza simbolica, nella concessione della *Bandiera Nazionale*, che va quindi letta proprio nel suo complemento di specificazione ovvero nella tutela della Pubblica Sicurezza, vale a dire la tutela ordinamentale di una Monarchia Parlamentare a suffragio universale maschile e del Governo liberale espressione politica della stessa. Il successo di azioni militar-rivoluzionarie come quella di Gabriele D'Annunzio su Fiume, sono sintomatiche di come le grandi masse fossero permeabili alle lusinghe rivoluzionarie e di come al Governo fosse ben percepita una possibile svolta popolar-dittatoriale. I socialisti di Bacci, e i popolari di Don Luigi Sturzo, all'elezioni del 1919, pur assumendo un ruolo centrale all'interno dell'arco parlamentare non riuscivano a intercettare lo scoramento delle classi proletarie e medie italiane. La conferma l'abbiamo con l'elezioni del 1921, in cui per la prima volta si ha il voto delle provincie della Venezia Tridentina e del

---

storiografia, Sestri Levante, Gammarò, 2010.

[23] Vincenzo Gallinari, *L'Esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, Roma, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, 1980, pp. 115 e ssg.

[24] *Atti Parlamentari* (d'ora in poi: *AP*), Senato, XXIV Legislatura, *Discussioni*, Tornata del 25 luglio 1919.

Venezia Giulia e che porterà i seggi parlamentari da 508 a 535. Il partito socialista e popolare tengono, seppur con una flessione dei socialisti ma, con l'arrivo sulla scena politica dei blocchi nazionali capitanati da Giovanni Giolitti, in funzione assorbente del movimentismo ideologizzato e violento dei fasci di combattimento e dei reduci in generale, lo scenario cambia. Il dannunzianesimo arrembante e narcisistico, soffre il temperato cinismo opportunistico della politica trasformista, nell'assunto che: nessuna poltrona è così alta per un poeta. L'attendismo dinamico di Mussolini può avere la meglio, con l'invidiabile oratoria, mai oltre la platea, non incendia i cuori come D'Annunzio, ma offusca le ragioni con i suoi verosimili discorsi. Luglio, agosto del 1922, è l'ora degli emissari agevolatori. Uomini come Tommaso Antongini, molto vicini a D'Annunzio, avrebbero chiesto a Nitti e Mussolini un incontro in una villa in Toscana di un alto diplomatico italiano al fine di trovare un punto di pacificazione e di intesa volto a rasserenare il Paese e dare un governo di stabilità. Tutto era pronto, ma il 13 di agosto, il giorno prima dell'incontro, un telegramma urgente trasmesso dai familiari di D'Annunzio, informa che lo stesso era caduto da una finestra riportando lesioni gravissime. Nelle memorie di Nitti, il mancato incontro tra i tre politici ha lasciato un dubbio irrisolto, un grande punto interrogativo, che spinge a chiedersi se senza quell'avverso accadimento l'Italia avrebbe potuto avere una storia differente.[25] In effetti, Mussolini invitò Nitti ad un'alleanza con l'intento di formare una coalizione che comprendesse popolari, fascisti, socialisti e chiedendo un posto nel Governo. Nitti, forte dell'appoggio della Corona e interessato, anche, a depotenziare il suo rivale politico di sempre Giolitti, accettò ponendo due pregiudiziali: nessun ministero strategico e militare, scioglimento dei Fasci. Mussolini, alle prime, si mostrò interessato al Ministero del Lavoro, ma i fatti successivi racconteranno un'altra storia. Fallito l'accordo, Nitti, come buona parte dei politici, sottovalutata la natura del fascismo e in particolare le capacità strategiche di Mussolini, iniziò ad opporsi strenuamente all'ormai prossimo regime, solo dopo l'insediamento del nascente Governo fascista. Il 16 novembre 1922, Mussolini, neopresidente del consiglio, pronunciò alla Camera dei Deputati il suo primo discorso, il cosiddetto *discorso del bivacco*. Mentre esponenti politici come Giolitti, Orlando, De Gasperi, Facta e Salandra diedero la fiducia a Musso-

[25] Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, terza edizione, 1996, pp. 282 e ssg.

lini, Nitti si rifiutò di riconoscere la legittimità del governo fascista e abbandonò l'aula per protesta. A causa della sua astensione, iniziò ad essere vittima di intimidazioni fasciste e, nel frattempo, si ritirò nella sua villa in Acquafredda di Maratea. Vittima di attacchi squadristi, rientrò a Roma nel 1923, ma la sua aperta opposizione alla svolta autoritaria provocò un'altra azione violenta nei suoi confronti e dei suoi familiari. Costretto all'esilio in Francia, da dove mantenne i contatti con l'antifascismo, alla caduta del regime tornò a Roma, divenendo uno dei padri costituenti. Per Mussolini è il momento dell'«Ora o mai più». In questo contesto fluido, Mussolini, eletto nella coalizione giolittiana dei blocchi nazionali, rappresenta l'anima più forte e il solo uomo in grado di catalizzare a se le speranze della popolazione, in un momento in cui liberali e moderati della stessa coalizione non riuscivano che a veicolare timori. Più dalla paura che dalla convinzione nacque il governo Mussolini. Il noto *discorso del bivacco*,[26] fotografia programmatica di quello che di lì a poco sarà il fascismo, portò Nenni ad un secco rifiuto nei confronti della visione politica di Mussolini, una posizione netta che gli costò prima l'amicizia, poi l'esilio volontario in patria e in Francia. Nel citato discorso, che qui interessa per comprendere come in Mussolini fosse già chiara la volontà di sciogliere la Regia Guardia, è importante rileggere alcuni passaggi: «Poiché i sermoni, evidentemente, non bastano, lo Stato provvederà a selezionare e a perfezionare le forze armate che lo presidiano: lo Stato fascista costituirà forse una polizia unica».[27] Promessa, mantenuta nell'immediatezza, forte dei pieni poteri conferiti al Governo Mussolini per fronteggiare la difficile situazione nel Paese, il 31 dicembre del 1922, la Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, viene assorbita nei Reali Carabinieri. È bene notare, quanto sia stato importante quell'inciso anche in relazione al fatto che in tutto il suo discorso Mussolini, non farà mai riferimento alla Corona e al Regno d'Italia. Si parlerà sempre di "Stato", entità quasi meta giuridica. All'identità territoriale, di popolo e bandiera, preesiste e soprintende solo lo Stato, che vive nella persona del Duce. Lo Stato ed il suo Capo, insomma, come unico ambito possibile, come centro di una nuova religione-Stato che non ammette altro credo al di fuori di sé, espressione molto vicina a quello che sarà il neopaganesimo hitleriano.

[26] L'intero discorso è trascritto in *A.P. della Camera dei Deputati* (8389), XXVI Legislatura - 1 Sessione, *Discussioni*, Tornata del 16 novembre del 1922.

[27] *A.P. della Camera dei Deputati* (8389), cit.

Non c'era più posto per un Corpo di polizia che nel suo dichiararsi "Regia" faccia espresso riferimento al Re, alla Monarchia e alla "Pubblica Sicurezza". Beni comuni da tutelare con ogni mezzo, affinché ogni individuo possa vivere liberamente in un contesto sociale pacificato. Da quel momento, la preoccupazione sarà solo per la "Sicurezza dello Stato", concetto assai diverso dalla "Pubblica Sicurezza" e su cui sarebbe opportuno riflettere.

Il Corpo delle Regie Guardie di Pubblica Sicurezza con le stellette al bavero e l'aquila al berretto, sono a ricordare non tanto il rango militare dei suoi appartenenti, quanto l'altissimo compito che spetta a chi sotto l'egida delle leggi, tra spada e piccone è chiamato ad espletare le funzioni essenziali per il mantenimento della Corona, dell'ordinamento liberale e del soccorso pubblico. Il Corpo nel volgere di mezza stagione diventa obiettivo politico da cancellare, da ricondurre nell'oblio, insieme alla Bandiera di guerra e allo stellone d'Italia, preso dal cielo e posto al bavero delle uniformi, a indicare la giusta via e da sempre orientamento per i navigatori nel mediterraneo. La stella di Venere, alta sulla volta celeste risplendeva ieri sulla Corona, oggi sulla nostra Presidenza della Repubblica. Storia Patria, storia del Corpo delle Regie Guardie e storia della Bandiera, sono vicende indissolubilmente connesse, e solo come elemento unitario di lettura possono offrire una spiegazione alle nostre domande.

3. *Roma, Caserma "Macao" (Castro Pretorio), domenica, 4 giugno 1922: Il Re passa in rassegna lo schieramento*

La Bandiera di guerra alla Regia Guardia verrà concessa con tutti gli onori che vanno tributati ad un Corpo che vuole entrare da protagonista nel consesso delle articolazioni centrali della difesa e della sicurezza del Regno, in coerenza con il *Regolamento organico delle Regie Guardie per la pubblica sicurezza*

emanato nel 1921, che all'articolo 2, testualmente recita: «Le Regie Guardie hanno la Bandiera e la musica».[28] Per la concessione verrà scelta come sede Roma e quale data domenica 4 giugno 1922, giornata particolarmente importante in quanto coincidente con la festa nazionale per la commemorazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto del Regno, di fatto una festa commemorativa della Monarchia.[29] In occasione della celebrazione dell'Unità d'Italia e della Monarchia nell'anno 1922, avvenne quindi la cerimonia di consegna della Bandiera di guerra alla Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza. La cerimonia si svolse in forma solenne nella Caserma del Macao[30] di Roma, sita in Castro Pretorio, con i reparti schierati in armi (Fig. 1).

La Bandiera venne consegnata dal Re Vittorio Emanuele III direttamente nelle mani del Comandante Generale del Corpo della Regia Guardia Vittorio De Albertis,[31] pronunciando le seguenti parole: «Mi è grato consegnare la Bandiera alla Regia guardia per la pubblica sicurezza, corpo di giovane istituzione, tratto essenzialmente dall'esercito alle cui gloriose tradizioni e virtù militari la Regia guardia vorrà continuare ad ispirarsi. Confido che la regia Guardia nel compimento della importante e delicata sua missione, saprà essere degna dell'alto segno di onore che oggi le è conferito». Nell'atto di consegna il cappellano maggiore del Re monsignor Beccaria aspergeva la Bandiera con acqua benedetta.

---

[28] Il *Regolamento* è emanato con R.D. n. 630 del 8 maggio 1921, a seguito del decreto istitutivo del Corpo della Regia Guardia per la P.S., R.D. n. 1790 del 2 Ottobre 1919, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno D'Italia*, n. 238, Roma, martedì 7 ottobre 1919.

[29] Originariamente, lo Statuto Albertino, veniva celebrato il 4 marzo, giorno della concessione, ma con l'Unità d'Italia la festività più importante divenne la proclamazione del Regno d'Italia, festività recepita con Legge n. 4761 del 17 marzo 1861. Con Circolare n. 39 del Ministero dell'Interno, datata Torino, 6 maggio 1861, ad oggetto *Festa Nazionale dello Statuto*, si stabilì la prima domenica del mese giugno, come giorno celebrativo della nascita del Regno d'Italia.

[30] Il Diario militare della Regia Guardia riporta interamente la cerimonia e testualmente riporta: «In data 4 giugno - Nella ricorrenza della festa Nazionale dello Statuto S.M. il Re consegna la Bandiera al Corpo della Regia guardia per la Pubblica Sicurezza. In tale occasione viene anche effettuata la solenne distribuzione di ricompense al valor militare alle famiglie dei militari onorati caduti in guerra e ai militari di recente decorati. Assistono alla cerimonia gli addetti militari esteri che trovarono posto nella tribuna Reale. Tutte le truppe del presidio agli ordini del Comandante della Divisione sono schierate nel piazzale della Caserma Castro Pretorio. Alle ore. 07.30 S.M. il Re passa in rivista le truppe del presidio. Alle ore 08.00 S.M. il Re consegna nelle mani di Sua Eccellenza il Tenente Generale De Albertis, Comandante Generale della Regia guardia, la Bandiera assegnata al Corpo della Regia Guardia». Tratto da Comando della 16^ Divisione di Fanteria, *Memorie Storiche per l'anno 1922*, Maggiore Generale Pugliese Comm. Emanuele. Copia del documento, proveniente dall'Archivio Storico dello Stato Maggiore Esercito, è conservato in AUSPS.

[31] La cerimonia è riportata in «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», III, n.1, 16 giugno 1922.

A seguito dei repentini accadimenti politico-istituzionali, il Governo Mussolini provvide immediatamente allo scioglimento della Regia Guardia, avvenuto per atto normativo (R. D. n. 1680 del 31 dicembre 1922, «concernente riforma ed unificazione dei Corpi armati di polizia»).[32] L'argomento a sostegno del provvedimento, formalmente mirava ad un contenimento dei costi dell'Amministrazione della sicurezza e della difesa. Ma l'asettica analisi della tecnica redazionale del provvedimento di assorbimento del Corpo, mal cela la poca attenzione riservata ad un forza di polizia chiamata a tutela dell'ordine pubblico. All'art. 1 del citato provvedimento si dispone infatti: «l'Arma dei Reali Carabinieri costituisce l'unica forza in servizio permanente di pubblica sicurezza ed esercita in tutto il Regno, alle dipendenze del Ministero dell'Interno» e ad essa sono devolute le attribuzioni di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, già attribuite al Corpo delle Guardie di pubblica Sicurezza e al Corpo degli Agenti investigativi.[33] All'Arma è conferito il compito di assorbire la Regia Guardia per la P.S. entro tre mesi. Tecnicamente, ci si trova davanti ad un assorbimento per il quale sostanzialmente la Regia Guardia cessa di esistere e nulla di quello che voleva essere vivrà nell'Arma. I suoi uomini migliori, o più fortunati, continueranno infatti la loro attività con un'altra giubba, mentre per molti si aprirà la strada della frustrazione e della disoccupazione.

4. *La Bandiera viene consegnata dal Re al Comandante Generale del Corpo Vittorio De Albertis*

[32] Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno (straordinaria), n° 306 del 1922, Domenica 31 dicembre.

[33] Per approfondimenti, si consiglia l'apprezzabile lavoro di Giulio Quintavalli, *Da* sbirro *a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*, Udine, Aviani e Aviani editori, 2017.

L'epilogo del Corpo è condensato nel proemio del presente elaborato.

La Reale Arma dei Carabinieri, assorbito il Corpo della Regia Guardia, provvederà al disimpegno di tutte le incombenze, compresa la cessione della Bandiera. Il carteggio, conservato presso l'Archivio Storico dell'Arma dei Carabinieri,[34] ci permette di ricostruire nei dettagli, attraverso le disposizioni impartite, tutti i passaggi che portarono alla consegna della Bandiera presso l'Armeria Reale di Torino, ma ci dice qualcosa in più.

COMANDO GENERALE DELL'~~A REGIA GUARDIA~~ Arma dei Carabinieri Reali

Ufficio 1ª
N. 1053 di Protocollo Rª
Allegati N. —
Risposta al foglio N. —
del —

Al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali Roma.

Roma, li 5 Febbraio 1923

Roma, 1950 — Tip. Op. Rom. Coop.

5. *La barratura che lascia leggibile l'iscrizione sottostante, figurativamente rende meglio di qualsiasi elaborazione narrativa quello che fu l'assorbimento della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza nell'Arma dei Reali Carabinieri.*

Nella particolare completezza delle fonti dirette, come le relazioni e le disposizioni originali, sono indicate, anche, le diverse opzioni poi valutate per effettuare il trasferimento della Bandiera della Regia Guardia da Roma a Torino. Allo studioso risultano fondamentali per percepire fino in fondo quella che, ad di là del tenore delle dichiarazioni ufficiali e dei provvedimenti formali, fu il reale sentimento nei confronti di un Corpo dello Stato.

In particolare, all'interno della cartella con oggetto: *Bandiera del disciolto Corpo della R. Guardia per la P.S.* vi è una nota, protocollata e redatta su carta intestata «Comando Generale della Regia Guardia», sbarrata, ma leggibile, «Arma dei Carabinieri Reali», a firma del Generale di Divisione Giulio Fiastri e indirizzata al Comando Generale dell'Arma, nella quale si fa espressamente riferimento all'inopportunità di tributare gli onori dovuti ad una Bandiera di Guerra concessa alla Regia guardia, per non turbare il coevo contesto politico.

Le parole scritte di pugno dagli autorevolissimi protagonisti del tempo evidenziano iconoclasticamente la cautela che venne adottata. Queste le parole del Generale di Divisione dell'Arma Fiastri: «Premetto che il par-

[34] Archivio del Museo Storico dei Carabinieri, *Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali*, 1923, *Bandiera del disciolto Corpo della R. Guardia per la P.S.*

ticolare più delicato della questione, è quello che si riferisce agli onori da rendere alla Bandiera. Non esistono disposizioni regolamentari per il caso particolare. Sarebbe soltanto da applicare, con opportuno criterio, la disposizione generica del N° 60 del Regolamento di disciplina ("alla bandiera spettano i maggiori segni di onoranze"). Ora, appare allo scrivente, che l'accompagnamento con un reparto armato e musica, dalla Caserma alla Stazione di Roma e dalla Stazione di Torino all'armeria, costituirebbe una cerimonia poco opportuna dal punto di vista politico. Onoranze in scala ridotta (soltanto a Torino, senza musica, piccolo drappello armato), non sopprimerebbe la pubblicità e farebbe rimarcare un'apparente svalutazione dell'importanza del simbolo, il che è da evitarsi dal punto di vista morale. Riterrei quindi che il miglior partito sarebbe quello di eseguire il trasporto in cassetta chiusa e senza alcuna cerimonia, così come si farebbe di qualsiasi cimelio destinato ad un museo. Non sarebbe che da conservare una decorosa formalità all'atto di consegna dalla Bandiera all'Armeria Reale". Qualora tale concetto incontri l'approvazione di Codesto Comando e del Ministero dell'Interno, provvederei alla esecuzione del trasporto».[35]

Nessuno ebbe nulla da obiettare, tutti approvarono, tutto venne approvato. La Bandiera della Regia Guardia fu ridotta a cimelio museale, riposta in una teca e abbandonata in un cassetto. La Regia Guardia, la sua idea di polizia, la sua funzione di pubblica sicurezza all'interno di una compagine governativa liberale, andava dimenticata, il possibile patto su di un governo di pacificazione andava dimenticato. Lo stato liberale andava dimenticato. Era giunta l'ora dei pieni poteri. «Ora o mai più».

L'unica voce che si levò contro il provvedimento di soppressione della Regia Guardia, fu quella del direttore della rivista «Sicurezza Pubblica e Corpi Armati» Gaetano Marcello Papa, che provò ad intercedere, confrontandosi direttamente con la sorda attenzione di Emilio De Bono. Insediatosi a Direttore Generale della Pubblica Sicurezza nel novembre del 1922, De Bono personificava l'acme del reducismo e dell'avversione al presunto neotrasformismo nittiano, che trovava nella Regia Guardia il suo obiettivo più temuto. Generale posto in ausiliaria, dopo aver stabilito contatti con i popolari di Sturzo e con i socialisti di Turati, approdò al Partito Nazionale Fascista, guidando la "marcia su Roma" come Quadrumviro. Firmatario

[35] Sottolineatura nel testo.

dell'ordine del giorno Grandi, verrà fucilato alla schiena a Verona durante la Repubblica Sociale Italiana l'11 gennaio 1944.

L'uomo di continuità tra la fine dell'Italia liberale e l'avvento del Fascismo posto al vertice della Polizia come capo di Gabinetto fu l'alto funzionario del Ministero dell'Interno Umberto Ricci, già capo di Gabinetto dei precedenti Direttori Generali di P.S. Corrado Bonfanti Linares e Raffaele Gasbarri, nominati dagli ultimi governi liberali Bonomi-Facta, presterà i suoi magisteri tra periodo liberale e fascismo.

6. *Durante la cerimonia vengono decorati alcuni militari di varie Armi e Corpi: una giovane Regia Guardia con la decorazione appuntata al petto e il brevetto tra le mani rientra nello schieramento.*

Corradi Bonfanti Linares fu subito coinvolto, all'inizio del suo incarico, nella gestione dei gravissimi fatti di Sarzana[36] in cui si misurarono, con spargimento di sangue, squadrismo fascista e forze di polizia, Carabinieri Reali e Regie Guardie. Allorché Mussolini chiese l'adesione di tutti i suoi simpatizzanti ai fasci di combattimento, Bonfanti Linares suggerì un provvedimento di scioglimento dell'organizzazione paramilitare stessa, tale provvedimento non ebbe applicazione per la caduta del governo Bonomi.[37] Con il governo Facta, la carica di Direttore Generale di P.S. fu affidata al prefetto Raffaele Gasbarri, travolto dagli eventi legati alla gestione della Marcia su Roma è immediatamente rimosso dal Governo Mussolini. Questo il succinto quadro dei massimi esponenti della pubblica sicurezza che avrebbero dovuto tutelare la Regia Guardia, già vittima di quel progetto di riforma il cui massimo estensore fu il Generale Gaetano Ettore Stefano Giardino.

---

[36] Per un esempio dei servizi della Regia Guardia si veda Massimo Gay, *La Regia Guardia e la ribellione dei bersaglieri ad Ancona nel 1920, infra*.

[37] Bonomi Ivanoe, *Discorsi politici di Ivanoe Bonomi pubblicati per deliberazione del Senato*, Roma, Giovanni Bardi editore, 1954.

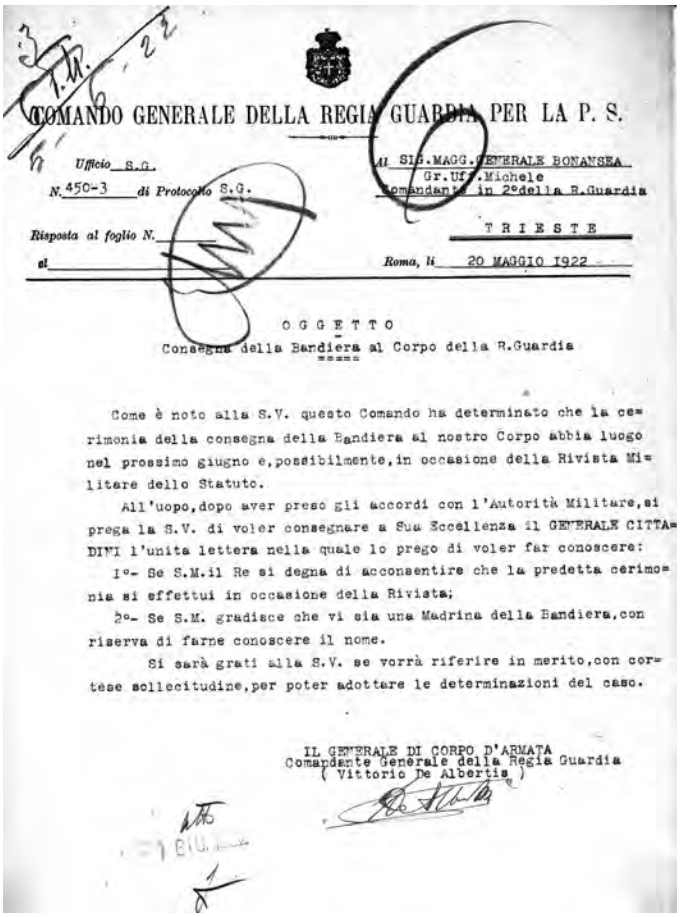
Militare, ministro della guerra nel 1916 del governo Boselli e senatore, da sempre su posizioni estremamente autoritarie. Costui, abbracciato il fascismo, nella convinzione che la Regia Guardia rappresentasse una minaccia all'autonomia del Regio Esercito e una forza troppo politicizzata, si ritrovò con la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale proposta dal Generale Di Giorgio. Il progetto di unificazione delle forze di Polizia, proposto per ridurre i costi sulle esangui casse pubbliche, aveva spiegato le sue vere finalità: sciogliere un Corpo schierato a tutela dello Stato, per sostituirlo con una Milizia a tutela di un governo. Anche gli appelli del Papa risultarono del tutto vani.

La Bandiera nazionale della Regia Guardia smise di sventolare sopra i singoli destini, il ricordo dei caduti e come simbolo di unità nazionale.
La Bandiera venne portata presso l'Armeria Reale di Torino con il treno n. 6 delle ore 20,25 del 4 marzo 1923, con destinazione Torino Porta Nuova. La stessa, debitamente imballata e posta in custodia, venne scortata dal T. Col. dei Reali Carabinieri Bianchini con 4 Carabinieri, due in uniforme e due in abiti civili, e giunse a destinazione la mattina del giorno 5 marzo. Dalla stazione di Torino, venne trasportata con un autobus militare, messo a disposizione dal Comando del Corpo d'Armata di Torino. Alle ore 11.30 venne presa in carico dal Cav. Ghiotti, delegato dal Direttore dell'Armeria S.E. il Generale Asinari di Bernazzo, assente per indisposizione. Presenti il T. Col. Vecchiarelli e il Magg. Leproni, già appartenenti alla Legione di Torino della Regia Guardia per la pubblica sicurezza e il Maggiore dello Stato Maggiore Luigi Chatrian, in rappresentanza del Corpo d'Armata di Torino.

Al momento della consegna il Maggiore Leproni osservava l'assenza della medaglia d'oro conferita al disciolto Corpo delle Guardie di Città meritata per l'opera di soccorso prestato alla popolazione sconvolta dal terremoto calabro-siculo del 1908. Il Generale di Divisione dei Reali Carabinieri Giulio Fiastri, conferma la circostanza con propria nota e nello stesso tempo sollecita ad intervenire presso il Ministero dell'Interno affinché venga da questi custodita. L'evidenziazione della mancanza della sola medaglia, farebbe pensare alla regolare presenza dell'asta del puntale, del fiocco e della cordella.

Alle ore 11,30 del 5 marzo 1923, la Bandiera della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza venne riposta dalle mani del Cav. Ghezzi nell'oblio di un cassetto e *ivi* dimenticata fino ad oggi. Nessuno della nuova compagine di

Governo, soppresso il Corpo, ritenne opportuno tributare gli onori dovuti al Sacro vessillo, che in sé idealmente rappresentava e rappresenta, tutti i caduti della Polizia, la menzione a due medaglie d'oro di Benemerenza al Corpo delle Guardie di Città per il citato sisma e per il terremoto di Avezzano del 1915, gli onori dell'Insegne Patrie e una storia fatta di senso del dovere ed onorevole impegno e fin troppo tribolata.



COMANDO GENERALE DELLA REGIA GUARDIA PER LA P. S.

Ufficio S.G.
N. 450-3 di Protocollo S.G.
Risposta al foglio N.
al

Al SIG. MAGG. GENERALE BONANSEA
Gr. Uff. Michele
Comandante in 2° della R. Guardia
TRIESTE

Roma, li 20 MAGGIO 1922

OGGETTO
Consegna della Bandiera al Corpo della R.Guardia

Come è noto alla S.V. questo Comando ha determinato che la cerimonia della consegna della Bandiera al nostro Corpo abbia luogo nel prossimo giugno e, possibilmente, in occasione della Rivista Militare dello Statuto.

All'uopo, dopo aver preso gli accordi con l'Autorità Militare, si prega la S.V. di voler consegnare a Sua Eccellenza il GENERALE CITTADINI l'unita lettera nella quale lo prego di voler far conoscere:

1°- Se S.M. il Re si degna di acconsentire che la predetta cerimonia si effettui in occasione della Rivista;

2°- Se S.M. gradisce che vi sia una Madrina della Bandiera, con riserva di farne conoscere il nome.

Si sarà grati alla S.V. se vorrà riferire in merito, con cortese sollecitudine, per poter adottare le determinazioni del caso.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
Comandante Generale della Regia Guardia
(Vittorio De Albertis)

7. Carta intestata «Comando Generale della Regia Guardia per la P.S.» a firma del Comandante Gen. Corpo d'Armata Vittorio De Albertis. Il documento è di estremo interesse per l'oggetto, l'epigrafe e il contenuto essendo l'unico carteggio ufficiale, allo stato delle ricerche di questo Ufficio, antecedente alla consegna della Bandiera. [USPS].

Le Regie Guardie, non accettarono supinamente la soppressione del loro amato Corpo. Rifiutato l'ordine di smobilitazione e di consegnare le armi, affrontarono contingenti militari degli Alpini, Reali Carabinieri dei neocostituiti Battaglioni Mobili, sollecitati dai prefetti di Genova e Torino, ove maggiore era la consistenza degli stanziamenti di Regie guardie e la resistenza. Nell'arco di una settimana le ultime voci di protesta cessarono.[38]

[38] Si veda: Antonio Laurito, *Tutto è perduto, anche la bandiera e l'onore,* in *Dura Lex Sed Lex* cit., pp. 102 e ssg.; Luca Madrignani, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo, 1919-1922*, Milano, Edizioni UNICOPLI, 2014.

Dopo lunghi anni di ricerche intraprese su iniziativa dell'allora direttore dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato Dirigente Generale Dr. Antonio Laurito e protratte con ostinazione dall'attuale direttore Primo Dirigente Dr. Raffaele Camposano (curatore dei Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato), e dai collaboratori, la bandiera concessa alla Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza è stata individuata presso l'Armeria Reale di Torino. Nella considerazione che essa è parte integrante della storia della Polizia di Stato, sono stati avviati contatti affinché la Bandiera della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza trovi posto e onori nel Sacrario delle Bandiere del Vittoriano.

Il presente, sintetico, studio si è posto come obiettivo ultimo il recupero di un simbolo fondamentale per la Storia della Polizia italiana, la Bandiera Nazionale. Attraverso la narrazione di una parte della Storia della Polizia di Stato, ci proponiamo di riaccendere l'attenzione sul Sacro Vessillo nella speranza fondata di poterlo riconsegnare alla visione di tutti coloro i quali nel visitare il Sacrario delle Bandiere riflettano sui valori costituzionali della democrazia, sui sacrifici tributati dai nostri avi per affermarne i principii, sul dovere di essere cittadini. Valori altissimi, ma assai fragili, che quotidianamente vanno da noi tutti difesi e protetti. *Sub lege libertas*.[39]

Bibliografia

Aquarone Alberto, *L'Organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Biblioteca Einaudi, 2003.

Bonomi Ivanoe, *Discorsi politici di Ivanoe Bonomi pubblicati per deliberazione del Senato*, Roma, Giovanni Bardi editore, 1954.

Costantini Claudio, *I fatti di Sarzana nelle relazioni della polizia,* Sarzana, Grafiche sarzanesi, 1971.

Dura Lex Sed Lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla riforma del 1981, a cura di Raffaele Camposano e Fabio Santilli, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2018.

D'Auria Elio, *La Guardia Regia*, in *Il Parlamento Italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, Vol. X, *1920-1922. La crisi dello Stato Liberale*, Milano, Nuova CEI, 1988, pp. 15-16.

De Felice Renzo, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965.

Idem, *Mussolini Fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, terza ed., 1996.

[39] Motto adottato dalla Polizia di Stato e riportato sull'Araldica. Il motto *Sub Lege Libertas*, ricorda come l'azione della Polizia deve svolgersi nel rispetto delle Leggi e dell'Istituzione Repubblicana. Tale motto compare sul primo numero della rivista ufficiale Polizia Moderna, pubblicato il 30 gennaio del 1949 e, successivamente, su alcune medaglie dedicate al Corpo.

Donati Lorenzo, *La Guardia Regia*, «Storia contemporanea», VIII, n. 3, settembre 1977, pp. 441-488.

Fiori Antonio, *Polizia e ordine pubblico nel 1919*, «Italia Contemporanea», XXXVI, n. 242, marzo 2006, pp. 5-21.

Ferruccio Ferrajoli, *Il servizio sanitario militare nella guerra 1915-1918 (Nel cinquantenario della Vittoria)*, «Giornale di Medicina Militare», fasc. 6, novembre-dicembre, Roma 1968, pubblicato dal Servizio Sanitario Militare.

Gallinari Vincenzo, *L'Esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, Roma, Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico, 1980.

Madrignani Luca, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo, 1919-1922*, Milano, Edizioni UNICOPLI, 2014.

Sub Lege Libertas 1852-1952, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S, Edizioni Ferdinando Conti, s.l.e., s.d.

Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 3, Roma 1989.

Nitti Paolo Alatri, *D'Annunzio e la Questione Adriatica (1919-1920),* Milano, Feltrinelli, 1959.

Annibale Paloscia, Mauro Salticchioli, *I Capi della polizia. La storia della sicurezza pubblica attraverso le strategie del Viminale*, Roma, Laurus Robuffo, 2003.

Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità, I Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato, a cura di Raffaele Camposano, I, Roma 2013.

Giuseppe Prezzolini, *Le due Italia*, «Il Regno», 22 maggio 1904, pp. 67-73.

Quintavalli Giulio *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra*. Udine, Aviani e Aviani editori, 2017.

Rizzo Tito Lucrezio, *Il Clero Palatino tra Dio e Cesare. Profili storico giuridici*, Roma, Edizioni Rivista Militare, 1995.

Saracini Emilio, *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza*, Napoli, SIEM, 1922.

Ventrone Angelo, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli Editore, 2003.

Ventura Andrea, *I primi antifascisti. Sarzana, estate 1921. Politica e violenza tra storia e storiografia*, Sestri Levante, Gammarò, 2010.

Periodici

«Sicurezza Pubblica e Corpi Armati», Roma, Tipografia Leonina, 1920-22.

«La tutela pubblica. Periodico settimanale politico amministrativo», Roma, Officine poligrafiche editrici, 1909-.

1. *La Bandiera della Regia Guardia (elaborazione grafica).*

La Bandiera di Guerra della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza

Raffaele Camposano

Il 4 marzo 1923, la Bandiera del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, a seguito della soppressione del Corpo, disposta con R. D. n.1680 del 31 dicembre 1922, intraprese il suo ultimo viaggio da Roma all'Armeria Reale di Torino privata, per decisione politica, degli onori dovuti.

Lì sarebbe rimasta confinata, nel generale oblio, per chissà quanto tempo ancora, se la volontà e la passione di altri Poliziotti non Le avessero ridato la Vita e l'Onore che Le spettano.

Una storia, quella di seguito raccontata, che sembra d'altri tempi ma non lo è in quanto destinata non solo a rinsaldare idealmente la comunanza di valori e di sacrificio dei Poliziotti di ieri e di oggi ma a rendere testimonianza di quanto la fede e la lealtà verso il Tricolore trascendano l'appartenenza ad un'Amministrazione o ad una Istituzione per divenire retaggio e patrimonio comune e indivisibile di tutti gli Italiani. Risalgono agli inizi del Duemila le prime ricerche sulla Bandiera di Guerra della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, Corpo di Polizia istituito nel 1919, come Forza Armata alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno per la salvaguardia dell'ordine pubblico gravemente minacciato dagli opposti estremismi, originatisi nel drammatico periodo del Primo Dopoguerra.

Il Direttore pro tempore dell'allora neocostituito Ufficio Storico della Polizia di Stato, Dirigente Generale della P. di S. dr. Antonio Michele Laurito e il suo esiguo staff di collaboratori, partendo dai pochi indizi contenuti in un documento dell'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri, riuscirono a risalire al luogo ove essa era stata trasportata, meno di cento anni prima: l'Armeria Reale di Torino.

Fu una scoperta emozionante a cui seguirono i primi febbrili contatti con i Musei Reali di Torino per avere i primi riscontri.

Ben presto, però, fu evidente che non sarebbe stato agevole avviarne il recupero come in un primo tempo auspicato.

Si apprese, infatti, che il Sacro Drappo risultava essere tra quelli sottoposti a restauro negli Anni Settanta del secolo scorso dei quali, però, si era

persa la documentazione per comprovarne con certezza l'individuazione.

Per eseguire gli interventi conservativi su questo numero, fortunatamente esiguo di bandiere, gli esperti dell'Armeria avevano dovuto scomporre ciascuna di esse nei singoli elementi che le corredavano.

Da una parte, dunque, le aste e i puntali (la parte più sacra della Bandiera, sulla quale viene inciso il nome del Corpo, la data di costituzione e le decorazioni); dall'altra i drappi e gli altri elementi a corredo.

Come si sarebbe dovuto procedere per essere certi dell'identificazione della nostra Bandiera?

Impresa questa non facile, anche per gli esperti curatori dell'Armeria, in quanto avrebbe richiesto *ex novo* non solo lo studio dei singoli drappi, cosa già di per sé impegnativa, ma di ciascun elemento che li componevano in origine.

Ci si trovava di fronte, non soltanto ad una ricerca puramente a sfondo storico ma ad un vero e proprio rompicapo degno di una indagine di polizia in cui è arduo risalire all'identità della persona scomparsa di cui non si hanno che poche tracce e indizi da seguire.

Si decise, quindi, di lasciare all'Armeria il tempo necessario per fare gli opportuni riscontri per ridurre il più possibile il numero di drappi su cui procedere, poi, ad accertamenti mirati.

La difficoltà maggiore si profilò per l'individuazione dell'asta e del puntale che, di certo, giacevano chissà dove, in maniera indistinta tra le centinaia di puntali e di aste del deposito dell'Armeria.

Intanto, l'Ufficio Storico procedeva, per sua parte, alla raccolta di altri particolari che avrebbero potuto facilitare e restringere la ricerca in atto.

Un aiuto inaspettato derivò dall'analisi di alcune foto relative alla cerimonia di consegna della Bandiera di Guerra al Corpo della Regia Guardia da parte del Re Vittorio Emanuele III alla Caserma Macao di Roma il 4 giugno del 1922, Festa Nazionale dello Statuto Albertino.

Seppure non nitide, dalle immagini ingrandite si pervenne ad acquisire ulteriori peculiarità, sebbene quasi impercettibili, del puntale.

Poco ancora per avviare una ricerca risolutiva ma pur sempre importanti per ricostruire la storia della nostra Bandiera di Guerra. Non restava, dunque, che concentrarsi sui drappi da identificare!

Seguirono, pertanto, altri contatti con l'Armeria Reale che, tuttavia, non diedero i risultati sperati.

Le ricerche da eseguire avrebbero richiesto interventi specialistici onerosi che l'Armeria non era in grado, in quel momento, di assicurare in tempi brevi. Ad ogni modo, ci veniva assicurato la volontà e l'impegno per portare a termine quella che si profilava una vera e propria *mission impossible.*

Promessa che è stata mantenuta proprio in occasione della ricorrenza del Centesimo Anniversario della Costituzione del Corpo della Regia Guardia.

Grazie al lavoro delle Restauratrici, tra cui le Dott.sse Cinzia Oliva, Tiziana Sandri e Alessandra Curti dell'Armeria Reale, è stato possibile individuare il Sacro Drappo, unitamente alla *cravatta* e al *cordone* di cui era corredata.

Non essendo stato ancora possibile identificare con certezza il puntale e l'asta, d'intesa con la Direzione dei Musei Reali di Torino, da cui dipende l'Armeria Reale, si è deciso, comunque, di rendere gli Onori alla Bandiera del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza nell'anno del suo Centenario, pianificando diverse cerimonie, concepite come una vera e propria "risacralizzazione" del Sacro Drappo.

L'obiettivo per la Polizia di Stato era quello di organizzare, in maniera solenne, la sua uscita dall'Armeria Reale per poi accompagnarla, sotto scorta armata, nella Capitale al Sacrario delle Bandiere delle Forze Armate presso il Vittoriano, il luogo più simbolico e caro a tutta la Nazione, per essere esposta accanto all'altro onorato Vessillo, concesso al Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza nel 1930.

2. *Il Drappo sfila nel Salone delle Guardie Svizzere.*

L'11 dicembre 2019, alla presenza delle massime Autorità locali civili, di P.S. e militari, Le sono stati resi gli onori nel Salone delle Guardie Svizzere dell'Armeria Reale, cui hanno fatto seguito le prolusioni della Direttrice dei Musei Reali prof.ssa Enrica Pagella, del Prefetto Carmelo Franco Maria Gugliotta, Direttore Centrale per gli Affari Generali per la Polizia di Stato del Dipartimento

della Pubblica Sicurezza e del Direttore del Museo e dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato, Dott. Raffaele Camposano.

Il Questore di Torino, Dott. Giuseppe De Matteis, cui si deve il merito di aver reso possibile la riuscita dell'evento, grazie al suo instancabile sostegno e incoraggiamento, ha poi accompagnato l'uscita della Bandiera da Palazzo Reale, dove ad attenderla c'era la scorta che l'avrebbe custodita nel lungo viaggio alla volta di Roma.

La sera stessa il Sacro Drappo è stato collocato nel Sacrario dei Caduti della Polizia nella Scuola Superiore, all'epoca Scuola Ufficiali e Sottufficiali del Corpo della Regia Guardia dove, in quel lontano giugno 1922, il Vessillo ricevette gli onori.

3. *Il drappello di frequentatori del corso per Commissario della Scuola di Polizia depongono nel Sacrario dei Caduti della Polizia di Stato la Bandiera, il Nastro con Fiocco e il Cordone.*

La mattina successiva, alla presenza del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Franco Gabrielli, la Bandiera è sfilata innanzi allo schieramento di Polizia nel piazzale della Scuola per raggiungere, subito dopo, la sua destinazione finale: il Sacrario delle Bandiere al Vittoriano.

Qui, alla presenza del Prefetto Gabrielli, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli, del Direttore dell'Ufficio Centrale Ispettivo e coordinatore della Direzione Centrale per gli Affari Generali Prefetto Carmelo Franco Maria Gugliotta, del Prefetto di Roma Dott.ssa Gerarda Pantalone e del Questore Dott. Carmine Esposito e di numerose altre Autorità civili e militari, la Bandiera del Corpo della Regia Guardia per la P. S., dopo quasi un secolo dalla sua concessio-

4. *Il Colonnello E.I. Dr. Giovanni Greco direttore del Sacrario delle Bandiere con il Primo Dirigente della P. di S. Dr. Raffaele Camposano all'ingresso del Sacrario delle Bandiere.*

ne, ricevuti gli onori dei reparti schierati, è stata collocata nella teca accanto al Vessillo concesso il 18 ottobre 1930 al Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, istituito nel 1925 in continuità istituzionale con la Regia Guardia.

Durante la cerimonia il Prefetto Gabrielli ha sottolineato come la presenza del Vessillo sia espressione del «profondo senso che noi riferiamo alla Bandiera, al significato, al portato dei valori e al fatto che la nostra è un'Amministrazione che fa parte, a pieno titolo, della storia di questo Paese. Senza nessuna retorica. Senza appesantirla di significati che non sempre aggiungono all'essenza delle cose. Quindi rispetto e cura della memoria», concludendo che: «In questi anni abbiamo lavorato molto sul senso di appartenenza e sul significato di quella che è stata la nostra storia».

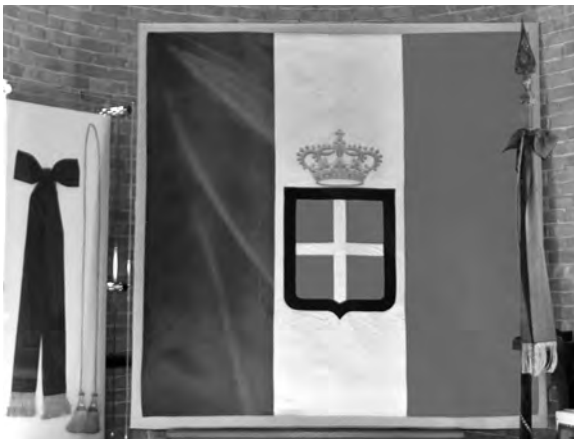
Un «momento importante e significativo», per il Direttore Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Prefetto Carmelo Franco Maria Gugliotta, «che è stato l'inizio di un viaggio che ha portato il vessillo a Roma».

Proprio in quest'ottica, che ha inteso raccogliere, peraltro, il contributo di idee lasciato in eredità dal suo primo direttore Antonio Laurito, l'Ufficio Storico della Polizia di Stato, diretto da Raffaele Camposano, si è impegnato nella realizzazione di questo importante progetto che ha avuto come fine ultimo proprio la conservazione della memoria e della storia della Polizia di Stato.

Forte dell'orgoglio per aver «riportato a casa» la Bandiera della Regia

5. *Sacrario delle Bandiere: La Bandiera sfila davanti al reparto in armi: comanda il drappello il Comandante della Sezione di Polizia Stradale di Vibo Valentia, Vice Questore Dr. Pasquale Ciocca.*

Guardia, in ragione dell'essere la Polizia di Stato erede di quel Corpo (ne accoglie, infatti, le decorazioni, le tradizioni, i valori, il senso del dovere, il ricordo dei Caduti e i segni identificativi quali l'Aquila e il cremisi delle divise della Polizia), l'Ufficio Storico continuerà anche in futuro ad ispirarsi a tale filosofia per proseguire il proprio impegno con la consapevolezza che soltanto la giustizia e la verità, sorrette dall'anelito alla libertà, autentica vocazione della nostra Nazione, possano costituire gli unici veri anticorpi in grado di superare gli antagonismi e le divisioni e dare pace, benessere e sicurezza al nostro Popolo.



6. *Il Drappo nella definitiva collocazione; a sinistra la cravatta in fascia di seta naturale turchino azzurro, il cordone in filo argentato; a destra il puntale della Bandiera del Corpo degli Agenti di P.S., concessa il 18 ottobre 1930, ed anch'essa esposta nel Sacrario.*

I Caduti e i Decorati della Regia Guardia e dell'Amministrazione della P.S.

Massimo Gay

I Caduti

Med. di Bronzo al V.C. Guardia FALLEA Calogero † a Canicattì il 15 novembre 1919.

V. Brigadiere SERRA Angelo † a Torino il 2 gennaio 1920 per colpi di arma da fuoco.

Grd. BARBARISI Vincenzo † a Abbadia di Fiume il 28 dicembre 1920 in conflitto a fuoco.

Med. d'Argento al V.M. Commissario PICCIOLI Francesco, nato a Navelli il 31 gennaio 1892, † a Raiano il 18 aprile 1920 per aggressione da facinorosi.

Grd. BASCIANI Umberto † a Roma il 28 aprile 1920 in conflitto a fuoco con dimostranti.

Grd. POLITO Ettore † a Torino il 1° maggio 1920 per esplosione di ordigno.

Grd. VIOLANTE Antonio † a Roma il 24 maggio 1920 per colpi di arma da fuoco in o. p.

Grd. BLATTO Ottavio † a Roma il 24 maggio 1920 per colpi di arma da fuoco in o. p.

Grd. CECCARELLI Torquato † a Roma il 24 maggio 1920 per colpi di arma da fuoco in o. p.

Grd. TRIO Pasquale † a Roma il 24 maggio 1920 per colpi di arma da fuoco in servizio di o. p.

Grd. TONDO Luigi † a Roma il 24 maggio 1920 per colpi di arma da fuoco in servizio di o. p.

V. Commissario D'ARIA Pierantonio nato a Porto Empedocle il 26 maggio 1885, † ad Ancona il 26 giugno 1920 per conflitto a fuoco con rivoltosi.

Med. di Bronzo al V.M. V. Brigadiere FARGIONI Sante nato a Misterbianco, † ad Ancona il 26 giugno 1920 per conflitto a fuoco con rivoltosi.

Med. Argento al V.M. Tenente ROLLI Umberto nato a Roma il 5 giugno 1895, † a Falconara il 27 giugno 1920 per conflitto a fuoco

Grd. MASOTTO Eugenio † a Jesi il 29 giugno 1920 per conflitto a fuoco con dei dimostranti.

Grd. PARTESANO Bartolomeo nato a Floridia, † a Catania il 28 luglio 1920 per conflitto a fuoco.

Grd. ACTIS DANA Pasquale † a Torino il 28 agosto 1920, per colpi di arma da fuoco.

Med. Argento al V.C. Commissario CANGIANO Giuseppe nato a Cittaducale il 6 settembre 1875, † a Firenze il 29 agosto 1920, ferita di arma da fuoco in servizio di o.p.

Grd. GIUFFRIDA Giovanni † a Trieste l'8 settembre 1920, per colpi di arma da fuoco.

Appuntato UCCELLO Sebastiano † a Catania il 14 settembre 1920, per colpi di arma da fuoco.

Grd. NAZZARO Vincenzo † a Torino il 22 settembre 1920 per colpi di arma da fuoco.

Grd. CRIMI Mario † a Torino il 23 settembre 1920 per conflitto a fuoco.

Grd. SANTAGATA Luigi nato nel 1893, † a Torino il 23 settembre 1920 per agguato criminale.

Med. Argento al V.M. Brigadiere COLAMASI Salvatore nato a Floridia, † a Bologna il 14 ottobre 1920 per conflitto a fuoco con anarchici

Appuntato SALVI Francesco nato in Toscana nel 1878, † a Torino il 14 dicembre 1920 per agguato criminale

Grd. PASQUALI Radames nato a Ferrara, † a Casteldebole il 23 gennaio 1921 per aggressione di anarchici

Grd. FOCA' Rosario † a Milano il 29 gennaio 1921 per accidentale conflitto a fuoco con carabinieri.

Grd. VENTURI Giuseppe † a Milano il 29 gennaio 1921 per accidentale conflitto a fuoco con carabinieri.

Grd. MEI Eugenio † a Milano il 29 gennaio 1921 per accidentale conflitto a fuoco con carabinieri.

Appuntato PALAZZO Francesco nato a Caltagirone il 16 ottobre 1885, † a Torino il 17 febbraio 1921, attinto da colpi di arma da fuoco.

Grd. CALABRESE Nunzio nato a Terranova di Sicilia il 5 maggio 1894 † a La Spezia il 27 febbraio 1921 per conflitto a fuoco con dimostranti.

Brigadiere LOI Luigi † a Firenze il 28 febbraio 1921, per conflitto a fuoco.

Med. d'Argento al V.C. V. Commissario VACCARISI Luciano nato a Noto il 12 novembre 1889, † a (TP) Partanna il 21 marzo 1921 per colpi di arma da fuoco.

Grd. TRIARICO Giuseppe † a Trieste il 1° aprile 1921 per asfissia da gas illuminante.

Grd. DE VITA Teodoro nato a Casalnuovo Monterotaro il 14 ottobre 1899, † a Trieste il 2 aprile 1921 per asfissia da gas illuminante.

Grd. PISTRITTO Sebastiano † a Milano il 17 maggio 1921 per colpi di arma da fuoco.

Grd. CERULLO Vincenzo † a Parma il 25 giugno 1921 per colpi di arma da fuoco.

Grd. RUGGERI Menotti † a Trieste il 30 settembre 1921, aggredito da folla tumultuosa.

Grd. COSTA Giovanni † a Torino il 29 ottobre 1921 durante una rapina nei suoi confronti.

Med. d'Argento al V.M. Grd. GAZIANO Gaspare nato a Aragona, † a Trieste il 16 gennaio 1922, per colpi di arma da fuoco.

Brigadiere FASULO Giuseppe nato a Mazara del Vallo il 28 ottobre 1899, † a Genova il 4 agosto 1922, aggredito da sovversivi.

Grd. BIASCO Ferdinando † a Bologna il 7 ottobre 1922, aggredito da due ignoti.

Maresciallo Magg. VITALONE Paolino † a Bologna il 29 ottobre 1922, attinto per colpi di arma da fuoco da dimostranti.

Grd. PERONA Pietro nato a Cossila S.Giovanni il 19 novembre 1902, † a Bergamo il 5 novembre 1922, assassinato da un gruppo di fascisti armati.

Grd. JACOBONI Argemilio † a Trieste il 4 dicembre 1922, aggredito in una rissa.

Grd. ARCURI Fortunato † a Torino il 30 dicembre 1922 durante la rivolta per lo scioglimento del Corpo della R. Guardia

Grd. PAGLIANI Vincenzo † a Torino il 30 dicembre 1922 durante la rivolta per lo scioglimento del Corpo della R. Guardia

Grd. CORRENTI Antonio † a Torino il 30 dicembre 1922 durante la rivolta per lo scioglimento del Corpo della R. Guardia

Grd. LEONE Alfredo † a Torino il 30 dicembre 1922 durante la rivolta per lo scioglimento del Corpo della R. Guardia.

*I Decorati**

Decorati al Valor Civile

Argento al Valor Civile

Delegato P.S. CANGIANO Giuseppe 29/08/1920, **V. Commissario P.S. VACCARISI Luciano** 21/03/1921, **Commissario P.S. RENDINA Federico** 28/01/1922, V. **Commissario P.S. IACONO Alberto** 17/12/1922.

Bronzo al Valor Civile

V. Brigadiere P.S. ZUPPELLO Francesco 17/10/1919, **Guardia FALLEA Calogero** 15/11/1919, **Commissario P.S. FELICIANGELI Alessandro** 15/11/1919, **V. Commissario P.S. MORRONE Luigi** 13/02/1920, **Guardia NANNI Francesco** 10/05/1920, **V. Brigadiere DI PASCA-**

LE 30/05/1920, **Appuntato CORONA Gaetano** 20/01/1921, **Appuntato GRECO Damiano** 14/01/1922, **V. Brigadiere FAGGI Francesco** 28/01/1922, **Guardia MACABEO Angelo** 28/01/1922**, Commissario Aggiunto P.S. TOMMASI LARKING** 04/02/1922, **Brigadiere CURATOLO Giuseppe** 24/03/1922, **Guardia LO VERDE Domenico** 13/05/1922, **Tenente GARGIULO Enrico** 16/05/1922, **Guardia ROMANO Antonio** 02/06/1922, **V. Commissario P.S. LAUDIANO Nicola** 11/06/1922, **Maresciallo P.S. PELLEGRINI Giovanni** 26/12/1922.

Decorati al Valor Militare

Argento al Valor Militare

Brigadiere PIZZO Sante 10/11/1919, **V. Brigadiere LECCESE Vincenzo** 29/11/1919, **Guardia VELARDI Giuseppe** 02/12/1919, **Commissario P.S. PICCIOLI Francesco** 18/04/1920, **Commissario P.S. DE BIASI Domenico** 26/06/1920, **V. Commissario P.S. PRANZO Oreste** 26/06/1920, **Tenente ROLLI Umberto** 27/06/1920, **Tenente VIGNALI Renato** 22/09/1920, **Brigadiere COLAMASI Salvatore** 14/10/1920, **Appuntato BERGAMASCHI Silvestro** 14/12/1920, **V. Brigadiere ZANETTA Ettore** 14/12/1920, **V. Commissario P.S. TOMMASI LARKING Ennio** 21/07/1921, **Guardia CACCAVALLE Alfredo** 16/01/1922, **Guardia GAZIANO Gaspare** 16/01/1922, **Capitano GUERRA Domenico** 30/12/1922.

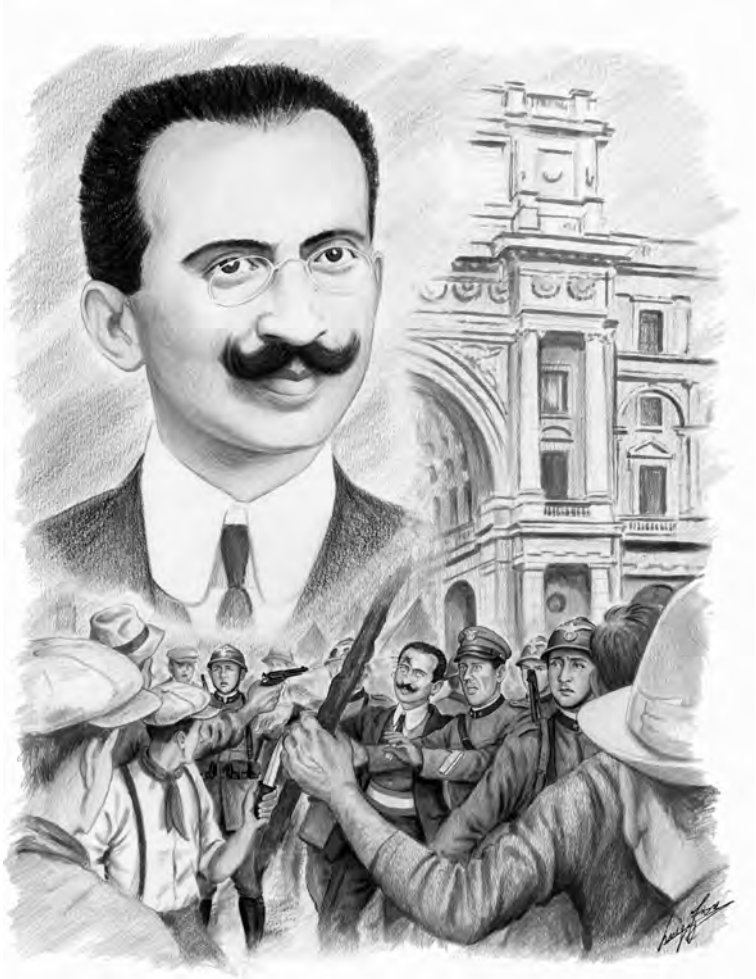
Bronzo al Valor Militare

Appuntato NAPOLI Vincenzo 05/10/1919, **V. Brigadiere LECCESE Nunzio** 12/10/1919**, Guardia SPAMPINATO Carmelo** 12/10/1919, **Guardia DE PASQUALE Giuseppe** 18/02/1920, **Tenente DE VIVO Ignazio** 18/02/1920, **V. Commissario P.S. DEGANI Alessandro** 19/03/1920, **Guardia BELLITTO Antonino 26/06/1920, Guardia DOMINICI Giacomo** 26/06/1920, **V. Brigadiere FARGIONI Sante** 26/06/1920, **Maggiore VECCHIARELLI Giulio** 26/06/1920, **Capitano P.S. FALCONE Ciro** 27/06/1920, **Guardia FIORI Gavino** 27/06/1920, **V. Brigadiere FOGLIETTI Fedele** 27/06/1920, **Guardia GERBINO Salvatore** 27/06/1920, **Guardia LO GIUDICE Calogero** 27/06/1920, **Commissario P.S. MALDURA Pio** 27/06/1920, **Tenente PAGLIONE Ernesto** 27/06/1920, **Guardia SGROI Antonio** 27/06/1920, **Commissario P.S. COSENZA Luigi** 01/07/1920, **Guardia RIGGI Vincenzo** 05/07/1920, **V. Commissario P.S. MINERVINI Michele** 21/07/1920, **V. Commissario P.S. D'ALESSANDRO Giuseppe** 27/07/1920, **Brigadiere CHIANESE Ferdinando** 10/08/1920, **Brigadiere BALOCCHI Luigi** 14/10/1920, **Maresciallo Capo QUINTI Eugenio** 14/10/1920, **V. Commissario P.S. RAFFA Francesco** 16/10/1920, **Guardia CUCCARI Antonio** 14/12/1920, **Guardia FASSON Ferdinando** 14/12/1920, **Guardia ROLLA Pietro** 14/12/1920, **Capitano TILOTTA Melchiorre** 14/12/1920, **Commissario P.S. DEL GUERRA Benedetto** 12/05/1920, **V. Commissario P.S. PIERALLI Pilade** 19/01/1921, **Commissario P.S. VIGNALI Antonio** 20/01/1921, **V. Commissario P.S. TUTTOLOMONDO Eraldo** 27/02/1921, **V. Commissario P.S. MARIANI Carlo** 27/03/1921, **Commissario Agg. P.S. CIOPPA Giovanni** 05/06/1921, **Commissario Agg. P.S. COZZOLINO Stefano** 04/07/1921, **V. Commissario P.S. SUPPA Ercole** 27/09/1921, **Brigadiere NEBIOLO Matteo 09/10/1921, V. Brigadiere SURICO Vitantonio** 25/10/1921, **Brigadiere SEVERONI Domenico** 03/04/1922, **Commissario Agg. P.S. CELLI Clemente** 26/04/1922, **Commissario Agg. P.S. DAVANTI Angelo** 17/05/1922, **Tenente BASSI Luigi** 01/08/1922, **Maresciallo FRANCIA Angelo** 02/08/1922, **Appuntato CATANIA Antonino** 26/08/1922, **Commissario P.S. CAPOZZA Gaetano** 30/12/1922, **Commissario P.S. NORCIA Mariano** 30/12/1922, **V. Commissario P.S. RAMELLA Francesco** 30/12/1922.

Decorati al Valor di Marina

Argento al Valor di Marina

V. Brigadiere ARENA Luigi 07/08/1922.



Il Commissario di P.S. della Questura di Firenze Giuseppe Cangiano (Cittaducale, 6 settembre 1875-Firenze, 29 agosto 1920). Fu uno dei primi caduti delle forze dell'ordine durante il Biennio rosso. A Firenze, al termine di un comizio indetto dal Partito Socialista in piazza S. Maria Novella, un gruppo di manifestanti decise di dirigersi, con l'intento di occuparla, verso la locale Camera del Lavoro. Qui, all'improvviso, alle sue spalle, venne sferrato a Cangiano un colpo di bastone alla nuca, immediatamente seguito da una rivoltellata alla fronte. Un secondo colpo al volto, quando già era a terra, lo finì. Tavola realizzata da Luigi Fiore per l'Ufficio Storico della Polizia di Stato, edita da «Polizia Moderna» nel 2016.

* L'elenco dei Decorati, comprendente 86 nominativi, tratto dall'Archivio dell'USPS, attinge a varie fonti, quali «Bollettini del Corpo della Regia Guardia», «Gazzette Ufficiali del Regno d'Italia», e documentazione matricolare. In esso non figurano il commissario Pierantonio D'Aria, l'agente investigativo Luigi Cristallini e la guardia Eugenio Masotto, seppur caduti nella ribellione dei Bersaglieri ad Ancona, dove caddero anche il vicebrigadiere Fargione e il tenente Rolli. Trattasi di grave lacuna, a cui non è stato possibile, finora, ovviare nonostante le minuziose ricerche, estese anche all'Istituto del Nastro Azzurro, Ente dei Decorati di medaglia al Valor Militare.

Abbreviazioni e sigle utilizzate nel testo

Abbreviazioni

art., artt.:	articolo, articoli
b., bb.:	busta, buste
D.:	Decreto
D.d.L.:	Disegno di Legge
D.Lgt.:	Decreto Luogotenenziale
D.L.Lgt.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.M.:	Decreto Ministeriale
doc., docc.:	documento, documenti
f./fasc., fascc.:	fascicolo, fascicoli
G.U.:	*Gazzetta Ufficiale*
L.:	Legge
n., nn.:	numero, numeri
o. p.:	ordine pubblico
p., pp.:	pagina, pagine
R.D.:	Regio Decreto
R.D.L.:	Regio Decreto Legge
s.a.:	senza autore
s.d.:	senza data
s.e.:	senza editore
s.l.:	senza luogo
s.fasc., s.fascc.:	sottofascicolo, sottofascicoli
sg., ssg.:	seguente, seguenti
T.U.:	Testo Unico
vers.:	versamento
vol., voll.:	volume, volumi

Sigle

ACS:	Archivio Centrale dello Stato
AMSC:	Archivio del Museo Storico dei Carabinieri
AP:	Atti parlamentari
ASART:	Archivio Storico dell'Armeria Reale di Torino
ASG:	Archivio di Stato di Genova
ASM:	Archivio di Stato di Massa e Carrara
ASR:	Archivio di Stato di Roma
ASSP:	Archivio di Stato di La Spezia
AUSPS:	Archivio Ufficio Storico della Polizia di Stato
CdD:	Camera dei Deputati
CSD:	Commissione Suprema di Difesa
DAGR:	Divisione Affari Generali e Riservati
DGPS:	Direzione Generale Pubblica Sicurezza
DPPS:	Divisione Personale di Pubblica Sicurezza
MAM:	Ministero delle Armi e Munizioni
MI:	Ministero dell'Interno
MRF:	Mostra Rivoluzione Fascista
MVSN:	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
PCM:	Presidenza del Consiglio dei Ministri
P.N.F.:	Partito Nazionale Fascista
P.S.:	Pubblica Sicurezza
SdR:	Senato del Regno
SME:	Stato Maggiore Esercito
USPS:	Ufficio Storico della Polizia di Stato

Fonti normative e archivistiche
Ornella Di Tondo

Fonti normative in ordine cronologico

Fonti: *Le legge e i decreti reali secondo l'ordine della inserzione nella Gazzetta Ufficiale*, Roma, Società Editrice del «Foro Italiano», 1919-1925; *La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 1919-1925; «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno», Roma, Tipografia delle Mantellate, 1919-1924.

R.D. n. 1442 del 14 agosto 1919, *che stabilisce l'ordinamento del personale di pubblica sicurezza e la istituzione di un corpo di agenti di investigazione* (*G.U*. n. 201 del 23 agosto 1919).

R.D. n. 1639 del 14 settembre 1919, *che approva l'unito testo del regolamento pel corpo di agenti di investigazione* (*G.U*. n. 222 del 22 settembre 1919).

R.D. n. 1790 del 2 ottobre 1919, *che sopprime l'attuale corpo delle guardie di città e in sua vece istituisce il corpo della r. guardia per la pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 238 del 7 ottobre 1919).

R.D.L. n. 2198 del 31 ottobre 1919, *che fissa le indennità spettanti agli ufficiali e ai militari del corpo della r. guardia di pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 283 del 1° dicembre 1919).

D. del Ministero dell'Interno del 20 novembre 1919, *Regolamento per l'uniforme della r. guardia.*

R.D.L. n. 2201 del 22 novembre 1919, *modifiche alle disposizioni sulla nomina nel corpo di agenti di investigazione* (*G.U*. n. 283 del 1° dicembre 1919).

R.D. n. 2651 del 4 dicembre 1919, *che approva il regolamento per il corpo della r. guardia per la pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 91 del 17 aprile 1920).

R.D. n. 530 dell'11 aprile 1920, *che approva il regolamento per gli agenti di investigazione* (*G.U*. n. 110 del 10 maggio 1920).

R.D.L. n. 1623 del 29 ottobre 1920, *che modifica quello 2 ottobre 1919, n. 1790, relativo all'istituzione del corpo della r. guardia per la pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 60, p. I, del 12 marzo 1921).

R.D.L. n. 261 del 13 marzo 1921, *Provvedimenti a favore degli agenti investigativi, istituto col r. d. 14 agosto 1919, n. 1442* (*G.U*. n. 70, p. I, del 24 marzo 1921).

R.D. n. 630 dell'8 maggio 1921, *che approva il regolamento per il corpo della r. guardia per la pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 125, p. I, del 28 maggio 1921).

Istruzioni generali del corpo della R. Guardia per la Pubblica Sicurezza, approvate dal Ministero dell'Interno con D.M. del 13 Giugno 1921, Roma, La Poligrafica Nazionale, 1922.

R.D. n. 1680 del 31 dicembre 1922, *concernente la riforma ed unificazione dei Corpi armati di polizia* (*G.U*. n. *306* del 31 dicembre 1922).

R.D. n. 6 dell'8 gennaio 1923 (Ministero dell'Interno), *che dispone a favore dei comandi di legione dei reali carabinieri anticipazioni di fondi occorrenti per i servizi relativi dal corpo della regia guardia per la pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 8 dell'11 gennaio 1923).

D. del Ministero dell'Interno del 1° febbraio 1923, *Ordinamento e funzionamento del ruolo specializzato dell'arma dei carabinieri reali*.

R.D. n. 1167 del 19 aprile 1923 (Ministero dell'Interno), *che proroga il termine di cui all'art. 5 del r.d. del 31 dicembre 1922, n. 1680, per quanto riflette il personale del cessato corpo della regia guardia per la p.s.* (*G.U*. n. 132 del 6 giugno 1923).

R.D. n. 1969 del 3 maggio 1923 (Ministero della Guerra), *contenente disposizioni per la utilizzazione dei materiali e degli immobili già della r. guardia di pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 123 del 26 maggio 1923).

R.D. n. 1534 del 17 maggio 1923, *Ordinamento e funzionamento del ruolo specializzato dell'arma dei Carabinieri Reali* (*G.U*. n. 175 del 26 luglio 1923).

R.D. n. 1189 del 27 maggio 1923 (Ministero dell'Interno), *che trasforma la cassa di soccorso per i militari di truppa e sottufficiali del cessato corpo della r. guardia in «Fondazione dei carabinieri reali del ruolo specializzato»* (*G.U*. n. 136 dell'11 giugno 1923).

R.D. n. 1176 del 27 maggio 1923, *che fissa la pianta organica dei funzionari della pubblica sicurezza e la concessione di indennità speciali* (*G.U*. n. 133 del 7 giugno 1923).

R.D. n. 2575 del 31 ottobre 1923 (Ministero della Guerra). *Aggiunta al r.d. 31 dicembre 1922 n. 1680, relativo alla riforma ed unificazione dei Corpi armati di polizia* (*G.U*. n. 289 del 10 dicembre 1923).

R.D. n. 2980 del 30 dicembre 1923, *Sistemazione organica dell'arma dei carabinieri Reali (G.U*. n. 20 del 24 gennaio 1924).

R.D. n. 383 del 2 aprile 1925, *Costituzione di un corpo di agenti di pubblica sicurezza* (*G.U*. n. 86 del 13 aprile 1925).

Fonti archivistiche

ACS: Archivio Centrale dello Stato
AMSC: Archivio del Museo Storico dei Carabinieri
ASART: Archivio Storico dell'Armeria Reale di Torino
ASG: Archivio di Stato di Genova
ASM: Archivio di Stato di Massa e Carrara
ASSP: Archivio di Stato di La Spezia
ASR: Archivio di Stato di Roma
AUSPS: Archivio Ufficio Storico della Polizia di Stato

1. *Rubriche, registri e fascicoli del personale*

ACS, *MI, DGPS, DPPS, Divisione Forze Armate di Polizia, Ufficio Matricola (1896-1925), Rubriche del corpo della Guardia regia per la pubblica sicurezza*, rubriche varie:

n. 82, *Ufficiali della regia guardia per la P.S. Comandanti generali, nomine, promozioni, collocamenti in aspettativa e riassunzione in servizio, revoche e dimissioni, collocamento in congedo provvisorio, dispensa dal servizio, eliminazioni, collocamento a riposo, R.D. 31.12.1923 n. 1680, rettifiche nomi e cognomi, 1919 e seguenti*;

n. 89, *Ufficiali della Regia Guardia*;

n. 90, *Personale del corpo della R. Guardia per la P.S. collocato a riposo dal luglio 1921 al dicembre 1925;*

n. 92, *Personale del corpo della R. Guardia per la P.S. Licenziamenti 1922-1925, riammissioni 1922, revoche 1920, rettifiche 1921, provvedimenti disciplinari vari;*

n. 93, *Decreti aumenti stipendi Ufficiali Regia Guardia.*

ACS, *MI, DGPS, DPPS, Divisione Forze Armate di Polizia, Libretti di ufficiali già appartenenti alla guardia regia dimessi nel 1928*, 25 bb.

AUSPS, *MI, DGPS, DPPS, Divisione Forze Armate di Polizia* (attualmente Direzione Centrale per le Risorse Umane, Servizio Sovrintendenti, Assistenti e Agenti), *Fascicoli del personale fuori servizio già appartenenti alla Regia Guardia*, 64 bb., fascc. 3302.

AUSPS, *MI, DGPS, DPPS, Fascicoli del personale fuori servizio, Ruolo degli Ufficiali.*

2. *Riforma del Personale (Commissione Corradini)*

ACS, *MI, DGPS, DPPS, Affari generali, Affari diversi, Vers. 1961*, b. 5, *Commissione per la riforma della carriera del personale della P.S. nominata con Decreto Ministeriale 11 marzo 1919.*

3. *Forza organica*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. B10*, b. 43, fasc. *Rinforzi e movimenti.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1922, cat. B12*, b. 39, fasc. *Rinforzi e movimenti.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B12*, b. 50, *Carabinieri – arruolamento e varie – Regia Guardia.*

ACS, *Ufficio del primo aiutante di campo del re (1921-1925)*, b. 395, fasc. 155, s.fasc. *Regia Guardia*.

AP, *SdR*, *Legislatura XXVI*, *1^ sessione 1921*, *Documenti*, *Disegni di Legge e Relazioni*, D.d.L. n. 2 e 2-A, *Conversione in legge dei regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1919, n. 2198, 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e la organizzazione del corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza (Relazione Giardino)*, allegato n. 2.

4. *La Bandiera*

AMSC, *Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali*, *1923*, *Bandiera del disciolto Corpo della R. Guardia per la P.S.*

ASART, *Serie 4, Armi e oggetti per la collezione, 1921-1943, sottoserie 4, Dono di armi e oggetti moderni, 1921-1942*, scatola 22, *1923, Acquisizione della bandiera del disciolto Corpo delle Guardie Regie*, 25 feb. 1923-5 mar. 1923, cc. 4.

5. *Commissione Dall'Oglio*

ACS, *MAM*, *CSD (1916-1932)*, *Commissione d'inchiesta sulla Guardia regia presieduta dal gen. Alfredo Dallolio* [*sic*] *1923*, bb. 3.

6. *Inchiesta Giardino*

ACS, *PCM, 1934-1936*, b. 968, fasc. 12.6, 5339, *Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino.*

7. Documenti inerenti a manifestazioni, agitazioni, disordini e rivolte nelle quali fu coinvolta la Regia Guardia (1919-1922)

Ancona e moti connessi

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C2, Movimento sovversivo*, b. 90, fasc. 90 *Fatti di Ancona;* fasc. 92, *Fabriano*; fasc. 96, *Forlì*; fasc. 103 *Perugia.*

Bologna

ACS, *MI, DGPS, DAGR, cat. G1*, b. 62, s.fasc. 158, *Bologna - Sciopero per i fatti di Decima (Bologna agitazione agraria).*

Catania

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920*, b. 165, fasc. *Catania - conflitto colla forza pubblica; Relazione di inchiesta eseguita a Catania per i fatti dell'11 marzo 1920 dall'Ispettore Generale Umberto Ellero.*

Civitavecchia

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1922*, b. 57, *Sciopero generale politico 1-2-3-4-5 agosto 1922*, fasc. 55, *Roma – Civitavecchia incursione fascista 5 agosto 1922*.

Grosseto

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. G1, Fascio di combattimento*, b. 98, fasc. 196, *Grosseto.*

La Spezia

ACS, *MRF*, b. 54, fasc. 124, *Federazione Provinciale Fascista Lunense – La Spezia*, s.fasc. 6, *Sedute – Ordine del giorno – Comunicazioni – Azioni squadrismo spezzino.*

ASSP, *Prefettura, Gabinetto*, b. 7.

Mantova

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. C2, Movimento sovversivo – provincie*, b. 82, fasc. *Mantova.*

Massa e Carrara

ACS, *MI, Gabinetto, Archivio del ministro Ivanoe Bonomi*, b. 4, *Ordine pubblico – Massa,* fasc. 3, *Condizioni ordine pubblico*.

ASM, *Commissariato di pubblica sicurezza di Carrara, 1891-1927*, b. 51.

ASM, *Questura di Massa*, *Gabinetto*, b. 5, *Ordine pubblico. Assalti fascisti*.

Milano

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. C2, Movimento sovversivo – provincie*, b. 82, fasc. 3, *Milano.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. G1, Fascio di combattimento*, b. 102, fascc. *Milano I; Milano II.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. C1, Sciopero generale politico 1-2-3-4-5 agosto 1922*, fasc. 38, *Milano.*

Modena

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. G1, Fascio di combattimento*, b. 81, fasc. *Modena.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. G1, Fascio di combattimento*, b. 102, fasc. *Modena I*; b. 103, fascc. *Modena II* ; *Modena III- Fatti del 26 settembre 1921*.

ACS, *MRF, Archivio, Carteggio del Comitato centrale dei Fasci di combattimento*, b. 33, fasc. 113, s.fasc. 291, *Modena*

Novara

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C2, Movimento sovversivo*, b. 63, fasc. *Novara. I.*

Parma

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1922*, b. 57, *Sciopero generale politico 1-2-3-4-5 agosto 1922*, fasc. 44, *Parma e provincia.*

Ravenna

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1921, cat. G1, Fascio di combattimento*, b. 108, fasc. 236, *Fascio di combattimento – Ravenna II.*

Roma

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1*, b. 79, s.fasc. 880, *Roma e provincia incidenti tra sovversivi e popolo al Testaccio.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1922*, b. 57, *Sciopero generale politico 1-2-3-4-5 agosto 1922*, fasc. 55, *Roma.*

ACS, *Archivio Nitti*, b. 50, fasc. 161, *Informazioni riservate, intercettazioni telefoniche*, s.fasc. 1.

ACS, *Archivio Nitti*, b. 50, fasc. 167, *Disordini in giugno 1920 per provocare la caduta del Ministero.*

ASR, *Prefettura di Roma. Gabinetto 1871-1921*, b. 1383, 10.1, *Anniversario 24 maggio. Eccidio in via Nazionale*.

ASR, *Corte Assise Roma*, 1923, b. 335 N.

Sarzana

ACS, *MI, DGPS, DAGR, cat. G1, Fascio di combattimento*, b. 98, fasc. 194, *Fatti di Santo Stefano Magra e Sarzana*

ASG, *Prefettura di Genova*, b. 35, fasc. *La Spezia. Incursioni fasciste.*

ASPP, *Prefettura*, b. 7, *Incursione fascista a Sarzana – Avvenimenti del 12-13 giugno 1921; Conflitti a Sarzana.*

Varie

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1*, b. 54, fasc. *Arditi.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1*, b. 54, fasc. 16, *Conflitti fra le masse e la forza pubblica.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1*, b. 62, s.fasc. 155, *Incidenti tra nazionalisti e socialisti.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. K5*, b. 101, fasc. *Sciopero internazionale.*

ACS, *PCM, Gabinetto, serie speciale, I guerra Mondiale (1915-18)*, fasc. 104, *Accaparramento di Arditi.*

8. *Agitazioni e proteste del personale militare e di polizia*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. B12*, b. 37, fasc. *Agitazioni agenti di custodia e guardie di città.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. B12*, b. 61, fasc. *Agitazioni delle guardie di Città e carcerarie.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. D1, Affari Generali*, b. 87, fasc. *Personale militare e di polizia*, s.fasc. *Agitazione del Personale di P.S.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1*, b. 62, fasc. 171, *Ufficiali del R. Esercito contro la Regia Guardia.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR,1923, cat. B11*, b. 50, fasc. *Regia Guardia, soppressione corpo e ammutinamento.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B11,* b. 26, fasc. *Scioglimento del corpo della R. guardia – Ammutinamenti.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B11,* b. 26, fasc. *Ufficiali delle RRGG. - Agitazione per liquidazione danni.*

ACS, *MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B12*, b. 50, fasc. *Carabinieri, arruolamenti, varie - Regia guardia forze numeriche dicembre 1922.*

ACS, *MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi (1922-24)*, *Ordine pubblico (1922-24),* b. l, fasc. l, s.fasc. 11, *Varie-ordine pubblico.*

ACS, *MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi(1922-24)*, *Ordine pubblico (1922-24)*, b. l, fasc. 4, *Mancati provvedimenti disciplinari verso la Regie Guardie novembre 1922.*

ACS, *MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi (1922-24)*, *Ordine pubblico (1922-24),* b. 1, fasc. 8, *MVSN.*

ACS, *MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi (1922-24)*, *Ordine pubblico (1922-24),* b. l, fasc. 9, *GG.RR. - Scioglimento del corpo della R. guardia – Ammutinamenti.*

9. *Atti Parlamentari*

AP, *CdD, Legislatura XXIV, Sessione 1913-19, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni*, doc. n. 1302, Seduta del 6 settembre 1919, *Istituzione del Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza*.

AP, *CdD, Legislatura XXIV, Sessione 1913-19, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni*, doc. n. 1302-A, Seduta del 16 settembre 1919, *Relazione della Giunta generale del bilancio sul D.d.L. Istituzione del Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza*.

AP, *CdD, Legislatura XXIV, Sessione 1921, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni*, doc. n. 374-A.

AP, *CdD, Legislatura XXVI, 1^ Sessione, Discussioni*, Tornata del 23 marzo 1922.

AP, *CdD, Legislatura XXVI, 1^ Sessione, Discussioni*, Tornata del 16 novembre 1922.

AP, *CdD, Legislatura XXVI, 1^ Sessione, Discussioni*, Tornata dell'8 dicembre 1922.

AP, *SdR, Legislatura XXIV, Discussioni*, Tornata del 25 luglio 1919.

AP, SdR, *Legislatura XXVI, 1^ sessione 1921, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni*, D.d.L. n. 2 e 2-A, *Conversione in legge dei regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1919, n. 2198, 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e la organizzazione del corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza (Relazione Giardino).*

Profili degli autori

Raffaele Camposano

È entrato in Polizia nel 1988 e ha svolto servizio in vari Commissariati di Pubblica Sicurezza della Capitale.

Nel 1996 è entrato a far parte dell'Unità per l'Analisi del Crimine Violento (U.A.C.V.) del Servizio Polizia Scientifica della Direzione Centrale della Polizia Criminale. Ha svolto attività d'insegnamento e di formazione presso la Questura di Roma e nelle Scuole di Polizia di Roma e di Nettuno e all'Istituto Superiore di Polizia. È autore di varie pubblicazioni e articoli sulla storia della Polizia di Stato. Dal 2009 dirige il Museo e l'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Ricopre la qualifica di Primo Dirigente della Polizia di Stato.

Roberto Cornelli

Professore Associato all'Università di Milano-Bicocca dove insegna e svolge l'attività scientifica nei settori della Criminologia, della Giustizia Penale e della Politica Criminale. È autore di libri e di articoli su riviste scientifiche nazionali e internazionali sulla paura della criminalità e sulle tendenze della criminalità nelle società contemporanee (tra cui *Paura e ordine nella modernità*, Giuffrè, 2008, e *Proprietà e sicurezza,* Giappichelli, 2007), sulle polizie, sugli orientamenti di politica criminale e sulle politiche di sicurezza urbana. Nel 2013 ha pubblicato, con Adolfo Ceretti, per Feltrinelli *Oltre la paura. Cinque riflessioni su criminalità, società e politica,* rieditato nel 2018. Ha svolto attività didattiche presso diverse Università e istituzioni pubbliche e attività di formazione e consulenza per enti pubblici sui temi della sicurezza urbana, della mediazione dei conflitti e della progettazione di servizi pubblici innovativi e per organizzazioni internazionali sull'amministrazione della giustizia penale nei contesti di transizione (ICTJ di New York-Bogotá). È componente di comitati editoriali di riviste scientifiche, di comitati scientifici di enti e istituzioni e del consiglio direttivo della Società Italiana di Criminologia.

Piero Crociani

Laureato in giurisprudenza a Roma nel 1961 con una tesi sull'obiezione di coscienza. E' stato professore a contratto per l'insegnamento . di Storia delle Istituzioni Militari presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma "La Sapienza" nell'A.A. 2009-2010. Nominato membro della Consulta della Commissione Italiana di Storia Militare, con decreto del Ministro della Difesa , per il periodo 2004–2009. E' stato membro del *Comité International de Bibliographie Militaire* del 1996 al 2005 e Presidente, dal 1994 al 2005, del Comitato di Roma dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Attualmente è membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Storia Militare, di cui è stato anche Segretario. È autore di numerose pubblicazioni riguardanti soprattutto la storia delle Forze Armate italiane e dei loro corpi e di trenta voci apparse dal 1999 ad oggi sul *Dizionario Biografico degli Italiani*. Collabora con gli Uffici Storici dello Stato Maggiore Difesa, dello Stato Maggiore Esercito e della Polizia di Stato.

Michele Di Giorgio

Dopo la Laurea specialistica in Documentazione e ricerca storica presso l'Università di Siena, ha conseguito il dottorato in Storia Sociale Europea all'Università "Ca' Foscari" di Venezia. Si occupa di storia delle polizie nell'Italia contemporanea e svolge attività di ricerca presso l'Università di Siena. Ha curato, insieme a Nicola Labanca, un'antologia del «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria» (1863-1912) di Carlo Astengo e una raccolta degli scritti (1883-1934) di Salvatore Ottolenghi. In corso di pubblicazione l'antologia del «Magistrato dell'Ordine» (1924-1939) e del «Bollettino della Scuola di Polizia Scientifica» (1910-1939). Da segnalare, inoltre, la monografia *Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della Pubblica Sicurezza* (Viella, 2019).

Ornella Di Tondo

Laureata nel 1986 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma "La Sapienza", nel 1998 ha conseguito il Diploma di Laurea di Archivista Paleografa presso la Scuola Archivisti e Bibliotecari della medesima Università. Dal 1999 archivista al Ministero dell'Interno, dal 2010 lavora presso l'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Collabora con diverse Università e centri di ricerca e ha al suo attivo molteplici pubblicazioni di carattere antropologico, storico e archivistico, tra le quali le monografie *La censura sui balli teatrali nella Roma dell'Ottocento* (UTET, 2008) e *Polizia dell'Africa Italiana (1936-1945). Inventario del fondo archivistico* (USPS, 2011) e i saggi *Giuseppe Dosi, la polizia internazionale e la nascita dell'Interpol*,in *Giuseppe Dosi*, *il poliziotto artista che inventò l'Interpol italiana*, a cura di Raffaele Camposano (USPS, 2014)*; Intorno agli elenchi delle vittime della strage delle Fosse Ardeatine: la "lista Caruso" di Regina Coeli e il ruolo del Commissario di P.S. Raffaele Alianello*, in *Archivio biografico virtuale delle vittime delle Fosse Ardeatine (ViBiA): analisi e risultati* (Vecchiarelli, 2018).

Giorgio Galezzi

E' laureato in Storia e Società presso l'Università "Roma Tre". Grande appassionato di storia contemporanea, in particolare di quella italiana, collabora con il Centro Studi Galantara in merito alla ricerca iconografica sulla satira nel periodo fascista, poi confluita nel secondo volume della *Storia d'Italia nella stampa satirica* (*Segni dei Tempi*, 2013). Ha proseguito con la ricerca e lo studio della cronaca giornalistica all'alba

della Grande guerra, tra interventismo e neutralismo, dedicandosi soprattutto all'approfondimento degli eventi che andarono a costituire il "radioso maggio" (*Segni di guerra, cronache illustrate dell'Italia verso la grande guerra,* Centro Studi Galantara, 2015). Infine è autore dell'intervento *L'Asino nella Roma di Nathan* nel volume dedicato al centocinquantenario di Galantara (Centro Studi Galantara, 2016). Recentemente ha curato la ricerca iconografica e ha concorso alla stesura delle didascalie per il volume pubblicato dall'Ufficio Storico della Polizia di Stato *Dura Lex Sed Lex* (2018).

Massimo Gay

Diplomato Perito Elettrotecnico nel 1981, nei ruoli della Polizia di Stato dal 1989, dopo una esperienza nei servizi di scorta a note personalità politiche e magistrati è stato assegnato alla Direzione Centrale del Personale. Dal 1999 è al Servizio Affari Generali come responsabile dell'Ufficio Tecnico. Dal 2004 è in servizio all'Ufficio Storico come responsabile dei settori Sistema Informatico e Risorse Strumentali e Applicazioni Multimediali e quale gestore di diversi *database* per la raccolta organica di dati. Vice Ispettore della Polizia di Stato, è coautore di diversi articoli pubblicati sulle riviste «Polizia Moderna», «Fiamme d'Oro» e «Il Nastro Azzurro». È autore di vari saggi in *70° Anniversario della Polizia Stradale. Dalla Costituzione al terzo millennio…* (USPS, 2017).

Luca Madrignani

Insegnante, collabora attualmente con l'Istituto Storico per la Resistenza e l'Età contemporanea apuano, con cui si occupa di Didattica della Storia. Ha conseguito il Dottorato in Scienze Storiche, Giuridiche e Sociali presso l'Università degli Studi di Siena ed è stato assegnista di ricerca in Storia contemporanea dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Ha pubblicato vari articoli e saggi sul primo dopoguerra italiano, le origini del fascismo, la violenza politica tra le due guerre, tra i quali si segnalano *La Guardia Regia. La Polizia italiana nell'avvento del fascismo (1919-1922)* (Unicopli, 2014); *Il caso Facio. Eroi e traditori della Resistenza* (Il Mulino, 2014).

Luigi Menna

Dopo aver prestato servizio nella Polizia di Stato per oltre 40 anni, nel 2016 è stato posto in congedo con la qualifica di Ispettore capo. Collaboratore dell'Ufficio Storico dal 2001, è un appassionato cultore e ricercatore di storia della Polizia italiana, con particolare attenzione al settore uniformologico. Nel 2009 ha realizzato con Giorgio Cantelli il volume *Polizia a Cavallo. Storia, ordinamenti e uniformi* (Ponchiroli Editori), che risulta essere a tutt'oggi l'unico studio organico sulla storia, anche uniformologica, di questo particolare settore di impiego della Polizia. Dal 2013 contribuisce alla realizzazione del calendario annuale storico sulla Polizia, prodotto dalla Promopolice S.r.l.s. (Roma).

Giulio Quintavalli

In Polizia dal 1986, in servizio con la qualifica di Commissario all'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Nel 2016 ha conseguito presso l'Università "Roma Tre" la Laurea Magistrale in Storia e società con la tesi in Storia contemporanea *Investigatori. La professionalizzazione della Polizia del Regno nell'Italia liberale* (*1880-1919)*. E' autore di contributi sulla pagina web di storia nel sito della Polizia di Stato, di articoli sulle riviste «Polizia Moderna», «Fiamme d'Oro», «Il Nastro Azzurro», «Rassegna dell'Ufficio Storico dell'Arma dei carabinieri», «Fiamme d'argento», e di saggi nelle pubblicazioni dell'Ufficio Storico: *La storia e le uniformi della Polizia italiana*, a cura di Antonio Laurito (Roma, 2007); *In Nome della Legge. Tracce Satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento*, a cura di Fabio Santilli (Roma, 2009); *70° Anniversario della Polizia Stradale. Dalla Costituzione al terzo millennio…* (Roma, 2017); *Dura Lex Sed Lex* (Roma, 2018); *Quaderno Cedos - Centro documentazione storica n° 10* (Kellermann Editore, 2018); *Quaderno ISTOR - Istituto di Studi Storici n° 1* (Kellermann Editore, 2019); E' altresì autore del volume *Da sbirro a investigatore. Polizia e investigazione dall'Italia liberale alla Grande guerra* (Aviani e Aviani editori, 2017), e di vari contributi in riviste online sui Corpi di Polizia. Ha prestato consulenza storica al *graphic novel* poliziesco di Gigi Simeoni *Gli occhi e il buio* (Bonelli Editore, 2019).

Fabio Ruffini

In Polizia dal 1993, presta servizio con la qualifica di Ispettore presso l'Ufficio Storico della Polizia di Stato. E' stato nominato Formatore in materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro per il personale del Ministero dell'Interno. Nel 1992 ha conseguito presso l'Università "La Sapienza" la Laurea in Lettere con indirizzo storico e nel 2001 la Laurea in Giurisprudenza. Nel 2003 ha conseguito il Diploma di Specializzazione biennale per le professioni legali e forensi e si è abilitato all'esercizio della professione di Avvocato, presso la Corte di Appello di Roma. Nel 2012 ha ottenuto il titolo di Dottore di ricerca in Diritto del lavoro e Relazioni industriali presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, Fondazione "Marco Biagi". In tali ambiti storico-giuridici, in qualità di Cultore della materia, gli sono stati assegnati incarichi di docenza in Storia delle scienze forensi presso l'Università de "L'Aquila" e in Diritto penale e Legislazione speciale di polizia presso L'Università "Europea di Roma". E' autore di articoli sulle riviste «Polizia Moderna», «Fiamme d'Oro» e «Il Nastro Azzurro», e di saggi nelle pubblicazioni dell'Ufficio Storico: *70° Anniversario della Polizia Stradale. Dalla Costituzione al terzo millennio…* (Roma, 2017); *Dura Lex Sed Lex* (Roma, 2018).

Ringraziamenti

L'idea del Terzo Quaderno risale a diversi anni fa. Mi fu ispirata dal mio predecessore, Dirigente Superiore t. f. della P. di S. Dott. Antonio Laurito, che ringrazio dal profondo del cuore per essere stato anche il promotore della Collana dei nostri Quaderni.

Come i precedenti, il presente volume è la risultante di più contributi che offrono una lettura complementare e approfondita dell'argomento trattato. Sono, pertanto, riconoscente agli autori dei saggi del presente Quaderno che hanno creduto nell'utilità e nell'importanza di questa iniziativa editoriale, che vede coinvolti anche molti miei stretti collaboratori.

Mai come in questo caso il ruolo di curatore è stato per me agevole e spedito nel mettere insieme le parti di ciascuno già belle assortite e ricche di significato.

Credo che la passione, oltre alla competenza, acquisita nei rispettivi ambiti professionali, negli anni, abbiano anche stavolta fatto cose straordinarie!

Sono grato al Prefetto Carmelo Franco Maria Gugliotta, Coordinatore della Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato e alla Dott.ssa Grazia Mirabile, Direttore del Servizio Affari Generali per aver sostenuto ed incoraggiato il raggiungimento di questo ambizioso traguardo editoriale. Grazie al loro appoggio e a quello dei vertici Dipartimentali, l'Ufficio Storico è stato in grado di proporsi all'attenzione del pubblico, non solo degli addetti ai lavori, come promotore di cultura anche al di fuori della nostra Amministrazione.

La spinta ideale alla realizzazione del Terzo Quaderno è derivata dalla missione, risultata oltremodo complicata, del trasferimento della Bandiera di Guerra della Regia Guardia per la P.S. dall'Armeria Reale di Torino al Sacrario delle Bandiere di Roma.

Senza di essa, l'opera di che trattasi sarebbe stata solo una ricostruzione storica priva di quel *pathos* e quel valore morale che indubbiamente meritava.

Per questo sono particolarmente grato alla Direttrice dei Musei Reali Prof.ssa Enrica Pagella e al Responsabile dell'Armeria Reale Giorgio Ettore Careddu, senza la cui disponibilità e collaborazione non avremmo potuto realizzarla.

Sono riconoscente, altresì, alle Dott.sse Cinzia Oliva, Tiziana Sandri e Alessandra Curti, esperte restauratrici dell'Armeria Reale: è grazie alla loro competente cura se oggi la nostra Bandiera non dimostra i suoi cento anni.

Al Questore di Torino, Dott. Giuseppe De Matteis, uomo di grande spessore professionale e di raffinata cultura devo gratitudine per aver sostenuto il nostro progetto editoriale e quello legato alla Bandiera della Regia Guardia.

Sono grato, infine, al Col. f. RN Giovanni Greco, Direttore del Sacrario della Bandiere della Forze Armate del Monumento Nazionale "Vittoriano" di Roma, per aver voluto condividere con la Polizia di Stato momenti di vera e rara commozione, nell'accogliere, con il rispetto e la considerazione dovuti, il nostro Sacro Drappo all'interno del Sacrario delle Bandiere di cui Egli è fiero, valoroso e scrupoloso custode.

A quanti come Lui hanno a cuore l'onore e l'Amor di Patria dedichiamo questo volume per non dimenticare gli Eroi Polizotti che col proprio sacrificio ci hanno reso degni e fieri di essere Italiani.

Il Curatore

« I detti periodi di prescrizione si computano per interi anni solari, a decorrere dal primo giorno dell'anno successivo all'ultima operazione di versamento, o domanda di rimborso, o presentazione del libretto, ai sensi del penultimo comma del precedente art. 24 di questa prima parte del libro II.

« Per i libretti lasciati in custodia al Ministero, la sola inscrizione degli interessi maturati non è valida ad interrompere il corso della prescrizione.

« Per i libretti appartenenti ai minorenni, i termini non decorrono finchè i titolari non abbiano raggiunto la maggiore età. Per i libretti caduti in successione, e per i quali sia sorta controversia sui diritti a succedere, nonchè per quelli colpiti da opposizione, i termini decorrono dal giorno in cui la controversia sia stata legalmente definita, od altrimenti rimossa.

« Le prescrizioni di cui alle lettere a) e b) del presente articolo non si applicano alle somme versate a titolo di deposito giudiziario.

« Le prescrizioni cominciate prima dell'attuazione della presente legge, per il compimento delle quali, secondo le leggi anteriori, si richiederebbe ancora un tempo maggiore di quello fissato alle lettere *a*) e *b*) del presente articolo, si compiono col decorso del più breve tempo in questo indicato, computabile dal giorno dell'attuazione della presente legge ».

Art. 4.

Sono abrogati il decreto-legge 17 gennaio 1918, n. 190, convertito in legge 30 gennaio 1921, n. 81, e, in genere, tutte le altre disposizioni precedenti alla presente legge, in quanto siano in contrasto con la medesima.

Art. 5.

Il presente decreto avrà effetto dal 1° gennaio 1923.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare

Dato a Roma, addì 24 dicembre 1922.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — A. DE STEFANI — COLONNA DI CESARO'.

Visto, il guardasigilli: OVIGLIO.

Il numero 1680 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 3 dicembre 1922, n. 1601, per la concessione dei pieni poteri al Governo del Re;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri della guerra e del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Ferme restando le disposizioni dell'art. 1 del R. decreto 2 ottobre 1919, n. 1802, l'arma dei carabinieri Reali costituisce l'unica forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza ed esercita in tutto il territorio del Regno, alla dipendenza del Ministero dell'interno, le attribuzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza ad essa devolute dagli attuali ordinamenti, nonchè quelle già demandate ai corpi della Regia guardia per la P. S. e degli agenti di investigazione.

Pertanto la sua forza organica è portata a 75.000 uomini dei quali 12.000 costituiranno un ruolo a parte specializzato per i servizi tecnici di vigilanza e di indagine in abito civile alla diretta dipendenza delle autorità e degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Per l'abilitazione a tali servizi sarà istituita in Roma una Scuola tecnica di polizia.

Con decreto del ministro dell'interno verranno stabiliti l'ordinamento, le funzioni e le norme per l'applicazione delle sanzioni disciplinari ai carabinieri del ruolo specializzato.

Art. 2.

L'Arma dei carabinieri Reali comprende, oltre al ruolo specializzato di cui all'art. 1 del presente decreto:

a) il Comando generale dell'Arma;
b) 7 comandi di gruppo di Legioni;
c) 1 Comando di gruppo scuole e Legione allievi carabinieri Reali;
d) 1 Legione allievi carabinieri Reali;
e) 21 Legioni territoriali;
f) 1 scuola allievi ufficiali carabinieri Reali;
g) 1 scuola allievi sottufficiali carabinieri Reali;
h) 12 battaglioni mobili carabinieri Reali;
i) 2 squadroni carabinieri Reali (Roma).

Col seguente organico ufficiali:

1 generale di Corpo d'armata, comandante generale;
1 generale di divisione, comandante in 2°;
8 generali di brigata, comandanti di gruppo;
26 colonnelli;
75 tenenti colonnelli;
109 maggiori;
376 capitani;
804 subalterni;
1 maestro direttore di banda.

Sottufficiali e militari di truppa:

Marescialli d'alloggio maggiori 1820.
Marescialli d'alloggio capi e d'alloggio 3140.

Regio Decreto di soppressione del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, n. 1680 del 31 dicembre 1922.

Pubblicazioni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato

Antonio Laurito, *La storia e le uniformi della Polizia italiana*, Promozioni Editoriali Police, Roma, 2008 (ed. fuori commercio).

Giorgio Cantelli, Luigi Menna, *Polizia a cavallo. Storia, ordinamenti, uniformi*, Ponchiroli Editori, Bagnolo San Vito, 2009.

Piero Crociani, *La Polizia dell'Africa Italiana (1937 1915)*, Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma - Edizioni Laurus Robuffo, Roma, 2009.

Carmen Spadafora, *Armando Spadafora, il Poliziotto con la Ferrari*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

Fabio Santilli, *In nome della Legge. Tracce satiriche della Polizia italiana tra Otto e Novecento*, a cura del Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma, 2009 (ed. fuori commercio).

Nicola Bultrini, *L'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Guida alla Collezione*, a cura del Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma, 2011(ed. fuori commercio).

Ornella Di Tondo, *Polizia dell'Africa Italiana (1936 1945), Inventario del fondo archivistico*, a cura del Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma, 2011 (ed. fuori commercio).

Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità, a cura di Raffaele Camposano, Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Collana "I Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato", I, Roma, 2013 (ed. fuori commercio).

L'Ufficio Storico della Polizia di Stato. Guida alla Collezione, Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma, 2014 (2ª ed., fuori commercio).

Giuseppe Dosi, il poliziotto artista che inventò l'Interpol italiana, a cura di Raffaele Camposano, Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Dire-

zione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Collana "I Quaderni dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato", II, Roma 2014 (ed. fuori commercio).

70° Anniversario della Polizia Stradale. Dalla Costituzione… al terzo millennio, a cura di Raffaele Camposano, Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma, 2017 (ed. fuori commercio).

Dura Lex Sed Lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla Riforma del 1981, a cura di Raffaele Camposano e Fabio Santilli, Ministero dell'Interno, Dipartimento della P.S., Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato, Ufficio Storico della Polizia di Stato, Roma, 2018 (ed. fuori commercio).

Pubblicazioni in collaborazione con l'Ufficio Storico della Polizia di Stato

Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale. Antologia del «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria» (1863-1912), a cura di Nicola Labanca e Michele Di Giorgio, Milano, Edizione Unicopli, 2015.

Salvatore Ottolenghi, *Salvatore Ottolenghi. Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale e fascista. Antologia degli scritti (1883-1934)*, a cura di Nicola Labanca e Michele Di Giorgio, con contributi di Raffaele Camposano e Gabriele Bassi, Milano, Edizione Unicopli, 2018.

Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale e fascista. Antologia del «Bollettino della Scuola di polizia scientifica» (1910-1939), a cura di Nicola Labanca e Michele Di Giorgio, con contributi di Raffaele Camposano, Emanuele D'Antonio e Laura Schettini, Milano, Edizione Unicopli, 2020.

L'Ufficio Storico e il Museo della Polizia di Stato sono stati istituiti con i DD. MM. del 16 ottobre 1984 e del 14 gennaio 1958 e hanno sede a Roma, in Via Bernardino Telesio n. 3, in una struttura realizzata negli anni Trenta del Secolo scorso, utilizzata fino al 2008 dall'Autocentro della Polizia di Stato.
Attualmente il Museo è in fase di ristrutturazione e di riorganizzazione.
L'Ufficio Storico, oltre ad avere competenza in materia di raccolta, conservazione, studio e valorizzazione dei cimeli e della documentazionie storico-archivistica della Polizia di Stato, svolge una preziosa funzione didattica e di studio.
Si dedica, altresì, alla gestione degli archivi dei Caduti e dei Decorati.
Organizza mostre, convegni ed iniziative, non solo di carattere editoriale, volte alla diffusione delle conoscenze storiche, dei valori e delle tradizioni della Polizia di Stato.
Provvede, inoltre, al coordinamento scientifico delle iniziative di carattere storico promosse dagli Uffici e dai Reparti della Polizia di Stato.
L'Ufficio Storico è socio onorario della Società Italiana di Storia Militare (SISM) e partecipa attivamente ai convegni organizzati dall' Ufficio V dello Stato Maggiore della Difesa.
Collabora con vari musei, archivi, biblioteche e istituti universitari e di ricerca, e ha in corso numerose iniziative con l'Associazione Nazionale della Polizia di Stato (ANPS).

ISBN 9788890859816

Guardia Regia:
la Polizia "con le stellette"

Contributi di:
Roberto Cornelli, Raffaele Camposano, Luca Madrignani, Luigi Menna, Piero Crociani, Massimo Gay, Giulio Quintavalli, Michele Di Giorgio, Giorgio Galeazzi, Fabio Ruffini, Ornella Di Tondo